



**Katharina: nuovo processo Guerinoni: pena confermata**

La sentenza è annullata, la bella Katharina Miroslawa (nella foto) non andrà in carcere. La ballena polacca avrebbe dovuto scontare 21 anni per l'omicidio dell'amante, l'industriale di Parma, Carlo Muzza. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha ordinato che il processo venga rifatto. Per Cigliola Guerinoni, invece, è stata confermata la sentenza (25 anni) per l'omicidio del farmacista Cesare Bnn di Cairo Montenotte.

A PAGINA 11

## Crisi dell'industria

**Tempi migliori a primavera  
 Ma a quali costi?**

AUGUSTO GRAZIANI

**L**e prospettive immediate dell'economia italiana continuano ad essere incerte e volgono più al peggio che al meglio. Lunedì, prendendo la parola alla Camera nel corso del dibattito sul condono fiscale, il ministro del Tesoro Carli ha usato parole incoraggianti parlando di «segnali di ripresa» che, a suo dire, diventeranno tangibili in primavera. Le parole di un ministro sono sempre autorevoli; ma, per poterle apprezzare pienamente, occorre collocarle nella prospettiva in cui esse sono state pronunciate. La prospettiva delle nostre autorità di governo è con tutta chiarezza quella di portare l'Italia alle prossime scadenze dell'Unione monetaria europea nelle migliori condizioni possibili non già sotto il profilo dell'occupazione o dei livelli di produzione, bensì sotto quello della stabilità monetaria e dell'equilibrio finanziario del settore pubblico. Le scadenze fissate al vertice di Maastricht sono chiare, anche se, come accade in ogni trattativa diplomatica, lasciano aperti alcuni spiragli di tolleranza. Con il 1° gennaio 1994 (e cioè fra appena ventiquattro mesi) entra in azione l'Istituto monetario europeo che avrà poteri di indirizzo sulle politiche monetarie interne e parteciperà alla gestione delle riserve valutarie dei paesi membri. Subito dopo, cominceranno i controlli periodici esercitati sui paesi a finanza disastata: e questa volta la divergenza dei tassi di inflazione e dei tassi di interesse verrà misurata non più in relazione alla media europea bensì in rapporto al paese che ha raggiunto il più completo equilibrio. Infine, per essere ammessa alla moneta unica, l'Italia dovrebbe arrivare al 1° gennaio 1997 con un debito pubblico non superiore al 60% del prodotto interno lordo. L'obiettivo è ambizioso e per non mancarlo è necessario che l'Italia possa almeno mostrare di avere compiuto sforzi concreti per portare l'economia a convergere verso l'equilibrio. Il prudente accordo di Maastricht lascia infatti intendere che manifestazioni concrete di buona volontà potrebbero essere sufficienti per conseguire la sospirata promozione.

**E**cco perché le autorità di governo, che continuano a vedere nell'integrazione monetaria europea la panacea per i mali dell'economia italiana, sono pronte a tutto pur di non correre il rischio di vedere l'Italia nella posizione di uno scolarotto rimandato a ottobre. Ben venga quindi il condono, anche in termini che lo stesso Carli avrebbe dovuto giudicare eticamente scandalosi; ben venga il versamento anticipato del 100% dell'Irpef, anche se si tratta di misura discutibile sotto il profilo costituzionale e comunque tale da sanare la situazione soltanto una volta; ben venga la rottura delle trattative sul costo del lavoro, se ad assicurare a bloccare il meccanismo della scala mobile e può servire per questa via una caduta forzata dei salari reali. Mentre l'Italia pensa a salvare il suo equilibrio monetario, gli altri paesi provvedono più concretamente a fissare linee di politica economica che consentano di realizzare strutture produttive più salde e di tenere testa all'assalto dei nuovi paesi industriali. La Francia, che punta sulla priorità nell'industria elettronica, si propone di creare un conglomerato che raggruppi tutte le imprese pubbliche dell'alta tecnologia, si da tenere testa ai colossi tedeschi. La Germania continua ad espandere la propria presenza in Estremo Oriente, moltiplicando le partecipazioni finanziarie, in modo da assicurarsi almeno in parte i vantaggi dei bassi costi del lavoro.

Dove vada l'industria italiana non è ancora chiaro. Ogni giorno sentiamo parlare di riduzioni di organici, di prelievi di personale, di chiusure di impianti (nella sola stampa di ieri abbiamo letto notizie di questa natura provenienti dalla Olivetti, dalla Autobianchi, dell'Ansaldo). Misure simili, che in tempi diversi avrebbero allarmato le autorità di governo, suonano oggi quasi gradite, perché segnalano un'industria che riduce il costo del lavoro, che trasferece uomini dalla fabbrica al lavoro autonomo, che accresce la produttività delle risorse: tutto in linea con le esigenze immediate dell'integrazione europea.

Quelle che non sono soddisfatte sono le esigenze di lungo periodo dell'economia del paese. E comunque, fino a quando la linea di politica economica sarà quella oggi perseguita, sarà difficile parlare di ripresa economica e le eventuali dichiarazioni ottimistiche dei ministri in carica non potranno avere che il valore di un incoraggiamento di rito.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

## DOPO SETTANTA ANNI

Entro il 31 dicembre sciolte tutte le strutture centrali  
 Nessuna certezza sul futuro del leader sovietico

# L'Urss finisce col '91

## Gorbaciov firma la resa con Eltsin

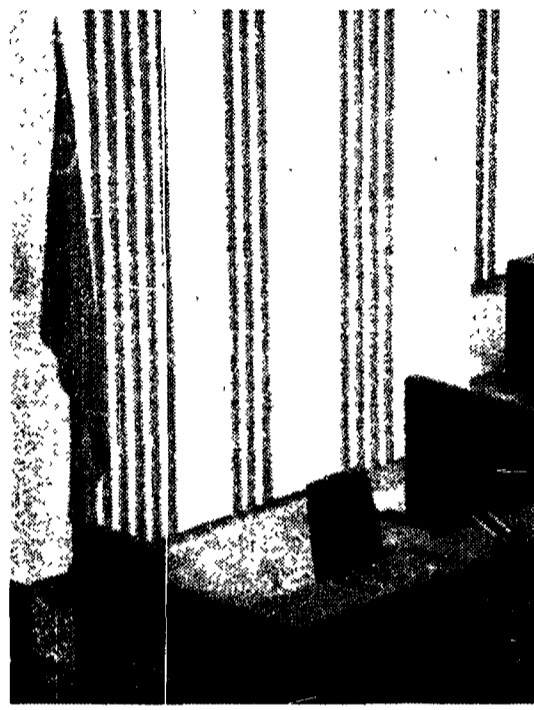
Il 31 dicembre l'Urss «chiude». Sulla cupola del Cremlino sarà probabilmente ammainata la bandiera rossa. L'intesa tra Gorbaciov e Eltsin dopo un incontro definito «costruttivo e positivo». La Russia si impossessa dei palazzi del parlamento dell'Unione e dei conti in banca. I due presidenti hanno «convenuto» che il processo di transizione deve concludersi entro la fine dell'anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Ormai anche il parlamento dell'Urss si scioglie come neve al sole. Gorbaciov ha ricevuto Eltsin ancora una volta («Un incontro costruttivo e positivo») e i due hanno discusso per un'ora e quaranta minuti. Alla fine, i due presidenti hanno «convenuto» sui tempi del «processo di passaggio delle strutture dell'Unione verso una nuova qualità». In altre parole: hanno concordato la data della morte ufficiale dell'Urss, fissata al 31 dicembre. È possibile che, l'ultimo dell'anno, la bandiera rossa venga tirata giù dal pennone che sovrasta la cupola del palazzo di Gorbaciov. Una

parte delle vecchie strutture verrà assorbita dalla Russia, il resto andrà in «liquidazione». Il presidente russo è stato d'accordo, e con Gorbaciov ha discusso i «dettagli» dell'incontro storico che si terrà a Alma Ata il 21 dicembre tra le tre repubbliche slave e le cinque asiatiche. Nascerà la Comunità senza bisogno di un centro, e senza Gorbaciov che si dimetterà a tempo debito. Del leader hanno chiesto la testa i deputati del Soviet dell'Unione. Ma per quanto riguarda le dimissioni, «non sono la cosa più importante», ha detto Gorbaciov. «L'importante è proseguire nei cambiamenti».

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3



La poltrona vuota del presidente dell'Unione Sovietica al Cremlino

## Jugoslavia: la Germania seguirà l'Europa

DAL CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** L'Europa ha trovato un compromesso sulla Croazia e sulla Slovenia. La soluzione è stata inventata a metà pomeriggio dal ministro italiano De Michelis. I ministri degli Esteri dei Dodici hanno approvato una «carta principi» che le repubbliche jugoslave che vogliono essere riconosciute devono sottoscrivere prima del 23 dicembre. Poi una commissione di Arbitrato della Cee procederà al riconoscimento delle repubbliche che hanno mantenuto gli impegni. Anche la Germania ha accettato il compromesso proponendo il già annunciato riconoscimento al 15 gennaio.

A PAGINA 4

## Dossier: Andreotti dice al Quirinale...

# Cossiga al Csm «Avete torto»

Cossiga scrive a Galloni e si schiera con Martelli. «Sulla nomina di Paquale Giardina a presidente della Corte d'Appello di Palermo il Csm ha torto». Non firmerò mai quell'atto, aggiunge con tono di sfida. E intanto al Senato Andreotti risponde sull'uso dei dossier minacciato da Cossiga e lo difende e lo pizzica contemporaneamente. «Può essere informato, ma non può disporre dei servizi segreti».

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA.** «Il Csm continua con pervicacia sulla erronea e pericolosa strada di espansione dei suoi poteri...». Cossiga ha accolto subito l'invito di Martelli a strigliare il Consiglio superiore della magistratura dopo la nomina del presidente della Corte d'Appello di Palermo. Ha scritto una lettera a Galloni in cui lo informa che quella decisione è sbagliata e quel decreto non va ratificato. Al Senato Andreotti è tornato a difendere l'operato del

presidente. Lo ha fatto nel suo stile: un po' di giustificazioni ma anche qualche punzecchiatura. Sull'uso dei dossier minacciato da Cossiga il presidente del Consiglio ha detto: «Il Quirinale può essere informato, ma non ha alcun potere sui servizi segreti». Intanto il comitato per i procedimenti d'accusa la maggioranza ha fatto saltare il voto di domani sulle richieste di impeachment e ha chiesto di rinviare tutto al 20 gennaio.

ALLE PAGINE 7 e 8

## Dilaga il ricorso alle targhe alterne per far fronte all'emergenza inquinamento Roma e Milano confermano il provvedimento. Ecologisti polemici: non risolverà il problema

# Pari e dispari da Como a Catania

«È una misura provvisoria e inefficace», ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Ma, egualmente, le città dove si viaggia a targhe alterne aumentano. Sono sette, a queste punto (otto se si aggiunge anche Catania, come è probabile): Roma, Milano, Napoli, Bari, Como, Bergamo, Torino. Circolano, inoltre, secondo il «pari e dispari», 38 piccoli comuni.

CLAUDIA ARLETTI

**Mezza Italia viaggia a «pari e dispari».** Sono sette, a questo punto, le grandi città dove, per fermare l'inquinamento, la gente è costretta a circolare a targhe alterne. La regione più «colpita» è la Lombardia: il provvedimento è in vigore a Milano, a Bergamo, a Como, e anche in altri 38 piccoli comuni. Da oggi, poi, sono nei guai gli automobilisti di Torino: si comincia con il fermare le auto con targhe pari, e si va avanti a tempo indeterminato, dicono in Comune. Tra qualche

giorno toccherà al centro storico di Catania. Il sindaco intende inaugurare le nuove regole prima di Natale. Poi, ci sono Napoli, a targhe alterne fin dal settembre e Bari. Tutto dovrebbe finire appena si abbasseranno i livelli d'inquinamento atmosferico. Ma, forse, occorreranno diversi giorni. Così, in alcune città (a Roma, a Torino) si sta pensando anche di vietare completamente la circolazione delle auto private. Ovunque, si levano piccole, grandi proteste: servono davvero, questi provvedimenti? Anche il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, ieri, non è sembrato molto convinto. Ha detto: «Le targhe alterne sono una misura provvisoria e inefficace. È vero, si diminuisce la circolazione, ma sarebbe meglio avere più mezzi pubblici».

Le associazioni ambientaliste sono divise. Greenpeace e il Wwf, con un comunicato di fuoco, ieri hanno bocciato il provvedimento: «Le targhe alterne, a lungo andare, faranno aumentare il numero auto delle auto in circolazione» (la gente, cioè, si comprerà una seconda macchina). Ma la Lega Ambiente non esulta: «L'immobilismo è finito, queste misure sono incoraggianti».

A PAGINA 11

## C'è altro da fare

CHICCO TESTA

Alcuni mesi fa conobbe gloria effimera un cosiddetto «piano» per il traffico, promulgato dal ministro delle Aree urbane. Il ministro per l'Ambiente ci ha riprovato alcune settimane fa, attraverso una serie di ordinanze destinate da una parte a dettare norme prescrittive per il rispetto della salute e dall'altra interventi che avrebbero dovuto ridurre il carico inquinante nelle città. Le ordinanze sono chiare solo in un punto. La definizione dei limiti di concentrazione dei diversi inquinanti. Tutto il resto è invece altrettanto vago. O tardivo. Ed ecco ricomparire le targhe alterne per cercare di far convivere automobili e protezione della salute. Dove Ruffolo ha pienamente ragione è nel sollecitare altre misure. Misure fiscali a sostegno dei carburanti più puliti. Incentivi per l'introduzione delle marmite catalitiche. L'obbligo dell'autocertificazione da parte dei proprietari delle automobili del buon funzionamento delle proprie vetture. Idem per gli impianti di riscaldamento. Ed infine vorranno con noi convenire i ministri che se tutto ciò non si accompagna a misure straordinarie di sostegno al trasporto pubblico urbano la battaglia per ridurre il peso dell'automobile è persa in partenza. Tutto il contrario di quanto sta decidendo in questi giorni la politica economica e finanziaria del governo.

A PAGINA 2

## In manette anche un «colonnello» di Abu Nidal «Erano le nuove Br» Arrestate sei persone



Aldo Romaro e Maddalena Conti, due dei sei appartenenti alle nuove «Brigate rosse» arrestati ieri a Bologna

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 9

# Hanno ucciso i miei figli e chiedo...

Abbiamo ricevuto questa lettera da una famiglia disperata. La pubblichiamo così come è perché affronta il tema della droga da un punto di vista drammatico e delicato. A Luigi Cancrini abbiamo chiesto una breve risposta.

Caro direttore, a seguito di un incidente provocato da un tossicodipendente in crisi di astinenza, i miei due figli, Dario e Federica, che con la loro mamma erano fermi su un marciapiede, hanno perduto la vita. Ad una settimana dalla tragedia sento il bisogno di fare qualcosa. La mia impotenza deve esplodere perché in mancanza di un sostegno morale sento che potrei anche impazzire. Voglio denunciare il fatto. Voglio che questa tragedia non si fermi entro i confini della mia città, dove peraltro la partecipazione al mio lutto è stata veramente unanime. Sabato 23 novembre mia

moglie con i miei figi Federica di 31 giorni e Dario di 4 anni e mezzo era ferma alle ore 11 sul marciapiede di via Trieste a Marghera. Mentre conversava con un'amica veniva investita da un'auto condotta da un tossicodipendente che, in preda ad una crisi di astinenza sveniva, perdendo così il controllo del mezzo. Non è mia intenzione divulgare su quanto successivamente accaduto. Non è neanche mia intenzione, in questa sede, esprimere i miei sentimenti nei confronti della tossicodipendenza. Ci saranno infatti altre sedi ed altri momenti nei quali esternerò i miei giudizi sulla ragazza. In questa sede voglio porre a tutti i cittadini un quesito: È giusto che i tossicodipendenti, gli alcolizzati e chi riconosciuto come tale, possa guidare un'automobile? È altrettanto giusto che la «giustizia» colpisca chi riconosciuto come autore di un omicidio colposo, con una

pena che oserei definire ridicola e spesso attenuata da condizionali o arresti domiciliari, mettendolo poi in condizione di ripetere il suo atto criminale dopo un periodo di 5 anni, durante il quale la sola fedina penale resta sporcata? Questi sono i quesiti che mi sono posti e per la cui logica definizione intendo battermi affinché questo diventi un problema nazionale e se, come spero, verrà risvegliata la coscienza di chi propone e fa le leggi si dovrà arrivare a fermare queste persone in modo tale che in un futuro, anche immediato, non ci debbano essere altri Dario e Federica. Non è per mano di persone che hanno deciso di fare della propria vita un niente, che altre famiglie possano venire distrutte. ALDO STEFANI ORIETTA STEFANI

Non è per niente facile rispondere ad una lettera come quella di Aldo e Orietta Stefani. Il dolore che li ha

sconvolti si sviluppa in un ragionamento serio. L'atrocità della tragedia che li ha colpiti non dà spazio al desiderio di vendicarsi. Interroga, semplicemente, su quello che si potrebbe fare per evitare che una follia come questa si ripeta. Nel rispetto che sento per il loro dolore credo sia giusto rispondere al quesito che essi pongono, tuttavia ricordando che il dato di fatto paradossale con cui ci confronta tutte le volte che si tenta di arginare il danno provocato dalla droga o da altre forme di devianza è quello per cui interventi centrati sul controllo e sulla punizione determinano regolarmente un aumento, non una diminuzione delle trasgressioni e degli incidenti che ad esse si correlano. Con macchine e senza macchine. Perché la legge attuale prevede sì che i tossicodipendenti stiano senza patente ma non riesce ad impedire che gente disperata ed allo sbando si metta ugual-

## Berlinguer: «Ecco perché non mi ricandido»

Nulla si può distare di quello che è stato fatto, purtroppo. Evitare che il dolore cresciuto dentro persone ferite ed emarginate si sviluppi fuori di loro, provocando altro dolore, insopportabile ed ingiusto, chiede una attitudine diversa dunque da quella cui viene da pensare emotivamente legata ad una logica di rivalsa. Una posizione di ascolto e di pazienza deve essere assunta, se davvero vogliamo prevenire, anche nei confronti di chi ha provocato oggi e potrebbe provocare domani una tragedia come quella destinata a segnare irrimediabilmente la vita della famiglia di Dario e di Federica. LUIGI CANCRINI



A PAGINA 2

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Salute e traffico**

CHICCO TESTA

**A**lcuni mesi fa conobbe gloria effimera un cosiddetto «piano» per il traffico, promulgato tramite circolare dal ministro delle Aree urbane. Bei titoli sui giornali per un paio di giorni e poi un meritato oblio. Mi ricordo passaggi francamente esilaranti. Del tipo «come aumentare la velocità dei mezzi pubblici». Punto e a capo. Più o meno come dire che dovremmo essere tutti più buoni. Per lo più, stampato sulla Gazzetta ufficiale. Il ministro per l'Ambiente ci ha riprovato, in coppia con il collega di cui sopra, alcune settimane fa, attraverso una serie di ordinanze destinate da una parte a dettare norme prescrittive per quanto concerne il rispetto della salute dei cittadini e dall'altra interventi che avrebbero dovuto ridurre il carico inquinante nelle città. Siccome non appartengo al genere di individui che crede nei miracoli ho apprezzato le intenzioni di quelle ordinanze. Dio sa quanto siano bisognose di cure le aree metropolitane italiane, come dimostrano i provvedimenti di limitazione della circolazione che proprio in questi giorni diverse città, ma soprattutto Roma e Milano, hanno dovuto prendere. Vorrei quindi continuare a fare giungere il mio incoraggiamento ai due ministri autori delle stesse. Ma temo che esso debba valere a futura memoria, soprattutto come invito a pensarci meglio e prima la prossima volta. Le ordinanze sono chiare solo in un sacrosanto punto. La definizione dei limiti di concentrazione dei diversi inquinanti al di sopra dei quali ci si deve seriamente allarmare. Uguali in tutta Italia e stabiliti speriamo per sempre. Tutto il resto è invece alquanto vago. O tardivo. Tardive sono per esempio le misure sui combustibili per il riscaldamento. Se non altro perché chi doveva acquistarli lo ha fatto da tempo. Vaghe invece per la qualità dei combustibili per autotrazione. L'industria petrolifera ha ottenuto un protocollo aggiuntivo che sposta al primo di febbraio l'entrata in vigore delle nuove norme e la subordina ad una serie di nuovi accertamenti. Contraddittorie inoltre in alcuni punti. Si è per esempio scoperto che i limiti di umidità imposti dalle ordinanze contrastano con le norme di omologazione di alcuni mezzi.

**S**icché ciò che è vietato per legge da una parte è invece consentito dall'altra. Va fra l'altro sottolineato che nessuna di queste misure è comunque in grado di ridurre l'inquinamento nei parametri che sono oggetto di sorveglianza e monitoraggio. E che fanno scattare le eventuali restrizioni. Sulle quali si è molto esagerato, salvo rendersi conto che non è tanto facile bloccare completamente il traffico in tutti i casi di sfioramento dei limiti. Per una città come Milano questo significherebbe un arresto totale di 46 giorni. Soluzione che provocherebbe qualche problema. Per cui ecco ri-compilate gli appelli dei sindaci, le targhe alternate, le chiusure dei centri storici e tutte le misure sperimentali in questi anni per cercare di far convivere automobili e protezione della salute. Per la verità con scarso successo, sicché mi attendo che qualche misura più severa sia finalmente presa. Per fare capire la gravità della situazione. Per alleggerire la colpa che anche a causa delle condizioni climatiche sigilla letteralmente molte città sotto i gas da esse prodotti.

Ma dove Ruffolo ha pienamente ragione è nel sollecitare altre misure, da tempo individuate in varie sedi. Dalla Lega per l'ambiente al Parlamento. Presenti nelle proposte del governo-ombra. Necessarie per farla finita con le emergenze stagionali subito dimenticate. Misure fiscali a sostegno dei carburanti più puliti ed in grado di penalizzare gli altri. Incentivi per l'introduzione delle marmitte catalitiche. L'obbligo dell'autocertificazione da parte dei proprietari delle automobili dei buoni funzionamenti, in termini energetici e di pulizia, delle proprie vetture. Idem per gli impianti di riscaldamento. Una riforma dell'imposta di circolazione ricalcolata in modo progressivo sui consumi. La libertà per i comuni di sanzionare duramente i comportamenti illeciti.

Ed infine vorranno con noi convenire i ministri che se tutto ciò non si accompagna a misure straordinarie di sostegno al trasporto pubblico urbano la battaglia per ridurre il peso dell'automobile è persa in partenza. Tutto il contrario insomma di quanto sta decidendo in questi giorni la politica economica e finanziaria del governo. Con il contributo per la verità di molte amministrazioni urbane per le quali sembra non esservi alcuna relazione fra la crescita continua e senza criteri del tessuto urbano e l'inevitabile aumento del traffico. Non è una fatalità inevitabile respirare aria sporca. Ma certo da sola non si ripulisce.

**Vigilia di presidenziali negli Usa**  
**Nei sondaggi Bush per la prima volta sotto il 50%**  
**ma il più forte dei democratici esita ancora**

**Aspettando Cuomo**  
**Si candida o no?**

**NEW YORK.** La scadenza è alle 5 del pomeriggio di venerdì 20 dicembre. Chiunque voglia partecipare al primo appuntamento elettorale delle presidenziali del 1992, le primarie del New Hampshire, deve aver presentato per quella data all'ufficio del segretario di Stato a Concord, una domanda con firma autografa del candidato, accompagnata da un assegno di 1.000 dollari. Il presidente locale del partito democratico, Joseph Grandmaison, fa sapere di aver già spedito al suo corrispondente nello Stato di New York, John Marino, un modulo in bianco. «Se Cuomo decide siamo pronti», dice Marino.

Ma il governatore di New York è sempre impegnato nelle trattative per dare un bilancio al suo Stato. Pensava durassero settimane, vanno avanti da mesi senza che riescano a decidere dove tagliare i 5 miliardi di dollari di deficit. La sua addeba stampa, Ann Crowley, dice che il governatore è tanto occupato che il primo dibattito tv con gli altri sei candidati democratici se l'è fatto registrare e non ha nemmeno avuto tempo di vedersi tutta la cassetta. Quel dibattito è la prova in flagranza che tra i candidati ufficiali non ce n'è nessuno in grado di battere Bush. Ammetterlo per Cuomo sarebbe come ammettere che ha il dovere morale di candidarsi. Per far onore alla bandiera se non altro. Per la stampa le indecisioni del governatore sono diventate ormai qualcosa tra la barzelletta e l'incubo. Il «Washington Post» ormai dedica ogni giorno un colonnino allo sport del «Cuomo-watch», seguendone impietosamente l'agenda. «Incubo per voi giornalisti? Figuratevi per noi...», si lascia scappare la signora Crowley.

Tutto è possibile. Entro la settimana Cuomo può decidere di lanciarsi. Può decidere di dire finalmente no. Oppure può decidere di non decidere ancora, semplicemente «saltando» il New Hampshire e candidandosi a corsa già iniziata. «Teoricamente è possibile; ha messo le mani avanti lo stesso Cuomo, anche se ha dovuto ammettere che non è sicuro quanto possa essere praticamente percorribile. E se decide di correre per le presidenziali, potrebbe farlo in modo diverso da tutto quello che finora si è visto nei duelli per la Casa Bianca. Sfidando ad esempio Bush a collaborare subito coi democratici, da gennaio, senza aspettare la scadenza elettorale del prossimo novembre, nella definizione di un «pac-

chetto anti-recessione», ad una sorta di «compromesso storico» di fronte all'emergenza nazionale, anziché prenderlo di petto. «Può suonare sorprendente a molti, ma non penso che la risposta debba essere necessariamente battere Bush. Il problema è con cosa, più che con chi. Si potrebbe magari batterlo già ora in una gara di popolarità e non avere un piano per uscire dalla crisi... (Se i democratici battessero già Bush e non avessero un piano di investimenti per la crescita, non gli basterebbe per risolvere i problemi...), aveva anticipato nella sua ultima intervista televisiva, un mese fa.

Sono passate altre quattro settimane. E Bush ha toccato un nuovo minimo storico della sua popolarità. Tre americani su quattro pensano che sia un disastro in politica interna. Se si include anche la politica estera, solo il 47% lo promuoverebbe. Ma se si votasse oggi per la Casa Bianca, Bush batterebbe ancora Cuomo col 52% contro il 42%. Lo dice il più recente dei sondaggi, condotto dalla ABC e dal «Washington Post» e pubblicato ieri. Dice che gli elettori sarebbero anche pronti a fare a meno di Bush, ma non prima che qualcuno lo convinca che farebbe meglio di lui. Questa è forse una delle cause più profonde del gran dilemma di Cuomo.

Il paradosso di cui è protagonista è che gli Usa hanno davanti problemi il cui respiro va molto oltre la questione di chi starà alla Casa Bianca nel prossimo quadriennio: «Abbiamo il più grosso debito che chiunque abbia accumulato nella storia mondiale... Il più grosso deficit... Abbiamo il 5% della popolazione mondiale che consuma il 50% della cocaina mondiale, 36 milioni di persone senza assistenza sanitaria, 25 milioni di analfabeti... C'è qualcosa di sbagliato nella «visione» di qualcuno o no?». Dall'altra si trova un'invischiata in una penosa discussione sui chi altri privare di mutua nel suo Stato. Nel frattempo, quelli della campagna di Bush non hanno aspettato che Cuomo decida per studiare gli «anti-Mario» scenari, preparare il contrattacco all'unico avversario democratico che gli crei davvero preoccupazioni. Si dice che Roger Ailes, l'uomo che aveva distrutto l'immagine di Dukakis nel 1988, stia già preparando una serie di spots tv con sullo sfondo il dissesto delle strade di New York. «Dukakis poteva almeno vantare un «miracolo economico del Massachusetts», chi ha sentito mai parlare di un «miracolo New York?», dice il consulente repubblicano James Lake. «Da quando Cuomo è diventato governatore le spese dello Stato sono aumentate del 98%, la spesa pro-capite è del 49% superiore alla media nazionale, New York è la seconda in

classifica tra le città Usa per costo dell'istruzione di un alunno, ma è scesa dal 37° al 45° posto per risultati...», snocciola Roger Stone, un altro degli esperti che già stanno lavorando alla campagna di Bush.

Sono pronti a rivangare e sbattergli in faccia tutto il fango possibile, anche se Charles Black, che ha curato il dossier Cuomo, ammette che anni di ricerca non hanno prodotto «nessuna sorpresa di rilievo, nessuno scandalo in flagranza». Cominciano a rimproverargli persino di essere troppo provinciale e casalingo, dopo aver calcolato che dei primi 3.187 giorni da governatore, ne ha passati solo 36 a dormire in un letto diverso dal suo, preferendo tornare a casa il giorno stesso anche da appuntamenti importanti come i discorsi alle convention democratiche.

Mario ha le sue riposte. I guai di New York? «Se Bush vuole fare campagna contro il sindaco Dinkins, si accomodi...». Comunque Stati governati da repubblicani (sin dai tempi di Reagan) come la California hanno tassi di criminalità anche peggiori... Inesperienza in politica estera? «Forse che Baker non era in grado di trattare con Israele perché non era mai stato nella regione?». L'opposizione alla guerra nel Golfo? «Non ho mai detto che non dovevamo fare la guerra. Ho detto che non la dovevamo fare in quel momento...». La pensavo esattamente come il generale Powell... ma se si fa una guerra, allora è meglio uscire a togliere le zanne a Saddam Hussein, se no non ci sono giustificazioni alla guerra e alla perdita di vite...».

Il suo argomento principe? Presentarsi come campione della «middle class», non i poverissimi o i ricchissimi, ma la gran fascia centrale delle famiglie con redditi da 20 a 50 mila dollari l'anno che forse per la prima volta nella storia americana ora nei sondaggi dicono in maggioranza di star peggio di prima. «Punteremo il dito su quel che gli hanno fatto Reagan e Bush...», dice. Il suo maggior punto di forza? Forse quello che gli è stato attribuito dall'attuale ambasciatore di Bush a Mosca, il texano Robert Strauss: «In Texas non ci piacciono i Mario, gli italiani, i newyorchesi, ma ci piacciono i «cojones», e i suoi li si sente sferragliare ad un miglio di distanza». Il punto più debole? Che l'indiscisione sui candidati o meno sta irrimediabilmente «attardando quello «sferragliare».

**Ecco perché non sono d'accordo con uno schieramento referendario per le prossime elezioni**

GIANFRANCO PASQUINO

**L'**evidente intreccio tra le carenze rappresentative e decisionali dei partiti e l'inadeguatezza delle istituzioni parlamentari spinge in continuazione alla ricerca di soluzioni. Nel corso del tempo sono proliferate, spesso proposte dalla sinistra, varie formule: dal governo dei tecnici al recentissimo partito dei referendari. Potrebbero apparire, e spesso lo sono, esclusivamente scorciatoie per conseguire quanto le elezioni e l'elettorato italiano non hanno saputo o voluto produrre in questo paese: l'alternativa politica alla Dc. In quanto tali, proprio perché non scritte dal consenso elettorale, tutte queste formule sono destinate a durare poco e a scomparire in un ben meritato oblio. Tuttavia, la loro periodica riproposizione solleva un interrogativo di cui la sinistra non sembra essersi resa conto. Tutti quei tipi di governi, tutte quelle operazioni trasversali, quei partiti degli onesti e quello schieramento referendario contengono in realtà un elemento comune: il tentativo di cancellare definitivamente i partiti. Non si vuole una mera sospensione dei partiti, ma una loro drastica eliminazione. È un obiettivo perfettamente legittimo da perseguire per alcune più o meno grandi e visibili lobbies. Persino alcuni partiti, come quello radicale, denunciano con chiarezza e coerenza questo obiettivo: la distruzione del sistema dei partiti attuali e la, improbabile, creazione di un sistema bipolare (con due coalizioni). Naturalmente, un simile esito postula una incisiva riforma elettorale che distrugga i partiti in quanto tali e consenta ai candidati e agli eletti di acquisire tutto il potere parlamentare. Quanto al potere di governo, sarà ben più difficile da acquisire e ancora più difficile da esercitare in una Repubblica dei deputati.

Con intenzioni nobili, alcuni promotori dei referendum, fra i quali vi sono esponenti di associazioni varie e non soltanto i radicali, vanno ora propagandando l'esigenza che si formi uno schieramento referendario per le prossime elezioni. Sono molti e importanti i dettagli tecnici da chiarire prima che questa proposta possa essere presa in seria considerazione. Può essere utile discuterla, ad esempio nel contesto di candidature concordate per il Senato, soltanto se i suoi contenuti vanno al di là di quelli tradotti in questi referendum. Più precisamente, è in grado lo schieramento referendario di presentarsi come schieramento alternativo e come ipotesi di governo? Se non è in grado di effettuare, qui ed ora, questo cruciale passaggio, allora esso presenta molti rischi. Per alcuni partiti maggiormente impegnati nei referendum, come ad esempio il Pds, il rischio è evidente: diventare portatori d'acqua per candidati che una volta eletti risponderanno in Parlamento ad altre sferre politiche, senza contare la presenza del simbolo del nome del candidato del Pds alle prime elezioni politiche è assolutamente indispensabile per consentire il radicamento del nuovo partito. Il sistema politico come due rischi specifici. Da un lato, si spazzano via i partiti senza sostituirli, in particolare sulla sinistra, che uno schieramento eterogeneo, sulla cui durata è azzardato scommettere. Dall'altro, si crea nel cittadino-elettore l'illusione che in questo modo viene risolto il problema del potenziamento della forma di governo quando, invece, il problema dell'elezione diretta del governo viene subordinato a quello dell'elezione dei rappresentanti di uno schieramento variegato.

Può essere che i partiti compreso il neonato Pds, che pure dovrebbe essere messo alla prova elettorale almeno una volta, abbiano fatto il loro tempo. Appare inspiegabile che siano alcuni esponenti degli organi dirigenti del Pds a caldeggiare l'idea di partiti, degli onesti o dei referendari, la cui formazione produrrebbe come esito l'obliterazione del Pds. Ma quando anche si volesse questo, lo schieramento referendario non conseguirebbe l'obiettivo a fondamento della creazione del Pds, che non è la riforma della politica di per sé, ma la riforma della politica per rendere praticabile e vincente l'alternativa. Così facendo si finisce di lavorare per i democristiani, sia per quelli dentro che per quelli fuori dello schieramento referendario, e per le lobbies. Ma i democristiani e le lobbies lavorano soltanto per mantenere o accrescere il loro potere non per l'alternativa. Soltanto un governo dei partiti scelto dai cittadini può consentire ai cittadini-elettori di accrescere il loro potere e di premiare o punire le responsabilità politiche trasparentemente acquisite e esercitate. Una sana Repubblica dei partiti è ancora fattibile e rimane migliore della Repubblica delle lobbies e di quella dei deputati.

**Una iniziativa sindacale contro la mafia**

ANTONIO PANZERI

**L'**a decisione delle tre Camere del lavoro di Milano, Palermo e Reggio Calabria di tenere un seminario a Milano, ed una riunione pubblica degli organismi dirigenti a Palermo, nasce dalla comune necessità di dare corso non solo ad uno scambio di riflessioni sugli aspetti della criminalità organizzata nelle rispettive città, ma soprattutto per tentare di costruire una visione d'insieme del fenomeno mafioso.

Milano, Palermo e Reggio Calabria sintetizzano compiutamente tutto il ciclo economico-sociale e finanziario della mafia: dall'accumulazione primitiva al controllo del territorio, dal rapporto con la pubblica amministrazione alle grandi transazioni nazionali ed internazionali. Senza dimenticare la propria genesi, la mafia, oggi, ha bisogno di intrecciare il «suo» sistema economico con quello legale. Tutto ciò richiede forme sempre più nuove ed avanzate di riciclaggio, rapporti stretti con il sistema creditizio, inserimento nel mercato finanziario e nella fase della libera circolazione di merci e capitali nella Cee, di un sistema di penetrazione in Europa.

Per questo, l'allarme lanciato nei mesi scorsi sulla presenza della mafia a Milano va raccolto. Per noi, però, la questione centrale è la dimensione e la qualità della presenza della mafia nel Paese attraverso una logica unitaria ed un disegno nazionale organico. In questo senso, la scelta della Confindustria, dopo l'uccisione di Libero Grassi, di scendere in campo nella lotta contro la mafia, dimostra la preoccupazione del padronato italiano. Del resto, se nel Mezzogiorno la mafia assume il volto della prevalente presenza pubblica e statale nell'economia, a Milano e nelle aree più forti del Paese la mafia non può che tentare di assumere il volto del mercato, del sistema delle imprese, della finanza.

Si tratta, quindi, di osservare la dinamica della presenza mafiosa non distinguendola dal fenomeno più generale della macro-criminalità economica; di non affrontarla in un luogo separato da quello in cui si ragiona attorno ai grandi poteri occulti, ai grandi intrecci tra politica, economia, finanza e affari. Rendere espliciti questi passaggi, tenendo una nuova radiografia, può servire a scongiurare luoghi comuni e sentimenti razzisti.

È in gioco, in questa battaglia, il futuro stesso dell'economia nazionale. Per questo è indispensabile l'arrivo di una grande riforma, a cominciare da: 1) la riforma della pubblica amministrazione che separi le competenze politiche da quelle burocratico-amministrative; 2) un aggiornamento ed una verifica puntuale degli albi delle imprese e delle società, non tralasciando, anzi privilegiando; il sistema della micro-economia. È decisivo in questo campo il ruolo che possono assumere le Camere di commercio, le organizzazioni professionali, le stesse organizzazioni sindacali; 3) l'abolizione del segreto bancario e la possibilità di vasti accertamenti sui depositi; 4) l'attivazione di un efficace sistema di controlli sulle transazioni finanziarie nel mercato borsistico; 5) l'applicazione delle norme sulla trasparenza contenute nella legge di riforma delle autonomie locali, per rendere piaggevole il controllo della pubblica amministrazione sulle scelte urbanistiche, l'istituzione degli appalti e subappalti, gli albi dei fornitori e il complesso dell'attività decentrata dei comuni.

Si tratta di saper costruire una vera filosofia della trasparenza quale questione centrale della riforma della politica e dell'amministrazione. Le intese tra sindacati dei lavoratori e organizzazioni imprenditoriali possono diventare uno strumento decisivo per arricchire il quadro delle conoscenze e permettere, sul versante economico-sociale, forme sempre più efficaci di controllo. C'è bisogno di affrontare, con strumenti più incisivi, una grande emergenza nazionale, e questa delle tre Camere del lavoro può essere un significativo contributo alla iniziativa più generale.



■ Circa un mese fa chiesi un incontro con Occhetto e gli dissi: visto che si parla di elezioni ormai prossime, e che io sto nel Parlamento da quasi vent'anni, penso che sia tempo di favorire un ricambio. Gli spiegai che già nel 1983, avendo compiuto la mia terza legislatura, avevo chiesto sia alla segreteria nazionale sia ai compagni della Sardegna, dove ero stato eletto deputato per tre volte, di non essere ripresentato. Forse non insistetti abbastanza, perché il risultato di quella stanza fu che divenni bicandidato: come capolista alla Camera e come senatore del collegio di Iglesias, dove il Pci aveva il 35 per cento dei voti. Fui anche biletto, e poi optai per il Senato. Nel 1987 reiterai con più fermezza la richiesta e mi trovai candidato al collegio senatoriale di Livorno, dove il Pci giungeva quasi al cinquantuno per cento. Fu la campagna elettorale col pieno sostegno del partito, anche se all'inizio avevo rischiato di comprometterla ferendo profondamente i livornesi in un punto sensibile del loro orgoglio: il cacciucco.

Siccome questo è un articolo di confidenze ai lettori, mi sia permessa questa piccola digressione. Nel libro di Aldo Santini su *La cucina livornese* c'è un intero capitolo su questa gustosissima zuppa di pesce, intitolato *Il cacciucco è la bandiera di Livorno, una città cacciucco di genti*. Fatto sta che all'inizio della campagna elettorale fui invitato a pranzo dagli ospitalissimi compagni. Chiesi ovviamente il cacciucco e alla domanda del cameriere «E da bere?» osai non solo rispondere «Una birra» ma anche aggiungere: «Che birra ha?». Il cameriere mi guardò dall'alto in basso, e non solo perché lui era in piedi e io seduto, e mi rispose con ferma dignità: «Se lei col cacciucco chiede la birra, per lei qualunque birra va bene». Fortunatamente non sparse la voce del-

miava eresia, e la lezione mi servì sia per la campagna elettorale, sia per il quinquennio di una legislatura durante la quale ho appreso molto sulle bandiere civili e politiche (e non solo gastronomiche) di Livorno e della sua straordinaria provincia.

Ammaestrato dalle precedenti esperienze dell'83 e dell'87, e incoraggiato dal fatto che nel Pds dovrebbe esserci, insieme alla dovuta disciplina, una maggiore possibilità di autodeterminazione dei singoli, un mese fa manifestai non più un desiderio, ma una decisione. Dissi che, quando anche si fosse pensato di ri-

proppomi la candidatura, non avrei accettato. Confesso un peccato di vanità: mi ha fatto piacere che sia Occhetto, sia poi il segretario di Livorno mi abbiano detto (spero che nessuno insinui che abbiano agito in base al principio «candidato che fugge, ponti d'oro») che vi era l'intenzione di ricandidarmi.

Comunque, ora è fatta. Devo sicuramente fervidi ringraziamenti agli elettori, prima sardi e poi livornesi, che mi hanno consentito di rappresentarli e di fare per ben cinque legislature un'esperienza assai impegnativa e formativa. Devo anche spiegarvi: In



**Per favorire il ricambio**

accennato ne *I duplicanti*, fu smontata sul nascere nel primo dibattito pubblico sul libro da un giovane che obiettò: «Lei è un ingenuo. Chi crede che sarebbe, in questa Italia, il primo nome estratto? Sicuramente Andreotti».

Alla rotazione dei governanti, che è la prima necessità, si deve provvedere con l'azione politica; ma a quella dei rappresentanti, visto che non varrebbe neppure il sostegno, si può anche contribuire con decisioni proprie. Devo dare spiegazioni? Una certamente, agli elettori: che mi hanno espresso fiducia e ai compagni che lavorano con impegno nel Pds. Una, che riguarda quel che farò da grande: continuerò naturalmente a lavorare con tutte le mie forze per questo partito, che sta assumendo in molti campi una fisionomia chiara e combattiva, convinto che sia possibile far politica senza essere né funzionario, né eletti in qualche organismo o istituzione. Ricordo, per chi interpretasse

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldaro, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
 Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tavolero 19, telefono passante 06/44901, telex 513451, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



**Cremlino addio**



**Nuovo faccia a faccia tra il presidente russo e Gorbaciov**  
 «Il processo di transizione deve concludersi entro il 31»  
 I palazzi del Parlamento e i conti in banca passeranno nelle mani della Russia. «Le dimissioni? A tempo debito»

**Eltsin ammaina la bandiera sovietica**

**Con i boti di San Silvestro sarà cancellata la vecchia Urss**

L'Urss «chiude» il 31 dicembre. L'intera tra Gorbaciov ed Eltsin dopo un nuovo incontro definito «costruttivo e positivo». Forse verrà ammainata la bandiera rossa sulla cupola del Cremlino. La Russia si impossessa dei palazzi del parlamento dell'Unione e dei conti in banca. I due hanno «convenuto» che la transizione deve concludersi entro la fine dell'anno. Dimissioni? «Non sono la cosa più importante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA. Ormai anche il parlamento dell'Urss si scioglie come neve al sole. Le grida di protesta di molti deputati si sono perse per le silenziose stanze del Cremlino, per i palazzi della fortezza che la Russia ieri ha deciso di prendere «sotto il proprio controllo». Gorbaciov è sempre lì. Ha ricevuto Eltsin ancora una volta («Un incontro costruttivo e positivo», secondo Mikhail Sergeevich) e i due hanno discusso per un'ora e quaranta minuti. Alla fine, secondo la versione fornita dalla TASS, i due presidenti hanno «convenuto» sui tempi del «processo di passaggio delle strutture dell'Unione verso una nuova qualità». In altre parole: hanno concordato la data della morte ufficiale dell'Urss. E, come logico, è stata fissata al 31 dicembre. Anno nuovo, vita nuova e fuochi d'artificio per il grande botto dell'Urss. È possibile che, l'ultimo giorno della bandiera rossa venga tirata giù

dal pennone che sovrasta la cupola del palazzo di Gorbaciov. Quella bandiera che ha sempre sventolato, lassù sulla perpendicolare del mausoleo di Lenin, in virtù di una misteriosa forza, anche senza un altro di vento. Una parte delle vecchie strutture verrà assorbita dalla Russia, il resto andrà in «liquidazione». Ad Eltsin, Gorbaciov ha ripetuto di voler essere certo che la transizione avvenga «rispettando le norme costituzionali e gli impegni internazionali assunti dall'Urss». Il presidente russo è stato d'accordo e con Gorbaciov ha discusso i «dettagli» dell'incontro storico che si terrà ad Alma Ata il 21 dicembre tra le tre repubbliche slave e le cinque repubbliche asiatiche. Nascerà la Comunità senza bisogno di un Centro. Una Comunità senza Gorbaciov. Sarà il Natale di una nuova formazione di Stati ma senza il Redentore-Gorbaciov che

ci ha provato ma è rimasto solo. Tuttavia, il presidente sovietico ha fatto sapere ieri di aver preparato per l'incontro di sabato prossimo alcune «riflessioni, alcune ampie osservazioni, alcune ampie riflessioni» sui temi in discussione. Mistero su cosa intenda comunicare agli otto presidenti che colà si riuniranno né il portavoce Andrei Graciov ieri lo ha voluto specificare. Per un mo-

mento è sembrato, persino, che Gorbaciov potesse prendere parte all'incontro. Ma si tratta di una eventualità molto remota: «Potrebbe parteciparvi - ha precisato lo stesso Graciov - solo se non si trattasse di un incontro a livello repubblicano». E, peraltro, non sembra che ieri aria di invito da parte degli organizzatori anche se nelle ultime ore dal Cremlino

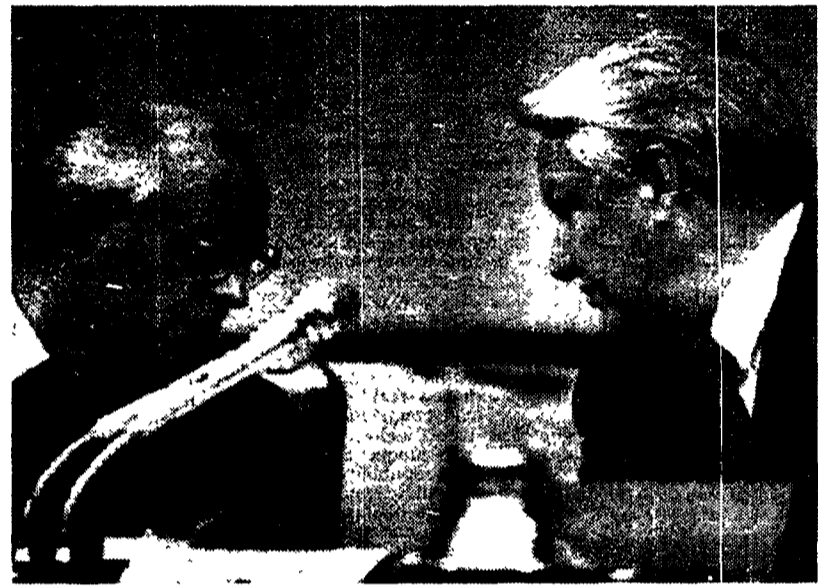
sono partiti segnali di buona predisposizione verso l'«esperimento-Comunità». Gorbaciov ed Eltsin, dunque, sono d'accordo su questa fase delicatissima che porta al seppellimento dell'Unione nata nel 1922 e che nei fatti non esiste più anche se i deputati del Soviet supremo sono tornati ieri a riunirsi nell'edificio delle adunanze soprattutto per

prendere atto che il loro destino stava per essere deciso in un altro palazzo, la Casa Bianca della Russia dove in una soluzione di quel presidium si parla appunto del trasferimento della proprietà sovietica e dei conti bancari (in rubli e in valuta). Un'operazione-lampo compiuta nel giro di 24 ore. E con il colpo di scena, poi chiarito, dell'ammaina bandiera sul palazzo del Soviet supremo del Cremlino a cui molti hanno assistito giudicando già cosa fatta il blitz della Russia. Come una specie di espugnazione. Poi la bandiera rossa con la falce e il martello è stata nuovamente issata. «Solo un problema tecnico», ha spiegato, senza sgombrare tutti i dubbi, il comandante della guardia del Cremlino, Mikhail Barsukov.

Di Gorbaciov, che si dimetterà a tempo debito, hanno chiesto la testa i deputati del Soviet dell'Unione. Non nel corso di una seduta ufficiale bensì durante una riunione informale visto che questa Camera non può più radunarsi perché la Russia ha ritirato i propri parlamentari. Non esiste più il numero legale ma nonostante l'atto di protesta contro Gorbaciov c'è stato. Una protesta da lasciar agli atti, fuori di efficacia: «Invece di incontrare i gruppi rock, il presidente poteva trovare il tempo

di discutere con i parlamentari». Uno srogo pieno di amarezza ma lontano dalla realtà. Che è a due passi, che ieri è entrata prepotentemente nell'aula del Soviet supremo praticamente passata di proprietà. Dall'Unione alla Russia. Il primo di gennaio, nemmeno due settimane, non sarà più lo «svetskoe sljampanskoje» ad essere scappato in questi palazzi. E sul pennone ci sarà probabilmente un'altra bandiera e, questa volta, non per motivi tecnici.

«Come politico non posso andare controcorrente», ha detto ieri Gorbaciov ad un gruppo di delegati del convegno «L'anatomia dell'odio». Niente opposizione, dunque. E men che mai odio verso quanti lo hanno messo da parte. Se questa sarà la scelta dei parlamentari delle repubbliche e della gente che accetterà la nuova Comunità tra gli Stati. «L'importante è che continuino i cambiamenti, evitare che la gente scenda in piazza, impedire che l'instabilità ci porti alla dittatura», ha aggiunto. E le dimissioni? «Non sono la cosa più importante. L'importante è proseguire nei cambiamenti», ha insistito il presidente. Il quale si adopera in questi giorni per garantire che nessuna minaccia venga portata «sia all'interno che all'esterno» del paese.



Nazarbajev non sottoscrive la sostituzione del seggio dell'Urss con quello russo all'Onu

**Baker riconosce la nuova Comunità e sulle atomiche si sente «rassicurato»**

Il segretario di Stato Usa, Baker, che ieri era in Kirghisia e Kazakistan, ha dato un pubblico appoggio alla nuova Comunità che dovrebbe essere firmata il 21 ad Alma-Ata. Questa impegnativa dichiarazione conferma che ci sono forze nel paese che stanno chiedendo a Gorbaciov di farsi coinvolgere pienamente in questo processo. Forze che evidentemente non sono d'accordo con l'ultimatum di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. In viaggio per le capitali delle ex repubbliche sovietiche, il segretario di Stato Usa, James Baker sta conducendo quella che probabilmente è una delle più difficili missioni diplomatiche della sua carriera. Il «contributo americano alla ricostruzione di un nuovo equilibrio sulle ceneri dell'Unione Sovietica non è un compito facile, tanto più che il viaggio di Baker avviene nella fase finale di una complessa partita politica che sembra avere come esito scontato la fine dell'era di Gorbaciov e la nascita di una nuova «Co-

munità di stati sovrani», ma che in realtà tutto fa pensare che sarà giocata dai protagonisti fino alla fine. Dopo Mosca, la prima tappa di Baker è stata, ieri, la Kirghisia, dove ha incontrato il presidente Askar Akoev. Subito dopo è partito alla volta del Kazakistan, per vedere uno dei protagonisti principali della partita di cui parliamo: Nursultan Nazarbaev. Alla fine dei colloqui, Nazarbaev, proponendo che tutte le armi nucleari della ex Urss siano poste sotto un comando e controllo unico, ha però respinto l'ipote-

si che la Federazione russa sia l'unica repubblica a mantenere gli armamenti nucleari. Quanto alla proposta di Eltsin che la Russia erediti il seggio dell'Urss all'Onu, il presidente del Kazakistan non sembra disposto a sottoscrivere: «È la sua opinione», ha dichiarato Nazarbaev, ed ha insistito che questo punto deve essere discusso tra i capi di stato della futura comunità. Baker concluderà il suo tour nelle capitali delle altre due repubbliche slave, Kiev e Minsk. Dal momento che gli incontri del dirigente americano avvengono alla vigilia dell'importante avvenimento costituito dal vertice di Alma-Ata, previsto per il 21, fra le tre repubbliche slave e le cinque repubbliche asiatiche che dovrà forgiare il futuro politico dell'ex Urss, non è difficile capire qual è l'oggetto dei colloqui nelle capitali toccate. «Spero che l'incontro di Alma-Ata sia fruttuoso e che le repubbliche firmeranno l'accordo», ha detto Baker. Potrebbe apparire una frase scorretta, sul piano diplo-

matico, un'interferenza negli affari interni di un altro paese, ma il fatto che Baker abbia pronunciato conferma la circostanza che oggi il tema dello scontro non è più l'istituzione o meno di questa Comunità. La questione è un'altra: il tipo di Comunità, il livello di coordinamento in campo militare ed economico, il ruolo di possibili istituzioni comuni e, ultimo ma non ultimo, l'avvenire di Michail Gorbaciov.

Sul futuro di Gorbaciov l'altro ieri Eltsin gli ha praticamente intimato di decidere entro la fine del mese, al massimo la metà di gennaio - ha parlato anche il leader kirghiso, Akoev, dopo l'incontro con Baker: «molto dipende dalla posizione dello stesso Gorbaciov», ha detto, perché il presidente non ha ancora formulato una sua posizione. Che vogliono dire tutte queste richieste a Gorbaciov di chiarire la sua posizione? L'impressione è che mentre Eltsin e Kravciuk, forse non per la stessa ragione, vorrebbero a questo punto



Il segretario di Stato Usa James Baker, in alto Gorbaciov con Eltsin

Forse anche Gorbaciov alla riunione. Con Eltsin il ministro della Difesa in qualità di garante del comando militare unificato. Ci sarà una moneta unica ma non c'è ancora nessun organo di coordinamento. Gli Stati dell'Asia: «Entriamo con pari diritti»

**Ad Alma-Ata il patto slavo diventa euroasiatico**

Il 21 dicembre ad Alma-Ata quattro repubbliche asiatiche più l'Armenia aderiranno alla Comunità fondata dai presidenti slavi a Brest. Eltsin sarà accompagnato dal ministro della Difesa sovietico, Evgenij Shaposhnikov, che, con il suo appoggio, ha reso possibile il successo dell'operazione che porta alla fine dell'Urss. Gli asiatici nel loro documento: «Aderiamo con pari diritti».

DAL NOSTRO INVIATO

**JOLANDA BUFALINI**

Il 21 dicembre Boris Eltsin volerà direttamente da Roma a Alma-Ata, capitale della quarta potenza nucleare dell'Urss, il Kazakistan. Il presidente russo va a sigillare il suo trionfo con l'adesione delle quattro repubbliche asiatiche più l'Armenia alla comunità «slava» nata a Brest. Al tavolo del Commonwealth russo potrebbe sedere anche la Moldavia, sebbene ciò non sia ancora sicuro. Insieme al presidente russo arriverà a Alma-Ata anche il ministro della Difesa

sovietico, Shaposhnikov, deus ex machina della nuova formazione che sostituirà l'Urss. È il sostegno dei militari, infatti, che ha consentito a Eltsin di condurre in porto l'operazione avviata a Minsk l'8 dicembre. Dal 21 comincerà il conto alla rovescia, dieci giorni giusti sino all'ammaina bandiera sul pennone del Cremlino. Una sola questione è risolta per ora con chiarezza, quella che stava più a cuore all'Occidente: le armi strategiche e tattiche, la flotta aerea e la marina restano

sotto un unico comando. Di diverso, rispetto al passato, vi è l'assenza di controllo politico centrale sull'enorme arsenale militare, poiché il comando supremo, stando agli accordi di Eltsin con i militari, spetterà a un uomo in divisa, mentre l'accordo non prevede alcun presidente per la comunità di stati sovrani. Questo vale, almeno, sul piano formale. Nella sostanza, mentre il Consiglio di Difesa della Comunità avrà sede a Minsk, a Mosca si concentra lo stato maggiore dell'esercito, né, nell'immenso bunker di marmo bianco sede dei vertici dell'esercito ex sovietico, vi è aria di traslochi.

Ad Alma-Ata andrà anche Gorbaciov? È possibile, infatti il presidente sovietico ha dichiarato che si recerà nella capitale kazakha, se la riunione assumerà il carattere del Consiglio di Stato (sede istituzionale d'incontro dei presidenti repubblicani), d'altra parte nel

comunicato Tass a conclusione del colloquio a quattro occhi con Eltsin si dice che i due presidenti si sono accordati per seguire la via costituzionale nel processo di liquidazione dell'Urss. Con l'accordo di Brest si sono dissolte come neve al sole le difficoltà frapposte al mantenimento di una moneta unica da parte dell'Ucraina. Il testo di Brest prevede il coordinamento delle politiche economiche e finanziarie e un'unica moneta, ma non vi è ancora alcuna decisione circa la creazione di strutture di coordinamento. Nel frattempo le strutture della vecchia Unione, come la Gosbank (la banca centrale dell'Urss), passano sotto giurisdizione russa. Sempre in base al documento degli «slavi», nella Comunità dovrebbero esserci libertà di movimento per i cittadini degli Stati aderenti, ma il parlamento ucraino, dopo aver ratificato l'accordo, ha approvato anche degli emendamenti restrittivi che rendono dubbia l'applicazione di questa norma.



Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakistan

**Governo polacco Jan Olszewski rinuncia all'incarico**



L'atteggiamento dei liberali, l'ostilità del presidente Lech Walesa e il ripensamento in extremis di due dei ministri del suo governo: queste le ragioni addotte ieri da Jan Olszewski (nella foto), premier designato polacco, per spiegare la sua decisione di rinunciare all'incarico. Olszewski ha definito «drammatica» la situazione attuale della Polonia, che, ha precisato, «esige la rapida formazione di un governo, e per questo ho deciso di farmi da parte». Investito dal parlamento il 6 dicembre scorso, l'avvocato Olszewski ha rapidamente verificato che il compito affidatogli era arduo, e reso più difficile anche dalla palese ostilità nei suoi confronti del capo dello stato. Lo stratega del fallimento di Olszewski è stato Walesa, che aveva chiaramente lasciato intendere di non gradire né il programma, né la composizione del governo di Olszewski.

**Aborto in Polonia Un appello di 100 deputati italiani**

Una lettera-appello, firmata da cento deputati e deputate di 7 gruppi del parlamento italiano, è stata inviata al presidente del parlamento polacco in seguito alle decisioni sull'aborto prese dall'associazione nazionale dei medici in Polonia. Le promotrici del documento, Laura Balbo e Mariella Gramaglia, si impegnano a essere, nei prossimi mesi al fianco dei parlamentari che si batteranno contro modifiche della legislazione vigente che impediscano la libera scelta delle donne sulla propria maternità. Chiedono che sia rispettata la volontà della maggioranza delle donne polacche, che si è palesata anche in recenti sondaggi a favore della legislazione attuale, e auspicano che in Polonia «non sia adottato il nuovo codice deontologico che prevede la radiazione dall'Albo dei sanitari che praticano interruzioni di gravidanza».

**Emergenza riscaldamento nelle città dell'Albania**

In Albania il governo «elettorale» di Vilson Ahmeti si prepara a fronteggiare l'emergenza invernale, legata all'approvvigionamento alimentare ed all'elettricità e riscaldamento. Questi due ultimi aspetti interessano soprattutto la popolazione delle città e della capitale in particolare. Le continue lunghe interruzioni nella fornitura di energia elettrica, articolate per quartieri, stanno configurandosi come un vero e proprio razionamento al quale i cittadini di Tirana erano impreparati. L'Albania è grande produttore ed esportatore di elettricità, ma gli impianti delle centrali idroelettriche adesso funzionano solo in parte. Le case albanesi delle città non sono dotate di camini e stufe come quelle dei villaggi ove la gente si procura legna da ardere abbattendo senza pietà alberi d'alto fusto.

**Nasce Nanavut enorme riserva per eschimesi nel Canada**

Un quinto del territorio canadese diventerà un'enorme riserva eschimese, con il nome di Nanavut. Dopo anni negoziati il governo di Ottawa ha raggiunto lunedì un accordo con gli indigeni dell'Arctic in base al quale saranno spaccati in due i territori di nord-ovest: le regioni a est - vaste cinque volte la California - saranno sotto il controllo degli eschimesi, che avranno diritti esclusivi di caccia e pesca e titoli di proprietà. Alla luce dell'accordo i 17.500 eschimesi riceveranno anche mezzo miliardo di dollari nei prossimi quattordici anni, quale indennizzo per il fatto che rinunciano ad ogni rivendicazione sul resto dei territori di nord-ovest dove i loro antenati hanno vissuto per millennio e dove si trovano abbondanti riserve di petrolio e gas.

**Siria: al-Assad ha ordinato la liberazione di 2.864 detenuti**

Il presidente siriano Hafez al-Assad ha ordinato la liberazione di 2.864 detenuti accusati di avere attentato alla sicurezza dello stato. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno Mohammad Harba. In una breve dichiarazione all'agenzia di stampa siriana «Sana», Harba ha affermato, senza aggiungere dettagli, che i detenuti che hanno avuto il perdono del presidente «saranno immediatamente liberati».

**La Lega italiana «Diritti dei popoli e solidarietà agli jugoslavi»**

La Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, ha lanciato un appello in cui esprime solidarietà agli jugoslavi travolti dalla guerra fratricida, e riafferma «che tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione ma che essa non s'identifica necessariamente con la nascita di nuovi stati e la creazione di nuove frontiere». La Lega auspica che il governo italiano «si impegni a non riconoscere alcuna modifica della situazione esistente finché duri il conflitto armato» e chiede «un rispetto rigoroso dell'embargo deciso dall'Onu sulle forniture di armi ai belligeranti».

**Honecker resta a Mosca, Kohl spera ancora**

DRESDA. Il governo tedesco non ha perso tutte le speranze di farsi consegnare dai russi Erich Honecker. Al margine del congresso della Cdu di Dresda si è saputo di un estremo tentativo di Kohl di convincere Eltsin a impedire la partenza dell'ex leader della Rdt. Al telefono, il cancelliere, secondo informazioni del quotidiano «Bild Zeitung», avrebbe ribadito al presidente russo la posizione di Bonn. Ma ieri sera, uno dei più stretti collaboratori di Eltsin, ha fatto sapere che l'ex presidente della Rdt non verrà consegnato alle autorità tedesche. La sorte di Honecker è stata oggetto anche di un nuovo colloquio fra lo stesso Eltsin (che in passato si era sempre mostrato favorevole all'ipotesi della «consegna» dell'ex leader orientale alla Germania) e Gorbaciov, il quale invece aveva rifiutato le richieste di Bonn. In serata, lo stesso Gorbaciov ha ribadito in un'intervista a una tv della Repubblica federale che, per quanto lo riguarda, Honecker è libero di andarsene nella Corea del nord: «Può partire - ha detto - è un uomo vecchio e malato». In teoria, dopo che è scaduto, l'altra sera a mezzanotte, anche il secondo ultimatum delle autorità di Mosca, la posizione di Gorbaciov dovrebbe essere la stessa del governo russo. Lunedì sera, infatti, il ministro degli Esteri russo aveva fatto intendere che Honecker avrebbe potuto lasciare l'ambasciata cilena e raggiungere l'aereo che lo avrebbe portato a Pyongyang anche senza il passaporto diplomatico nordcoreano. Dello stesso parere si era detto il ministro degli Esteri sovietico Scvardnadze. Ma mentre tutti si aspettavano una conclusione della vicenda per l'altra notte, Honecker ha passato un'altra giornata nel suo provvisorio rifugio.

**La crisi jugoslava**



**Genscher alla fine ha accettato la mediazione italiana**  
La decisione avverrà dopo una complessa procedura, verifiche e un nuovo «esame» dell'Europa  
Ma la polemica continua, Londra e Parigi frenano

**I Dodici: sì a croati e sloveni**

**Faticoso compromesso: il 15 gennaio il riconoscimento**

**Irritazione a Belgrado**  
**Cautela a Zagabria**

**ZAGABRIA.** Prudenza che nasconde soddisfazione a Zagabria, malcelata irritazione a Belgrado. La decisione dei dodici ministri degli Esteri di procedere, seppur tra mille cautele, al riconoscimento delle repubbliche non poteva che provocare reazioni diverse nelle due capitali. E tuttavia i primi commenti sono ispirati alla cautela, forse nel timore che eccessivi entusiasmi (a Zagabria) possano provocare una recrudescenza dei combattimenti. Per i croati ha parlato il ministro dell'Informazione Branko Salaj che ha giudicato «sostanzialmente buona» la decisione maturata a Bruxelles. Salaj ha dichiarato all'agenzia Ansa che si tratta di «un forte segnale diplomatico» inviato ai dirigenti della Serbia che, a detta del ministro di Zagabria, «debbono capire che l'aggressione non paga». «Esiste poi - ha aggiunto l'esperto croato - il terreno militare e su questo piano l'esercito è ancora molto più forte della nostra repubblica. E al momento nessuno può dire come userà questa superiorità». Anche a Belgrado prevale la cautela. Per il ministro della presidenza collegiale, cioè il blocco filoserbo. Ufficialmente la discussione è stata incentrata sui problemi di carattere militare e politico. Per oggi infatti è atteso l'arrivo degli osservatori delle Nazioni Unite che dovranno vigilare una tregua che per ora è solamente sulla carta. «È chiaro tuttavia che i dirigenti di Belgrado hanno discusso anche delle decisioni dei Dodici. Ma nulla è trapelato su quanto si sono detti. Non resta che attendersi alle fonti ufficiali. Nel notiziario dall'estero l'agenzia Tanjug, controllata dal governo di Belgrado, ha informato che il Giappone non ha alcuna intenzione di riconoscere le due repubbliche secessioniste e che, lunedì, il portavoce del ministero degli Esteri olandese avrebbe detto a Bruxelles che se fosse prevalsa la posizione della Germania Lord Carrington si sarebbe dimesso da presidente della conferenza di pace dell'Aja. E sempre l'agenzia Tanjug ha trasmesso ieri la dichiarazione di un professore dell'Università di Belgrado Smilla Avramovic secondo il quale a Bruxelles i Dodici hanno deciso «un'aggressione alla Jugoslavia».

Dopo dieci ore di discussione l'Europa trova un compromesso sul riconoscimento di Slovenia e Croazia. La Germania alla fine cede e accetta di proporre al 15 gennaio l'atto ufficiale. La mediazione, che prevede una complessa procedura, è frutto di un'iniziativa del ministro De Michelis. Lo schema approvato potrebbe valere anche per le nuove realtà dell'ex Urss. Washington, però è irritata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** È l'una e trenta di martedì mattina quando i ministri degli Esteri Cee abbandonano la sala del Consiglio. Dopo dieci ore di tesa discussione l'accordo alla fine è stato trovato. La Germania non procederà da sola al riconoscimento di Slovenia e Croazia, ma accetta di posticipare al 15 gennaio l'operazione e di farla insieme agli altri. La rottura, che si sarebbe verificata una settimana appena dopo Maastricht, viene evitata per un soffio, ma la soluzione, inventata a metà pomeriggio da De Michelis, sottolinea ancora una volta quanto sarà difficile per l'Europa costruirsi una politica estera comune. «Però - commenta soddisfatto De Michelis - il primo passo è stato fatto. Oggi abbiamo deciso di fronte ad una situazione delicatissima e l'accordo è ottimo. E inoltre abbiamo approvato senza difficoltà la «Carta dei principi generali» che servirà come base anche per situazioni diverse da quella jugoslava, penso ad esempio all'Ucraina».

La Carta dei principi, proposta nel primo pomeriggio da francesi e tedeschi, si riferisce al «riconoscimento di nuovi stati nell'est Europa e in Unione Sovietica»; queste nuove realtà politiche statuali, si legge nel documento approvato dai Dodici dovranno: 1) Caratterizzarsi quali stati di diritto, rispettare le leggi della democrazia e i diritti umani secondo quanto stabilito nella Carta dell'Onu, nell'atto finale di Helsinki e nella carta di Parigi della Cee. 2) Garantire i diritti delle minoranze etniche e dei gruppi nazionali. 3) Rispettare l'invulnerabilità delle frontiere che non potranno essere modificate se non attraverso mezzi pacifici e soluzioni concordate. 4) Accettare tutti gli impegni sul disarmo e sulla non proliferazione nucleare come pure tutti gli accordi sulla sicurezza e la stabilità regionale.

Impegnarsi a trovare soluzioni negoziali, incluso il ricorso all'arbitrato internazionale, per tutte le questioni concernenti le successioni statuali e i conflitti regionali. Infine, sottolineando il documento, «non verrà mai riconosciuta nessuna entità che sia il risultato di una aggressione». Sulla base di questa dichiarazione si è quindi passati alla Jugoslavia, ma qui è scoppiata la bagarre. La Germania chiedeva l'immediato riconoscimento. Francia e Inghilterra erano decisamente contrarie. La Nato, riunita nelle stesse ore a qualche chilometro di distanza nel suo quartier generale alla periferia di Bruxelles faceva sapere che gli Usa temevano decisioni affrettate che potessero innescare processi incontrollabili. Si è rischiarata la rotta: Genscher non cedeva. Hurd difendeva Bush, Dumas non accettava il «ricatto di Bonn».

E l'Italia, che con Andreotti si era allineata a Kohl, tentava una disperata mediazione. Così De Michelis proponeva una complicata ma razionale procedura: abbiamo approvato la Carta dei principi? Benissimo, usiamola. Chiediamo a tutte le repubbliche jugoslave di sottoscrivere, verificando in un breve lasso di tempo se la rispettano e quindi procediamo a data fissa al riconoscimento. Ma Bonn insisteva: sì, ma solo se il riconoscimento sarà un'operazione automatica e poi, chi verifica? Parigi replicava: niente meccanismi automatici ma verifica reale per tutti. Londra ribadiva: diamo il tempo all'Onu di lavorare. Ore e ore di dibattito e di clima teso.

Alla fine Genscher (e Kohl) non se la sono sentita e il compromesso è passato. Ecco: entro il 23 dicembre tutte le repubbliche jugoslave che vogliono essere riconosciute come indipendenti sottoscrivono la Carta dei principi, la commissione di Arbitrato della Cee presieduta da Robert Badinter, presidente della Corte costituzionale francese, verifica che esistono le premesse per il suo rispetto, il 15 gennaio la Cee sulla base di un rapporto della Commissione procederà al riconoscimento delle repubbliche che hanno mantenuto gli impegni. Inoltre si invita l'Onu a proseguire negli sforzi per ottenere il cessate il fuoco e per inviare una forza di pace. E l'una e trenta, sono trascorse dieci ore e finalmente l'intesa c'è. «Un miracolo, un miracolo ripetuto quasi da solo De Michelis nei corridoi di palazzo Charlemagne. «La Serbia ha una settimana di tempo per riflettere e poi ci saranno altre tre settimane per discutere e fare pressioni politiche. L'Onu può continuare a lavorare, ma il messaggio è preciso anche per la Croazia, soprattutto sul problema delle minoranze serbe. Chi non accetta queste regole non verrà riconosciuto da nessuno, Belgrado lo sa. Lord Carrington (che ieri era in Austria per incontrare il presidente sloveno Kucan ndr) potrà operare per una riapertura della conferenza dell'Aja. Inoltre abbiamo deciso oggi e abbiamo deciso a 12 un ottimo accordo». Non tutti però la pensano così e le polemiche proseguono anche il giorno dopo. I tedeschi dicono che per Croazia e Slovenia le condizioni esistono già per cui tutto sarà automatico il 15 gennaio. Dumas dichiara che l'intesa non è soddisfacente al cento per cento poiché lascia troppi margini di ambiguità e che comunque occorre attendere il parere della commissione. Hurd aggiunge: se il parere sarà negativo bisognerà rivedere. La Serbia è inerferica, la Croazia un po' delusa. E gli americani? Un diplomatico Usa accreditato alla Nato commenta: «Questo accordo non è certo fatto per tranquillizzare gli Stati Uniti. Washington non è contenta. Anche perché, sia pur ambigua, controversa e zeppa di polemiche, l'intesa sulla Jugoslavia è il primo atto di politica estera comune dell'Europa».

**Dibattito al Senato**  
**Il Pds: a Bruxelles un'intesa positiva**

**NEDO CANETTI**

**ROMA.** Il problema del riconoscimento delle Repubbliche indipendenti dell'ex Jugoslavia e l'accordo intervenuto nella notte precedente tra i ministri degli Esteri della Cee è stato al centro ieri, al Senato, di un ampio dibattito, nel corso della ratifica del Trattato di Parigi sulle forze armate convenzionali. Ricordiamo che la Cee ha deciso l'altro ieri di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia, entro il 15 gennaio. La mediazione si era presentata particolarmente difficile, poiché il portavoce del governo di Bonn aveva annunciato che la Germania era pronta ad un'azione di riconoscimento unilaterale, entro poche ore.

È stato il sottosegretario Claudio Vitalone a fornire le informazioni, richieste dai parlamentari, sui termini dell'accordo di Bruxelles. «Le intese raggiunte - ha detto Claudio Vitalone - costituiscono un chiaro messaggio sull'indisponibilità dell'Europa ad atteggiamenti dilatori ed ambigui nella definizione della crisi jugoslava». «Condizione preliminare per il riconoscimento - ha aggiunto - è la costituzione dei nuovi Stati su base democratica e il loro impegno verso un processo pacifico».

Giuseppe Boffa, per il Pds, ha giudicato senz'altro positiva l'intesa raggiunta a Bruxelles su una serie di criteri oggettivi ed omogenei intorno alla linea di condotta che la Cee dovrà seguire in rapporto alle richieste di riconoscimento che pervengono dalle nuove entità statali non solo della Jugoslavia ma anche dall'area di pertinenza dell'Urss ed eventualmente di altri paesi dell'Europa dell'Est. Si è così evitata, per Boffa, quella che sarebbe stata una vera e propria iattura: una frattura tra i membri della Comunità su una questione di primaria importanza, a pochi giorni dagli accordi di Maastricht, che hanno prefigurato una politica estera comunitaria. «Una parte rilevante degli Stati della Cee - ha segnalato l'esponente della Quercia - ha addirittura rischiato di collocarsi in una posizione conflittuale rispetto all'Onu e agli Stati Uniti».

**I tedeschi hanno dovuto evitare l'isolamento**

**Kohl: «Grosso successo»**  
**Ma ha fatto salti mortali**

«Un grosso successo per noi, per la politica tedesca e per la politica europea». La notizia del faticoso compromesso sul riconoscimento di Slovenia e Croazia raggiunto nella notte dai ministri Cee è ancora fresca fresca e Helmut Kohl, che nelle ultime ore deve aver un po' tremato, ritrova la grinta alla tribuna del congresso Cdu di Dresda. La platea applaude in piedi, come per festeggiare una vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

**DRESDA.** Ma che c'è da festeggiare? L'entusiasmo sarebbe sicuramente ridimensionato se il cancelliere e il suo partito si obbligassero a considerazioni che ora come ora non hanno alcuna voglia di fare. La Germania ha rischiato di brutto con la storia del riconoscimento subito di Slovenia e Croazia. Hans-Dietrich Genscher ha dovuto fare i salti mortali, nella estenuante trattativa bruxellesse, per evitare un isolamento che si profilava pericoloso. C'è riuscito, ma intanto Bonn deve rimangiarsi il solennissimo impegno che aveva preso di procedere al riconoscimento seduta stante, già domani, com'era stato annunciato giorni fa, e comunque prima di Natale, come aveva assicurato Kohl davanti

al Bundestag. Prima del 15 gennaio, invece, non se ne farà nulla. La questione delle date potrebbe essere considerata marginale, visto che tra il 19 dicembre e il 15 gennaio c'è meno di un mese di differenza, ed è così che ieri presentavano le cose al ministero degli Esteri di Bonn. Eppure il ministro stesso, durante la lunga notte di Bruxelles, proprio una questione di date ne aveva fatto, sostenendo che per Bonn c'era «una grande differenza» tra una decisione presa a metà gennaio o una prima di Natale, tant'è che «proprio per questo» il cancelliere aveva indicato il 23 dicembre «come termine ultimo». La marcia indietro dunque c'è stata. E i «dottori sottili» della diplomazia genschiana sono già al lavoro per camuffare.

Domani infatti il governo tedesco si prepara comunque ad annunciare qualcosa: non il riconoscimento, certo, ma la propria «intenzione» di riconoscere quando sarà il momento. Il che dovrebbe bastare, secondo Genscher, a testimoniare che Bonn mantiene la parola data a Lubiana e Zagabria del... «riconoscimento prima di Natale». C'è il rischio serio che un simile escamotage provochi serie irritazioni tra i partner. Stando a quanto ha dichiarato ieri Dumas, infatti, i francesi, e con loro probabilmente anche altri, non ritengono affatto che la decisione di Bruxelles vada intesa come un processo automatico che scatta il 15 gennaio e che può essere tranquillamente annunciato adesso. I ministri degli Esteri, prima di procedere all'atto diplomatico, dovranno verificare se effettivamente le due Repubbliche hanno ottemperato alle condizioni richieste. La Germania ritiene di sì, ma la cosa non è affatto scontata.

La situazione è quanto mai complicata, insomma. Sostenere che il compromesso trovato a Bruxelles ha dato sostanzialmente ragione alla posizione tedesca, come si faceva ieri in Germania, appare una forzatura. E parlare addirittura di un «grosso successo internazionale della coalizione di Bonn» come ha fatto il cancelliere, è decisamente fuorviante. Né c'è tanto da sperare, come fa Kohl, che la decisione di Bruxelles venga interpretata dai dirigenti serbi e dai militari di Belgrado come «un chiaro segnale a porre fine all'insensato spargimento di sangue». C'è anzi il rischio che la confusione che si è creata prima con il tentativo tedesco di forzare la mano dei partner, poi con la prospettiva di procedere eventualmente da soli e infine con la soluzione del 15 gennaio incoraggi l'avventurismo delle parti in causa, e non solo dei serbi. È questo il pericolo, d'altronde, che a Bonn era stato segnalato dal segretario generale dell'Onu, dal presidente americano e dagli stessi governi europei che alla fine hanno accettato il compromesso di Bruxelles.

È un rischio che il governo di Bonn ha sempre sottovalutato e viene da chiedersi perché. Le spiegazioni possono essere tante, ma una sembra valere più delle altre. La Germania ha una percezione del conflitto diversa da quella che se ne ha altrove. Per i tedeschi il problema è come ha detto chiaramente Kohl ieri mattina, «offrire un esplicito appoggio ai governi democraticamente eletti della Croazia e della Slovenia e ai loro sforzi per la libertà e l'indipendenza», piuttosto che quello di cercare una soluzione pacifica negoziata. Si tratta di una scelta di campo che può essere anche legittima e che corrisponde al sentimento maggioritario dell'opinione



Il ministro degli Esteri tedesco  
**Dietrich Genscher**

**Dirigenti-FS: professionalità, cultura imprenditoriale, trasparenza.**

Introduce:  
**Franco Mariani**  
responsabile nazionale Pds

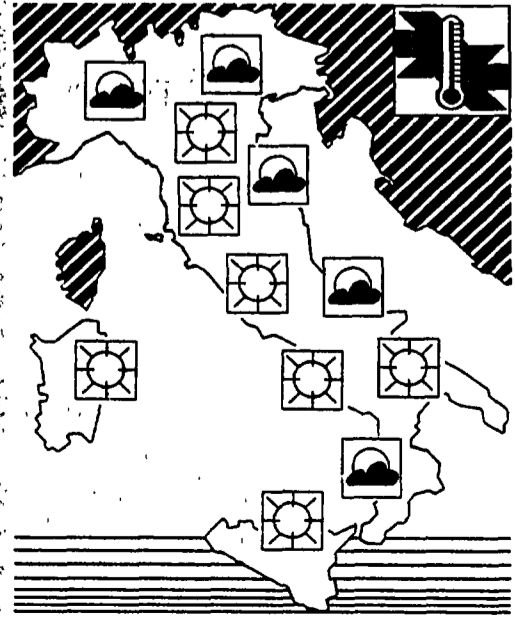
Intervengono:  
**Gianfranco Borghini**  
Ministro Governo ombra del Pds  
**Paolo Brutti**  
Segretario naz. aggiunto Fil-Cgil  
**Lorenzo Necci**  
Amministratore straordinario  
Ente ferrovie dello Stato

Conclude:  
**On. MASSIMO D'ALEMA**  
membro dell'Esecutivo del Pds

Presiede:  
**Antonio Castellano**  
Coordinamento nazionale FS

Roma, giovedì 19 dicembre 1991  
ore 9.30 - 13.30  
Sala Cifi, via Giolitti 34, stazione Termini

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA.** La situazione meteorologica va cambiando lentamente. L'alta pressione che interessa l'Italia è in fase di attenuazione mentre la depressione dell'Europa nord-occidentale tende a portarsi con una fascia depressoria verso l'Europa centrale e successivamente verso la nostra penisola. Questo nuovo assetto della situazione meteorologica permetterà alle perturbazioni atlantiche di attraversare l'Italia da nord-ovest verso sud-est. La prima di queste si porterà in giornata sulle nostre regioni apportando per il momento scarsi fenomeni.

**TEMPO PREVISTO.** Sulla fascia alpina, le tre Venezie e la fascia adriatica e jonica e il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto. La copertura del cielo inizierà dalle regioni settentrionali e durante il corso della giornata si estenderà al centro e al sud. Sul settore nord-occidentale la fascia tirrenica e le isole scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

**VENTI.** Deboli provenienti da ovest.

**MARI.** Generalmente poco mossi, ma con moto onduoso in aumento i bacini occidentali. **DOMANI.** Inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. La nuova situazione meteorologica produrrà rimescolamenti anche nei bassi strati atmosferici e questo permetterà una diminuzione abbastanza rapida delle sostanze inquinanti accumulate negli agglomerati urbani.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-10	3	L'Aquila	np	np
Verona	-4	8	Roma Urbe	np	10
Trieste	5	9	Roma Flumic.	-1	13
Venezia	0	9	Campobasso	2	9
Milano	-3	6	Bari	1	11
Torino	-5	6	Napoli	2	12
Cuneo	0	5	Potenza	1	9
Genova	7	13	S. M. Leuca	9	11
Bologna	0	7	Reggio C.	8	17
Firenze	-8	5	Messina	10	13
Pisa	-2	9	Palermo	7	14
Ancona	-1	8	Catania	8	13
Perugia	0	6	Aighero	4	14
Pescara	-1	11	Cagliari	3	15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	5	8	Londra	7	12
Atene	3	15	Madrid	6	9
Berlino	1	4	Mosca	-7	0
Bruxelles	2	7	New York	-4	-1
Copenaghen	2	6	Parigi	4	10
Ginevra	-4	1	Stoccolma	-2	2
Helsinki	-10	0	Varsavia	-1	3
Lisbona	9	15	Vienna	-8	1

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.30 **Droga: un referendum in pericolo.** Intervista a Luigi Manconi.

Ore 9.10 **Scia mobile: il sindacato tiene il posto.** Intervista a Bruno Trentin.

Ore 9.30 **Telefono verde per la salute.** Numero verde 1678 62130. In studio Fon. Wanda Dignani.

Ore 10.10 **Città e inquinamento: a polmoni attenti.** Partecipano on. E. Angele assessore al traffico Comune di Roma, avv. Alessi pres.te Aci.

Ore 10.40 **C'era una volta l'Urss.** L'opinione di Antonio Gambino.

Ore 11.10 **In ricordo di Pier Vittorio Tondelli.**

Ore 11.30 **Giornalisti senza pace.** Con Giuseppe Giuletti.

Ore 16.30 **«La Lega lombarda» un libro di Renato Wambolmer.** in studio l'autore.

Ore 17.20 **«Nata and love revisited».** In studio i Rocking Chairs.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Anno	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale (tenale) L. 400.000  
Commerciale (festivo) L. 515.000  
Finestrella 1° pagina (tenale) L. 3.300.000  
Finestrella 1° pagina (festiva) L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz-Legali-Consess.-Aste-Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000  
A parola. Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economiche L. 2.200

Concessione per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in lac-smile  
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



Non solo clochard, ma anche disoccupati Cresce a Parigi il numero dei senza dimora e di quanti sono assistiti dallo Stato perché hanno un reddito troppo basso

Un esercito che diventa visibile d'inverno Migliaia di volontari nei «restos du coeur» e negli ostelli assicurano un pasto o un letto Ma nei mesi freddi è il metrò il vero rifugio

# Sotto la torre Eiffel 40mila poveri

Per il settimo anno consecutivo si è aperta in Francia la stagione dei «restaurants du coeur», i ristoranti del cuore, al fine di nutrire centinaia di migliaia di poveri minacciati dai rigori invernali. Il volontariato si diffonde sempre di più, e dimostra che il reddito minimo d'inserzione varato dal governo socialista non è in grado di sostituirsi all'azione caritatevole. I «nuovi poveri» della ricca Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sembra una favola triste che si ripete ogni anno con drammatica scadenza all'inizio dell'inverno, e rivela le piaghe aperte, e nascoste, di una società ricca e opulenta. Quando verso Natale il termometro scende sotto lo zero i poveri di Parigi diventano improvvisamente visibili, ingombranti, numerosi. Il «clochard», che con le sue pulci e il suo bottiglione di vino era stato fino ad ottobre quasi un elemento di folklore davanti ai turisti che divertiti si davano di gomito, si mostra finalmente per quello che è: un cumulo di stracci senza difesa contro il freddo che morde, un fagotto puzzolente che ogni mattina rischia di non svegliarsi. Li trovano così, bluastri di gelo, incoscienti, qualche volta stecchiti ai bordi dei marciapiedi, tra una macchina e l'altra, o sulle panchine dei lungosenna. E per questo che dai primi di dicembre alcune stazioni del metrò restano aperte tutta la notte invece di chiudere le grate all'una del mattino. E che lì dentro fa caldo, si sopravvive.

Ma non ci sono soltanto i «clochards», anzi. Sono un'infima minoranza rispetto alla quantità di senza tetto, senza lavoro, senza avvenire che popolano in inverno le stazioni della metropolitana, dei treni, degli aerei, gli androni dei portoni, fino ai pianerottoli delle case. La mania delle sigle li riduce a entità astratte, categorie burocratiche: SDF (senza domicilio fisso), oppure RMI (coloro che ricorrono al reddito minimo di inserzione). Quanti sono? In Francia si dice povero colui che guadagna meno della metà del reddito medio nazionale, vale a dire colui che non arriva al milione al mese. Secondo una stima di questo tipo l'11% dei gruppi familiari sarebbe dentro o alle soglie della miseria. In realtà la valutazione è più complessa e incerta, non può essere di ordine contabile. È un fatto però che gli SDF, senza casa, siano tra i 200 e i 400mila in tutto il paese, di cui circa 40mila nella regione parigina. È un fatto anche che un paio di milioni di persone siano «malalloggiate»: una dizione che comprende sia l'abitare in 15 in una stanza, come accade nei quartieri dell'immigrazione africana, sia il non disporre di servizi igienici o di riscaldamento adeguati. Gli osservatori della società hanno notato un cambiamento della natura del povero da vent'anni a questa parte. Prima erano soprattutto anziani e handicappati. Oggi sono sempre più spesso uomini e donne che non hanno ancora qua-



une ci Cherry

Selezione per i

Non solo clochard. A Parigi, ed in tutta la Francia, cresce il numero dei nuovi poveri: sono disoccupati e malati finiti ai margini della società

rant'anni, disoccupati e spesso malati. Un'inchiesta ha accertato che un beneficiario su quattro del reddito minimo d'inserzione è di salute fiacca e cagionevole, minato nella mente e nel corpo dal suo stato di precarietà e di esclusione. Ogni tanto la coscienza nazionale ha un sussulto, si scandaglia e si vergogna, viene presa dalla determinazione volontaristica di far qualcosa. Non necessariamente in polemica contro lo Stato e le sue carenze davanti all'ampiezza del fenomeno. Ma piuttosto fedele ad uno spirito di solidarietà proprio delle comunità forti,

sia perché anticamente religiose sia perché vergognose del loro retrobottega di miseria sia perché la carità, talvolta, sopperisce alla cattiva coscienza. Ma insomma ci si muove, si organizza, si stabiliscono tradizioni. Fu così quando l'Abbé Pierre lanciò la sua campagna per alloggiare e nutrire chi non aveva né tetto né pane nel terribile inverno del '56, e su di lui e su quell'umanità disperata si fecero film e si scrissero libri. Fu così anche nell'85, quando Coluche (ricordate quell'attore grassottello, graffiante e provocatore, comico e satirico, carnefice impietoso della

Francia borghese, candidato alle presidenziali dell'81 con slogan irripetibili, morto giovane in un incidente stradale a bordo della sua motocicletta?) ebbe un moto di rivolta che non affidò a nessuna rappresentanza politica ma trasformò nei cosiddetti «Restos du coeur», i ristoranti del cuore. Era laico, Coluche, e non voleva passare per una dama di San Vincenzo: i Restos - aveva detto - non sono carità. Sono redistribuzione del surplus alimentare. E così da lunedì scorso undicimila volontari sono al lavoro per il settimo anno consecutivo. Distribuiranno 30

milioni di pasti nell'arco di tre mesi. Ogni pasto ha un'esiguo prezzo: avere in sé 1400 calorie, quelle che bastano per combattere il freddo. A chi ne farà richiesta mangiare costerà 4 franchi, neanche mille lire. L'anno scorso i «Restos» nutrono 365mila persone, delle quali il 70% francesi. Non solo: l'associazione assicurerà un centinaio di alloggi per i casi più disperati, appronterà una rete di 130 punti gestiti sempre da volontari, che stavolta si occuperanno di problemi burocratici e amministrativi, e anche psicologici, della disgraziata clientela. La gran parte



Helmut Kohl al congresso della Cdu

## Cdu, programma vago Il partito di Kohl evita il processo agli alleati confluiti dall'ex Rdt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDANI

DRESDA. A un certo punto, lunedì mattina, è parso quasi di percepire faticamente il Grande Problema che la Cdu si trova di fronte e che non sa affrontare. Al «forum» sui «conflitti da fare con il passato» sembrava d'essere in un'aula di tribunale invece che nella sala dei banchetti messa a disposizione dall'hotel «Dresdner Hof». Sulla tribuna, la «giuria»: qualche dirigente, un paio di scrittori, un paio d'esponenti della leva (rara) approdata alla Cdu dell'est dalle file dell'opposizione al fu regime di Honcker, uno psicoterapeuta, Hans-Joachim Maaz, che è diventato famoso in Germania per aver tentato di spiegare in chiave tutta psicologica quella particolare «miseria tedesca» che si esprime nei rapporti tra i cittadini e il potere. Nella sala, tra il pubblico, gli «imputati»: i funzionari e i dirigenti venuti alla «nuova» Cdu direttamente dalla vecchia, senza la rottura d'un'autocritica e, spesso, senza neppure l'ombra di un dubbio: i «Blockflöten», i «piffen del blocco» (i partiti del blocco erano quelli cui la Sed concedeva graziosamente di esistere purché facessero i bravi), i quali prendevano la parola uno dopo l'altro per spiegare di non voler essere criminalizzati. Perché «quella» Cdu era, certo, anch'essa un pezzo dell'odiato «socialismo reale», ma loro non erano complici. Hanno tacito, hanno fatto carriera (ma mica tanto, sostengono, perché un cristiano-democratico targato Ddr comunque più in alto d'uno certo livello non arrivava), hanno goduto di qualche privilegio? Sì, ma a parte quella minoranza che davvero faceva l'opposizione, quanti del loro ex connazionale sono in grado, oggi, di scagliare la prima pietra? Visto che è l'ora della ricostituzione, il più conciliante di tutti, e per di più con i propri nuovi figli, non dovrebbe essere proprio il partito che si dice «cristiano»?

Certo, spiegavano i «giurati». Solo che il problema non è se riconciliarsi, ma come. Il rapporto tra le «due Cdu», dall'unificazione in poi, è stato molto difficile. Da un lato l'insolferenza degli occidentali, il senso di superiorità, l'arroganza, talvolta (contro la quale lo stesso cancelliere Kohl ha tuonato); dall'altra la mancanza d'ogni autocritica, la pretesa che tutto continuasse come prima con la sostituzione d'un leader indiscusso. Honcker, con uno nuovo, il cancelliere della Germania unificata. La pretesa, come ha detto uno dei pochi «innovatori» veri usciti dalle file dei cristiano-democratici fu Rdt, il sassone Vaatz, di presentarsi all'opinione pubblica come quella Trabant che la sera dell'unificazione tedesca inalberava la scritta: «Da oggi sono una macchina dell'ovest».

È stato un dialogo tra sordi, un processo senza verdetto. La conclusione che il congresso ha preso in materia di «eredità negativa del passato» è stata un capolavoro di ipocrisia pilatesca, che lascia alla coscienza degli stessi funzionari e dirigenti dell'est la libera scelta di considerarsi colpevoli e lasciare gli incarichi oppure di autoassolversi. Come ha fatto subito, per esempio, il presidente del governo turgingio Josef Duhaq, pesantemente chiacchierato per i suoi passati entusiasmi di cristiano-democratico «del blocco», il quale ha ammesso, sì, di esser stato un «Blockflöte», ma di aver zuiolato troppo poco perché solo questo oggi gli debba costare il posto. Dominato dalla discussione sul Grande Problema, il congresso si è occupato poco delle «altre questioni». Il tema lacero della riforma dell'aborto, sul quale nella Cdu esistono almeno sei diversi orientamenti, è stato salomonicamente delegato al gruppo parlamentare e si è evitato di parlarne perfino nel «forum» dedicato alla questione femminile. Anche di immigrazione e xenofobia si è parlato appena e solo per rivendicare la contestata proposta di limitare il diritto di asilo («manifesto di Dresda», approvato senza particolare passione l'altra sera, non è certo un programma (nemmeno elettorale), ma una serie di vaghe indicazioni che ruotano intorno all'impegno di assicurare a tutta la Germania «un livello di vita uguale per tutti». D'altronde, nella sua relazione e ieri nell'appello finale pronunciato dopo la sua rielezione, il presidente e cancelliere Kohl l'ha segnalato chiaramente: per la Cdu non è il momento di mettersi in discussione.

## Il principe ereditario inglese scrive ai ministri ma il governo lo zittisce Carlo all'attacco sul problema della casa Major: «È di sinistra, non ascoltatelo»

Major cerca di tappare la bocca al principe Carlo sui problemi della casa. Oltre ai senzatetto ci sono centinaia di migliaia di persone che rischiano lo sfratto. Quest'anno più di ottantamila case sono tornate nelle mani delle società di credito che hanno fatto enormi profitti sotto il thatcherismo. Carlo ha scritto ai ministri che si sono rivolti ai tabloid per intimorirlo: «Non ascoltatelo: è un laburista».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo di John Major è talmente preoccupato da un nuovo intervento del principe Carlo sui problemi della casa e del senzatetto che alcuni ministri hanno imbracciato i fucili e sparato alcuni colpi a salve per attutire l'impatto delle sue critiche e tenerlo lontano dal campo della politica in periodo pre-elettorale. Tradizionalmente i membri della famiglia reale non commentano sul governo in carica, né esprimono preferenze di partito, ma l'erede al trono ha già dato più volte prova di essere un ribelle. Alcuni anni fa suscitò le ire della Thatcher

quando di notte fece visita al senzatetto sotto il ponte di Waterloo. Ora il problema della casa è peggiorato: oltre ai senzatetto che passeranno l'inverno al freddo e che a Londra hanno occupato un parco creato da Cromwell nel 1656, ci sono centinaia di migliaia di persone che rischiano di perdere la casa non potendo pagare i mutui, un argomento che in questi giorni è stato al centro di scontri in Parlamento fra Major e il leader dell'opposizione Neil Kinnock. Carlo ha preso l'insolita iniziativa di spedire lettere ad alcuni ministri indicando la sua

preoccupazione e lasciando la porta aperta a speculazioni secondo cui anche la regina Elisabetta forse vuole far sapere ai suoi più sfottuti sudditi che non è del tutto sorda ai loro problemi. I conservatori si sono subito mobilitati: prima hanno informato alcuni organi di stampa che sostengono il governo sull'esistenza di tali misive (togliendo così l'elemento della sorpresa ad un eventuale discorso del principe) quindi hanno completato l'opera dipingendolo come un «laburista», accusa che dovrebbe servire se non proprio a farlo tacere, almeno a misurargli il tono.

Il tabloid Today ha ricordato ai lettori che quando Carlo aveva 19 anni, quindi facilmente influenzabile, «le sue guance erano rosse, come il colore politico di un suo compagno d'università che aveva letto Karl Marx e veniva descritto come un forsenato socialista». Da qui il quotidiano procede all'esame delle inclinazioni politiche degli attuali consiglieri del principe e punta

il dito su due in particolare: Beinda Harley, una brillante pubblicista, e Colin Byrne. Quest'ultimo, secondo un altro tabloid, «è una scelta davvero sorprendente perché ha lavorato per quattro anni come capo dell'ufficio stampa del partito laburista». Dunque, i lettori sono avvertiti: i discorsi del principe forse non sono così neutrali. La preoccupazione è che il principe è ora circondato da persone che, pur essendo bene intenzionate, potrebbero spingerlo sempre più a fondo nel campo della politica», dichiara il Daily Mail.

Un biografo di Carlo, Anthony Holden, ieri ha ricordato che Margaret Thatcher si limitò molto per le opinioni espresse dal principe ereditario in contrasto con la sua politica economica e sociale, e che fece del tutto per indurlo a tacere. «Forse da quando la Thatcher se n'è andata, il principe ha ripreso fiducia» ha spiegato Holden a «Today», aggiungendo che in tempi di elezioni politiche, però, il fatto che il futuro

re scriva ai ministri «è molto provocatorio». Holden è convinto comunque che Carlo non voterebbe mai per il partito laburista essendo a suo parere un conservatore di sinistra.

Non è certo una coincidenza che questi avvertimenti a Carlo giungano nel momento in cui il problema della casa occupa tutte le prime pagine dei quotidiani cosiddetti di qualità. Il thatcherismo ha incoraggiato milioni di persone a chiedere mutui per acquistarsi la casa e coloro che ora non riescono a ripagare i soldi sono in gravissime difficoltà. Lo scorso anno 44.000 famiglie hanno perso la casa, tornata nelle mani delle società di mutui che hanno fatto enormi profitti. Quest'anno le cosiddette «re-possession» sono state 80.000 e l'anno prossimo potrebbero essere il doppio. I laburisti puntano il dito sulle responsabilità del governo e durante la campagna elettorale intendono usare il problema per accusare i Tories di incompetenza.



Il principe Carlo d'Inghilterra

I colloqui bilaterali sul Medio Oriente segnati dall'abrogazione della risoluzione che equiparava il sionismo al razzismo Israele canta vittoria ma la Casa Bianca avverte: «Attendiamo un analogo gesto di disponibilità al dialogo da parte di Tel Aviv»

## La decisione dell'Onu influenza il negoziato

L'incontro tra George Bush e il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha caratterizzato l'apertura della seconda settimana dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente. La Casa Bianca plaude all'abrogazione da parte dell'Onu della risoluzione sul sionismo ma chiede ora a Tel Aviv «una nuova disponibilità al tavolo delle trattative». «Siamo in un vicolo cieco», ammette Hanan Ashrawi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

E così, per cercare di orientarsi nel «ginepraio» dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente - entrati ormai nella seconda settimana - ieri si è fatto ricorso anche al lessico calcistico. «A Washington - si è lasciato sfuggire un diplomatico americano che ha seguito la trattativa al dipartimento di

Stato - si sta giocando una partita in cui finora non è stato segnato alcun punto. Per Israele però lo zero a zero equivale a una vittoria». Una valutazione realistica, avvalorata anche dall'incontro avvenuto ieri alla Casa Bianca tra il presidente Bush e il ministro degli Esteri israeliano, David Levy. Un in-

contro temuto da Tel Aviv, visto il clima non certo idilliaco instauratosi negli ultimi mesi tra i due paesi. Nel colloquio di ieri George Bush ha fatto il punto sui rapporti Usa-Israele, non lesinando al giovane ministro israeliano, le preoccupazioni americane per un negoziato che non decolla e per alcune scelte compiute di recente da Yitzhak Shamir, in primo luogo la massiccia, e ininterrotta, colonizzazione dei territori occupati e di Gerusalemme Est. Una politica definita ieri «provocatoria» da un portavoce del dipartimento di Stato. E tuttavia, la soddisfazione ostentata da David Levy al termine del lungo colloquio con George Bush non appariva di facciata. Il tempo, infatti, sembra fare il gioco di Tel Aviv, che in un negoziato sinora avaro di risultati

concreti, ha potuto comunque portare a casa un risultato indubbiamente positivo: l'abrogazione da parte delle Nazioni Unite della risoluzione del 1975 che equiparava il sionismo al razzismo. Si significava il politico della decisione dell'Onu - fortemente voluta dagli Stati Uniti e altrettanto fortemente contestata dalla quasi totalità del fronte arabo - si è aperta ieri una sorta di «guerra d'interpretazioni». «Credo - ha affermato euforico il capo della delegazione israeliana, Benjamin Netanyahu - che un brutto risveglio aspetti gli arabi: scopriranno che gli Usa non condurranno la trattativa per loro». Quell'entusiasmo di ieri di Yitzhak Shamir è apparsa una interpretazione di parte non gradita dalla Casa Bianca. Dalle dichiarazioni dei

più stretti collaboratori del segretario di Stato, James Baker, è emersa un'altra, più «equilibrata» verità: gli Stati Uniti hanno voluto lanciare un ennesimo messaggio di disponibilità allo Stato ebraico, che certamente spiazza quanti in Israele gridavano da mesi al «tradimento americano» e alla politica «filo-araba» dell'amministrazione Bush. «Abbiamo dimostrato a Shamir che intendiamo svolgere a tutti gli effetti una funzione di mediazione nel contenzioso arabo-israeliano», ha affermato nella tarda serata di ieri una «autorevole fonte» della Casa Bianca, aggiungendo però che «questa buona volontà non può essere a senso unico» e che «il presidente Bush si attende ora un atteggiamento più conciliante di Tel Aviv al tavolo delle trat-

tative». Timide avvisaglie di una nuova disponibilità israeliana si sono avute ieri mattina, almeno per ciò che concerne i negoziati tra Israele e la Siria. Al suo arrivo al dipartimento di Stato, il rappresentante israeliano Yossi Ben Aharon ha affermato che i quattro giorni di colloqui intrattenuti finora hanno permesso alle due parti di capirsi meglio e «quindi, appaiono utili in vista del superamento di alcuni punti di contrasto». Decisamente più cauto il commento della controparte siriana: il rappresentante di Damasco, Muwaffiq Al Allaf, ha sottolineato che rifiutandosi di discutere gli impegni assunti a Madrid, Israele mantiene un atteggiamento che rappresenta un «ostacolo reale» al progresso della trattativa. Tuttavia la delegazione siriana, ha pre-

ciso Al Allaf, è disponibile al proseguimento dei colloqui «per tutto il tempo necessario». Fermi ancora nel corridoio sono invece i colloqui tra israeliani e palestinesi, impegnati in un estenuante contenzioso «procedurale» da cui i delegati dei territori occupati cercano di uscir fuori, senza rinnegare, però, la loro iniziale richiesta di trattare da soli con gli israeliani. «In questo momento siamo in un vicolo cieco», ha ammesso la portavoce palestinese, Hanan Ashrawi, che non ha nascosto le sue preoccupazioni per le notizie provenienti dai territori occupati. «Mentre qui si discute di stanze - ha amaramente constatato la signora Ashrawi - a Gaza e in Cisgiordania si continua a morire. E questa situazione non può davvero durare a lungo».

## La risoluzione sul sionismo

### Fassino: «La decisione delle Nazioni Unite aiuta il processo di pace»

ROMA. «Un importante ostacolo allo sviluppo del negoziato sul Medio Oriente è stato finalmente rimosso dalle Nazioni Unite». Così il responsabile internazionale del Pds, Piero Fassino ha commentato la decisione presa lunedì scorso dall'Onu di abrogare la risoluzione del novembre 1975 che equiparava il sionismo al razzismo. «I fatti hanno dimostrato - ha sottolineato il dirigente del Pds - che aver fatto passare una risoluzione così arbitraria e ingiusta, ha gravemente pregiudicato per anni la capacità dell'Onu di esercitare una positiva ed equilibrata funzione di mediazione per la soluzione del conflitto medio-orientale e per la stessa risoluzione della questione palesti-

nese. È stato un portato della divisione del mondo in blocchi e di un terzo mondoismo schematico e unilaterale, ormai per fortuna superati dalla storia». Nella presa di posizione del responsabile internazionale del Pds vi è anche la soddisfazione per una decisione che non coglie certo di sprovvista il partito della quercia. «La nostra soddisfazione di oggi - sottolinea infatti Piero Fassino - è tanto più sincera perché il Pci fu una delle poche forze di sinistra che fin dal primo momento criticò quella risoluzione, ricordando che il sionismo nullo è stato ed è che l'espansione politica del movimento nazionale ebraico, che è all'origine dello Stato di Israele».

**Pds-Club**  
È polemica sulle liste referendarie

**Alta Corte**  
Sentenza su «domenica elettorale»

Il consiglio nazionale Fnsi deciderà domani mattina sul totale black-out dell'informazione scritta e tv

Santerini: «È in atto una strategia che mira solo a tagliare il costo del lavoro»  
Riuscita l'astensione alla Rai

# Giornalisti verso lo sciopero

## «No all'attacco degli editori»

Black-out dell'informazione in vista. Anche se il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, annuncia la decisione ufficiale dello sciopero generale alla riunione del consiglio nazionale indetta per domani. «L'attacco ai contratti integrativi di *Panorama* e *Corriere della sera*», spiega Santerini, «fa parte di una strategia più generale degli editori». Generalizzato il disagio dei giornalisti tv e della carta stampata

«Le sedi regionali continuano a essere prefetture gestite in modo feudale e non quelle aziende territoriali dell'informazione che dovrebbero essere», dice ancora il segretario dell'Usigrai Vincenzo D'Ambrà del Cdr Rai Lazio conferma «Le sedi regionali sono, per mezzi tecnici e personale, il fanalino di coda dell'informazione Rai, una specie di Calenna. I livelli di lottizzazione sono immaginabili». «La riforma della Rai è indispensabile per tutelare e ampliare gli spazi di autonomia professionale e pluralismo dell'informazione», si dice in un comunicato del Cdr della sede regionale umbra «È necessario fare delle sedi regionali un nucleo produttivo unitario, un'azienda in cui i diversi comparti concorrano alla realizzazione di un unico pro-

dotto, quello informativo». L'Usigrai chiede all'azienda l'immediata creazione di un gruppo di lavoro il 7 e l'8 gennaio prossimi si dovrebbe arrivare a un black-out totale dell'informazione nel servizio pubblico.

«Chiediamo al ministro del Lavoro un intervento a garanzia degli integrativi», propone Sandra Bonsanti, del comitato di redazione di *Repubblica*. «Nella trattativa di luglio per il rinnovo del contratto nazionale il ministro Marini si era proposto come garante a difesa della contrattazione aziendale che gli editori già allora volevano bloccare», spiega. Intanto il *Corriere* è al quarto giorno di sciopero. *Panorama* non è uscito questa settimana e «che il numero di Natale rischia di saltare». Il Cdr ha chiesto di incontrare il capo del personale della Mondadori, ma Petra è irripetibile fino a mercoledì a mezzogiorno è un modo per dilazionare la trattativa», dice Seghetti del Cdr di *Panorama*. Un escamotage per permettere l'uscita del prossimo numero (che si chiude mercoledì) e raccogliere il massimo di pubblicità

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Gli scioperi delle sedi regionali Rai, la lotta per l'integrativo alla Mondadori periodici e al *Corriere della sera*, la rivolta dei giornalisti Fininvest, l'agitazione a *Repubblica* al gruppo Caracciolo, nei giornali locali Longarini, la ristrutturazione in corso all'Unità il disagio nel mondo dell'informazione sembra espandersi a macchia d'olio. «Situazioni diverse a cui dare risposte differenti, ma che nascondono un unico problema, la professionalità e il lavoro del giornalista sono messi duramente in questione dagli editori», il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, all'indomani del secco no della Fieg, la federazione degli editori, agli

integrativi, dà una risposta complessiva a nome del sindacato dei giornalisti. Alla conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede della Fnsi si parla di sciopero generale. Santerini non smentisce ma preferisce rimandare la parola definitiva sull'astensione dal lavoro al consiglio nazionale del sindacato dei giornalisti che si riunisce domani mattina.

«Attenzione», avverte Giorgio Santerini, «quello lanciato dagli editori è un attacco al costo del lavoro, anche se condotto con strategie diverse caso per caso». Non sono in questione solo i contratti integrativi di Mondadori e Rizzoli-Corsera (a cui si riferiva il co-



Un tavolo per la raccolta delle firme sul referendum

**Droga: referendum «difficile»**  
Dal 21 al 23 dicembre mobilitazione straordinaria  
Appello Pds per le firme

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Tre giornate di mobilitazione per raccogliere le firme per il referendum sulla droga. Una «no stop» di quattro ore organizzata da Italia radio, *Radio radicale* e *Radio popolare* e dalle altre emittenti interessate (si può dichiarare la propria disponibilità a *Radio radicale*) il giorno prima. E ancora un impegno straordinario dei partiti, delle associazioni, delle singole personalità che ritengono iniqua e inefficace la legge sulle tossicodipendenze.

Sono queste le decisioni prese al termine di una riunione, svolta ieri nella sede direttiva del gruppo Pds al Senato cui hanno partecipato, su invito del comitato promotore (Cora), Giuseppe Chiarante e Grazia Zuffa Massimo Brancato e Graziella Prulla del Partito democratico della sinistra, Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista Franco Russo del gruppo parlamentare Verde Nicola Ferro, della Sinistra giovanile Luigi Saraceno, di Magistratura democratica e per il comitato promotore, Luigi Manconi, Marco Taradash e Vanna Barengghi.

come qualcosa che fa parte della nostra vita, non drammatizzandolo, ma cercando al contrario di contenerlo e ridurre il danno».

Delle firme raccolte finora 73mila sono quelle «portate» dal Pds Poche rispetto alle potenzialità di questo partito che, lo ricordiamo fu (allora si chiamava Pci), insieme ai radicali, tra le forze che maggiormente si batterono, in Parlamento, contro la legge Ora la legge è operante i suoi effetti sono disastrosi, sia dal punto di vista pratico (non solo l'inefficienza è sulle pagine dei giornali ma in più, centinaia di processi vengono tenuti ogni giorno contro adolescenti presi con qualche grammo di hashish in tasca, mentre nulla la legge può contro il grande traffico di eroina e cocaina), sia da quello culturale, in cui l'idea che rischia di passare è quella di una società che espelle da sé i propri drammi e li confina in un recinto di «punibilità». Di una società che espelle da sé la solidarietà. Di questa inefficacia, di questa iniquità parliamo le molte lettere ricevute dal segretario del Partito democratico della sinistra per sollecitare il partito a impegnarsi più a fondo nella raccolta di firme.

L'invito lanciato da quest'ultima dalle colonne dell'Unità, a dar vita a una giornata unitaria di mobilitazione per raccogliere le 150-200mila firme che mancano dunque, non è caduto nel vuoto il 21 e il 22 e il 23 dicembre prossimi centinaia di tavolini saranno allestiti in tutta Italia. E il giorno prima si alterneranno ai banchetti deputati, senatori del Pds, di Rifondazione del gruppo Verde, del partito radicale, oltretutto, naturalmente, del Cora. «Abbiamo sollecitato questa iniziativa», spiega Marco Taradash - per consentire al referendum sulla droga di ricevere la spinta necessaria a raggiungere la soglia di sicurezza delle 600mila firme. Fino a oggi contro la legge sulle tossicodipendenze sono state raccolte 403mila firme «Rischiamo di farcela», dice ancora Taradash il quale sottolinea come la situazione non sia disperata, ma, appunto, a rischio. Contro ogni previsione non erano in molti infatti, a scommettere su questo referendum. E sulla possibilità di fare di questa iniziativa un'occasione di civiltà un'occasione - sono ancora parole di Vanna Barengghi - per non lasciar cadere una visione laica, intelligente che affronti il problema della droga

Sui difficili rapporti a sinistra dibattito a Torino con Vittorio Foa, Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin

# Occhetto: «È Craxi che ora deve cambiare»

La presentazione alla Camera del Lavoro di Torino del libro di Vittorio Foa *La torre e il cavallo* ha costituito l'occasione per un confronto di idee sulla «politica del possibile» tra esponenti politici e sindacali - Achille Occhetto, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco - impegnati nell'arduo sforzo del rinnovamento della sinistra che oggi è quantomai divisa. Occhetto a Craxi: «Dal Psi venga un fatto nuovo».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Psì e Pds finiscono col rappacificarsi soltanto nella sconfitta. È una nuova sinistra, adeguata ai problemi che ci stanno di fronte, può nascere solo se si ha il coraggio di cambiare i rapporti all'interno della stessa sinistra, rivedendo i compiti e le funzioni che la sinistra deve assumere. Sarebbe assurdo - ha aggiunto Occhetto - parlare di unità della sinistra, tra Pds e Psì, ignorando o lasciando invariato il panorama politico che ci circonda. La stessa nozione di sinistra ha cominciato a vacillare e sempre più urgente si fa la necessità di ridefinirla. Proprio per questo è più che mai necessario andare oltre le tradizioni comunista e socialista. Per creare una sinistra realmente adeguata ai problemi di oggi è necessario, per Occhetto, superare l'ostacolo principale quello dell'alleanza tra Psì e Dc. Rompere quello che Vittorio Foa definisce il «sistema di potere o meglio di tanti sottopoteri tra Psì e Dc. Se non si esce da questa situazione - ha affermato Occhetto - non c'è prospettiva per la sinistra e si mette in discussione la possibilità di un reale rinnovamento del nostro sistema politico. La fine del comunismo non ha infatti rafforzato il Psì, ma al contrario ne ha messo in luce tutti i limiti. Due sono per Occhetto le

condizioni per mantenere aperto il dialogo tra Pds e Psì: la prima sia nell'errore di considerare possibile un'unità della sinistra senza un preventivo riesame del ruolo complessivo che la sinistra ha nel nostro paese; l'altra condizione è che l'unità della sinistra si accompagni strettamente all'unità morale, a quella che Bobbio ha definito la «nuova moralità della politica».

Il dibattito attualmente in corso nel partito socialista europeo conferma che stiamo attraversando una fase storica in cui tutti i partiti della sinistra debbono rinterarsi in discussione, non soltanto quelli che traggono origine dalla Terza Internazionale. La strategia politica avviata da Craxi anni addietro, e che consisteva nel tentare di diminuire la forza di due colossi - la Dc e il Psì - oggi si è esaurita. Ripetere la vecchia politica significa quindi rischiare di annullare le possibilità di progresso di tutto lo schieramento progressista italiano. Comunque nulla è compromesso, ma per riprendere il discorso tra i partiti della sinistra è necessario che da parte del Psì venga un fatto nuovo - un «spigolo» come lo ha definito Occhetto - che consenta di riaprire un dialogo che almeno per ora appare interrotto.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO ENRIOTTI

TORINO. In una situazione estremamente difficile che - come dice Vittorio Foa - cambia continuamente la geografia, le idee e i sentimenti quale politica è possibile per la sinistra? Il dibattito su *La torre e il cavallo* parte dalla biografia di una vita densa e irripetibile ma si sposta immediatamente nell'attualità politica. Ad ascoltare Occhetto, Trentin, Del Turco e gli altri oratori che hanno parlato del libro di Vittorio Foa, ci sono gli operai torinesi, i sindacalisti, gli intellettuali delle diverse generazioni che rappresentano la cultura di questa città. Occhetto parte proprio dai suoi ricordi di bambino e di ragazzo, nella Torino descritta nel libro di Foa e in cui ha iniziato il suo impegno politico.

Foa si definisce «un militante che non si è mai identificato in un partito» ma ha sempre operato per l'unità delle forze di sinistra. Per questo - afferma - ha salutato con gioia la svolta della Bolognina più per i suoi contenuti culturali innovativi che per le scelte politiche immediate. Oggi che tra il Psì e il Pds sembra non esserci nessun terreno di accordo pare a Foa che sia egualmente possibile trovare un momento di convergenza, evitando il ripetersi in forme di rassegnazione e di attesa. Per Ottaviano Del Turco l'attuale situazione del Pds assomiglia molto a quella del Psì di alcuni decenni fa, quando, per paura di andare ad un accordo con la Dc, che avrebbe significato lacerazioni interne, rimaneva fermo, diventando così una forza inutile nel panorama politico italiano. C'è quindi il rischio, per Del Turco, che il Pds non trovi pun-

ti di accordo con il Psì e finisca per contare poco nell'insieme della nostra vita politica.

La necessità di mettersi continuamente in discussione - che è il filo conduttore del libro di Vittorio Foa - vale anche per il movimento sindacale, come afferma Bruno Trentin, che deve compiere un con-

tinuo sforzo per liberarsi dagli schemi precostituiti e dalle ideologie che finiscono col paralizzarne la volontà.

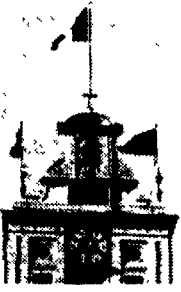
Gli eventi che stanno di fronte oggi alla sinistra - sostiene Achille Occhetto - hanno molte analogie con la crisi dello Stato liberale ampiamente descritta nel libro di Foa. La sinistra non seppe allora scegliere la strada giusta della difesa della democrazia e venne la vittoria delle forze eversive.

# CASTELLO GANCIA

Spumante Brut



Crisi istituzionale



Il presidente del Consiglio fa una difesa d'ufficio ma invita Cossiga ad «autolimitarsi» sulle notizie ricevute per «l'esercizio delle sue funzioni costituzionali»

Capriole di Andreotti sui dossier

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

Andreotti non esclude che Cossiga abbia «dossier», glissa sull'uso intimidatorio anti-Pds, e soprattutto non dice parola sul via-vai al Quirinale dei capi dei servizi segreti che, sottolinea con forza Giglia Tedesco, «vanno tenuti fuori dallo scontro politico».

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena un paio d'ore dopo il tentativo d'insabbiare la procedura d'impeachment di Francesco Cossiga...

aveva già detto sulle norme «equivoche» che sarebbero all'origine del contenzioso tra Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura.

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

Domani presidenza del Comitato. Il Pds: «Mirano a condizionare Cossiga sulle elezioni»

Salta il voto sull'impeachment I quattro vogliono rinviare al 20 gennaio

Domani il Comitato per i procedimenti d'accusa non voterà sulle denunce contro il capo dello Stato. Annunciato e proclamato, puntuale, c'è stato l'arrembaggio del quadripartito per bloccare la discussione e il voto.

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Al lavoro del Comitato per i procedimenti d'accusa sulle denunce contro il presidente della Repubblica...

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

L'ultimatum del presidente cade nel vuoto. Gava ironizza: «Beato lui che può andare in vacanza»

Elezioni, la Dc punta su maggio e snobba Cossiga

Il presidente consegna la medaglia d'argento a Margherita Boniver



Margherita Boniver

ROMA. Il presidente della Repubblica ha consegnato ieri al Quirinale la medaglia d'argento al valor civile a Margherita Boniver...

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

PASQUALE CASCELLA

GIUSEPPE P. MENNELLA

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

Quercini: «Il governo rispetti le regole parlamentari»



«Un groviglio avvilente di calcoli di potere e di manovre personali avviluppa partiti di governo, Parlamento e presidenza della Repubblica», denuncia Giulio Quercini...

Per La Malfa l'Italia è condannata in serie B

L'Italia è condannata alla serie B. È la previsione che fa Giorgio La Malfa. Una previsione inevitabile, ha detto il segretario repubblicano...

Martinazzoli chiede la chiusura della vicenda impeachment

Martinazzoli sostiene che la vicenda dell'impeachment, chiesto dal Pds contro Cossiga, rende il quadro politico più ambiguo.

di tenere aperto il procedimento contro Cossiga solo per un proprio interesse. Meglio chiudere questa vicenda il prima possibile.

Il Pri offre a Franco Piro un seggio al Senato

Per Franco Piro, che si è recentemente dimesso dal gruppo socialista della Camera, sarebbe pronto un seggio senatoriale in un collegio emiliano.

Capodicasa segretario del Pds in Sicilia

Angelo Capodicasa è il nuovo segretario del Pds in Sicilia. Subentra a Pietro Folena, che ha lasciato l'incarico per candidarsi alle prossime elezioni politiche...

Da Cossiga i promotori di tre referendum

Francesco Cossiga ha ricevuto al Quirinale una delegazione di promotori del referendum sul finanziamento pubblico ai partiti, sulla droga e i controlli ambientali.

GIUSEPPE P. MENNELLA

GIUSEPPE P. MENNELLA

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

«Il Quirinale viene informato, ma non comanda i servizi»

**Crisi istituzionale**



**Il capo dello Stato si schiera con il ministro nel conflitto sul presidente della Corte d'appello a Palermo**  
 «Il Consiglio si attribuisce poteri che non sono suoi»  
 Continuano le massicce violazioni della legge»

**«Quella nomina è illegittima»**

**Cossiga contro il Csm: «Su Giardina ha ragione Martelli»**

**Quattro magistrati sotto inchiesta a Reggio Calabria**

REGGIO CALABRIA La Prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha inviato avvisi di garanzia a quattro magistrati della provincia di Reggio Calabria. I provvedimenti hanno raggiunto Ezio Arcadi, sostituto procuratore di Locri; Domenico Grillea, presidente del tribunale di Palmi; Alberto Bambara, presidente della prima sezione dello stesso tribunale; Alfonso Luciani, presidente della sezione di sorveglianza della Corte d'appello di Reggio. L'avviso di garanzia non ha nulla a che fare con gli avvisi di garanzia penali. È semplicemente la comunicazione del Csm ai magistrati interessati per informarli che nei loro confronti è stato aperto un procedimento.

Ezio Arcadi sarebbe accusato di aver accumulato ritardi rispetto ad un rapporto di polizia sulla Jonicagrumi, un'azienda già in passato al centro di scandali e per la quale egli stesso negli anni scorsi, aveva ordinato una raffica di arresti eccellenti e clamorosi che avevano fatto finire in manette l'intero vertice della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

Diversa la storia di Grillea e Bambara nei cui confronti sarebbe scattato una specie di effetto boomerang dopo gli scontri aspri che hanno diviso procura e tribunale di Palmi. Nei mesi scorsi era stata sollecitata un'inchiesta sul procuratore di Palmi Agostino Cordova e gli ambienti giudiziari. Il Csm considerò infondate le accuse contro Cordova e decise di aprire un'indagine. Da questo lavoro sarebbero emerse nuove responsabilità di Grillea e Bambara che erano già caduti sotto l'attenzione del Csm.

«Caso» Giardina Cossiga scrive a Galloni, si schiera con Martelli e dice l'ennesimo «altolà» al Csm. Il ministro non vuole emanare il decreto che ratifica la nomina a presidente della Corte d'appello di Palermo di un magistrato che non gradisce? Cossiga non solo gli dà ragione ma incalza: «Se Martelli firmasse, respingere il decreto». Il capo dello Stato ripete al Csm: «Vi attribuite poteri che non sono vostri».

ROMA Sul «caso-Giardina» (il giudice destinato dal Csm a presiedere la Corte d'appello di Palermo, ma non gradito da Martelli) Francesco Cossiga viene in soccorso al ministro e blocca la strada all'organo di autogoverno della magistratura. In una lettera inviata al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, il capo dello Stato scrive di condividere «pienamente» i giudizi dei Guardasigilli, e coglie la palla al balzo per denunciare, ancora una volta, una sua «angosciosa preoccupazione». Cossiga proclama infatti che il Consiglio superiore della magistratura continua «con pervicacia sulla erronea e pericolosa strada della ricerca di espansione dei suoi poteri, anche a costo di massicce violazioni della legge e di fantasiose interpretazioni del regolamento interno che contrastano con i principi della legge».

Martelli aveva fatto sapere nei giorni scorsi al Quintinale di non avere alcuna intenzione di proporre a Cossiga l'emanazione del decreto di nomina di Giardina, perché ritiene «invalida» la decisione adottata dal plenum del Csm in contrasto con le sue valutazioni. Il ministro contesta che «nel caso di specie» il Csm abbia deliberato su una proposta «sulla quale non era stato raggiunto il previsto consenso fra lui e il Csm, che da parte sua considera il parere del ministro nella vicenda Giardina non vincolante».

In un conflitto dai delicati risvolti tecnico-giuridici, Cossiga ha deciso di intervenire, come suo solito, pesantemente. Il capo dello Stato non si limita nella lettera a ricordare che il decreto di conferimento dell'incarico a Giardina è «di iniziativa ministeriale», e che «pertanto è essenziale e decisiva, sia sotto il profilo procedimentale che sostanziale, la risoluzione del ministro di formulare o meno la relativa proposta». No, il capo dello Stato va ben oltre e comunica a Galloni e al Csm

notto che «se per ipotesi» Martelli gli avesse proposto l'emanazione del decreto per Giardina, «non avrei firmato assolutamente il relativo schema, ma mi sarei visto costretto a restituireglielo con osservazioni».

Secondo Cossiga, infatti la deliberazione del Csm su Giardina è «illegittima», in quanto «la natura dell'atto alla quale devono concorrere le due volontà» del ministro e della commissione proponente del Csm, «esclude che l'intervento del ministro, allo stato attuale della legislazione, possa essere qualificato come un parere obbligatorio e non vincolante perché mancando il consenso della volontà del ministro l'atto non può considerarsi formato». Abbracciando le tesi di Martelli Cossiga interpreta la legge nel senso che «il Csm non può che deliberare su proposte sulle quali sia intervenuto il ministro». Anche la recente modifica del regolamento del Csm in tema di nomine - sostiene Cossiga in perfetta consonanza col ministro - va in questa direzione. Il capo dello Stato riconosce sì che «la definitiva pronuncia» spetta al Csm ma insiste l'organo di autogoverno della magistratura non ha il potere di emanare una nomina «al di fuori della proposta "concertata"».

È a questo punto che Cossiga rivolge «formalmente» al Csm l'invito a tornare sulla pratica Giardina e a consentire «una valida» deliberazione in sostanza rimangiarsi una decisione già presa dal plenum del Csm e rifare il iter secondo le norme regolamentari modificate dopo l'avvenuta designazione del magistrato siciliano. In questo quadro Cossiga rivolge «un accorato ma fermo invito al Consiglio superiore perché voglia rigorosamente attenersi, nell'espletamento dei suoi compiti, ai limiti assegnatigli dalla legge». Un vero e proprio ultimatum che il capo dello Stato pretesse chiamare «preciso invito». Al Csm resta la possibilità di «esaminare i modi legittimi per contrastare ormai solo sul piano giurisdizionale - la decisione del ministro di Grazia e Giustizia». Dopodiché, accogliendo un'altra sollecitazione di Martelli, Cossiga riprende «la responsabile proposta» fatta dal ministro «di partecipare egli stesso ad una apposita seduta plenaria del Consiglio che mi riserva di fissare» l'oggetto «la corretta applicazione dei criteri che presiedono al conferimento degli incarichi direttivi».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

**Duro giudizio del consigliere Csm sulla lettera di Cossiga a Galloni**  
**Pizzorusso: «È un altro tassello dell'attentato alla Costituzione»**

Per Alessandro Pizzorusso, costituzionalista e consigliere del Csm, la lettera di Cossiga a Galloni è un altro piccolo tassello di un vero e proprio «attentato alla Costituzione». Nei giorni scorsi aveva avanzato una proposta per superare il conflitto. «Solo i giudici possono controllare l'operato del Csm. Ma - aggiunge - ci sono ancora giudici in questo paese». Non si esclude lo scioglimento del consiglio.

Il ministro di Grazia e Giustizia aveva detto «Nessuno contesta che il Csm abbia l'ultima parola in materia di nomine dei capi degli uffici. Ma deve aver sentito le altre parti che concorrono a definire questa volontà». Martelli arriva a dire di essere disposto a «ristabilire un clima di collaborazione tra Ministero e Consiglio, alla semplice condizione che il Csm rinfaccia la procedura secondo le leggi e il suo stesso regolamento». Ma nonostante tante offerte di disponibilità Martelli pare convinto che il suo parere sia vincolante, mentre al Csm sono certi che pur essendo obbligatoria non sia vincolante. Sembra di questo parere persino uno dei due consiglieri indicati dal partito socialista i consiglieri di palazzo dei Marsicelli ripetono di avere agito correttamente rispettando regolamenti, leggi e soprattutto il dettato costituzionale che attribuisce a loro l'ultima parola. Da questa ragionamento nasce la proposta polemica di Pizzorusso alla conferenza stampa di fine anno. «Se il Presidente ci scrivesse una lettera, possibilmente garbata, io credo che il Csm, potrebbe decidere di rivotare per la terza volta il presidente della corte d'appello di Palermo». Una proposta di mediazione superata dalla lunga lettera del presidente della repubblica che si schiera con Martelli, insiste nel considerare illegittima la nomina di Pasquale Giardina, chiede che la nomina sia ripetuta con la nuova procedura (quella che conferisce maggior voce in capitolo al ministro), nega al Csm il potere riconosciuto dalla Costituzione di nominare i capi degli uffici giudiziari, se non sono graditi ai Guardasigilli.

Se la proposta del costituzionalista fosse stata accolta è probabile che il Consiglio avrebbe ribadito per la terza volta la sua preferenza per Giardina, ma a quel punto presidente e ministro sarebbero stati costretti ad accettare la decisione. Adesso il conflitto è la paralisi che si è verificata alla corte d'appello di Palermo potrebbero essere sbloccati solo da un intervento del diritto interessato. E con molta probabilità il tribunale amministrativo gli darebbe ragione. Ma passerebbero molti mesi e nel frattempo il conflitto tra il Csm e il ministro sarebbero stati costretti ad accettare la decisione. Adesso il conflitto è la paralisi che si è verificata al-

la corte d'appello di Palermo potrebbero essere sbloccati solo da un intervento del diritto interessato. E con molta probabilità il tribunale amministrativo gli darebbe ragione. Ma passerebbero molti mesi e nel frattempo il conflitto tra il Csm e il ministro sarebbero stati costretti ad accettare la decisione. Adesso il conflitto è la paralisi che si è verificata al-

**Secca condanna delle scelte di Borghini e Castagna, critiche a Corbani**  
**Napolitano ai riformisti milanesi: «Un errore abbandonare il Pds»**

MILANO «Considero fondate le critiche dell'area riformista milanese - che non coincidono con i giudizi di Piero Borghini ed Augusto Castagna - sul modo in cui si è condotta nel corso della crisi comunale la maggioranza della federazione e del gruppo consiliare del Pds. E sono fondate anche le critiche nei confronti dei comportamenti del Psi, dominati dalla volontà di Garzanti comunque la continuità nella posizione di governo».

Giorgio Napolitano interviene a Milano alla riunione del coordinamento provinciale dell'area riformista e per i due ex miglioristi che hanno dato il loro apporto determinante alla nuova giunta Pillitteri (con la Dc e senza il Pds) la condanna è senza appello. «Non ci si può differenziare - afferma - sulla questione del rapporto col governo. A livello nazionale e a livello locale se ci si differenzia i partiti sono due, non più uno». Certo sottolinea il loro abbandono è un fatto negativo e doloroso per tutto il partito.

«È un gesto - dice - che esprime totale sfiducia verso il Pds e una sostanziale sottovalutazione dell'impegno dell'area riformista per l'affermazione del Pds come partito di ispirazione socialista». Lui Napolitano invece questo impegno lo riafferma e nel modo più netto.

Il leader riformista però va oltre. Loro Borghini e Castagna, già da tempo erano lontani dalle posizioni ufficiali della corrente. Mentre c'è un rapporto inscindibile tra scelta riformista e militanza sotto le insegne della Quercia Luigi Corbani parla di 30 militanti della rea pronti a lasciare il partito? Napolitano si trincerò dietro un «no comment». «Le posizioni di Corbani non sono le posizioni dell'area riformista - spiega - Ma una cosa è prendere le posizioni anche le più critiche, nei confronti del partito, altra cosa è uscire». Poi lancia un appello. A tutti coloro che hanno dubbi e incertezze a far la loro parte all'interno del partito. E chiarisce: «Se qualcuno ha intenzione di andarsene non ha senso che

partecipino alla riunione dell'area, che è un'area del Pds». Corbani, Napolitano poi non lo nomina più. Ma è chiaro che per il leader ultramigliorista milanese gli spazi di manovra all'ombra della Quercia sono ormai ridottissimi. Non è un caso del resto, che dal congresso non partecipò più alle riunioni nazionali della componente.

Napolitano a Milano parla anche della nuova giunta arlecchinese - inventata da Dc, Psi, Psdi, Pli, Pensionati, ex Lombard ed ex riformisti - che si sta profilando all'orizzonte amministrativo della città. Le sue sono parole durissime. «Questa soluzione - dice - è stata determinata da due fattori. La volontà del Psi di garantire la continuità delle sue posizioni di governo e la spasmodica voglia della Dc di rientrare nel governo della città. I programmi sono passati in secondo ordine». Poi spiega: «La presenza dei dissidenti leghista in maggioranza è il segno estremo del carattere eterogeneo e raffazzonato di questa giunta. La stessa rapidità della Dc nel passare dallo scontro frontale all'accordo totale è sbalorditiva».

Quella di Giorgio Napolitano non è però l'unica voce critica sulla maggioranza che sabato prossimo in consiglio comunale, dovrebbe prendere il largo Severa è il parlamentare dc Ombretta Fumagalli Carulli (andreattiana). Nonostante il ritorno dello scudocrociato nella stanza dei bottoni. Contesta in particolare la elezione del sindaco Pillitteri, «un sindaco per tutte le stagioni». E conclude: «Una giunta che ancora prima di nascere è battezzata giunta-pastrocchio quale governabilità garantirà?».

Critico è pure il leader repubblicano Giorgio La Malfa. A chi gli chiede un giudizio sulla nuova giunta risponde lapidario: «Perché c'è una giunta?». «Il fatto che noi non ne facciamo parte è già un giudizio». Duro anche l'industriale Alberto Falck. «È un carrozzone che durerà finché avrà le ruote». E la controprova che ci vuole una lista civica. Al punto che gli stessi ex riformisti sono costretti ad ammettere che Milano «si meritava di meglio».

**Bossi sostituito solo per l'ordinaria amministrazione**  
**Il «senatur» sta meglio**  
**A gennaio torna in sella**

MILANO A Umberto Bossi, degente in un camera dell'unità coronata dell'ospedale di Varese, ieri mattina è arrivato anche un messaggio di auguri di Nilda Iotti. Un messaggio, dicono i collaboratori del «senatur», particolarmente apprezzato. Come apprezzate sono state le numerose manifestazioni d'affetto di centinaia di militanti. Di più il segretario leghista varesino Roberto Maroni, l'uomo che il leader del Carroccio vorrebbe al Viminale al posto di Vincenzo Scotti, parla addirittura di un Bossi felice. Le condizioni di salute, del resto, sembrano consentirgli il bollettino medico delle 11.30 di ieri conferma l'episodio di ischemia miocardica ma parla di un paziente in condizioni «ottimali». Salvo complicazioni il «senatur» tra qualche giorno potrà lasciare l'unità coronata ed essere trasferito in reparto.

Un ottimismo condiviso nel quartier generale del movimento di viale Arbe (ancora in allestimento). Il «senatur» è insostituibile e nessuno lo ha sostituito. Anche nel letto d'ospedale il leader è sempre lui. Tanto più - dice Alessandro Patelli, il segretario organizzativo - che il suo rientro è previsto già per gennaio, subito dopo le feste. E sin dai prossimi giorni i dirigenti leghisti contano di poter tornare a far capo a lui per risolvere le questioni di maggior delicatezza che si troveranno a dover affrontare. Bossi in queste settimane, avrà un sostituto (anzi due) soltanto per le faccende ordinarie burocratiche. Lo stato di riguardo è chiaro. A firmare la posta saranno Francesco Speroni e Franco Rocchetta rispettivamente presidenti della Lega Lombardia e della Lega Nord.

Per il resto, ci pensa l'apparato. In particolare Alessandro Patelli e il responsabile della segreteria politica Roberto Ronchi. Come sempre. Anche se per le loro mani in questo periodo passerà un po' di potere in più. L'attività del movimento

esclude che qualcuno punti direttamente allo scioglimento del Csm «anche se la legge - spiega - chiarisce bene che il Consiglio può essere sciolto solo se non è un grado di funzionamento e non se compie atti illegittimi, come Cossiga definisce gran parte dell'agire del Csm». I temi che sembrano stare tanto a cuore a Martelli, come quello di una più completa valutazione dei capi degli uffici - dice ancora Pizzorusso - non si risolvono certo, come lui vorrebbe adombrare, decidendo in una riunione di dare maggior peso alla professionalità. Il vero problema è che le nostre valutazioni si basano su «relazioni dei consigli giudiziari che sono generiche e approssimative». Insomma, quello degli incarichi fa capire Alessandro Pizzorusso non è un problema di facile risoluzione.

**LETTERE**

**«Esco dalla Dc, che ha perso la sua ispirazione cristiana»**  
**«Noi riformisti milanesi nelle sezioni ci andiamo»**

Signor direttore di fronte alla crisi del regime del partito e all'agonia inesorabile della prima Repubblica ho aderito al Movimento per la democrazia «La Rete» ed esco coerentemente dalla Dc.

La mia decisione è stata presa con sofferenza e lacerazione interiore ma con ferma convinzione, anche se ho militato per oltre 30 anni nella Dc a cui ho dedicato le mie migliori energie per il suo rinnovamento mancato e a cui ho pagato un elevato contributo di sangue allorché il 1° aprile 1980 ebbi a subire un vile attentato terroristico ad opera delle Brigate rosse, che mi hanno reso gravemente invalido per tutta la vita.

Con tale scelta di abbandonare la Dc non nego la coerenza della mia battaglia politica svolta assieme a tanti amici della sinistra di Base e a tanti soci onesti che, in buona fede, continuano la loro militanza all'interno del partito ritenendo tuttora possibile il rinnovamento, il cambiamento o la rifondazione della Dc.

Io al contrario sono fermamente convinto dell'irreversibilità del processo di degenerazione della Dc che esprime nei suoi vertici la concentrazione del malaffare e dell'illegalità, con la gestione disonesta del partito e delle istituzioni.

Il partito, intrappolato dalle sue logiche interne di potere malavitoso, è incapace di ogni rinnovamento e non basta certamente la truffaldina astuzia di un cosmesi con la recente Conferenza nazionale di Milano, per celare la strumentalità di una iniziativa spettacolare, che ha avuto il solo merito di collaudare gli slogan per l'imminente campagna elettorale.

Oggi supero il mio annoso disagio di cattolico-democratico perché non è più tempo di prudenza, di paura, d'incertezze, d'inquietudine ma di coraggio e di speranza per coniugare testimonianza di fede e impegno politico fuori della Dc, che ha perso ogni connotazione storica della sua originaria ispirazione cristiana e gestisce i attuali suoi fase d'irrimediabile declino in uno stato d'immobilità e di conservazione del potere.

Siamo di fronte ad un cadavere putrescente che, nonostante la speranza cristiana, nessuno potrà far risorgere, e neppure le esortazioni del Cardinale Martini potranno impedire la maledizione del «fisco stenile», o la dabbennaggine di versare «vino nuovo in otri vecchi» o il malvezzo di rattoppare con una pezza nuova un vestito vecchio.

La mia scelta vuole essere una sfida al regime partitocratico che ha generato oligarchie e comitati di affari, malgoverno, illegalità, lottizzazioni e tangenti, impunità e ingiustizia con un intreccio perverso di collusione mafia/politica che, in nome di una pelosa cantata o interesse di partito tutto copre, assolve, giustifica, approva.

Lo straordinario momento politico ci obbliga ad un importante sforzo di riflessione per superare il senso di sfiducia di apatia di ribellione della gente «comune».

Il cittadino vuole la verità vuole il ripristino delle regole democratiche poiché esse solo potranno restituire fiducia in una democrazia che oggi appare morente e al collasso a causa dei vecchi metodi dell'astuzia politica che impedisce le riforme e il rispetto della legalità. Ripristinare la democrazia nel nostro Paese è un impegno a cui sono chiamati tutti i cittadini onesti.

Antonio Iosa Milano

Caro direttore siamo alcune/i compagne/i riformiste/i che operano attivamente nelle sezioni del Pds ci siamo sentiti offesi per il titolo usato dall'Unità riferendosi alla lettera del compagno Enrico Bartolini (3 dicembre «Compagni riformisti milanesi venite a trovarci nelle sezioni») che insieme ad altri 18 compagni denunciava il mancato impegno di noi riformisti nelle sezioni dato che saremmo occupati solamente ad «allargare copiose estromozioni» con il solo scopo di far perdere voti al Pds.

Vorremmo ricordare a questi compagni che i riformisti sono stati, all'interno della maggioranza, tra gli artefici della svolta del Pci e che si sono impegnati in prima fila nella costituzione del Pds.

Noi non vogliamo per nessun motivo rinunciare ad una sinistra unita che dia vita ad una vera alternativa a questo più che quarantennale potere democristiano, e oviamente intendiamo raggiungere questo obiettivo con un Pds elettoralmente forte.

Per questo siamo e restiamo nel Pds operando in tutti i luoghi attivamente con chiarezza, franchezza e rispetto delle diverse sensibilità che compongono il Partito. Ricordiamo inoltre al compagno Bartolini e agli altri 18 firmatari che lo statuto del Pds prevede il confronto a tutti i livelli e il rispetto del dissenso.

Carmela Rozza, Francesco Colletti, Massimo Franceschi, Giovanna Umberto, Raffaele Iannuzzi, Giuseppe Zappalà, Saverio Raposo, Giancarlo Aldieri, Patrizia Favorelli, Carlo Fantini, Sebastiano Mammì, Cristina Voght, Roberto Sanna, Pietro Solera, Lucia Pizzo, Francesco Colletti Milano

Scuola, contro l'arroganza di chi vuol violare la Costituzione

Signor direttore la proposta di finanziamento della scuola privata, presentata alle Camere, vede interessati e coinvolti, in quanto lavoratori della scuola pubblica e cittadini di uno Stato democratico. Si progetta, infatti, di finanziare la scuola confessionale in nome del pluralismo delle idee e della difesa della libertà di pensiero.

Riteniamo, e il ragionamento sembra ovvio, che solo la scuola pubblica e laica, non soggetta a condizionamenti ideologici, non tesa a indottrinare, possa garantire un autentico pluralismo ideologico e possa far sperare nel risultato di una formazione di giovani critica e democratica.

In un momento così delicato anche dal punto di vista economico, come quello attuale, stornare fondi dalla scuola pubblica sarebbe atto sommamente deplorevole.

A questo proposito ricordiamo che la Costituzione legifera sulla scuola, sul suo sovvenzionamento, sull'assunzione dei suoi dipendenti (art. 97) e nega la possibilità di far pesare in qualsiasi modo sullo Stato il funzionamento della scuola privata, mentre assicura una serie di garanzie per la libera attività di insegnamento.

Per questo invitiamo le forze politiche a garantire rigore di atteggiamenti, coerenza costituzionale ed evitare atti di prevaricazione e l'arroganza di chi spera di violare impunemente il diritto.

Lettera firmata da 49 insegnanti del liceo «scientifico Galileo Ferraris» di Torino



### La strage nel circolo di Gela Scomparso supertestimone È un ragazzo di 16 anni che vide i killer sparare

WALTER RIZZO

GELA (Caltanissetta) Uno dei testimoni, un ragazzo di 16 anni, della strage del 27 novembre dell'anno scorso a Gela che oggi doveva deporre davanti al giudice su quanto aveva visto quel giorno, è sparito nel nulla. Già all'epoca dei fatti, era scomparso dalla circolazione assieme ad altri sei o sette ragazzi, sfuggiti per miracolo alle pallottole dei killer che seminarono morte e terrore nella sala giochi di corso Vittorio Emanuele. Si erano dati «ai materassi», come si dice da queste parti per spiegare che qualcuno scappa per sfuggire alle ricerche della polizia o dei killer della cosca avversaria, dopo essere stati interrogati dalla polizia. Quei ragazzi conoscevano la legge delle cosche in guerra che condanna a morte chiunque veda in faccia gli assassini. Una fuga, durante la quale i genitori dei ragazzi arrivarono a denunciare la scomparsa, per depistare le indagini della polizia e le ricerche del killer che volevano tappare la bocca a quei pericolosissimi testimoni. Quando sembrò chiaro che durante l'interrogatorio non avevano fatto i nomi, i ragazzi tornarono in circolazione. Qualcuno di loro capi che per salvarsi sul serio l'unica strada era proprio quella di fare i nomi, aiutare i magistrati e le forze dell'ordine a catturare i killer. Una scelta che faranno in tre.

Uno di loro adesso è sparito dalla circolazione. Doveva deporre ieri davanti al giudice per le indagini preliminari Salvatore Cantaro, costretto a risentire per un errore procedurale durante la sua deposizione nell'incidente probatorio. Allora il gip Paolo Venziani aveva scordato di farlo giurare prima di verbalizzare la sua deposizione. Il ragazzo ieri mattina doveva ritrovarsi fac-

cia a faccia con i quattro giovani accusati di essere i killer che fecero fuoco nella sala giochi. Avrebbe dovuto ribadire le sue accuse guardando in faccia Emanuele Antonuccio, Ivano Rapisarda, Salvatore Casano e Francesco Di Dio. Il coraggio probabilmente gli è mancato e ha fatto perdere le sue tracce. Al gip non è rimasto altro da fare che rinviare ogni cosa al 21 gennaio, sperando che nel frattempo le forze dell'ordine e l'Interpol riescano a ritrovare il giovanissimo testimone.

Le deposizioni del testimone scomparso non sono però l'unico atto d'accusa nei confronti degli imputati. Un pentito avrebbe fatto delle rivelazioni che vengono definite dagli inquirenti «estremamente interessanti». Sulla base di esse il mese scorso vennero arrestate ventuno persone (quattro poi rilasciate) tutte accusate di essere coinvolte nella strage del 27 novembre. Un racconto dettagliatissimo che confermò in pieno le accuse del giovanissimo testimone, portando i giudici di Gela a firmare ventidue ordini di custodia cautelare.

Altri due ragazzi che assistettero alla «mattanza» nella sala giochi accettarono di parlare davanti ai magistrati, sostenendo gli «incidenti probatori» come il loro amico adesso sparito dalla circolazione. Le loro deposizioni, pur essendo processualmente valide, non sarebbero però determinanti per sostenere l'accusa, poiché i ragazzi si sarebbero contraddetti più volte. Del tutto diversa, invece, la testimonianza del giovane che adesso è scomparso. Il ragazzo, dicono gli inquirenti, sin dal primo momento si è rivelato un teste risoluto ed estremamente preciso.

### Nella rete dei carabinieri sono finiti cinque bolognesi e un appartenente al gruppo palestinese di Abu Nidal

### Thamar Birawi vive a Roma Più volte incarcerato e libero per decorrenza dei termini Trovati documenti importanti

# Sei arresti per terrorismo Preso «colonnello» di Fatah

Accusate di essere i membri principali delle Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per il comunismo e sospettate di stare progettando degli attentati in Italia, sei persone sono state arrestate l'altra notte. Tra loro, bloccato a Roma, c'è Kaled Thamar Birawi, membro di Fatah-Cr, l'organizzazione legata ad Abu Nidal e responsabile della strage di Fiumicino dell'85. Gli altri cinque vivevano tutti a Bologna.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Sei persone sono state arrestate l'altra notte a Roma e Bologna dai carabinieri del Ros, il Raggruppamento operativo speciale, su mandato del giudice istruttore romano Otello Lupacchini. L'accusa è di banda armata e associazione sovversiva. Tra loro c'è il palestinese Kaled Thamar Birawi, «colonnello» del Fatah-Consiglio rivoluzionario legato ad Abu Nidal, l'organizzazione responsabile della strage di Fiumicino dell'85. Birawi, già arrestato nell'85 all'aeroporto di Francoforte con cinque chili di plastico in una valigia e perché ricercato per gli attentati alla sinagoga di Roma e al «Café de Paris», è nell'89 per i suoi contatti con i brigatisti del Partito comunista combattente, poi rimosso in libertà per decorrenza dei termini, è stato preso a Roma, dove vive nel quartiere Prenestino e lavora in una birreria.

Altre cinque persone appartenenti all'area dell'autonomia operaia e sospettate di essere membri del gruppo sono state prese a Bologna. Si tratta di Rocco Bucarelli, 40 anni, di Lecco, Gabriele Vecchiattini, 31 anni, di Casalecchio di Reno, Maddalena Conti, bolognese, Alessandro Lomazzi, 27 anni, e Aldo Romaro, 33 anni, tutti e due di Padova. Appartengono tutti al «Comitato occupanti senza casa», che ieri sera ha convocato un'assemblea «non operativa» nell'ateneo bolognese per discutere degli arresti, definiti «sequestro di cinque compagni da sempre perseguitati». Con loro, i carabinieri del Ros ritengono di aver smantellato l'intero nucleo della Guerriglia metropolitana per il comunismo.



Aldo Romaro sospettato di appartenere alle Brigate rosse, arrestato a Bologna

«I documenti ritrovati risulterebbe che stavano progettando azioni concrete contro obiettivi che si trovano in Italia, per cercare di creare una situazione di conflittualità permanente. Le azioni previste dal progetto sarebbero state firmate con la sigla Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per il comunismo.

L'operazione, però, non è ancora completata corso. Nelle case degli arrestati tra i fogli, oltre ai progetti di cui abbiamo detto, c'è anche un volantino con la stella a cinque punte che contorna un braccio armato di kalashnikov, due braccia di un uomo di colore con ai polsi catene spezzate e che

non erano cercati, sempre secondo gli inquirenti, tra gli sfrattati e gli extracomunitari, nel corso delle occupazioni di case e fra i frequentatori di vari circoli bolognesi. Ci sarebbero collegamenti anche con la «Raf» tedesca e l'«Action Directe» francese.

Con il gruppo avrebbe avuto dei contatti anche Carla Bianco, arrestata lo scorso 6 agosto con in borsa una dettagliata planimetria del consolato Usa a Firenze. Lomazzi, spiegato gli inquirenti, fu arrestato nell'87 per apologia di reato insieme a lui, ma poi venne prosciolto. Su di lui si è indagato anche per occupazioni abusive e associazione sovversiva. Aldo Romaro, già inquisito per occupazioni di case, lavora insieme a Lomazzi nella tipografia «Write out», dove i carabinieri ieri hanno sequestrato del materiale di vario tipo. Rocco Bucarelli, che è impiegato nella segreteria di un istituto tecnico, non ha precedenti. Vecchiattini, operaio edile, fu invece arrestato nell'82 per banda armata e associazione sovversiva per la partecipazione a «Prima linea». Già inquisito per occupazione anche Maddalena Conti, dipendente di un'impresa di pulizie. L'avvocato Desi Bruno, legale bolognese degli arrestati, ha ricordato ieri che Lupacchini si aveva già interrogati nell'89, dopo il sequestro di documenti che vennero poi dissequestrati. Il magistrato interrogherà tutti gli arrestati oggi.



### Per Roberta, rapita e liberata, un'«udienza» a Palazzo Chigi

vittoria, faccenda non scontata nella lotta contro l'Anonima sequestrata. Roberta era accompagnata dai genitori e da altri familiari e ha avuto, fra le 11 e le 11 e 35, un colloquio col presidente Andreotti. Poi, come si vede nella foto, l'incontro e l'abbraccio col ministro dell'Interno Scotti.

Visita a Palazzo Chigi, ieri, per Roberta Ghidini, la ragazza bresciana rapita il 15 novembre a Centenaro di Linate, e liberata nella notte tra venerdì e sabato a Locri. Roberta festeggiava la liberata riconquistata, lo Stato la

### Deputati uniti: «Quel Bignami vilipende la Resistenza»

Alla Camera i deputati Elena Montecchi e Aldo Tortorella del Pds, Pierluigi Castagnetti e Tina Anselmi della Dc, Mauro Del Bue e Aldo Aniasi del Psi hanno firmato un'interpellanza nella quale chiedono al presidente del Consiglio, al ministro della Difesa e al ministro dell'Istruzione di denunciare alla procura della Repubblica editore e autore del Bignami di cui si parla in questi giorni, per il reato di «vilipendio della Resistenza». Come si ricorderà si tratta di una raccolta di temi nella quale, fra i temi «d'attualità», se ne propone uno dedicato ai «delitti rossi di Reggio Emilia», raccontando la vicenda con una sequela di insulti verso i partigiani e l'antifascismo. A loro volta tre senatori, Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini e Ugo Benassi, tutti del Pds, hanno incontrato il presidente Spadolini e gli hanno chiesto che solleciti il ritiro del volutamente.

Per la giustizia adesso sono due gli assassini di Gisella Orù, la studentessa di Carbonia violentata, uccisa e gettata in un pozzo nell'estate di due anni fa. Oltre al «pentito» Salvatore Piroso - già condannato in primo grado - i giudici della Corte d'assise d'appello di Cagliari hanno condannato a 30 anni anche Licurgo Floris, indicato come il principale responsabile delle violenze e del delitto. In primo grado Floris era stato invece assolto. Il «pentito» Piroso ha riportato invece una condanna a 24 anni, 6 in meno che nel primo processo. La sentenza è stata emessa ieri sera dopo otto ore di camera di consiglio. Alla lettura del dispositivo, Floris è andato in escandescenze: «Adesso mi uccido - ha urlato - almeno qualcuno mi avrà sulla coscienza».

### In appello due condanne per l'omicidio di Gisella

grado - i giudici della Corte d'assise d'appello di Cagliari hanno condannato a 30 anni anche Licurgo Floris, indicato come il principale responsabile delle violenze e del delitto. In primo grado Floris era stato invece assolto. Il «pentito» Piroso ha riportato invece una condanna a 24 anni, 6 in meno che nel primo processo. La sentenza è stata emessa ieri sera dopo otto ore di camera di consiglio. Alla lettura del dispositivo, Floris è andato in escandescenze: «Adesso mi uccido - ha urlato - almeno qualcuno mi avrà sulla coscienza».

Già ai primi di luglio, pochi giorni dopo l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia (avvenuto il 27 giugno 1980), gli esperti militari statunitensi avevano in mano le trascrizioni radar della tragedia, e in base ad esse avevano individuato un oggetto volante nei pressi dell'aereo civile. Il tutto avveniva mentre la magistratura romana ancora tentava di entrare in possesso delle registrazioni radar e dei tabulati, ottenuti alla fine solo con un sequestro giudiziario. Non solo: ad informare il team di esperti che lavorava nell'ambasciata americana di via Veneto era stato il Sies, il servizio segreto dell'aeronautica militare, all'epoca diretto dal generale Zeno Tascio. Ecco le novità di maggiore rilievo che i magistrati - in trasferta, anzi in rogatoria, Priore, Salvi e Roselli, hanno ricavato negli Usa. Lì hanno effettuato colloqui con molti ex-ufficiali americani, e tecnici della McDonnell Douglas, costruttrice del Dc9 Itavia. Ora i magistrati vogliono sentire il generale Tascio. E anche i membri della Commissione che si costituì negli Usa all'epoca della tragedia.

### Ustica, gli Usa ebbero subito i tracciati radar della tragedia

dividuato un oggetto volante nei pressi dell'aereo civile. Il tutto avveniva mentre la magistratura romana ancora tentava di entrare in possesso delle registrazioni radar e dei tabulati, ottenuti alla fine solo con un sequestro giudiziario. Non solo: ad informare il team di esperti che lavorava nell'ambasciata americana di via Veneto era stato il Sies, il servizio segreto dell'aeronautica militare, all'epoca diretto dal generale Zeno Tascio. Ecco le novità di maggiore rilievo che i magistrati - in trasferta, anzi in rogatoria, Priore, Salvi e Roselli, hanno ricavato negli Usa. Lì hanno effettuato colloqui con molti ex-ufficiali americani, e tecnici della McDonnell Douglas, costruttrice del Dc9 Itavia. Ora i magistrati vogliono sentire il generale Tascio. E anche i membri della Commissione che si costituì negli Usa all'epoca della tragedia.

È successo a Soliera, in Lunigiana (Toscana): la vecchia littorina, carica di studenti e pendolari, non riusciva ieri mattina a ripartire dalla stazione. Soluzione: una spintina, come si fa col vecchio «macchinino». I passeggeri toscani, pazienti, sono scesi e hanno fornito il necessario carburante muscolare. La littorina è ripartita ed è arrivata a destinazione, Aulla, «solo» con mezzo ora di ritardo.

### Treno si ferma, poi riparte spinto a mano dal passeggeri

È successo a Soliera, in Lunigiana (Toscana): la vecchia littorina, carica di studenti e pendolari, non riusciva ieri mattina a ripartire dalla stazione. Soluzione: una spintina, come si fa col vecchio «macchinino». I passeggeri toscani, pazienti, sono scesi e hanno fornito il necessario carburante muscolare. La littorina è ripartita ed è arrivata a destinazione, Aulla, «solo» con mezzo ora di ritardo.

È successo a Soliera, in Lunigiana (Toscana): la vecchia littorina, carica di studenti e pendolari, non riusciva ieri mattina a ripartire dalla stazione. Soluzione: una spintina, come si fa col vecchio «macchinino». I passeggeri toscani, pazienti, sono scesi e hanno fornito il necessario carburante muscolare. La littorina è ripartita ed è arrivata a destinazione, Aulla, «solo» con mezzo ora di ritardo.

### La salute sanità

# Muore a 3 anni dopo iniezione di cortisone

Un bambino di tre anni è morto in un ospedale di Palermo dopo una iniezione di cortisone. Il cuore del piccolo si è fermato un'ora dopo che i medici gli avevano somministrato una dose di Bentelan, un antistaminico che doveva servire per calmare una dolorosa laringite. La magistratura ha inviato due avvisi di garanzia per «omicidio colposo». I genitori: «Simone non aveva alcuna malformazione».

Palermo, avvisi di garanzia per i medici che hanno somministrato il farmaco al bambino per calmarli i dolori di una laringite. Il piccolo Simone è deceduto per arresto cardiaco

Palermo, avvisi di garanzia per i medici che hanno somministrato il farmaco al bambino per calmarli i dolori di una laringite. Il piccolo Simone è deceduto per arresto cardiaco

Palermo, avvisi di garanzia per i medici che hanno somministrato il farmaco al bambino per calmarli i dolori di una laringite. Il piccolo Simone è deceduto per arresto cardiaco

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il cuore di Simone ha smesso di battere un'ora dopo una puntura di cortisone. Non si può morire così a soli tre anni. Non si può morire per una semplice laringite. Simone Cemiglia, un bel bambino palermitano, biondissimo e con due grandi occhi azzurri, è entrato al pronto soccorso dell'Aiuto Materno alle 23 di domenica. Aveva soltanto qualche linea di febbre, accusava un fortissimo mal d'orecchi e non riusciva a respirare. È uscito cadavere tre ore più tardi, dopo essere rimasto per alcuni minuti sot-

to osservazione nel reparto di pediatria dello stesso ospedale. La magistratura palermitana ha già inviato un avviso di garanzia ai due medici che per primi hanno visitato il piccolo. L'ipotesi di reato è omicidio colposo. Una morte misteriosa, un terribile sospetto: che a causare la morte del bambino sia stata la puntura di Bentelan che il medico di turno del pronto soccorso gli ha fatto per facilitare la respirazione. Ma la storia è ancora tutt'altro che chiara. Nemmeno l'autopsia, eseguita ieri pomeriggio sul corpo di Simone,

è riuscita a fugare i dubbi. Potrebbe essersi trattato di un incidente come potrebbe essere esserci delle responsabilità dei medici che hanno prestato le prime cure al bambino.

Il calvario di Simone comincia domenica pomeriggio, subito dopo pranzo. Il bimbo strilla per quel dolore martellante all'orecchio e la sua gola piena di muco. Respira a fatica. I genitori decidono di portarlo alla «Casa del sole» dove il medico di guardia diagnostica una semplice infiammazione e prescrive un antibiotico. Antibiotico che - non si sa bene per quale motivo - i genitori non hanno mai somministrato a loro figlio. Qualche ora più tardi Simone si aggrava. Il dolore all'orecchio si fa sempre più lancinante e la respirazione sempre più difficile. Giuseppe Cemiglia e sua moglie Mariagrazia capiscono che non c'è altro tempo da perdere. Bisogna tornare in ospedale ma stavolta scelgono di rivolger-

si al pronto soccorso dell'Aiuto Materno. Anche qui, il medico di turno tranquillizza la giovane coppia: con una puntura di Bentelan il bambino respirerà molto meglio. E tutto sarà passato. Sono appena scoccate le 23 di domenica quando una giovane infermiera inietta la dose di cortisone a Simone e il medico del Pronto soccorso ne ordina il ricovero in pediatria per ulteriori accertamenti. Un'ora più tardi Simone chiede alla mamma di essere portato in bagno per fare la pipì, la donna ricompare qualche minuto più tardi con il cadavere del figlio tra le braccia. Ha solo il tempo di dire: «È morto, è morto», poi sviene. Ai medici di pediatria non resta altro da fare che prendere atto dell'avvenuto decesso. Il referto medico parla soltanto di arresto cardiaco. Misterioso resta il perché di tale arresto.

«Posso soltanto dire - afferma il professore Paolo Procaccianti, direttore dell'Istituto di medicina legale del policlinico di Palermo, che molto probabilmente erano presenti nel bambino delle patologie pregresse. Cosa significa? Che Simone fosse allergico al farmaco somministrato al pronto soccorso dell'Aiuto Materno? Oppure che avesse una malformazione al cuore? La prima ipotesi viene esclusa dal direttore sanitario dell'ospede-

dale dove Simone è morto, il dottor Andrea Riolo. Spiega il medico: «Al bambino è stato somministrato un farmaco antiallergico. E comunque, ancora un'ora dopo l'iniezione, Simone sembrava tranquillo». E parla di «dilatazione acuta per fatto virale», che tradotto significa: la morte del bambi-



Simone Treves

### Morte neonata: condannato primario

PERUGIA. Pietro Leone, primario pediatrico all'ospedale di Umbertide, in provincia di Perugia, è stato condannato ad otto mesi di reclusione per aver causato la morte di una bambina di quattro mesi. I genitori della piccola avevano accusato tre medici di aver condotto male il parto cesareo, causando alla neonata una grave encefalopatia che l'ha portata alla morte quattro mesi dopo. Il pubblico ministero, Fausto Cardella, aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati ad otto mesi di reclusione. Ma il tribunale di Perugia ha assolto «per non aver commesso il fatto» gli altri due medici dell'ospedale, Giuseppe Pierluigi e Salvatore Minutello. Il primario è stato anche condannato al risarcimento dei danni ai familiari della piccola: 50 milioni di lire.

### Vicedirettore d'ospedale arrestato per mafia

Camorrista in camice bianco: almeno così dicono i carabinieri di Caserta, che ieri hanno arrestato Giovanni Lettieri, vice direttore sanitario dell'ospedale civile. L'accusa è pesante: associazione per delinquere di stampo mafioso. Per gli inquirenti il medico, legato alla banda di un boss di Casal di Principe, avrebbe preteso una tangente di 50 milioni, e favorito una serie di ricoveri «facili». Altri tre arresti.

Falco, di 39, e Antonio Salzillo, di 37 - ci sono le prove raccolte dai carabinieri negli ultimi cinque mesi. Lettieri avrebbe preteso una tangente di 50 milioni da un'impresa di pulizie che lavora all'interno dell'ospedale di Caserta.

Le indagini sulla cosca dei De Falco, una vera e propria azienda del crimine, specializzata nelle estorsioni e, soprattutto, nel controllo degli appalti pubblici, sono state svolte dal tenente colonnello Gennaro Nigilo. Gli arresti di ieri fanno seguito a quelli eseguiti il 30 ottobre scorso contro 18 persone, tra le quali Sebastiano Caterino, «coordinatore» del clan, dopo la morte del capo. Stando alle accuse formulate dagli investigatori, il professore Lettieri avrebbe avuto un ruolo non secondario nell'organizzazione malavitoso. Oltre ad aver favorito alcune ditte fornitrici dell'ospedale, legate alla banda camorrista, il medico

avrebbe più volte agevolato i detenuti affiliati al clan, privandoli di ricoveri «facili». L'ennesima guerra di camorra nel Casertano scoppiò all'indomani dell'uccisione, avvenuta il 2 febbraio scorso, di Enzo De Falco. Ad ordinare l'omicidio del boss sarebbe stato il suo ex allievo, Mario Iovine. Un assalto che segnò la rottura del clan. Infatti, la risposta della banda De Falco non si fece attendere: alcuni killer raggiunsero Cascais, in Portogallo, dove ammazzarono, a colpi di lupara, Iovine. Fu l'inizio della mattanza che, in dieci mesi, ha provocato 40 morti, due dei quali innocenti, un bambino di 11 anni ed un barista, rimasti uccisi nelle stragi avvenute sulla Domiziana, il 18 aprile e l'8 luglio e costate la vita a 6 persone.

I carabinieri di Caserta raccolsero un dossier, più di mille pagine, che consegnarono alla procura di Santa Maria Capua Vetere. Dalle indagini emersero anche presunti legami fra alcuni esponenti dell'amministrazione comunale di Casal di Principe e la malavita organizzata. Il Consiglio fu sciolto dal ministro Scotti, nello scorso mese di agosto. Gli investigatori, attraverso intercettazioni telefoniche - i boss erano soliti comunicare attraverso i cellulari - accertarono che la banda, dopo l'uccisione del capo Enzo De Falco, era diretta da Sebastiano Caterino. Quest'ultimo, in poco tempo, aveva messo le mani sugli appalti pubblici, che gestiva, attraverso una ditta edile, soprattutto in Emilia-Romagna, ma anche nei numerosi comuni della fascia domiziana. Recentemente, il boss ha tentato il salto di qualità, dichiarando guerra al gruppo Schiavone-Bidognetti, che detiene il predominio delle attività illecite nell'entroterra casertano.

### Genitori in tribunale: non vaccinarono la figlia

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Deborah, sei anni, è stata espulsa da scuola perché manca delle normali vaccinazioni obbligatorie (polliomelite, difterite, tetano) che avrebbe dovuto fare entro l'anno di età. Sarà riammessa solo dopo averle fatte, ma per farle è fuori tempo massimo... Secondo l'Usi potrebbe essere «pericolosa per la collettività». Così, dal 30 settembre la classe 1° B delle «elementari» di Bovolone, per lei, è diventata off limits. E i suoi genitori, Tiziano e Veronica Alessandrini, sono stati rinviati a giudizio per aver tenuto un atteggiamento «contrario all'ordine ed alla morale della famiglia», come scrive il procuratore della procura di Verona, Stefano Dragone Reati contestati: articoli 570 - omessa vaccinazione - e 631, perché «omettevano di impar-

tare alla figlia l'istruzione obbligatoria». La vicenda paradossale viene ripiegata dalla mamma. «Quando Deborah aveva qualche mese di vita, l'Usi ci ha chiamati per la vaccinazione. Noi ci siamo informati del pro e contro, parlando con amici, leggendo qualche rivista, e siamo andati. Ci può garantire che la vaccinazione è assolutamente priva di rischi?», abbiamo chiesto alla dottoressa. No, non poteva. A quel punto ci siamo assunti la responsabilità di non farla vaccinare. Dopo un mese l'Usi ci ha chiesto un «certificato di controindicazione». Ma come? Tocca a loro garantirci la sicurezza. Da allora sono passati cinque anni di silenzio». Deborah cresce, al bisogno prende solo medicine omeopatiche, va a scuola materna - accettata anche senza vaccinazioni - finalmente si

iscrive alle elementari. Senza certificati, naturalmente. La direttrice didattica scrive all'Usi, chiedendo lumi: «Non si possono escludere rischi per la collettività», è la risposta. La direttrice espelle la bambina. Contemporaneamente denuncia il caso alla «giustizia», ed i genitori si ritrovano doppiamente imputati. Non si difendono perché non si sentono in torto. Ancora la madre: «Come fa poi Deborah ad essere pericolosa se gli altri sono vaccinati?». Soprattutto non le va giù che nessuna scuola l'accoglierà finché non esibirà quel certificato di vaccinazione. Il processo ai genitori è fissato per il 19 marzo alla pretura di Isola della Scala. «Parte offesa: Alessandrini Deborah», ha scritto il pg nella citazione a giudizio. In aula si prevede l'ennesima battaglia tra sostenitori e detrattori delle vaccinazioni obbligatorie. □M.S

**Dure accuse della Philip Morris al governo  
«Provvedimento dovuto al momento politico  
per fortuna certi uomini andranno via presto»  
Già al lavoro un agguerrito staff legale**

**La multinazionale sta prendendo in esame  
la possibilità di dover ridurre la produzione  
di sigarette in alcuni stabilimenti italiani  
«O ci fanno vendere, o le fabbriche chiudono»**

# «È un decreto da campagna elettorale»

Visita nella sede di rappresentanza della «Philip Morris», la multinazionale americana che produce le «Marlboro», le «Merit» e le «Muratti Ambassador», le sigarette che il decreto anti-contrabbando del ministro delle Finanze Formica pone fuorilegge. Mentre un agguerrito staff legale prepara le prossime mosse, partono critiche pesanti contro Formica: «Il decreto è solo una manovra elettorale».

tano di venderle, perché mai dovremmo continuare a produrle...  
**Quindi l'allarme del sindacato è giustificato?**

In pratica, sì, è questo il rischio di possibile chiusura che ci allarma e che davvero non ci aiuta a capire i motivi di questo decreto che ci criminalizza ingiustamente.

**Voi della «Philip Morris» che idea vi siete fatti di quanto è successo? Vi sentite la coscienza a posto?**

Personalmente, una spiegazione ho cercato di darmela. E mi sono convinto che è tutta colpa del momento...

**Che tipo di momento: natalizio?**

No, elettorale. Quello che sta accadendo ha tutta l'aria di voler essere una mezza manovra in vista delle elezioni, una prova di efficientismo... Ma è un fatto momentaneo, è una questione che riguarda persone che tanto poi cambieranno... Siamo sicuri che quello che sta accadendo, sia solo un incidente di percorso tra noi e il governo italiano.

**Il ministro Scotti vi accusa di responsabilità oggettiva: di fatto, sostiene, rifornite i trafficanti clandestini di sigarette.**

Noi abbiamo, sparsi nel mondo, oltre quattromila clienti. Quasi mai si tratta di Stati, spessissimo trattiamo con aziende, società, in molti paesi le sigarette vengono vendute con le stesse regole di mercato che valgono per una saponeta. E allora, noi, come facciamo a controllare che un nostro carico finisca in buone mani? Da noi si presentano signori con le carte in regola, ed è a loro che vendiamo. Quel che accade dopo, come facciamo a controllarlo? Non abbiamo mi-

ca poteri di polizia.

**Che previsioni fate per lo scontro legale con il governo italiano?**

Dal punto di vista costituzionale, straviniamo. Non esiste alcun principio giuridico previsto dalla Costituzione italiana che possa trovarci colpevoli, responsabili di qualcosa. Il ministro Formica dice che se ci sono i contrabbandieri, la col-

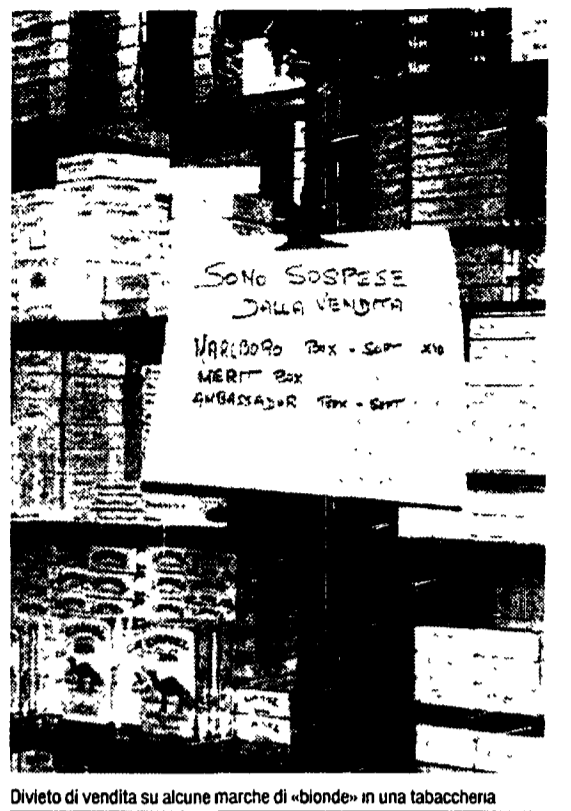
pa è della «Philip Morris». Bene: e allora, se nel mondo ci sono migliaia di killer, la colpa di chi è?, della «Beretta»? E se in Italia ci sono migliaia di incidenti, la colpa di chi è?, della Fiat? No, cerchiamo di essere seri, non si possono fare certi ragionamenti...  
Su questi ragionamenti stanno studiando decine di avvocati. Alcuni sono arrivati da

New York. Ad altri, è stata chiesta solo una preziosa consulenza, come nel caso del professor Paolo Barile, uno dei più illustri costituzionalisti italiani. Tutti contro il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica. Tutti a cercare eventuali cavilli o tratti nel suo decreto.

Per ottenere cosa? Il risarcimento dei danni? No, non è previsto, in questo tipo di con-

troverse di natura costituzionale, un risarcimento vero e proprio. Dicono che, quando la vittoria legale della «Philip Morris» sarà ufficiale, ci sarà soltanto una nuova, più forte campagna pubblicitaria. E i quaranta miliardi perduti per la mancata vendita?

Spiccioli in meno per le casse di New York. Se ne accorge-



Divieto di vendita su alcune marche di «bionde» in una tabaccheria

## Viaggio a «Marlboro-City» dove il contrabbando è legge

Non ci sarà la «rivoluzione delle sigarette» a Napoli, dice il sociologo Amato Lambertini, «perché c'è un formidabile ammortizzatore sociale: il Natale». Ma la vera «Marlboro-City» è Brindisi. Qui i contrabbandieri hanno conquistato il consenso sociale. Finanziario, gare sportive, danno lavoro e giocano alla «puntata»: prestano qualche milione al capo contrabbandiere e dopo sette giorni ti restituisce il doppio.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Marlboro-City» è assediata: lo Stato ha schierato 17 mila «Fiamme Gialle» per cospirare la malapantana del contrabbando. È la guerra, a Napoli, a Brindisi e a Taranto.

Per mare e per terra, vengono bloccati scafi blu e Tir: qualunque cosa si muova e trasporti «bionde» americane.

L'ultimo maxi-sequestro ieri a Monopoli, e a Polignano a Mare, in provincia di Bari: cinque tonnellate di sigarette, fra le quali ben due di vietatissime «Marlboro» trovate a bordo di un Tir. Un fantascopico autista le aveva nascoste nelle cello fr-

gorifero, sotto un carico di piane.

Per il vasto mondo del contrabbando sono momenti duri. Ma come hanno reagito i circa 40 mila abitanti di «Marlboro-City» (tante sono, secondo i calcoli, le persone che nel nostro paese vivono del commercio illecito di sigarette)?

«Una rivoluzione a Napoli per il blocco del contrabbando è impensabile, almeno per il momento», dice Amato Lambertini un sociologo che da anni dirige l'Osservatorio sulla camorra: «una lente di ingrandimento puntata sulla «Malana-

poli». «Nella città che ha inventato l'arte d'arrangiarsi - spiega - i «bancarielli» dei venditori abusivi di sigarette sono ben forniti, perché i depositi sono ancora pieni. Ma soprattutto non dimentichiamo che il periodo natalizio a Napoli è una vera e propria valvola di sfogo.

A Natale, infatti, in città calano tutti gli indici della microcriminalità, non perché ci si senta più buoni, ma perché c'è tanto da vendere abusivamente: dai pastori per il presepe agli alberelli finti, fino ai giocattoli. I problemi verranno dopo la Befana, quando i depositi saranno a secco di scorte e quando l'«ammortizzatore» natalizio avrà esaurito i suoi effetti: solo allora si vedranno le conseguenze sociali del decreto Formica».

Niente rivoluzione delle sigarette a Napoli. Del resto, da anni ormai il contrabbando non è più quell'industria di massa conosciuta negli anni '60 e '70: il baricentro si è spostato lungo i 600 chilometri delle coste pugliesi. Capitale

Brindisi.

A tirare le fila, secondo la Guardia di finanza pugliese, i grandi boss napoletani, come Michele Zaza, «l'Agnelli» del Sud (costi ama autodefinirsi), sospettato di essere addirittura socio-«oculto» di una delle più grandi multinazionali del tabacco. Ma anche la mafia siciliana, con quel Pietro Vermengo responsabile del brutto momento passato dal giudice Pasquale Barraera per la fuga dall'ospedale di Palermo. L'affare, però, è stato fiutato anche dalla «Scu», la Sacra Corona Unita, che non vuole farsi sfuggire un business da 400 miliardi l'anno: questo è il giro d'affari del contrabbando pugliese. Proprio ieri i magistrati di Brindisi hanno deciso la sorveglianza speciale per Giuseppe Calandro, classe 1949, vero cervello del traffico delle bionde. Lo hanno soprannominato «Pippi il banchiere» per i suoi contatti con le grandi società finanziarie del Nord e della Svizzera, e per le sue enormi

possibilità economiche. Altro arresto eccellente è quello di Franco Trane, grosso caposquadra del Brindisino, accusato di essere passato armi e bagaglio alla «Scu».

Fatti che fanno parlare gli esperti di una vera e propria conquista da parte della «quarta mafia». Inoltre, dopo la chiusura dei porti albanesi, il traffico delle sigarette estere si è spostato sulle coste iugoslave: a Bar, dove le «navi madri» sono costrette a caricare. C'è la guerra e servono più soldi per pagare i vari eserciti in lotta e farli stare buoni.

«Ma attenti - dice Antonio Bargone, deputato pugliese del Pds e membro dell'Antimafia - l'interesse sul contrabbando della mafia pugliese non è solo diretto ai profitti». L'organizzazione piramidale del contrabbando (squadre composte da scalisti, mozzi, scancatori, e poi autotrasportatori e scorte, fino ai rivenditori di strada) assicura una massa di manovra utilizzabile per il

controllo del territorio. E il vero e proprio esercito inquadrato nelle «squadre» (questo il nome dei vari gruppi organizzati) assicura consenso sociale a buon mercato. Nei quartieri Paradiso e Perno la gente confessa candidamente di scaricare sigarette. Nel complesso sportivo di Sant'Elia i capi delle «paranze» organizzano addirittura gare sportive con tanto di coppe e medaglie. Per non parlare dei comunicati stampa diffusi dai vari boss del contrabbando durante la crisi dei profughi albanesi. «Un consenso diffuso e pericoloso - dice Bargone - che tocca anche ambienti medio alti della città». Uno degli sport più diffusi a Brindisi, è quello della «puntata»: un rappresentante dei contrabbandieri fa il giro di professionisti e commercianti della città, chiede in prestito tre, quattro o dieci milioni per acquistare un carico. Dopo una settimana restituisce il doppio della cifra prestata. È uno «sport», ma soprattutto un buon affare.

Il capo di Stato maggiore della Difesa conferma il «malessere»

## «Noi militari, i più penalizzati» Sfogo del generale Corcione

Il malessere dei militari nelle parole, pronunciate ieri a Roma, del capo di Stato maggiore della Difesa: «La situazione delle Forze armate è già oggi penalizzante rispetto a quella di altre professioni». Il nuovo modello di Difesa inciderà ancora di più sulle carriere. Una critica al ministro Rognoni? Il generale Domenico Corcione ha precisato: «Il suo è un progetto serio, va approfondito».



Domenico Corcione

### Codice di pace: introdotta legittima suspicione

ROMA. Nuove decisioni della Corte costituzionale sul codice militare di pace. La Corte ha dichiarato che un comandante di corpo non può inoltrare richiesta di procedimento, per reati punibili con la reclusione militare superiore a sei mesi, se è lui stesso la persona offesa dal reato.

In pratica un comandante non può stabilire la punizione per un'offesa che gli è stata recata perché è parte in causa. La Corte ha, dunque, dichiarato illegittimo l'articolo 260 del codice penale militare di pace perché questa norma contrastava con l'esigenza che chi deve promuovere l'azione penale sia il più possibile estraneo ai fatti per cui si procede, a garanzia dei principi di imparzialità e di ragionevolezza. Questi principi, secondo la Corte, potrebbero non essere

rispettati, anche involontariamente, in caso di valutazione «oggettiva» dell'ipotetico reato.

Con un'altra sentenza la Corte costituzionale ha bocciato anche un altro articolo militare. Si tratta di una parte dell'art.215 che punisce il peculato militare «per distrazione», un reato che si verifica quando una persona destina dei fondi a una cosa diversa da quella prevista. Questa norma comportava una discriminazione dei militari rispetto ai dipendenti civili dello Stato per i quali la legge ha abolito il peculato «per distrazione» lasciando invece il reato di abuso di ufficio, che si verifica quando una persona abusa dei poteri che le sono stati concessi, e formulando la nuova ipotesi di peculato «d'uso» cioè quando una persona usa fondi non suoi per usi personali.

ROMA. Malessere nelle Forze armate: l'ultima denuncia in ordine di tempo è anche la più autorevole e preoccupante. Arriva dal generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore della Difesa e primo interlocutore del ministro Rognoni. Ha detto, ieri, il generale: «La situazione delle Forze armate è già oggi penalizzante rispetto a quella di altre professioni». Il nuovo modello di Difesa inciderà ancora di più sulle carriere, con tagli di 15 mila unità tra ufficiali e sottufficiali.

Parole «gravi», perché pronunciate da chi alla redazione di quel documento (il nuovo modello di Difesa) ha contribuito in prima persona. Il generale Corcione le ha pronunciate durante un convegno sull'argomento svoltosi ieri a Roma (organizzato dall'Istrid, Istituto studi e ricerche della difesa). È stato meticoloso nel dimostrare quanto ci sia di giustificato, di comprensibile, di legittimo nei malumori e nelle denunce venute dai militari in queste ultime settimane. Il malessere - ha spiegato - deriva dalle cose, dai crudi fatti. Per rendersene conto, ha aggiunto, basta confrontare la carriera dei militari con quella dei magistrati.

L'esempio, naturalmente, è casuale. «Su cento ufficiali d'accademia - ha detto Corcione - solo due possono diventare generali e solo otto possono arrivare al grado di colonnello. Al contrario, su cento magistrati, 87 occupano le qualifiche superiori equiparabili al grado di generale, e il rimanente 13 per cento è fatto di primi dirigenti, equiparabili ai colonnelli».

Chiaro, chiarissimo: noi militari abbiamo meno prospettive di carriera. E meno soldi. Al-

tri esempi, per dimostrare che le Forze armate sono le ultime nella gerarchia di questo paese. Ecco: «Le qualifiche superiori sono occupate per il 25% nella Pubblica Istruzione, per il 43% nella Diplomazia, per il 15% nel ministero dell'Interno...Una situazione, quindi, davvero penalizzante per le Forze armate».

E le cose peggioreranno, ha aggiunto il capo di Stato maggiore della Difesa. Perché, all'orizzonte, c'è quel documento, che il ministro Rognoni ha consegnato dieci giorni fa al Parlamento: il nuovo modello di Difesa. «Un progetto serio», ha detto Corcione. Ma che, evidentemente, pone problemi altrettanto seri. Il progetto, infatti, è stato pubblicamente contestato, una settimana fa, dal capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino. Lo contestano, sotteraneamente, Aeronautica e Marina. Lo aborriscono i carabinieri.

Ieri, il generale Corcione ha affrontato anche gli aspetti più propriamente «tecnici» della riforma. «La trasformazione delle Forze armate ha due vie obbligate: una nuova organizzazione della linea di comando e la riduzione del supporto tecnico-amministrativo. I tagli previsti per il personale civile sono di 12 mila unità nell'arco di dieci anni...». Facenda «delicata», quest'ultima, che sarà affrontata d'intesa con i sindacati. Per chiudere, una considerazione di strategia militare, «l'Italia deve continuare a far parte dell'alleanza atlantica», e un suggerimento: «L'industria della Difesa deve capire che non può contare sulle sole forze armate italiane e che, come queste, dovrà scegliere un nuovo modello di produzione».

**È importante evitare erranee interpretazioni del Decreto del Ministro delle Finanze che sospende temporaneamente la vendita e la distribuzione di alcune marche di sigarette. A tal fine si informa che**

# sono regolarmente in vendita

**i seguenti prodotti:**

- Marlboro 100's Box (cod. 819)
- Marlboro 100's Soft (cod. 551)
- Marlboro Lights (cod. 009)
- Marlboro Lights 100's (cod. 651)
- Muratti Ambassador Extra Mild Box (cod. 574)
- Muratti Ambassador Extra Mild Soft (cod. 058)
- Muratti Ambassador Ultra Mild (cod. 876)
- Muratti Ariston (cod. 390)
- Merit 100's Box (cod. 949)
- Merit Ultra Lights Box (cod. 874)
- Merit Ultra Lights 100's (cod. 256)

**Inoltre, continua ad essere libera la vendita e la distribuzione di tutte le altre marche della Philip Morris che ha intrapreso azioni legali in sede comunitaria e nazionale contro l'iniquo provvedimento in questione.**

**PHILIP MORRIS EEC**





La sentenza della Cassazione annulla il verdetto d'appello. La ballerina era accusata di aver ucciso l'amante. Annullate anche le condanne inflitte all'ex marito, al fratello e ad un suo amico. Dopo sei anni resta il giallo.

# Katharina non va in carcere. Il processo è da rifare

Senza annullata, Katharina Miroslawa non andrà in carcere. Secondo i giudici d'appello la ballerina polacca avrebbe dovuto scontare 21 anni per l'omicidio dell'amante, l'industriale di Parma Carlo Mazza. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha ordinato che il processo venga rifatto anche per l'ex marito, il fratello di Katharina e un quarto complice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ottantasette anni di carcere cancellati, almeno tre moventi da riscrivere, la soluzione di un giallo ancora da cercare e ciò che più conta, un processo da rifare. La Cassazione ha annullato la sentenza che condannava a 21 anni di carcere Katharina Miroslawa, la ballerina accusata di aver ucciso l'amante, l'industriale di Parma Carlo Mazza, per intascare una polizza assicurativa da un miliardo. La prima sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, ha bocciato anche le condanne a 21 anni e mezzo di carcere inflitte l'anno scorso al fratello di Katharina, Zibnev, al suo amico Dimosthenes Dimopoulos, e i 24 anni di Vitold Kielbasinski, l'ex marito di Katharina, sparito dopo la sentenza di secondo grado.

lunga serie sorprese arrivò il mattino successivo alla morte, in un primo tempo classificata come naturale. Il medico legale scoprì ciò che era sfuggito a due agenti di polizia: due piccoli fori prodotti da una 6,35 alla testa della vittima. La pista della bella polacca e del marito fu imboccata quasi subito dagli inquirenti. Almeno due i moventi possibili: la gelosia di Vitold, partner di Katharina in balletti a sfondo erotico, e la polizza sulla vita sottoscritta da Mazza. Il tribunale di Parma assolse entrambi per insufficienza di prove perché non c'erano riscontri sulla presenza a Parma di Kielbasinski la notte in cui l'industriale fu ucciso.

Alla vigilia del processo d'appello giunse la notizia dell'arresto di Zibnev e Dimopoulos, i due presunti complici. Avevano noleggiato alla Hertz di Monaco un'auto che secondo gli accertamenti percorse, la notte del delitto, 2.200 chilometri: secondo l'accusa, poco più della distanza tra il capoluogo bavarese, Parma e Amburgo, dove fu riconsegnata la sera del 9 febbraio, il giorno del delitto. A fare la scoperta erano stati gli "007" dell'assicurazione presso cui Mazza aveva sottoscritto la polizza miliardaria. La stessa che, alla vigilia del secondo processo, aveva offerto alla Miroslawa un accomodamento da 600 milioni. Katharina rifiutò, forse per avidità, forse perché sicura della propria innocenza. Se avesse accettato, comunque, non avrebbe subito una durissima condanna, che secondo i difensori è stata inflitta in assenza di prove certe e concrete.

## E per la Guerinoni sentenza confermata: 26 anni di carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIZZI

GENOVA. Il verdetto da ieri è definitivo e non più appellabile: Gigliola Guerinoni, la «dama bionda» della Valbormida, è l'assassina del suo ultimo amante, il farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin, e per questo delitto dovrà scontare 26 anni di reclusione. La prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, dopo cinque ore di camera di consiglio, ha confermato la sentenza di condanna di secondo grado pronunciata l'anno scorso dalla Corte d'assise d'appello di Genova nei confronti sia della gallesista, sia del suo anziano convivente e coimputato Ettore Geri, cui (dopo l'assoluzione in primo grado) erano stati inflitti 15 anni di carcere. Dunque neppure un giudice con la fama di «ammazzasentenze» come Corrado Carnevale è riuscito a imprimere al torbido e intricato «giallo della Valbormida» lo spettacolare colpo di scena conclusivo invocato dai protagonisti: il ribaltamento di una condanna che, pur tra molte contraddizioni e parecchi aspetti mai chiariti, ha inchiodato Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri alla responsabilità di un omicidio efferato, e forse addirittura consumato alla



Gigliola Guerinoni, in alto a sinistra Katharina Miroslawa

presenza della figlia adolescente dei due assassini. La Cassazione ha confermato la sentenza d'appello anche per gli imputati «minori» del processo Brin, ovvero l'ex vice questore Raffaele Sacco, l'imbianchino Giuseppe Cardea e Mario Ciccarelli, amico e collaboratore della vittima, accusati a vario titolo di complicità nell'occultamento e nella soppressione del cadavere, condannati a tre anni di reclusione ciascuno. «La Cassazione - ha commentato dopo la lettura del dispositivo l'avvocato Alfredo Biondi, difensore della Guerinoni - è il giudice ultimo e supremo e non resta che inchinarsi alle sue decisioni; ma io rimango convinto e certo di quello che ho sempre sostenuto durante il giudizio, e cioè che si tratta di un processo in cui non esistono prove né concordanza e univocità degli indizi; è stato un procedimento unilaterale dall'inizio alla fine». «Completamente soddisfatto» si è dichiarato invece l'avvocato Giancarlo Ruffino, patrono di parte civile per conto della vedova e dei figli del farmacista assassinato: «Finalmente dopo tanti clamori - ha spiegato - è stata resa giustizia alla famiglia e alla memoria del dottor Cesare Brin». Nel pano-

# Ossido di carbonio: intossicato lavavetri a Milano

Milano viaggia a targhe alterne (oggi tocca ai numeri «pari») per alleviare la cappa inquinante. Con risultati modesti e rischi per tutti. Ma c'è chi rischia più di altri: i vigili urbani, costretti a lunghe esposizioni allo smog. E alle tradizionali vittime si aggiunge un nuovo malato «professionale»: il lavavetri. Nel sangue di un immigrato è stata riscontrata una percentuale di veleni tre volte superiore alla media.

ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. È finito al pronto soccorso dell'ospedale di Niguarda per delle banali contusioni, dovute, con ogni probabilità, ad una rissa scatenata per motivi di spartizione di «territorio». Il sedicenne marocchino, lavavetri di professione, è stato quindi sottoposto agli accertamenti di rito. E nelle analisi del sangue la sorpresa. La percentuale di COHb (carbossiemoglobina) era del 10%. Cioè tre volte tanto quella normalmente presente nel sangue e circa il doppio della percentuale riscontrabile nei fumatori accaniti.

In periodo di targhe alterne, con alcuni vigili - è una storia milanese dei giorni scorsi - ricoverati in preda a conati di vomito e nausea per overdose da smog, la categoria più a rischio per malattie professionali sembra essere quella dei «vu lavà», non tutelati lavoratori di perenne stanza ai semafori. «Il caso è emblematico - spiega uno dei medici di Niguarda - ed è impressionante soprattutto per la giovane età dell'immigrato. Bisognerebbe riuscire a controllare tutte queste persone che, come dimostra questo caso, sono ad alto rischio per le intossicazioni da monossido di carbonio. Certo ci sarebbero da superare grandi difficoltà se si volesse effettuare un controllo, ma è un fatto che la prolungata esposizione al gas di scarico è dannosa all'organismo». Per quanto riguarda i danni da esposizione al gas di scarico ed in particolare al monossido di carbonio, si

dacati ed il servizio di Medicina del lavoro di Sesto S. Giovanni (Milano), hanno condotto un'indagine nei primi mesi del '90 sui vigili urbani milanesi. È risultato che mentre all'inizio del turno la percentuale di COHb presente nel sangue era del 2,6 nei fumatori e dell'1,5 nei non fumatori, a fine turno era rispettivamente di 4,3 e di 2,5. E già allora, oltre che dell'aumento di rischi cardio-vascolari per la categoria, si parlava di «urgenza di interventi volti a contenere emissioni autoveicolari».

Il monossido di carbonio è un gas tossico che si forma dal carbonio (elemento presente in tutti i combustibili, dal legno alla benzina al metano) durante la combustione. In concentrazioni non particolarmente elevate, provoca disturbi respiratori. In concentrazioni più elevate, il COHb si unisce all'emoglobina del sangue, la sostanza che trasporta l'ossigeno ai tessuti. Si forma così la carbossiemoglobina, prodotto che impedisce all'ossigeno di respirare di fissarsi nei vasi; di conseguenza, le varie parti del corpo, soprattutto il cervello, ricevono una quantità minore di ossigeno. Queste intossicazioni provocano mal di testa, vertigini, difficoltà di respirazione, alterazione dei meccanismi della percezione e del pensiero e rallentamento dei riflessi. Nei casi estremi, quando ad esempio il monossido di carbonio viene inalato in ambienti chiusi, possono sopraggiungere convulsioni, coma e morte.

# Otto grandi città e 38 comuni ricorrono alle targhe alterne per tamponare l'emergenza. Dilaga il pari e dispari antismog. Protestano automobilisti e ambientalisti

Roma e Milano. Ma anche Como, Bergamo, Torino, Bari, Napoli... Mezza Italia, ormai, viaggia a «targhe alterne». E non si tratta solo delle grandi città. In questi giorni, circolano a «pari e dispari» anche 38 piccoli comuni. «È il sistema più rapido per far scendere l'inquinamento», spiegano sindaci e assessori. Ma ovunque si levano proteste. E Ruffolo dice: «Una misura provvisoria e inefficace».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Mezza Italia a targhe alterne. Strangolate dal traffico e dall'inquinamento, le grandi città ricorrono al «pari e dispari» forzato. Ieri Roma e Milano (che oggi replicano). E, poi, anche Torino, Bergamo, Como. A questo punto, sono sette (otto, se si aggiungerà Catania, come è probabile), i grandi centri dove la gente è costretta a muoversi a seconda del numero di targa. Ci

sono, infatti, anche Napoli (che circola a «pari e dispari», ininterrottamente, dal 15 settembre) e Bari. La rivoluzione targhe alterne, del resto, non si ferma ai capoluoghi e a Roma. Oggi, per esempio, viaggeranno in modo alterno gli automobilisti di 38 piccoli comuni. Ma questi provvedimenti servono davvero? Ovunque si levano piccole e grandi proteste. Ieri, lo stesso ministro dell'Am-

biente Ruffolo ha parlato di «misure inefficaci e provvisorie». Ha detto: «È vero, si diminuisce un po' il traffico, ma sarebbe meglio aumentare il numero dei mezzi pubblici». Le associazioni ambientaliste sono divise. Ieri, Greenpeace e il Wwf, con un comunicato di fuoco, hanno bocciato il provvedimento: «Le targhe alterne, a lungo andare, faranno aumentare le auto in circolazione. Questi divieti sono come una terapia d'emergenza. Mettono a tacere i sintomi, non la malattia». Poi, si è fatta avanti la Lega Ambiente. Per dire: «Queste misure incoraggiano, almeno è finito l'immobilismo...».

Roma. L'orario del provvedimento è curioso: dalle 16 alle 24, perché l'inquinamento si registra soprattutto in questa fascia», dice il sindaco Franco Carraro. Ieri, sono rimaste ferme le auto con targa pari. Oggi si continua, perché le otto centraline romane sono bloccate sulla posizione di «allarme». E questa volta, in virtù dell'alternanza, si fermano le dispari. In teoria, sono pochissime le «categoriche» esentate dal rispettare le regole (handicappati con patente F, polizia, Sip...). Anche giornalisti e deputati non possono usare l'auto. Così, il traffico è stato un po' più scorrevole del solito. Ma i vigili, ieri, hanno dovuto lottare contro migliaia di trasgressori (tra questi, un assessore del Comune). «È un'ingiustizia», reclama la gente. Per tutta la giornata, la centrale operativa dei vigili è stata subissata di telefonate di protesta. E i bus dei militari? Il prefetto ne ha messo a disposizione un centinaio, per rinforzare la rete-collaboro del trasporto pubblico. Ma quasi nessuno lo sapeva. Cento autobus verdi, così, hanno girato a vuoto per la città. Unico «passag-



Traffico intenso in una via della Capitale

giro», l'autista. Milano. Anche qui l'inquinamento non scende. Così, la giunta regionale ha deciso di mantenere in vigore per altri due giorni le «targhe alterne». Ieri, dalle 6 alle 24, hanno viaggiato le auto «dispari». Oggi, vi libera alle «pari». Domani si ricomincia. Il provvedimento riguarda anche 34 comuni dei dintorni (in tutto, circa 3 milioni di abitanti). Com'è andata ieri? Benino. Il traffico si è ridotto del 20 per cento, e la gente ha usato i mezzi pubblici (otto per cento di passeggeri in più sulla metropolitana, venti per cento su tram e bus). Il divieto è stato sostanzialmente rispettato. Ieri alle 16, i vigili urbani di Milano avevano multato solo 170 automobilisti. Qualche problema, comunque, c'è stato. Essenzialmente, rispettare le nuove regole, i furgoni per lo scarico delle merci hanno allegramente invaso la

costituiscono la cosiddetta «area omogenea bergamasca» è in vigore il «pari e dispari». Anche qui, colpa dell'inquinamento (è stato superato il primo livello di guardia). Per oggi, primo giorno di targhe alterne, la giunta regionale ha deciso di mostrarsi indulgente: divieto di circolazione (per le auto «dispari») dalle 13 a mezzanotte. Domani si fermano le pari, ma per tutto il giorno (dalle 6 alle 24).

Torino. Niente vento da giorni e giorni, e l'inquinamento è andato alle stelle. Anche la giunta comunale di Torino, così, fa ricorso alla circolazione alternata. Si comincia oggi, «e si va avanti a tempo indetermiato», dicono in Comune. Per il primo giorno, viaggiano le auto con targhe pari. Gli assessori l'hanno deciso guardando il calendario, come si faceva ai tempi dell'austerità: nei giorni «pari», via libera alle

auto pari, e viceversa. Ma è solo l'inizio, la giunta si dice pronta a tutto. Così, se l'inquinamento non dovesse diminuire, «potrebbe essere considerata l'ipotesi di vietare in modo assoluto il traffico privato». E se invece lo smog scendesse? Si va avanti con le targhe alterne, ma solo nel centro storico.

Catania. Ormai è sicuro, le targhe alterne arrivano anche a Catania. Resta da stabilire con esattezza quando e come. Lo ha annunciato ieri il sindaco Luigi Giussio, che ha incaricato i tecnici comunali di fargli avere «in tempi brevissimi» la perimetrazione dell'area che dovrebbe essere interessata dal provvedimento e i relativi dettagli. Tutto è ancora abbastanza nebuloso, dunque. Uniche certezze: le nuove regole saranno limitate al periodo natalizio e al centro storico.

# Scotti agli agenti: «Basta con l'abuso delle sirene». Inquinamento acustico. Undici città fuorilegge

ROMA. Il primo ad adeguarsi è stato il ministro dell'Interno. Si è rivolto alla polizia, ai carabinieri e alla guardia di Finanza: basta con l'uso indiscriminato delle sirene. Gli agenti addetti a servizi di tutela e di scorta devono attivare solo quando è davvero necessario. Vincenzo Scotti ha così prontamente risposto all'inquinamento emessa due giorni fa dal suo colleghi di governo. Carmelo Conte (ministro delle Aree urbane) e Giorgio Ruffolo (ministro dell'Ambiente). Ordinanza che ha fatto scattare, per 10 milioni di italiani, i nuovi limiti relativi all'inquinamento acustico. Nei centri storici e nelle aree più densamente popolate di Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Firenze, Catania, Bari e Venezia, i livelli di rumorosità non devono più superare i 65 decibel durante il giorno, i 55 decibel durante la notte.

Dice la Lega per l'Ambiente: «Di fatto questo significa che le undici più grandi città italiane sono, per questo tipo di inquinamento, fuorilegge, visto che tutti i dati a disposizione indicano livelli di rumore ben al di sopra dei 65 decibel, di giorno e di notte». La Lega per l'Ambiente ha inviato diffide agli undici sindaci delle città interessate: «Adottate immediatamente tutti i provvedimenti per assicurare il rispetto dei nuovi standard». Scotti, intanto, ha fatto la sua parte, inviando una lettera al capo della polizia Pansì e ai comandi generali di carabinieri e guardia di Finanza. Le sirene - scrive il ministro - spesso suonano quando il servizio di scorta a personalità non è ancora «attivo». «Non è più tolle-

# I provvedimenti per arginare i danni del «moto ondoso». Sensi unici sui canali «Zona blu» a Venezia

VENEZIA. L'immane gremio romantico in gondola lungo il rio di Palazzo, sotto il ponte dei Sospiri? Si potrà ancora fare, ma non a notte fonda, né prima delle 10 del mattino. E solo a senso unico, dal bacino di S. Marco verso l'interno, il percorso esattamente inverso a quello immortato dal 007 al termine di «Dalla Russia con amore». A Venezia è entrato in vigore l'ordinanza sul traffico decisa dal Comune dopo gli allarmi sull'instabilità di un grandissimo numero di fondamenta, erose dal «moto ondoso». Anche sui canali, dunque, sono entrati in vigore sensi unici, zone «blu», nuovi limiti di velocità e divieti particolari. Quattordici n, quelli che «tagliano» il centro storico collegando la laguna nord alla Giudecca (ed i due che circondano la Fenice), sono da ten per-

chilometri orari, tutte le altre imbarcazioni si fermano a 5 km/h. I mezzi a motore, lungo il Canal Grande, dovranno dare la precedenza alle gondole in servizio di traghetto. Ma neanche le gondole turistiche restano immuni dal provvedimento: nel rii del sestiere di San Marco, dove vengono norme particolari, dovranno star ferme dalle 5 alle 10 del mattino, una fascia oraria riservata al trasporto merci ed ai mezzi della raccolta rifiuti urbani. Sempre nella fitta rete di canali interni a S. Marco ai taxi è consentito entrare esclusivamente su chiamata dei residenti. Inoltre, in caso di acqua alta superiore al metro e dieci le barche a motore potranno circolare, a velocità ancor più ridotta, solo in Canal Grande e in quello di Cannaregio. Molte salate, fino a 2 milioni, per chi non obbedisce

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Marito Gelsomini 28 - 00153 Roma



IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Le Fiat si riprendono cedono invece le Mediobanca

MILANO - Il mercato continua a manifestare una intonazione nel complesso positiva anche se all'interno di essa appaiono improvvise flessioni o titoli che sembrano come ingessati, ad esempio le Montedison per il secondo giorno consecutivo a un cedimento da parte di Mediobanca dopo il vero e proprio exploit dell'altro ieri, che registrano una flessione dello 0,86%, a seguito di realizzazioni della speculazione del giorno per giorno. Anche le Pirellone sono mstate invariate. Si riprendono invece le Fiat dopo una momentanea gelata mettendo a segno un recupero dell'1,05%. Miglior comportamento hanno avuto i titoli della scuderia, come le Ifi salite dell'1,90%, delle Sna che recuperano il 2,44%, e superano di 50 lire il nominale. Un altro exploit ha interessato le Volkswagen, rinviata per eccesso di rialzo a quota 219.900 lire. Ma qui abbiamo a che fare evidentemente con uno scarso flottante. Da segnalare ancora il progresso delle Generali in ulteriore rialzo dell'1,59%, e delle Olivetti che salgono a quota 2.655 lire con un aumento del 2,12% seguito dalle Cir sul telematico con +1,75%. Mentevoli di segnalazione l'ulteriore crescita delle Credit (+2,80%) delle Comit (+3,05%), delle Sas (+2,16%) e delle Ras (+2,39%). La seduta ha visto altri rinvii per eccesso di rialzo le Finrex, per eccesso di rialzo le Merloni risparmio, non nuove a questa prodezza. Fra i bancari da annoverare ancora le Ambroveneto salite del 2,28%. Ciò che si lamenta è il persistente basso livello degli scambi. Alle 11.30 col Mib in rialzo dell'1,4% oltre il 50% dei titoli era già stato chiamato. La chiusura dell'indice si è fissata a +1,14% (a quota 9771). Sul mercato telematico oltre ai buoni risultati delle Cir, delle Comit e delle Ras ci sono i recuperi delle Fiat (rialzo +2,39%) e delle Ferfin (+0,12%). Dalle Borse europee si sono avuti anche i segnali irregolari. Si teme un rialzo dei tassi di sconto della Germania, cosa che potrebbe far lievitare i tassi su tutte le altre piazze. E per le Borse questo è un segnale deleterio. □ R G

IRI. Sarà in attivo il bilancio 1991 dell'Iri. Lo ha dichiarato Bruno Corti, direttore generale del gruppo, in un comunicato di presidenza dell'Istituto il quale aggiunge che la situazione sarebbe anche migliore se non fossero intervenuti due fatti: l'oggettiva gestione dell'Iri, cioè i canoni navali e trasporto aereo. Con l'economia mondiale in fase recessiva - continua Bruno Corti - l'Iri ha retto benissimo. ILVA. Un apposito incontro ieri all'Iri ha deciso il conferimento della Sofin all'Ili. Dalla Sofin comunque sono state prelevate alcune partecipazioni invernali a Intecna. Nella finanziaria l'Ili intende concentrare alcune società meridio-nali. TAV. Cesare Genoni, amministratore delegato della futura Banca di Roma che riunirà le attività bancarie di Banco di Roma, Cassa di risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito e Piero Banca amministratore delegato del credito italiano, hanno fatto il loro ingresso nel consiglio di amministrazione della Tav. La società per l'alta velocità costituita da Le F.

FINANZA E IMPRESA

BEI. L'Ente ha continuato anche nel 1991 il paese di stanzione del maggior volume di finanziamenti. La Banca europea degli investimenti (Irs) ha emesso in azioni di 100 miliardi di lire, cioè un quarto del totale di 400 miliardi di lire emessi nel 1990. DOMINION. La Dominion Corporation di Londra (Ciprologio) ha dichiarato fallita un'azienda che è stata dichiarata fallita anche dal tribunale di Torino. La società era stata emessa dalla sezione statale dell'apollonio per mettere in liquidazione una società di consulenza. MONDADORI. Fininvest ha acquisito la quota di Mediobanca di Mondadori la quota per 510.000 azioni pari al 6,34 del capitale ordinario della casa editrice è stata pagata 51,5 miliardi di lire per un prezzo di quotazione di 100.000 lire. Il prezzo di quotazione della quota acquisita scadrà il 3 gennaio prossimo. Dopo questa operazione Fininvest è salita al 72,64 del capitale Mondadori al 78,9.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, Chimiche, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for fund name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

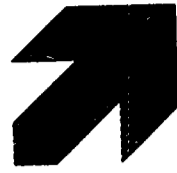
Table listing restricted market transactions (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.



**Borsa**  
+1,47%  
Mib 965  
(-3,5%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
Il marco  
in ribasso  
bene le altre  
monete

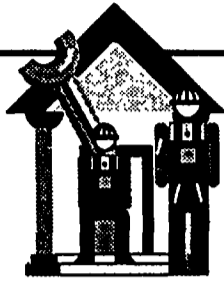


**Dollaro**  
Un equilibrio  
instabile  
In Italia  
1193,70 lire



**ECONOMIA & LAVORO**

**Allarme industria**



La ricetta degli imprenditori per il rilancio dell'economia prevede «tetti rigorosi» sugli stipendi del pubblico impiego, sepoltura della scala mobile, blocco della contrattazione. Negativi i dati sulla produzione industriale di ottobre

**Confindustria: stop alle retribuzioni**

Agnelli: «La ripresa dell'economia arriva a primavera»

Tetti rigorosi agli aumenti salariali nel pubblico impiego, sepoltura per la scala mobile, niente contrattazione integrativa: ha un sapore antico la ricetta della Confindustria per il 1992. Secondo gli industriali solo un rigido contenimento delle retribuzioni può modificare un'inflazione ancora troppo alta rispetto al resto d'Europa. Agnelli: «La ripresa potrebbe arrivare con la primavera».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il lieve segno di ripresa registrato in settembre è durato lo spazio di un amen. Già in ottobre l'indice della produzione industriale è tornato a dare un responso negativo: meno 2,4 per cento i dati forniti ieri dall'Istat. Nei primi 10 mesi dell'anno il calo produttivo del nostro sistema industriale ha toccato il 2,3. Particolarmente negativo l'andamento di comparti come il metalmeccanico (-7%), i mezzi di trasporto (-5,2%), il chimico (2,7%), il tessile abbigliamento (-1,8%). Nessuno dei settori portanti del made in Italy è stato risparmiato dai venti di recessione. Ed anche dai servizi continuano a giungere segnali tutt'altro che rassicuranti. La Confindustria ha denunciato il rischio di un calo occupazionale nel commercio di 9.600 unità nel prossimo anno. Una situazione negativa aggravata, secondo Paolo Piva dell'Ufficio economico Confindustria, dalla finanziaria che «comporterà un aggravio di costi per il comparto di 5.200 miliardi (6.300 col settore turistico)». Una conferma delle difficoltà viene dalle prime rilevazioni sulle spese di Natale: la contrazione dei consumi è del 5,5 con un livello dei prezzi che cresce attorno al 4-5%, meno dunque dell'inflazione.

Fino a quando durerà la fase negativa? Ogni previsione rischia di essere smentita dai fatti anche perché le dinamiche italiane sono strettamente connesse con l'andamento del ciclo a livello internazionale. Eppure, per la prima volta da molti mesi gli imprenditori sembrano aggrapparsi a qualche sia pur esile filo di speranza. «Verso marzo-aprile dovrebbe registrarsi una ripresa dell'economia. E qualche mese dopo la nuova propensione ai consumi dovrebbe estender-

un eccesso di consumi alimentato dall'espansione sconsiderata della spesa pubblica corrente e da una dinamica eccessiva delle retribuzioni», accusa il vice presidente della Confindustria Luigi Abete. «In un anno di recessione le retribuzioni sono cresciute del 9%; la competitività delle imprese italiane si è fatta più sottile; il costo del lavoro per unità di prodotto industriale è cresciuto dell'8,2% contro il 3% della media europea; la retribuzione oraria è cresciuta del 9%, la più alta dei nostri concorrenti»; le lamentele confindustriali marciano all'assalto della dinamica retributiva. E stringono con molta forza sul governo anche per il timore di effetti rincorsa tra settore privato e settore pubblico dallo Stato: «Il settore pubblico ha costituito una

causa fondamentale delle spinte sui prezzi», si accusa. Stop ai contratti pubblici, blocco della scala mobile e della contrattazione aziendale nel comparto privato: la «Finanziaria» della Confindustria si pone l'obiettivo di far pagare il «rientro» ai lavoratori dipendenti. Un'accusa che viene respinta: una politica di contenimento della dinamica retributiva, dice il presidente Sergio Pininfarina, non provocherebbe una caduta dei redditi reali, ma innescherebbe un meccanismo virtuoso che porterebbe ad un sensibile miglioramento di conti pubblici ed inflazione. «Il 1992 sarà un anno difficile», avverte Agnelli. «Sarà un anno importante - aggiunge Pininfarina - È il momento della svolta: anche i sindacati dovrebbero essere consapevoli».

L'amministratore delegato Fiat: «Non capisco l'ottimismo di Carli»

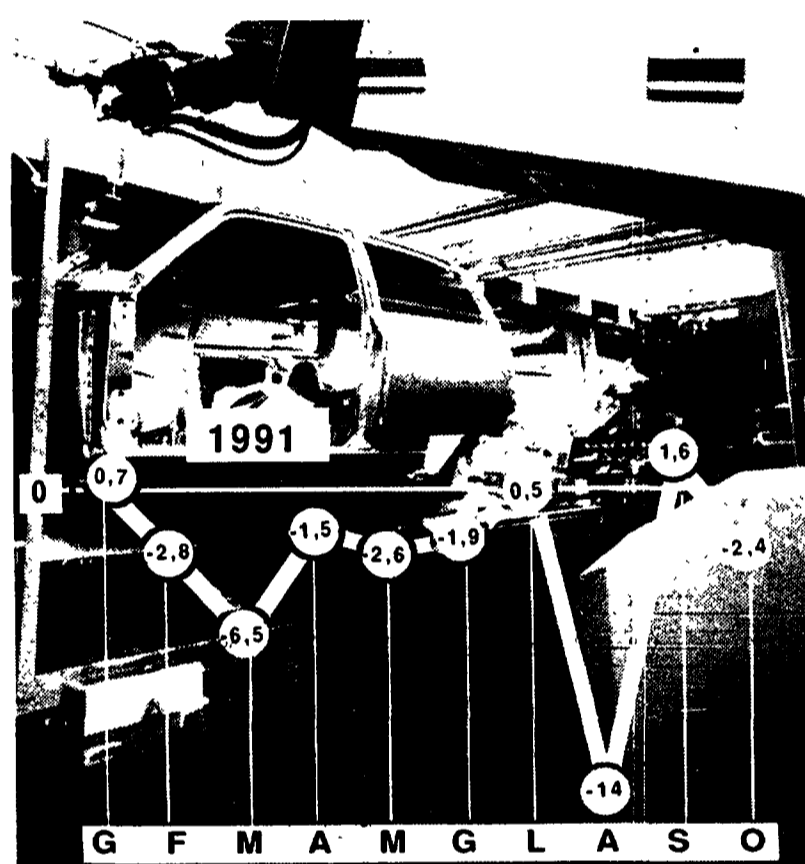
De Michelis chiede un patto. Romiti: siete inadempienti

DARIO VENEGOI

MILANO. L'Italia dopo le «dure condizioni» dettate al vertice di Maastricht. Ce la farà a far fronte agli impegni assunti, e a entrare a pieno titolo nella «serie A» del continente? Rientrato nella notte dal tour de force comunitario sulla Jugoslavia, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis viene a Milano, di fronte a una platea di industriali, a dire di sì, che «non è pensabile un'Europa senza l'Italia», e che il nostro paese ha tutte le carte in regola per farcela egregiamente, a patto che «la classe dirigente italiana stringa un patto per l'Europa, uscendo dalla logica negativa e pessimistica, per far valere le immense risorse che ancora questo paese possiede».

Un patto per l'Europa? La parola d'ordine non sembra ammalare l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. «In questi anni - replica - il sistema delle imprese ha fatto la sua parte, operando in Europa con i tassi di inflazione europei pur con i costi italiani. E il governo che si comporta come se i vincoli europei non ci fossero: il debito pubblico resta a livelli stratosferici; le privatizzazioni non si fanno e la riforma delle pensioni nemmeno».

Ma come, non ha appena detto il ministro Carli che ormai abbiamo toccato il fondo, che dietro l'angolo c'è la ripresa, e che l'Italia sicuramente la farà ad ottemperare agli obblighi che la Comunità europea impone? «Francamente», dice secco



Cesare Romiti, pur confermando massima stima «per il dottor Carli (che sedeva peraltro nel consiglio di amministrazione della Fiat fino al suo ritorno al governo)», «francamente non comprendo Carli quando dice che è tutto facile e che non c'è problema. Come non capivo quando il ministro De Michelis scriveva il nostro paese addirittura al terzo posto in Europa».

Il dibattito organizzato all'Assolombarda dall'Aspen Institute Italia è ruotato attorno a questi due poli: quello delle cose da fare, e quello del come farle, per giungere in tempo all'appuntamento europeo. Giorgio La Malfa è stato perentorio in proposito. È vero, ha detto, che l'Europa non la si potrà fare senza l'Italia. Ma questo forse vuol dire che semplicemente non si farà l'Europa, se è vero che proprio per

«aspettarci» è stata fissata al '99 la scadenza della Unione monetaria. E Giorgio Napolitano ha ricordato i record penosi e mortificanti del nostro paese in campo europeo: abbiamo il record continentale delle multe comminate dalla Comunità e delle direttive non recepite, per esclusiva responsabilità del governo, ha detto, per non parlare delle «improvvisazioni» in materia fiscale e della «approssimazione» che ha guidato la stesura della Finanziaria.

«Pensavo - ha detto Romiti - che all'indomani del vertice di Maastricht il governo si sarebbe presentato alla televisione annunciando agli italiani i duri sacrifici che il paese sarà tenuto a fare di qui in avanti, per rispettare le scadenze che la sono state fissate. E invece è andato avanti tutto come niente fosse». Ma insomma, ha chiesto La Malfa a De Michelis, tu



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

**La Fiom accusa: manca un piano industriale anticrisi**

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una crisi «pesantissima» e «straordinaria». I vertici sindacali dei metalmeccanici Cgil lanciano l'allarme sulla ristrutturazione che, per ora è fatta soltanto di riduzione di occupazione e stabilimenti, e ripetono che senza un «piano di politica industriale dalla crisi non si uscirà neppure quando la congiuntura sarà diversa». I segni di cedimento della competitività che si registrano dal 1989, la perdita continua di occupazione e professionalità, dicono, potrebbero portare al declino del settore.

La «gravità delle situazioni», è nelle cifre Istat che Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom e il suo vice, Cesare Damiano, hanno ricordato ieri durante un incontro con la stampa. Nei primi nove mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione nell'industria sono aumentate del 56,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nella lavorazione e trasformazione dei metalli, in particolare, l'aumento è stato di oltre il 100%. Se dalle percentuali si passa alle ore e ai lavoratori da gennaio a maggio 85mila dipendenti sono stati in cassa integrazione per 64 milioni di ore (33% in più rispetto al '90). L'analisi sullo stato dell'apparato industriale coincide in buona parte con quella che fa la Confindustria. «Noi però - ha spiegato Vigevani - non pensiamo che per risolvere i problemi sia sufficiente non pagare lo scatto di contingenza di maggio. Noi chiediamo una politica industriale seria da parte del governo, ma anche delle aziende, il tenere immediatamente dopo le ferie natalizie. Nel frattempo i sindacati si chiedono alle grandi aziende di non andare oltre i prepensionamenti e la cassa integrazione nella gestione degli esuberanti, non pensare cioè alla mobilità e ai licenziamenti, chiedono di essere parte in causa nei processi di ristrutturazione: «Per gestire la crisi - ha continuato Damiano - abbiamo bisogno di ben altre relazioni industriali, rispetto a quelle che propone la Confindustria con il blocco della contrattazione integrativa. Per noi non solo non è in discussione, per il '92, la contrattazione in azienda, ma anzi si deve fare proprio per poter gestire i processi di ristrutturazione». È lo scatto di maggio della scala mobile? «I nostri contratti sono stati fatti considerando un addendo che vale mediamente il 40-45 per cento degli aumenti salariali - ha concluso Vigevani - Abolire di sana pianta la scala mobile vuol dire delegittimare i contratti».

Come esempio di «politica inesistente» Vigevani ha citato la questione dei prepensionamenti, gli 11 mila concessi dal Cipe a fronte di una richiesta che superava i 43 mila. «Un go-

Il presidente americano avverte i «partner» dell'Ovest: «Dovete aiutarci mettendo mano al portafoglio» Alan Greenspan: «Stiamo come nel 1941, malati di indebitamento». Ancora nessuna manovra sui tassi

**Bush ammette: recessione ancora nera**

La Casa Bianca ammette: «La recessione continua, non giochiamo con le parole». E Bush, ai minimi storici della sua popolarità, annuncia: «Tutto il mondo dovrà por mano al portafoglio per aiutarci». Un'economia malata di debiti. Greenspan: «Stiamo come nel 1941». La Fed potrebbe ridurre ancora i tassi di interesse, ma per una ripresa non basta più la leva monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Come ricorda l'economista Paul Krugman negli States i partiti restano in carica se nell'anno che precede le elezioni l'inflazione è moderata e il numero dei disoccupati diminuisce. Nel 1988, l'inflazione era al 4% e l'economia in crescita per il sesto anno consecutivo. Oggi l'inflazione non desta gravi preoccupazioni, ma l'economia è ferma, i disoccupati aumentano. Qualcosa nel



George Bush

proprio in conseguenza della «decisione sospesa», ma questo non sposterà l'equilibrio né a favore della ripresa né a favore di Bush che non riesce a garantirla. Secondo l'Ocse l'ultima riduzione del tasso di sconto può produrre effetti sull'economia reale solo nella metà del 1992. Così la Casa Bianca è costretta a confessare di aver giocato finora un po' troppo con le parole e le mezze ammissioni sul passato e sul futuro riconoscendo ieri che l'economia americana si trova ancora in recessione «da un punto di vista pratico». Siccome il punto di vista teorico interessa poco gli elettori, meglio riconosce apertamente che «gli americani continuano a perdere il lavoro e della gente continua a soffrire». Dice ancora il portavoce Fitzwater: «La gente di questo paese sa che l'economia è in difficoltà. Non

ha senso giocare con le parole». Non ci si attende più una ripresa alla fine dell'anno e l'Ocse rivede al ribasso le sue stime valutando che l'anno prossimo la crescita raggiungerà al massimo il 2,2% contro il 3,1% precedentemente stimato. Cifre dell'economia reale e sondaggi continuano a scaricare sul presidente docce ghiacciate. Il gradimento di Bush è ai minimi del suo mandato: l'ultima rilevazione Abc-News e Washington Post fa scivolare la sua popolarità al di sotto della soglia 50%, toccando quota 47%. Sei settimane fa era a quota 59%. A fine novembre si è scoperto che l'indice di gradimento era peggiore tra gli elettori fra i 30 e i 40 anni, i cosiddetti «middle income voters» che guadagnano da 30 a 50 mila dollari l'anno.

Bush ha solo offerto la cornice alle dichiarazioni del suo portavoce. E che comincerà: «L'economia deve essere raddrizzata e tutto il mondo dovrà mettere la mano in tasca perché si raggiunga questo scopo». Si tratta di un avvertimento preciso ai tedeschi perché non scatenino una guerra sui tassi di interesse e all'insieme dell'Europa perché sia sbloccata la trattativa commerciale del Gatt visto che non dal solo versante del dollaro (basso) che gli Stati Uniti possono recuperare consistenti vantaggi competitivi. Ma non ci sono segnali all'ovest che vadano nel senso indicato da Bush.

Alan Greenspan si prepara oggi a riferire al Congresso in modo espressamente pessimistico per convincere l'opinione pubblica e Casa Bianca che non è dalla politica monetaria che potranno arrivare grandi sostegni alla ripresa, quanto da nuove misure fiscali. Mai la Fed aveva

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE**  
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)

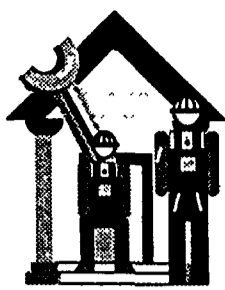
**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1991 - fissata nella misura del **6,50%** - verrà messa in pagamento dal **1° gennaio 1992** in ragione di **L. 325.000** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1992 ed esigibile dal 1° luglio 1992, è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **6,45% lordo**.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.**

Allarme industria



Dura risposta ai prepensionamenti negati dal governo: se entro gennaio non cambia nulla gli esuberanti saranno posti in «mobilità». È l'anticamera della disoccupazione. Oggi incontro sull'Autobianchi. Anche Iri ed Efim cancellano la scala mobile. Ma Trentin insiste: a maggio va pagata

# La Fiat: «3000 dovranno andarsene»

Arriva l'inverno caldo. La Fiat annuncia che a gennaio 3.000 lavoratori dovranno andarsene in «mobilità esterna». Un eufemismo al posto di «licenziamenti». Questo perché il governo non ha dato i fondi per la cassa integrazione. Intanto Intersind annuncia che Iri ed Eni non pagheranno la scala mobile. Ma dall'Alfa di Arese Trentin ribadisce: «La contingenza di giugno deve essere corrisposta».

MICHELE COSTA GIOVANNI LACCABO

TORINO. L'addetto stampa della Fiat è arrivato ieri sera all'Unione industriale torinese con un comunicato già battuto in vane copie. Lo ha distribuito ai giornalisti un minuto dopo la conclusione dell'incontro tra il responsabile aziendale delle relazioni esterne, Figurat, ed i segretari nazionali della Fiom, Mazzone, della Fim, Barretta, della Uilm, Serra, e del Sida, Cavallito. Il testo, scritto dando già per scontato che il confronto non avrebbe sortito esiti, è durissimo.

alla Fiat soltanto 700 prepensionamenti nel 1991, invece dei 3.700 concordati col sindacato e col ministero del Lavoro. La Fiat dichiara che ciò «prima gli accordi di un importante strumento di superamento non traumatico delle eccedenze strutturali e ripropone in termini gravi la preoccupazione di non riuscire a gestire il problema nei termini concordati». Unica concessione della Fiat: non procederà ad atti unilaterali fino ad una nuova verifica con i sindacati da farsi il 15 gennaio. Ed in questo incontro, avverte l'azienda, si dovrà procedere alla «individuazione di eventuali soluzioni alternative, non escludendo nessuna delle possibilità offerte dal quadro legislativo». Cosa significa l'ultima frase è fin troppo chiaro. La Fiat non è per nulla propensa a far «slittare» i 3.000 prepensionamenti, non concessi quest'anno, al 1992 non solo perché finirebbero nel calderone con migliaia di altre domande già previste, ma anche perché il costo a carico dell'azienda che quest'anno è di circa 30 milioni per dipendente (il 30% di cinque anni di contributi previdenziali) salirà dal 1992 a 50 milioni di lire. Non resta allora che la «mobilità esterna» prevista dalla nuova legge sul mercato del lavoro, cioè tre anni di cassa integrazione per i 3.000 lavoratori non più alle dipendenze della Fiat, quindi la disoccupazione. I 3.700 prepensionamenti chiesti dalla Fiat sono la metà dei circa 7.000 «esuberanti» di

quattro settori del gruppo: Iveco, Geotech, Magneti Marelli, Gilardini. Azienda e sindacati concordano su un solo punto: sui prepensionamenti è stata fatta un'intesa a tre ed il governo, parte in causa, deve onorarla. Analoga posizione è stata ribadita ieri sera dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin a Torino per un dibattito: «Gli accordi vanno rispettati. È grave che il governo non abbia previsto nella Finanziaria una sola lira per la legge sulla cassa integrazione. Ora è possibile che le aziende cerchino di drammatizzare, ma la cosa più preoccupante è l'atteggiamento del governo». Nell'incontro di ieri i sindacalisti hanno dichiarato alla Fiat di essere contrari a qualsiasi ricorso alla mobilità esterna, che pregiudicherebbe la qualità delle relazioni sindacali instaurate, tantopiù che la stessa Fiat aveva accettato di seguire una strada diversa. Ora le segreterie dei

metalleccanici chiederanno un incontro alle confederazioni, per fare insieme un passo sul governo. Oggi incontro per l'Autobianchi. L'assemblea dei lavoratori ha fissato i termini e le condizioni imprescindibili per andare verso un accordo: cassa integrazione straordinaria al massimo di un anno, garanzia del ricollocamento di tutti gli occupati di Desio, aumento del numero di lavoratori da trasferire ad Arese, tutela dei lavoratori più svantaggiati. Sempre ieri all'Alfa Lancia di Arese, è stato approvato all'unanimità (solo 3 contrari) un documento in cui si dice che «la contingenza di maggio deve essere pagata, altrimenti sarà lo scontro generale nel paese». Una risposta, sia pur indiretta, anche all'Intersind che proprio ieri ha fatto sapere che Iri ed Efim a maggio non pagheranno lo scatto.

Trentin, presente ai lavori, ha invitato ad «iniziare da subito la costruzione di un movimento, con iniziative di lotta articolate e generali, non solo per costringere ogni singolo padrone a pronunciarsi sul pagamento degli scatti di maggio ma anche perché le confederazioni possano riprendere unitariamente e con più forza la trattativa sulla loro piattaforma».



«La Confindustria - ha spiegato Trentin - ha assunto posizioni radicali per liquidare la contrattazione integrativa e il potere di lavoratori e sindacato in fabbrica. Ma anche per distruggere la scala mobile e porsi contro l'ipotesi di riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. «Ridicolo» è l'impegno del governo a contenere le tariffe pubbliche, già aumentate quest'anno dell'8-9 per cento. Al contrario il governo ha rifiutato le proposte sindacali di tassare le categorie con comportamenti inflazionistici».

Intanto, un comitato ristretto presieduto dal repubblicano Ravaglia sta cercando di elaborare in un testo unico le varie proposte sulla riconversione dal militare al civile presentate in Parlamento: i lavori sembrano ormai prossimi alla conclusione. Tuttavia, se anche si giungesse in tempi rapidi al consenso delle Camere, senza quei 50 miliardi chiesti alla Finanziaria il provvedimento resterebbe lettera morta.

«L'industria militare abbia bisogno di ridefinire le proprie strategie e guardare ad altre produzioni non lo dice soltanto la fine della guerra fredda. Abituata ad un livello tecnologico di secondo rango, a produrre più ferro che chips, a vivacchiare sotto la calda coperta delle commesse pubbliche, ad esportare nei poco esigenti paesi del terzo mondo, l'industria militare italiana si è improvvisamente trovata allo scoperto. Non si è mai speso così tanto in armamenti. È la via giusta per difendere l'occupazione, soprattutto in un periodo di vacche magre per la finanza pubblica e tante richieste di sacrifici? I parlamentari per la riconversione ritengono di no. Nel futuro dell'industria militare, dicono, deve esserci soprattutto il linguaggio della pace. «Anche questo settore - dice Sergio Colferati, segretario della Cgil - è investito dai venti di crisi che soffiano sul resto dell'industria italiana: sono necessarie politiche di rilancio complessive».

## Pds: Pirelli e sindacati, assieme discutano le strategie del gruppo

A Botteghe Oscure il Pds incontra i lavoratori Pirelli. Preoccupazioni e dubbi sul piano del gruppo. A gennaio il Pds chiederà un incontro con l'azienda. «Puntiamo sulla creazione di una sede congiunta azienda-sindacato che discuta strategie e dismissioni». Nel settore gomme «servono le alleanze internazionali». I prodotti diversificati «non vanno venduti tutti». I gravi effetti dei 450 prepensionamenti in meno.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Pirelli come banco di prova. Il Pds chiederà a gennaio un incontro tra l'azienda e una delegazione del governo ombra. Quella della Pirelli, infatti, non è una crisi qualunque. La svolta della multinazionale milanese avrà ripercussioni su tutta la ristrutturazione industriale italiana. Di qui l'esigenza di partire con il piede giusto. Ieri a Botteghe

Oscure Silvano Andreani, ministro ombra per le attività produttive, Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds e Sergio Colferati, segretario nazionale Cgil, hanno incontrato i lavoratori del gruppo Pirelli. Due ore di sciopero e assemblee in tutta Italia hanno consentito, nei giorni scorsi, di sondare il polso degli operai, all'indomani della pro-

posta di un drastico dimagrimento lanciato dal vertice del gruppo. Gli umori? «Alla Bicocca - spiega un delegato Cgil - in molti ci dicevano: spiegateci come funziona il contratto, piuttosto che raccontarci i guai dell'azienda». «Clima difficile, dunque. Aria di leghismo? Secondo Andreani: «Molti si sentono al sicuro, perché pensano che gli accordi sottoscritti finora restino validi. Ma il governo ha concesso alla Pirelli 450 prepensionamenti in meno e questo cambia tutto. All'Olivetti se ne sono accorti e il clima è rovente. Alla Pirelli lo diventerà. Si prepara una stagione di lotte? I segnali che emergono nel paese sono inquietanti. «Riducendo i prepensionamenti - dice Colferati - il governo apre la strada ai licenziamenti di massa. È una responsabilità gravissima. Gli impegni firmati dal ministro del Lavoro sono stati disattesi, mentre in alcuni casi, come Alenia, si sono concessi più prepensionamenti di quelli previsti dagli accordi. L'impressione è che il governo voglia condizionare i prepensionamenti del '92, preparandosi a rinegoziarli». Con la Pirelli, comunque, il Pds cerca il dialogo. «Puntiamo a discutere con l'azienda, nella quale discutere le strategie e i progetti operativi del gruppo, a cominciare dalle proposte di dismissioni». Insomma, si cerca di avviare con la Pirelli delle relazioni industriali basate sulla codeterminazione. La crisi Pirelli. «La debacle tedesca ha agito da detonatore - dice Colferati - ma è dall'85 che l'azienda cerca di trovare un proprio assetto in

Italia». Nel frattempo ha fatto tre tentativi e preso tre batoste a livello internazionale: prima Dunlop, poi Firestone e ora Continental. Perché? «Non bisogna dimenticare - dice Minopoli - che tutti i tentativi italiani all'estero sono finiti male. Ci dobbiamo contentare dell'acqua minerale francese di Agnelli. Ma il rischio ora è che siano gli stranieri a venire a pescare in Italia. E il nostro governo non ha la minima idea di come proteggere l'assetto produttivo». Comunque la batosta tedesca un effetto l'ha avuto. La Pirelli non pensa più ad ingrandirsi ma a dimagrire. In futuro farà soprattutto cavì. Ma anche in questo settore c'è bisogno di aggiustamenti, specie in Italia dove si producono una gran quantità di cavì di tipo diverso da quelli per telecomunicazioni, che costituiscono il mercato del futuro. C'è poi il

nodo delle gomme. Qui si vuole verticalizzare. Nei giorni scorsi è stata varata una società di pneumatici per moto, stegata dal resto del gruppo per la commercializzazione e la ricerca e col compito di mettere assieme la tedesca Metzler e gli impianti italiani. Questa potrebbe diventare un'iniziativa pilota, da applicare anche ai pneumatici giganti, per auto e agricoli. Magari internazionalizzando il più possibile. Infine c'è la faccenda delle dismissioni in blocco dei prodotti diversificati. Ma non tutto è appetibile e la situazione potrebbe farsi molto difficile soprattutto in Lombardia, dove già 100 ricercatori del settore diversificati hanno ricevuto dall'azienda il consiglio di cercarsi un altro posto. I timori del Pds. «La preannunciata idea di cedere

Chiesto un fondo di 50 miliardi per la riconversione al civile

## Sempre più crisi per i fabbricanti di armamenti

GILDO CAMPESATO

ROMA. In tutto sono appena 50 miliardi, una piccola goccia nel mare magnum della spesa pubblica. Eppure, per i movimenti pacifisti e per un folto gruppo di deputati di maggioranza e di opposizione raccolti sotto l'etichetta «parlamentari per la riconversione», quei 50 miliardi costituiscono un fatto simbolico molto importante: la volontà di procedere alla trasformazione dell'industria militare in industria di pace. Con quei soldi dovrebbe prendere vita un fondo per la riconversione civile dell'apparato produttivo bellico. La commissione Industria della Camera aveva fatto propria l'iniziativa all'unanimità. La commissione Bilancio l'ha stroncata. «Ma non ci arrenderemo - dice uno dei promotori della battaglia pacifista, il deputato del Pds Renato Strada - Presenteremo un emendamento alla Finanziaria raccogliendo le firme tra i deputati di tutti i gruppi». Intanto, un comitato ristretto presieduto dal repubblicano Ravaglia sta cercando di elaborare in un testo unico le varie proposte sulla riconversione dal militare al civile presentate in Parlamento: i lavori sembrano ormai prossimi alla conclusione. Tuttavia, se anche si giungesse in tempi rapidi al consenso delle Camere, senza quei 50 miliardi chiesti alla Finanziaria il provvedimento resterebbe lettera morta. «L'industria militare abbia bisogno di ridefinire le proprie strategie e guardare ad altre produzioni non lo dice soltanto la fine della guerra fredda. Abituata ad un livello tecnologico di secondo rango, a produrre più ferro che chips, a vivacchiare sotto la calda coperta delle commesse pubbliche, ad esportare nei poco esigenti paesi del terzo mondo, l'industria militare italiana si è improvvisamente trovata allo scoperto. Non si è mai speso così tanto in armamenti. È la via giusta per difendere l'occupazione, soprattutto in un periodo di vacche magre per la finanza pubblica e tante richieste di sacrifici? I parlamentari per la riconversione ritengono di no. Nel futuro dell'industria militare, dicono, deve esserci soprattutto il linguaggio della pace. «Anche questo settore - dice Sergio Colferati, segretario della Cgil - è investito dai venti di crisi che soffiano sul resto dell'industria italiana: sono necessarie politiche di rilancio complessive».

# RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco RIVISTA il fisco

RIVISTA il fisco

da 16 anni: **GARANZIA DI TUTELA TRIBUTARIA E INFORMAZIONE ORGANICA E QUALIFICATA!**

**D**a sedici anni informa ogni settimana sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi in fotografia dalla Gazzetta Ufficiale, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenziario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale..... di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

IN EDICOLA A L. 9.000 O IN ABBONAMENTO

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1992, 48 numeri, L. 379.600 (i.i.).

Abbonamento 1992, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I e II '92 (oltre 2.300 pagine) L. 452.400 (i.i.).

Questa offerta scadrà il 15.1.1992.

Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 8820300

PER I NUOVI ABBONAMENTI

CHIAMATA GRATUITA

NUMEROVERDE

1678 - 61160



In commissione Bilancio le prime modifiche alla manovra. Verso l'esercizio provvisorio? Il governo tenta di convincere Andreatta a ritirare gli emendamenti presentati

Approvata alla Camera la legge fiscale Dipendenti e pensionati: niente più «101» Tassati tutti i sacchetti di plastica Esenzioni alla scuola privata: battuta la Dc

# Finanziaria, il Senato vuole cambiare

## La rabbia di Pomicino: fermeremo palazzo Madama

I senatori sembrano intenzionati a modificare la Finanziaria e a costringere i loro colleghi di Montecitorio a lavorare a Natale. Altrimenti sarà esercizio provvisorio. Pomicino e Carli tentano oggi di convincere Andreatta e la maggioranza a ritirare gli emendamenti. Approvato alla Camera il provvedimento fiscale. Scompare dal prossimo anno il «101» per lavoratori dipendenti e pensionati.

di dignità, serietà ed autonomia: questo ramo del Parlamento non è un ufficio notarile. Sulla stessa linea, Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente. La maggioranza è consapevole che il ritorno a Montecitorio può essere l'anticamera dell'esercizio provvisorio, e lancia messaggi ottimistici sulla possibilità di far quadrare tutto: tempi, modifiche, approvazione definitiva entro il 31 dicembre. Il ministro del bilancio Pomicino - dopo una prima reazione un po' stizzosa alla notizia - ha fatto sapere che oggi stesso lui o Carli si recheranno al Senato per indurre la maggioranza a più miti consigli.

**Camera: approvato il disegno di legge fiscale.** Con tre giorni di ritardo, Montecitorio ha approvato ieri sera il provvedimento sulle entrate, il secondo collegato alla Finanziaria. Ben 78 articoli, in realtà

si tratta di cinque leggi in una: rivalutazione dei beni d'impresa, introduzione dei centi di assistenza fiscale, riforma del contenzioso, provvedimenti vari, ma soprattutto il condono. La maggioranza ha fatto muro persino contro le proposte di miglioramento tecnico arrivate dall'opposizione di sinistra. Parzialmente accolto - nel senso che è stato trasformato in un ordine del giorno - un emendamento antiriciclaggio del Pds: l'elenco dei contribuenti che hanno chiesto il condono attraverso la regolarizzazione della contabilità per una cifra oltre i 100 milioni verrà memorizzato e messo a disposizione della polizia.

**Scuola privata: Dc battuta.** È stato respinto a larga maggioranza (tutti contrari, tranne Msi e larga parte della Dc) un emendamento che proponeva sgravi fiscali da miliardi sulle spese sostenute per l'istruzione privata.

**Addio «modello 101».** Tra i tanti emendamenti approvati al disegno di legge fiscale, anche uno che dal primo gennaio prossimo esonererà i pensionati e i lavoratori che percepiscono solo reddito da lavoro dipendente e non hanno oneri deducibili dall'obbligo di spendere al fisco il vecchio «modello 101». Resta invece fissato al gennaio '93 l'addio al «740» per i dipendenti.

**I regali di Natale.** Nei giorni scorsi hanno fatto scalpore i pacchi natalizi ricevuti in questi giorni dai deputati. Poca roba, in fondo, se si pensa ai regali che gli stessi deputati - la maggioranza di governo, nella fattispecie - possono fare ad alcune categorie di contribuenti. Tre esempi per certi tipi di condono si potranno versare delle quote fisse, a scaglioni. In questo modo - spiega Francesco Auletta, Pds - chi abbia ottenuto ricavi oltre i 18

Il presidente Giulio Quercini e il gruppo parlamentare Comunista-Pds della Camera dei Deputati si assieciarono al dolore del compagno Giacomo Schettini per la perdita della sua cara

**MAMMA**

Roma, 18 dicembre 1991

Le Segreterie della Cgil di Roma e del Lazio partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Piero Soldini

Roma, 18 dicembre 1991

I membri dell'unità di base «Filippetti» partecipano commossi al gravissimo lutto della compagna Anna Selvaggi per perdita della carissima

**MAMMA**

Roma, 18 dicembre 1991

Felice e Sante Assennato piangono la perdita del compagno

**Avv. RENATO FILOMENO**

Roma, 18 dicembre 1991

Il Coordinamento legale della Cgil di Roma partecipa al lutto dei familiari per la perdita del compagno

**Avv. RENATO FILOMENO**

Roma, 18 dicembre 1991

Nei dodicesimo anniversario della scomparsa di

**SIRO TREZZINI**

la moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Luca non ricordano con l'amore e la stima di sempre, la generosa figura di uomo e di comunista. Sottoscrivono un abbonamento all'Unità per la Sezione di Vicovara e uno per la Sezione di Morena.

Roma, 18 dicembre 1991

Nei dodicesimo anniversario della scomparsa di

**SIRO TREZZINI**

la moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Luca non ricordano con l'amore e la stima di sempre, la generosa figura di uomo e di comunista. Sottoscrivono un abbonamento all'Unità per la Sezione di Vicovara e uno per la Sezione di Morena.

Roma, 18 dicembre 1991

I compagni della Sezione Pds di Ladispoli sono vicini al loro segretario, Maurizio Filippi, per la scomparsa del suo caro

**FRATELLO**

Roma, 18 dicembre 1991

Luca, Vezio, Pino e Lucio sono affettuosamente vicini e partecipano commossi al lutto che colpisce la famiglia e i compagni di

**GINO TESTORI**

spentosi a 87 anni nell'ospedale romano Nuova Regina Margherita di Viale Trastevere. Antifascista, condannato dal Tribunale speciale, confinato politico, organizzatore della Resistenza a Roma, iscritto al Pci dal 1924 Gino Testori è stato un esempio di vita per molte generazioni, un compagno generoso, animatore di mille battaglie popolari nella capitale, un dirigente della sezione Testaccio e san Giovanni i quartieri che lo hanno visto sempre in prima fila in tutte le lotte democratiche e di progresso, combattute dalla parte dei più umili.

Roma, 18 dicembre 1991

Nei 1° anniversario della scomparsa della compagna

**LAURINA IURILLI**

la sorella, i fratelli e tutti i parenti ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Rivarolo, 18 dicembre 1991

**NEDO CANETTI RICCARDO LIQUORI**

ROMA. «È tutto molto provvisorio». Questo lapidario commento, del ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Stepa, al termine della conferenza dei capi gruppo del Senato, potrebbe essere benissimo il titolo della giornata di ieri sul tema «Finanziaria». La commissione bilancio ha infatti subito deciso di «modificare la legge di accoglimento sui tagli alle spese», che dovrebbe in questo

Industria alimentare. Il '91 si chiude con una nuova avanzata delle multinazionali estere La Ifil vende al gigante Bsn le sue partecipazioni in Sifit (acque minerali), Peroni e Star

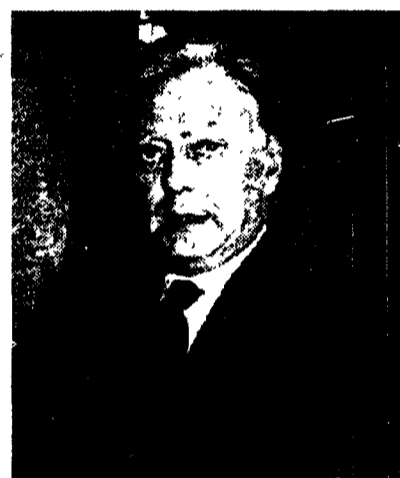
## Agnelli cede il passo ai francesi

Il 1991 si chiude con un'ulteriore espansione della già rilevantissima presenza estera nell'industria alimentare di casa nostra. Ieri, l'Ifil (finanziaria del gruppo Agnelli) ha comunicato la cessione al gigante francese Bsn delle sue partecipazioni in Sifit (acque minerali), Peroni e Star, in cambio di 240 miliardi in contanti. Resta la presenza nella Galbani e la quota del 5,6% nella Bsn.

Corso Marconi per il comparto alimentare. In mano Ifil resta saldamente il controllo della metà della Galbani (1677 miliardi di fatturato '90, 6600 addetti), mentre il rimanente 50% è già della Bsn. Tuttavia, viene ceduta all'alleato francese, Ja metà della Sifit, la joint-venture - un tempo paritetica, - che controlla il 70% del gruppo Sangemini-Ferrarelle-Boano-Fabio-Nepi (387 miliardi di fatturato '90, 1100 dipendenti). Sempre attraverso la Sifit passava la partecipazione dell'Ifil (8%) nella Peroni, che porta al 24,5% la quota Bsn (588 miliardi, 1640 addetti). Infine, passa alla Bsn (che giunge così al 45%) anche la quota Ifil del 10% del gruppo Star-Starlux (679 miliardi, 2100 addetti). Il resto è di quei vecchi proprietari, la famiglia Fossati, che però nonostante la partecipazione di maggioranza non gestiscono operativamente l'azienda. Resta immutata la partecipazio-

zione del 5,6% dell'Ifil all'interno della Bsn, che consente agli Agnelli di essere l'azionista di riferimento nel colosso francese. La Bsn, però, rimane saldamente gestita da Antoine Riboud (con una quota del 5%), che in pochi anni ha reso il gruppo francese il terzo polo alimentare in Europa, con un fatturato consolidato 1990 di 11.600 miliardi di lire.

Un complicato gioco di scacchi, in cui è difficile districarsi. L'Ifil sa sapere discretamente che i 240 miliardi (in contanti, ed entro la fine dell'anno) comprendono almeno un centinaio di miliardi di plusvalenze. La tesi ufficiale - riportata in un comunicato di Umberto Agnelli, presidente di Ifil - è che non si tratta di un abbandono, visto che continuerà una presenza nei vari consigli d'amministrazione, e che tutto rientra nei programmi di internazionalizzazione e diversificazione Ifil in altri settori con la stessa Bsn, con Worms (assicurazioni, carta, alimentare) e Accor (albergo). Forse, però, questa non è l'unica chiave di lettura per un'operazione che sembra per tanti versi inspiegabile: l'alimentare è praticamente l'unico settore industriale che continua a «tirare», viste le sue caratteristiche tipicamente anticicliche, e in queste settimane la battaglia per le acquisizioni (primo obiettivo, le spoglie della Federconsorzi) è più che mai accesa. L'altra spiegazione è legata alla recente operazione in Francia dell'Ifil che mira al controllo di Exor, a cui la capo la Perrier (la celebre acqua minerale) e il formaggio Roquefort. Una operazione non facile, e che evidentemente ha avuto un prezzo; ovvero, la cessione comunicata ieri. E se Corso Marconi si consola con le plusvalenze della cessione, e con il suo (per ora



Umberto Agnelli presidente di Ifil

inutile) pacchetto del gigante Bsn, intanto prosegue sempre più incassante la penetrazione estera nel nostro paese. Mentre la quota di aziende alimentari italiane in mano a gruppi stranieri supera decisamente il 60%, il Belpaese continua a non disporre di un polo nazionale con la «massa critica» (in termini di fatturato, di presenza sul mercato, di diversificazione di prodotto) che consenta una competizione

credibile. I «casi» più significativi (il passaggio di Buitoni a Nestlé, di Negroni a Kraft, di Agnelli alla Bsn) testimoniano eloquentemente le difficoltà della «classiche» medie aziende nazionali a condurre una scalata europea, con una sempre più stretta connessione tra industria e grande distribuzione. Ma l'anno che si chiude non vede l'industria nazionale in grande spolvero.

## Cooperazione, nasce Indaco È il colosso bolognese del settore costruzioni Edilfornaciaci resta fuori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Nasce a Bologna ma le ambizioni sono di portata nazionale e internazionale. È «Indaco spa», holding di controllo di 4 società operative, costituita da 3 cooperative del settore costruzioni aderenti alla Lega il cui fatturato a fine '91 supera i 550 miliardi, con 1.800 soci e dipendenti, circa 20 miliardi di utili, un patrimonio di 130 e 1.800 di portafoglio ordini. Edilcoop, Edilcoop e Coop costruzioni hanno fatto il grande passo, unificare alcune delle attività fondamentali (finanza, estero, immobiliare, cave) per avviare un processo di progressiva integrazione, al termine del quale ci sarà la fusione in una unica cooperativa. Il traguardo non è poi così lontano se il presidente di Indaco, l'ingegner Giuseppe Argentesi, lo indica in 12-18 mesi. Nascerà dunque la più grande cooperativa di costruzioni italiana, contendendo il primato alla più nota Cmc di Ravenna. «Il nostro obiettivo non è quello di primeggiare nella cooperazione, anche se certo vogliamo avere un forte rilievo. Questo progetto nasce con l'ambizione di competere sul mercato con le altre grandi imprese private e pubbliche», spiega Argentesi. Indaco spa, cui partecipano in modo paritetico le 3 cooperative, controlla con il 51% le 4 società (fatturato previsto nel '92 200 miliardi) che gestiranno «in esclusiva» le relative aree d'affari». Si tratta di Edil Finanziaria spa (già controllata da Ediliter nel-

Dopo tre anni di guerra sotterranea Micheli rilancia

## «Anche altri soci nel pool di Interbanca»

Dopo tre anni di guerra in trincea la Finarte di Francesco Micheli rilancia in direzione di Interbanca, l'istituto di credito a medio termine conteso alla Bna del conte Auletta. Dopo l'arrivo di un socio «eccellente» come il gruppo Ferruzzi, si parla di altri importanti nomi pronti ad affiancare Finarte. Tra questi il primo è quello del Banco Ambroveneto. Micheli, da parte sua, non smentisce.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. In Borsa il titolo ordinario Interbanca è sospeso da oltre tre anni, dall'ottobre del 1988, quando Florini partì nella sua scalata all'istituto controllato dalla Bna. Dal 1989 la società ha due padroni: Auletta Armenise controlla la Bna e il capitale ordinario di Interbanca, Francesco Micheli con la sua Finarte controlla il capitale complessivo. Adesso Micheli ha collocato tutto il suo pacchetto Interbanca in una società, la Ifb, di cui ha ceduto il 10% ai Ferruzzi. Altri soci sono probabilmente in arrivo. Con che intenzioni, lo dice lo stesso Micheli. «Adesso dice, il piano di dare una direzione consortile a Interbanca è più forte e più chiaro».

**Entreranno nuovi soci nella Ifb, la società che controlla la maggioranza del capitale totale di Interbanca?**

È probabile. Una gestione consortile vuol dire innanzi tutto la partecipazione di più banche.

**È vero che sta trattando l'ingresso del Banco Ambroveneto?**



Francesco Micheli

quota di minoranza. **Qualche tempo fa lei ha fatto capire di essere disposto a cedere la maggioranza del capitale di Interbanca. E ancora della stessa idea?**

Beh, calma. La soluzione che abbiamo trovato consente l'ingresso di nuovi importanti partner lasciando a noi il 51% della Ifb. Un giorno, chissà, potrà anche succedere che il mio gruppo scenderà al di sotto di questa soglia. Non ipotichiamo il futuro.

No, non ipotichiamo. Ma certo oggi Micheli a una simile possibilità non ci pensa neppure.

## La Cinq Crisi grave: dimezzato il personale

PARIGI. Il presidente e direttore generale della rete televisiva privata francese «La Cinq», Yves Sabouret, ha annunciato ieri sera un drastico piano di ridimensionamento dell'impresa in gravi difficoltà finanziarie che prevede il licenziamento di più della metà dei dipendenti fissi. Sabouret ha precisato che saranno soppressi 292 posti di lavoro su un totale di 537, tra i quali quelli di 81 giornalisti su 104. Inoltre saranno fatte altre economie con il rinnovo di contratti a termine. È pure prevista la cancellazione della programmazione giornaliera di pressoché tutti gli appuntamenti informativi.

Queste indicazioni sono state date da Sabouret in un'intervista dopo aver comunicato ufficialmente ieri pomeriggio al comitato d'azienda che i conti della «Cinq» a fine anno presentano una perdita di 1,12 miliardi di franchi (oltre 260 miliardi di lire).

Nei giorni scorsi, il gruppo editoriale Hachette, che è responsabile della gestione della «Cinq» al 75 per cento pur avendo nell'impresa una partecipazione diretta del solo 25 per cento, pari cioè a quella del socio italiano Silvio Berlusconi, aveva fatto sapere di essere alla ricerca di soci finanziari per affrontare il riassetto della rete televisiva.

## Prezzi Benzina, qualche lira in meno

ROMA. Calano dalle cinque alle 15 lire al litro la benzina e il gasolio per auto. In seguito alla liberalizzazione di settembre, da quando il Cip non fissa più i prezzi petroliferi, ogni compagnia aveva stabilito i suoi (un poco inferiori a quelli controllati) ed ora le maggiori compagnie operanti in Italia hanno deciso ulteriori ribassi. Agip e Ip, ad esempio, hanno ridotto la «super» a 1.505 lire (ma già in molte stazioni il pieno sta a 1.500 lire); la Erg a 1.515 e 1.500 lire; la Fina a 1.515, 1.505 lire, Esso e Kuwait 1.510, Api 1.515, Tamoil 1.525. Così il gasolio per autotrazione passato a 1.115 lire, dieci lire in meno come per la benzina verde che cala a 1.445-1450 lire al litro, insomma, per un pieno di 50 litri, si paga dalle 250 alle 750 lire in meno: praticamente insignificante per l'automobilista che sborsa circa 75 mila lire per quel pieno.

Più complicato conoscere in anticipo gli effetti del «Price cap», che la Commissione centrale dei prezzi (e poi il Cip) stanno per varare per portare efficienza ai servizi: un meccanismo di adeguamento periodico e semiautomatico delle tariffe pubbliche, da ancorare al livello dei prezzi, alla produttività e alla qualità. Riguarda le aziende del gas, dell'energia elettrica, la Sip, la Rai (il Cip aumenterà il canone il 20 dicembre), le società autostradali ecc.

**AGAM**  
ACQUA GAS AZIENDA MUNICIPALE  
MONZA

Questa Azienda indice:

a) Licitazione privata per l'appalto di lavori di piccola entità relativi a: scavi, riporto, ripristino, opere murarie, asfaltatura, bitumatura, riattazione di manti stradali e opere di manutenzione edile e stradale, prolungamenti di rete gas e prese di utenza - Prestazioni per fughe gas e per emergenze - Ripetibilità e pronto intervento - Periodo 01/03/1992 - 28/02/1993 da compensare a misura per un presunto importo di L. 1.200.000.000 (unmiliardoduecentomilioni).

L'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10 c (gasdotti) e per un importo di almeno L. 1.500.000.000 (unmiliardocinquecentomilioni)

b) Licitazione privata per l'appalto di lavori di piccola entità relativi a: scavi, riporto, ripristino, opere murarie, asfaltatura, bitumatura, riattazione di manti stradali e opere di manutenzione edile e stradale, prolungamenti di rete acqua e prese di utenza - Prestazioni per perdite acqua e per emergenze - Ripetibilità e pronto intervento - Periodo 01/03/1992 - 28/02/1993 da compensare a misura per un presunto importo di L. 1.200.000.000 (unmiliardoduecentomilioni).

L'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10 a (acquedotti) e per un importo di almeno L. 1.500.000.000 (unmiliardocinquecentomilioni).

Per partecipare alle gare le imprese interessate dovranno far pervenire alla Direzione, esclusivamente a mezzo posta, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata. Il procedimento delle gare sarà quello di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n.14, della Legge 10/12/1981 n. 741, dell'art. 33 della Legge Finanziaria 1986, nonché dell'art. 3 della Legge 26/04/1989 n.155, precisato che l'offerta segreta dovrà essere solitamente al ribasso.

Le richieste di invito non vincolano l'Azienda.

IL DIRETTORE  
Mario Valera

IL PRESIDENTE  
Giuseppe Mauri

AGAM - Via Canova, 3 - 20052 Monza (MI)

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

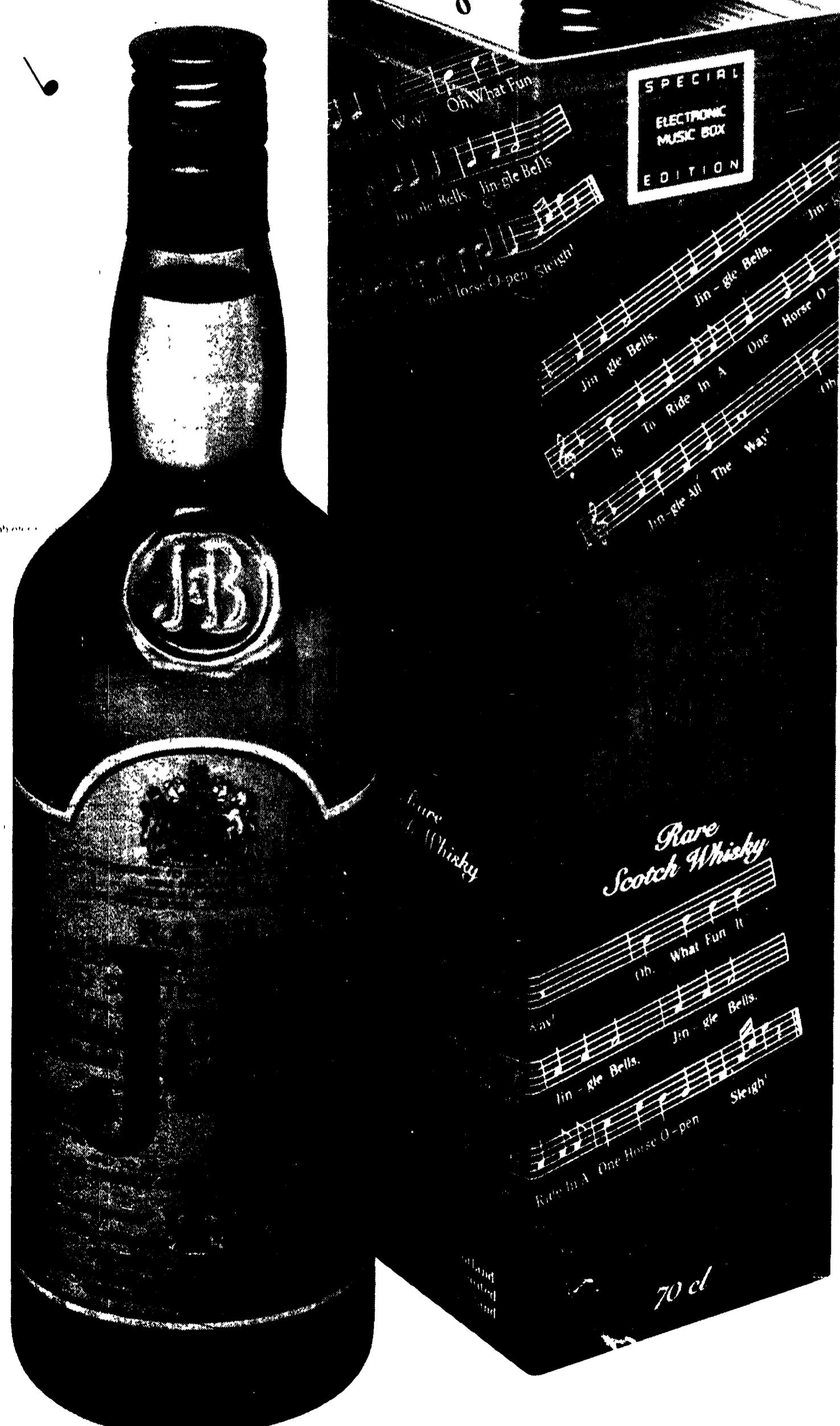
**I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi.**

**Abbonatevi a**

**L'Unità**



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Jingle Bells for J&B

# Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!  
La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

# J&B

Regala e ti sarà regalato.



# CULTURA

Il processo al giovane Kennedy ha messo a rumore mezzo mondo, riproponendo sempre più drammaticamente il ruolo della giustizia in casi di violenza sessuale: che legame storico c'è fra i codici penali e le leggi psicologiche? E quali le «ragioni» di vittime e carnefici?

## Lo stupro e l'eros dell'odio

Milioni di persone hanno seguito in presa diretta il processo contro il giovane William Kennedy accusato di violenza carnale e poi assolto. Ma qual è il rapporto fra le leggi della società e quelle della moralità in queste situazioni? Qual è la storia delle leggi sulla violenza sessuale? Abbiamo cercato di ricostruire un contraddittorio panorama, per scoprire ragioni o motivazioni di vittime e violentatori.

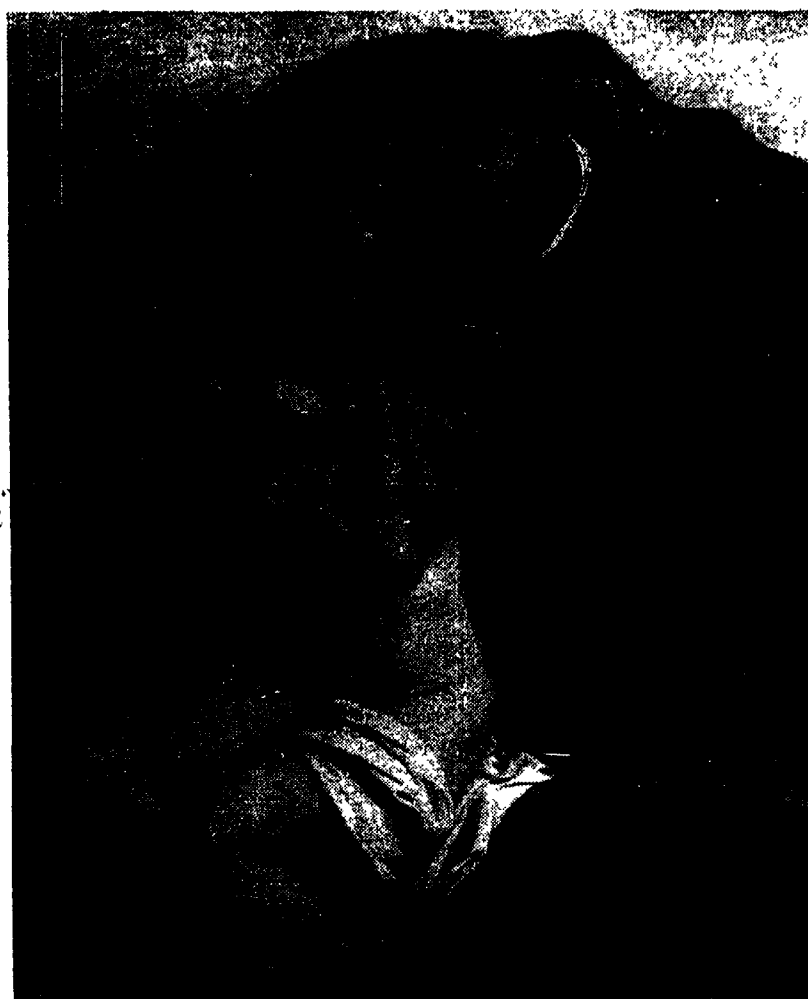
ANNAMARIA QUADAGNI

lo. Accade in una specie di raptus di follia: non è chiaro se sia riuscito a violentarla.

Di Maria Goretti si torna a parlare a Milano tanti e tanti anni dopo. Quando va in scena il processo al professor Giuseppe (detto Popi) Saracino, vecchia gloria del '68. La ragazza ha il torto di essere bellissima e, a un certo punto, di aver forse preferito cedere che continuare a prendere sberle. Insomma, non si è immolata: è la sua allieva Simonetta Ronconi. La faccenda è di quelle che si presentano subito molto complicate: è il copione di una vicenda erotica un po' sadomaso o uno stupro con l'aggravante della posizione di potere che certo spetta a un professore? In mezzo, uno strachiatissimo collante come fece Simonetta, che dichiara di essere stata schiaffeggiata e spogliata con la forza, a mantenere «integro» quell'indumento che va così soggetto a smagliature? Il tribunale, in prima istanza dà ragione a lei: la disponibilità della ragazza ad accettare un invito a casa del professore, e perfino la storia (sostenuta dall'imputato) di precedenti rapporti tra i due, non autorizzano a ritenere che Simonetta quel giorno fosse consenziente. Ma la corte d'appello, non sapendo che pesci prendere, adotta una via di mezzo: riduce la pena al professore e lo scarcerà immediatamente. Nel classico dilemma dato dalla parola di lei contro quella di lui, e in un momento di forte pressione dell'opinione pubblica, sceglie insomma

di spaccare la mela a metà: crede a lei ma manda subito libero lui. Siamo ormai a un classico degli anni Ottanta, quando si diffonde quello che gli americani chiamano «stupro per appuntamento». Dietro il quale si nasconde l'aggressione di un amico, di uno che «conosci bene». E non del brutto in mezzo alla strada. Del resto, Popi Saracino l'aveva detto: «Certo che ho fatto un bello sbaglio: amore libero, emancipazione, tante chiacchiere e tanti discorsi... e io, pirla, mi sono fidato».

Vicende diverse e tra loro lontane, appartenenti a mondi assai distanti dal punto di vista della storia del costume. Ma qualcosa in fondo le attraversa: santa, emancipata o puttana, la donna che si presenta in giudizio accusando uno stupro ha da essere eroica. Eppure lo stupro è un problema della sessualità e dell'agire maschile, non riguarda direttamente le donne. Questa perlopiù è la tesi che sostiene lo psicoanalista Jungiano Te Paske nel suo studio *Il rito dello stupro, il sacrificio delle donne nella violenza sessuale* (red edizioni). E' nell'uomo, in ogni uomo, che la brutalità si trova correlata all'esercizio del sesso: dunque sono i maschi che devono vedersela con questa faccenda, da collocarsi nella lotta che ciascuno fa per affrancarsi dal potere materno. Alcuni uomini restano troppo soggetti a questa tirannia inconscia, spiega in sostanza Te Paske: essi non hanno una misura del femminile, perciò sono schiavi delle proprie pulsioni, e per



sentirsi maschi hanno bisogno di sopraffare sessualmente le donne.

Su questo sfondo, dove il proprio desiderio finisce per confondersi con quello dell'altro (se porta una ventiginna mingonna, se sale sulla mia macchina un po' bevuta) vuol dire che ci sta), matura cioè che

Carol Beebe Tarantelli definisce «la forma erotica dell'odio» (*Micromega* n.3 1989). Qualunque cosa si pensi dell'esito del processo Kennedy, questo back-ground non appare poi molto lontano: perfino volendo prendere per buona la sola tesi del giovane William, il vincitore. Molti commenti hanno

infatti giustamente sottolineato che il processo ha messo in scena le miserie della virilità: alla fine, questo ragazzo così imbranato vuole il colto con la donna che a suo dire «lo ha rimorchiato» niente altro che per levarselo dai piedi. Una femminista che studia da anni i problemi del sesso, Roberta



Qui accanto: «Inclinazione», sotto: «Susanna e i vecchioni»: due celebri opere di Artemisia Gentileschi

Tatolone, ne conclude che «è bene che le donne abbiano chiaro che lo stupro viene eseguito, gestito, punito come regolamento di conti interno alla società maschile. Mentre nella vita di una donna resta solo una sventura. Guardo con molto rispetto a quelle che affrontano un'aula di tribunale sperando di rompere questa gabbia e affermare un punto di vista femminile sulle stupro, anche quando sono perdenti. Ma la verità è che ancora non ci riusciano».

Come mai? Una possibile spiegazione l'ha data in chiave filosofica, sulle pagine di questo giornale, Luisa Muraro. L'uomo che stupra scimmietta Dio, ha scritto proponendo la lettura incrociata dei testi di due conoscitori del mondo greco: Simone Weil e Eva C. Keuls. Sono gli dei che prendono con la forza: che si tratti di unioni mistiche coi mortali o di rapimenti dell'anima. Dunque lo stupro rimanda, più che alla questione di piacere, a quella del dominio: «Lo stupratore sta in una sua autosufficienza simbolica che gli viene dal suo sesso o dal suo Dio. Ecco perché le donne sono disarmate davanti alla violenza sessuale: non possono pensarla perché non c'entrano, «figurano solo come corpi o come metafore».

«Miseria o onnipotenza del maschio, lo stupro non riconosce soggettività alla vittima. Nella storia del diritto è chiarissimo. Racconta Susan Brownmiller (il suo lavoro ormai datato resta tuttavia il più completo sull'argomento: in Italia lo ha pubblicato Bompiani col

titolo *Contro la nostra volontà*) che all'origine della soggezione delle donne c'è esattamente questo. In principio, la femmina era possibile preda di qualunque maschio: non aveva mezzi sufficienti per difendersi né poteva agire allo stesso modo. Fu così che le donne vennero a patti con i predatori: ne scelsero alcuni perché le difendessero. Preferirono l'accoppiamento protettivo, all'origine della famiglia umana, non per naturale inclinazione alla monogamia ma per difendersi dalle aggressioni. E da quel momento la faccenda si gioca interamente tra maschi, come furto della proprietà o dell'onore».

Lo dice la prima legge scritta di cui si ha memoria. Il Codice di Hammurabi, inciso su una colonna di diorite quattro mila anni fa, non considerava la donna come essere indipendente: essa apparteneva al padre o al marito. Così, lui violentava una vergine era condannato a morte: ma se era suo padre a «conoscerla carnalmente» l'infrazione era meno grave, e l'uomo veniva solo bandito dalla città. Alle vergini si concedeva la presunzione d'innocenza, ma se era una donna sposata ad essere violata il crimine era adulterio in ogni caso: e la vittima condivideva la morte col suo aggressore. L'adulterio era assai più grave dello stupro: chiaramente indicato sulle tavole della legge di Mosè, tra gli ebrei costava come è noto la lapidazione. Lo stupro di una vergine comportava invece un risarcimento in denaro al padre di lei e le nozze riparatrici. Il guaio

era se la ragazza era già fidanzata: in questo caso, lo stupratore veniva lapidato e lei rimessa sul mercato del matrimonio in saldo, «a prezzi stracciati». E' comunque certo che le antiche leggi ebraiche e babilonesi non si ponevano minimamente il problema della volontà di lei: tant'è che il contanto carnale con una vergine è considerato sempre automaticamente stupro.

Delitto contro il corpo della donna o contro la proprietà dell'uomo? La questione si ripropone nella legislazione anglosassone. Prima della conquista normanna del 1066, in Inghilterra la pena per la violenza carnale è la morte e lo smembramento, ma solo se si tratta di una vergine nobile e possidente che vive sotto la protezione di un signore. Il Medioevo è pieno di storie che ruotano attorno al «furto di un'ereditiera»: l'accesso al diritto ereditario aveva inchiodato la verginità alla dote. L'una valeva l'altra. Racconta Bracton, maestro della giurisprudenza britannica, che nel tredicesimo secolo una donna poteva rivolgersi direttamente al tribunale del re solo in due casi: se era una vergine stuprata o una maritata il cui uomo «fosse stato assassinato tra le sue braccia». La ragazza violentata doveva correre dopo il misfatto alla più vicina città e mostrare «a uomini di buona reputazione il sangue e le vesti stracciate». La sua denuncia, ripetuta davanti al conte, al magistrato del re, era «incontornabile» e data dai medici legali. Doveva poi essere ripetuta di nuovo davanti ai giudici «con le stesse parole pronunciate nel tribunale della contea, e senza variazione alcuna, altrimenti la denuncia non sarà più valida». La verità veniva poi stabilita attraverso un esame ginecologico, per verificare che la giovane nobildonna «non sia più pulzella». L'accusato, scrive Bracton, poteva difendersi sostenendo «che l'aveva avuta come sua amica e concubina... o che l'aveva svergognata con il suo consenso e non contro la sua volontà... e che ora essa l'accusava per odio verso un'altra donna che egli s'era preso».

Come si vede siamo già dentro il processo moderno. In tempi più vicini, il diritto proprietario è meglio paludato con l'onore, che naturalmente è quello dell'uomo, ma si trova depositato tra le gambe delle donne. Il Codice Rocco elaborato in epoca fascista, e in gran parte ancora in vigore, annoverava la violenza sessuale tra i delitti contro la pubblica moralità: estensione da stato etico dell'originario attentato all'onore. Il titolo del capitolo è stato corretto in «Dei delitti contro la libertà sessuale» nel 1981. Appena dieci anni fa.

## Burckhardt, la storia ricostruita a misura d'uomo

Laterza pubblica l'introduzione di Kai Löwith al celebre storico Jacob Burckhardt - «docente di storia» a Basilea, dove morì alla fine di secolo scorso, autore di opere famose come *Cosantiniano grande e i suoi tempi*, *La città del Rinascimento in Italia*, *edizioni sulla storia universale* - è datata Roma 1936. Non sentiamo le tesi essenziali: il suo saggio (ora accessibile al lettore italiano: Karl Löwith, *Jacob Burckhardt. L'uomo e il mezzo della storia*, traduzione di Laura Bazzicalupo, Laterza 1991). L'autore scrive che il fine di Burckhardt nella sua considerazione storica del mondo, è stato quello di una «libera valutazione della

dal piacere della libera meditazione filosofica sul «significato della storia».

Il comune antistoricismo è l'elemento sottostante all'interesse di Löwith per Burckhardt. In un saggio pubblicato nel 1960, e tradotto in *Critica dell'esistenza storica*, Löwith scrive che «il mondo permane oltre il nostro rispettivo e storico essere-nel-mondo». Non possono essere equiparati il mondo e la storia universale, ma neanche l'uomo esistente per natura è semplicemente «una esistenza storica». Non solo lo storicismo metafisico di Hegel e il materialismo storico di Marx muovono dal «mondo storico», ma anche il «destino dell'essere» heideggeriano deriva dal pensiero moderno della storia universale. Tutti infatti si inscrivono entro la tradizione biblica, «secondo la quale il cielo e la terra sono stati creati in funzione dell'uomo».

Nelle *Meditazioni sulla storia universale* Burckhardt rimane più vicino a Hegel dei giovani hegeliani suoi contemporanei, impegnati a «mettere in pratica» la dialettica per tradurre la libertà dello spirito nella

democrazia. Hegelliana è infatti, osserva Löwith, la convinzione che il vantaggio del secolo stesso dalla parte di «coloro che osservano», essendosi verificato quello che Burckhardt chiama il «grandioso, generale, tacito accordo di avvicinarsi a tutto con un interesse oggettivo, di trasformare in patrimonio intellettuale tutto il mondo passato e presente».

È questo stesso, tuttavia, il motivo per cui le conseguenze «concrete ed umane» del sistema hegeliano, e del suo postulato di una ragione divina operante nel corso degli avvenimenti, vengono respinte. Ora, la falsa credenza nella necessità assoluta dell'accadere, il superamento dialettico del negativo e soprattutto l'idea dello «sviluppo progressivo verso la libertà» decadono, alla luce della tesi di Burckhardt che «l'uomo è al centro della storia, ma in modo tale che, come suo centro, poggia in realtà su se stesso». Qui infatti la centralità dell'uomo nella storia non coincide con la risoluzione di quel centro nel divenire storico, ma produce piuttosto una radicale contrazione del dive-

nire nel suo centro umano, ossia sovrastorico. Il primo capitolo del libro, dedicato all'analisi dei rapporti tra Burckhardt e Nietzsche, amico ed editore dello storico, negli anni dell'insegnamento a Basilea, è cruciale. Sebbene rispetto al radicalismo delle argomentazioni rivolte da Nietzsche contro la moderna cultura storica, ossia contro la «tragica disarmonia tra il nostro sapere storico e il nostro proprio essere e potere» (Löwith), la posizione di Burckhardt appaia quella di una «esistenza ironica», egli condivideva con il filosofo lo «sguardo sovrastorico» attento all'eternità insita nel mutamento temporale.

V'è tuttavia una differenza tra le due espressioni di «inattualità» antistoricistica, che Löwith interpreta nel senso di una superiore coerenza della posizione burckhardtiana, e che merita di essere seriamente meditata. In Nietzsche che sovrastorico ciò che distoglie lo sguardo dal divenire «volgendolo a quanto dà all'esistenza il carattere di ciò che si ripete e ha sempre lo stesso significato». Burckhardt invece, «è addi-

ritura l'unico storico del XIX secolo, la cui storia è sovrastorica». Poiché rinuncia allo sviluppo e al progresso, Burckhardt rinuncia anche alla ricerca del «senso» di questi concetti, e considera quelli che nella prospettiva storicistica appaiono processi di «maturazione», come delle «etermizzazioni».

Dal momento che l'uomo come è sempre stato diventa il centro permanente del divenire storico, risulta irrilevante per Burckhardt sapere quel che premeva soprattutto a Nietzsche, se cioè l'uomo moderno sia un «pignone» o un «primo-genito», sebbene egli sapesse peraltro perfettamente che noi non siamo dei primogeniti, e proprio perciò «particolarmente alti al sapere storico che ricorda» (Löwith). Il suo antiprogredismo rafforza il proprio radicamento nella memoria e nel ricordo, e consente al suo senso storico di conservare la continuità storica in mezzo alla frattura prodotta dalla modernità e aggravata dalla Rivoluzione francese. Nietzsche invece esce «in mare aperto», alla ricerca di una

«nuova terra dell'anima».

Ma in questo è il suo limite, che fa risaltare la maggiore «inattualità» di Burckhardt (e il suo interesse per noi che viviamo in tempi bisognosi di un riempimento del vuoto lasciato dalla crisi degli storicismi). Nietzsche, «volendo agire contro il tempo e in favore di un'epoca futura», dovette radicarsi così profondamente nel tempo da volerlo infine dimenticare del tutto, per poter ricominciare di nuovo nell'innocenza». In Burckhardt è decisivo il fatto che egli non fosse uno che «desidera liberamente» il futuro. Ciò «lo rese un sapiente del presente e come tale un veggente del futuro che dalla prospettiva del proprio tempo guardava indietro verso la storia e, totalmente libero dalle illusioni, comunicava del passato una conoscenza spiritualmente presente». Solo dalla estraneità al desiderio di futuro deriva dunque la capacità di prevedere i «tembles semplificatori» del «piccolo XX secolo», grazie ai quali l'autorità tornerà ad alzare la testa sulla genericità culturale di una barbare civiltà.

La genesi del libro di Karl Löwith sul grande storico Jacob Burckhardt - «docente di storia» a Basilea, dove morì alla fine di secolo scorso, autore di opere famose come *Cosantiniano grande e i suoi tempi*, *La città del Rinascimento in Italia*, *edizioni sulla storia universale* - è datata Roma 1936. Non sentiamo le tesi essenziali: il suo saggio (ora accessibile al lettore italiano: Karl Löwith, *Jacob Burckhardt. L'uomo e il mezzo della storia*, traduzione di Laura Bazzicalupo, Laterza 1991). L'autore scrive che il fine di Burckhardt nella sua considerazione storica del mondo, è stato quello di una «libera valutazione della

**SABATO 21 DICEMBRE**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
**Fascicolo n. 24 PETROLIO**

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500

**Bevitori a rischio  
La scienza può  
scoprire lesioni  
premonitrici  
della cirrosi**



La scienza è in grado di riconoscere precocemente i forti bevitori a rischio «prima della loro disgregazione sociale e medica», attivando una «efficace prevenzione» e «più razionali terapie con farmaci e fattori nutritivi». A questi risultati si è giunti «con la comprensione che la fisiopatologia ha di recente acquisito sul danno che l'alcol induce nel fegato». Lo afferma Charles Lieber, professore di medicina e patologia, direttore del «Bronx medical center», a New York. «Vi sono marker biologici della forte abitudine al bere», spiega Lieber, «nei bevitori a rischio possiamo ora scoprire anche lesioni premonitrici, che indicano una predisposizione a danni organici gravi, come la cirrosi epatica». Sostanze come i fosfolipidi polinsaturi «si sono rivelati capaci, in via sperimentale, di antagonizzare il processo cirrotico». Terapie più specifiche sono allo studio. Prevedono la correzione del glutatone, principio antiossidante, con la somministrazione di «idonei precursori». Resta fondamentale frenare l'abuso di alcool e trattare le carenze nutrizionali. Con le ricerche da lui coordinate, il prof. Lieber ha potuto stabilire che i bevitori cronici riescono a bruciare l'alcool, a spese di un forte impoverimento delle vitamine e dei principi nutritivi. Entrano in gioco alcuni enzimi (come i microsomiali) che attivano sostanze, anche altamente tossiche e cancerogene. Di qui varie forme di cancro nell'utero. Si aggrava tutto il quadro tossico mediato dai radicali liberi, fino a interessare il midollo osseo. Gli squilibri endocrinologici si ripercuotono nella sfera della riproduzione. I forti bevitori sono in definitiva «più vulnerabili, per i danni tossici al fegato, di fronte a solventi industriali, anestetici e sostanze chimiche cancerogene».

**Aids in Africa  
L'Oms prevede  
per il Duemila  
14 milioni  
di infetti**

L'Aids ucciderà più di sei milioni di africani nei prossimi dieci anni ed esulterà tutte le altre malattie diventando il «killer» numero uno nel continente nero. Lo ha sostenuto Michael Merson direttore del programma monografia sull'aids in Africa in corso a Dakar in Senegal. Secondo Merson, il numero di adulti africani che saranno uccisi dall'infezione sarà il doppio o il triplo del numero di morti per tutte le altre cause. L'Oms stima anche che sei milioni di donne e uomini africani (un adulto su 40) è già stato infettato dal virus dell'aids e che per il duemila il numero crescerà fino a 14 milioni. Merson ha anche detto che l'aids avrà un impatto maggiore in questa decade rispetto alla precedente perché il 90 per cento di coloro che si infettano ora (ma che ancora non sono malati) ne moriranno. «I morti di aids previsti», ha continuato Merson, «doppieranno o tripligheranno il numero totale delle morti che colpiscono i giovani e gli adulti tra i 15 e i 49 anni». Per quanto riguarda gli orfani creati dalla malattia essi nei prossimi otto anni saranno tra i dieci e i 15 milioni e il numero di bambini in Africa, ai quali la madre ha trasmesso l'infezione da HIV, passerà, secondo l'Oms, dagli attuali 750.000 a quattro milioni.

**I funghi? Sono  
la salvezza  
dell'ambiente:  
digeriscono  
i rifiuti**

Funghi «ecologici» mangiarifiti per combattere l'inquinamento organico. Coltivando gli «champignon» nelle proprie case, ogni cittadino può contribuire in modo attivo alla bonifica dell'ambiente. Questo il nuovo sistema di lotta biologica messo a punto per l'Italia e per l'Europa dal Consiglio Nazionale delle Ricerche presentato oggi durante il secondo convegno promosso dal Cnr e dalla Fao sullo stato delle ricerche sulle colture di funghi utilizzate per la bioconversione. Il fungo - ha spiegato Umberto Menini della Fao - è l'unico vegetale in grado di smaltire la materia organica di residuo della produzione e l'unico sistema che può essere prodotto anche a livello familiare con bassi costi. Questi vegetali, infatti, secondo Minini, possono essere considerati i «pulitori» della natura «in quanto digeriscono la materia organica di rifiuto» e oltre a degradare erbicidi, pesticidi, a filtrare le acque reflue e a smaltire i rifiuti solidi urbani, i funghi possono essere recuperati sotto forma di energia e per la produzione di mangimi ad alto valore nutritivo. Per questo è stata costituita dal Cnr una banca internazionale per la raccolta dei funghi su iniziativa della Fao presso l'area di ricerca del Cnr di Montelibretti, dove attualmente sono conservate circa 1000 specie «per consentire», ha detto il direttore del progetto, Paolo Fioridiponti - un approccio scientifico alla produzione dei funghi».

**Progetto italiano  
per un sistema  
europeo  
di comunicazioni  
cellulari**

Il progetto italiano per un nuovo sistema di telecomunicazioni via satellite destinato all'uso dei telefonini cellulari è stato presentato in questi giorni dalla Italspazio, il consorzio industriale tra Alenia e Laben (gruppo irimeccanica). Lo studio, chiamato Iridium-like e basato su un contratto assegnato dall'Esa alla Italspazio nel gennaio scorso, ha lo scopo di analizzare una fra le possibili configurazioni di un futuro sistema europeo per le comunicazioni cellulari personali, basato sugli stessi concetti tecnici sviluppati dall'americana Motorola per il noto sistema radiotelefonico digitale Iridium.

MARIO PETRONCINI

**L'Organizzazione mondiale della sanità ci ripensa**

**«Omosessuali, non malati»**

ROMEO BASSOLI

Ieri l'Organizzazione mondiale per la sanità ha deciso di eliminare l'omosessualità dalla lista ufficiale delle malattie. Lo ha annunciato a Ginevra un portavoce dell'organismo internazionale, specificando però che la nuova lista entrerà in vigore soltanto il primo gennaio 1993. Certo, appare davvero straordinario, sorprendente che l'omosessualità venisse ancora considerata una malattia, quando persino un organismo non certo illuminatissimo da questo punto di vista, il sinodo dei vescovi, si era sentito in dovere di non considerare più come patologica questa manifestazione della sessualità umana. Eppure, a prova di quanto questo pregiudizio sia radicato anche nella cultura scientifica, poche ore prima di questo annuncio, dagli Stati Uniti era giunta notizia di uno studio pubblicato dalla rivista «Archivi di psichiatria generale», che assegna una paternità genetica all'omosessualità. La ricerca è stata svolta da un gruppo di ricercatori della Northwestern University guidati da Michael Bailey su 167 omosessuali maschi e i loro fratelli. Dallo studio emergerebbe che il 52% dei gemelli monozigoti (cioè identici) sono omosessuali se lo è il fratello, mentre tra i gemelli eterozigoti (nati cioè da due ovuli diversi) la percentuale scende al 22%. Tra fratelli adottivi siamo addirittura all'1%. Da questi numeri i ricercatori deducono che l'omosessualità ha cause genetiche in una percentuale che oscilla tra il 30% e il 70 per cento. I giornali americani hanno dato con grande rilievo la notizia, aggiungendo commenti favorevoli come quello di Sheri Berenbaum, psicologo della Chicago Medical School che parla di «uno studio importante» e cui «dati chiaramente dimostrano il ruolo della genetica nell'omosessualità maschile e segnano un importante contributo per comprendere le origini del comportamento». C'è da dire però che questa

**I dinosauri sono scomparsi dalla Terra  
sessantacinque milioni di anni fa. Gli scienziati divisi:  
fu un processo lento o una catastrofe straordinaria?**

**I giganti e il meteorite**

Centocinquanta anni fa nacque il termine «dinosauri» per designare quei fossili sino ad allora sconosciuti. Il Museo di storia naturale di Milano ha promosso un convegno per celebrare l'anniversario. Sono intervenuti i maggiori esperti europei e la polemica sul come e perché avvenne la scomparsa dei grandi rettili si è riaccesa. Su trattò di un processo graduale o di un mutamento straordinario?

NICOLETTA MANNUZZATO

Centocinquanta anni fa il paleontologo inglese Richard Owen coniò il termine «dinosauri» per designare alcuni grandi rettili fino ad allora sconosciuti, di cui erano stati rinvenuti in Inghilterra i resti fossili. Per celebrare degnamente l'anniversario si sono ritrovati a Milano, l'11 dicembre, alcuni fra i maggiori esperti europei. Il convegno era promosso dal museo di storia naturale del capoluogo lombardo, in collaborazione con la rivista «Natura» oggi, e si rivolgeva in particolare agli studenti delle superiori. E i giovani erano veramente numerosi nell'Aula Magna del museo: una conferma del grande interesse suscitato da questi bestioni, che per 140 milioni di anni hanno dominato incontrastati il nostro pianeta.

I dinosauri non erano soli, naturalmente: accanto a loro popolavano la superficie terrestre altri grandi gruppi quali i rettili volanti, i rettili marini, i primi mammiferi. Questo mondo così diverso dall'attuale subisce, alla fine del periodo

Cretacico (65 milioni di anni fa), un immane e inspiegabile mutamento. Alcuni gruppi si estinguono, altri (i mammiferi) si espandono. Perché? Qui gli scienziati si dividono: i gradualisti assegnano al fenomeno tempi lunghi (15-20 milioni di anni); i catastrofisti attribuiscono a un avvenimento straordinario e subitaneo il compito di spiegare la crisi. Fra questi ultimi il direttore del laboratorio di Paleontologia del Vertebri dell'Università di Parigi VI, Eric Buffetaut, è stato il più ascoltato. Secondo lo studioso francese, i dinosauri non erano affatto in declino alla fine del Cretacico: la loro estinzione, dunque, può essere stata provocata solo da un evento esterno e improvviso. Sulla natura di questo evento Buffetaut preferisce non pronunciarsi: una punta polemica nei confronti dei colleghi statunitensi, accusati di basare spesso le loro ipotesi su ricerche limitate ai giacimenti americani, trascurando i ritrovamenti effettuati in altre parti del mondo. I dinosauri non furono le

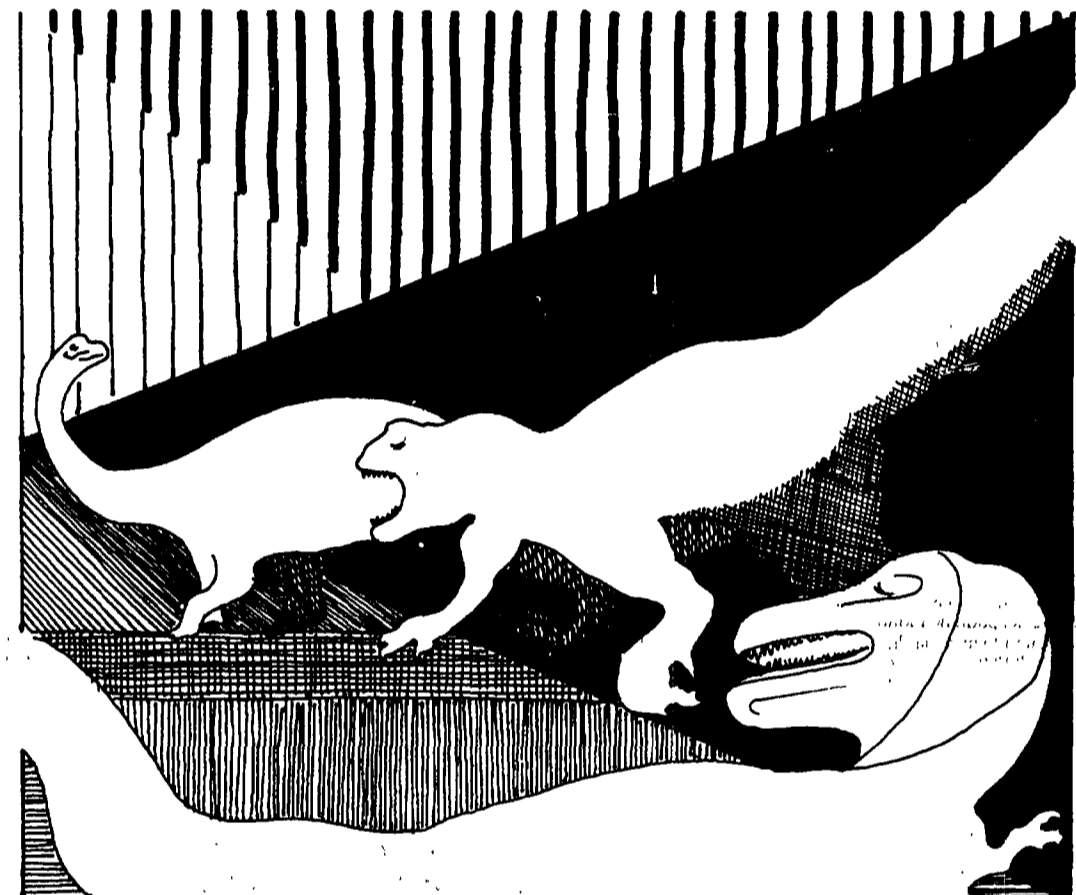
uniche vittime del misterioso sconvolgimento. La stessa sorte fu condivisa dai rettili volanti e da rettili marini quali i Plesiosauro (sorta di grossi lucertoloni pinnati) e i Mosasauri (simili ad anguille giganti). Proprio i Mosasauri confermerebbero la validità dell'ipotesi catastrofista: erano infatti in piena espansione e la loro scomparsa non trova spiegazioni nella normale processo evolutivo. Alla specie estinte si sostituiscono ben presto i mammiferi, la cui evoluzione è da allora incontrastata (nel giro di dieci milioni di anni faranno la loro

comparsa tutti i gruppi principali oggi esistenti). Fino a quel momento i mammiferi avevano vivaciato all'ombra dei giganteschi dominatori della Terra; occupavano nicchie ecologiche marginali ed erano, probabilmente, di abitudini notturne. Resti molto scarsi e difficilmente attribuibili sono stati rinvenuti in Germania e datati 200 milioni di anni fa (Triassico superiore). A dieci milioni di anni più tardi risalgono i fossili, ritrovati in Sudafrica, dei primi mammiferi definitivi tali con certezza: i Prototeri.

All'ipotesi catastrofista aderisce, sia pure «a malincuore», il professor Jean-Michel Mazin, anch'egli del Laboratorio parigino. Biologo di formazione, Mazin si dichiara sedotto dall'ipotesi gradualista, ma ritiene che non si possa chiudere gli occhi di fronte alle argomentazioni scientifiche avanzate dai catastrofisti. Non c'è solo l'evidenza di un'estinzione improvvisa, che per molte specie non venne accompagnata da declino. Vi è il rinvenimento, negli strati sedimentari della fine del Cretacico, di iridio in quantità superiori al normale: la pre-

senza di questo elemento, raro sul nostro pianeta, si spiegherebbe con l'impatto di un gigantesco meteorite contro la superficie terrestre; il prolungato oscuramento e il brusco abbassamento della temperatura, che ne sarebbero seguiti, avrebbero determinato l'annientamento di molte forme di vita. Infine, il dato, inegabile, che dei molti gruppi estinti in quella fase non è sopravvissuto alcun esemplare, come avviene invece ancor oggi in alcune aree-rifugio (ad esempio le isole Galapagos), dove è possibile rintracciare ven e propri

fossili viventi che hanno sfidato le ere geologiche. Di tutt'altro avviso il professor Giovan Pinna, direttore del museo italo-egiziano di Assi. Si è trattato di un processo graduale, durato qualche milione di anni e innescato da mutamenti ecologici su vasta scala, sostiene Pinna. Alla fine del Cretacico lo spostamento delle masse continentali che avrebbero portato all'formazione dei continenti o meno come li vediamo oggi (anche se più ravvicinati) - in una trasformazione generale dell'ambiente stabile a instabile. Nell'ambiente stabile (tipico esempio foresta tropicale) le nicchie ecologiche sono ristrette; vi è la grande varietà tassonomica pochi esemplari per ogni specie. In quello instabile (taiga nordica) le nicchie ecologiche sono molto ampie la varietà è minore. Un cambiamento così drastico richiedeva strategie di adattamento «versate», che solo alcuni gruppi furono in grado di adottare; altri scomparvero. Ai sostenitori del catastrofismo il professor Pinna avanza precise obiezioni. Perché la catastrofe sarebbe stata selettiva, colpendo alcuni organismi e non altri? In particolare, perché il mondo vegetale non appare scaturito dal supposto sconvolgimento atmosferico, anzi regna un aumento di varietà? In alta, conclude Pinna, con ipotesi catastrofista spesso si cerca di spiegare fenomeni uguali non si riesce a trovarne spiegazioni naturali.



Disegno di Umberto Verdat

**Un ricercatore americano studia i disagi dei grandi animali estinti**

**Il medico che vide la malattia dell'iguanodonte**

EVA BENELLI

Era lungo trenta metri e aveva male a una zampa. Avanzava a fatica, trascinando la lunga coda, su cui cercava di appoggiarsi per alleggerire lo sforzo. L'iguanodonte, gigante erbivoro, sovriva di osteoartrite, una malattia degenerativa delle ossa, che ben presto ne avrebbe fatto una facile preda per qualche carnivoro più in buona salute di lui. Alcuni milioni di anni più tardi, le sue ossa sarebbero state esposte in un museo di Bruxelles, e avrebbero causato un momento di intensa soddisfazione in Bruce Rothschild, medico reumatologo americano, ma, soprattutto, «paleopatolo-

go». Lo studio di lesioni, malformazioni, traumi, fedelmente conservati per centinaia di migliaia di anni, ha sempre aiutato il paleontologo a farsi un'idea non solo del tipo di animale, ma anche del tipo di vita che questo conduceva. La precisione di queste ricostruzioni, però, si affidava per lo più alle doti di intuizione dello studioso, reso esperto dall'esperienza di migliaia di ossa fossili, e in grado, per esempio, di definire l'immagine di un animale pesante qualche tonnellata a partire dai frammenti del suo scheletro. Fino a che, meno di dieci anni fa, un medico che cerca-

va alcuni esempi che si imprimevano indelebilmente nella memoria degli studenti del suo corso di reumatologia, non ebbe l'idea - semplice come tutte le idee geniali - di sottoporre i reperti fossili agli stessi tipi di esame che si prescrivono a un paziente vivente: raggi X, analisi al microscopio, test immunologici. Il tutto per arrivare a formulare vere e proprie diagnosi. Disposto ad aiutarlo e consigliarlo e, soprattutto, a fornirgli ossa fossili per le sue ricerche, Rothschild ha trovato il compagno ideale di lavoro in Larry Martin, curatore del Museo di storia naturale dell'Università

del Kansas. Rothschild e Martin fecero le loro prime memorabili esperienze esaminando le vertebre della coda di un Mosasaurio, un lucertolone marino che durante il Cretaceo viveva in quello che allora era il mare del Kansas-Nebraska. In quel fossile c'era tutta l'apparenza di una manifestazione patologica. L'esame al microscopio di una sezione di vertebra confermò l'esistenza di un'infiammazione, ma rivelò anche la presenza di un dente di squalo conficcato profondamente nell'osso. Un successivo esame con il microscopio elettronico portò alla scoperta di colonie di Coc-

coliti, un gruppo di alghe ora estinte, distribuite sull'osso e probabilmente responsabili del processo infettivo. Con un solo tentativo i due avevano stabilito che era perfettamente possibile procedere a questo tipo di esame nei fossili, che a una certa conformazione morfologica corrispondeva, come era lecito supporre, una certa manifestazione patologica, che tra i nemici dei Mesosauri nelle calde acque del mare del Kansas-Nebraska c'erano gli squali e che alcuni organismi parassiti come i Coccoccoli potevano instaurarsi a seguito di una lesione come quella causata dal

morso di uno squalo. Alcuni anni e alcune migliaia di reperti fossili più tardi, la paleopatologia comincia a essere praticata anche da altri studiosi e se le scoperte non sono finora state sensazionali, stanno comunque contribuendo a far sì che i paleontologi guardino al proprio materiale con altri occhi. Per conto suo Rothschild non esita a utilizzare le informazioni che ricava dallo studio dei fossili per la propria pratica medica. Analizzando le ossa di un gruppo di indiani vissuti 1.200 anni fa, ad esempio, ha notato i segni inequivocabili dell'artrite reumatoide.

Constatazione e ha più di una conseguenza: sia dal punto di vista terapeutico che da quello della storia della medicina. Finora si credeva, infatti, che questo tipo di malattia fosse comparsa nei più tardi di 200 anni fa e nebbioso mondo. Per quanto riguarda la terapia, Rothschild notò che negli indiani, probabilmente non sottoposti ad alcuna cura, la degenerazione dell'osso conseguente all'artrite è assolutamente pagonabile a quella dei suoi figli odierni. Ne ha dedotto quindi che la terapia finora usata sia insufficiente e ha iniziato a modificarla con i suoi malati.

**Un gruppo di studiosi inglesi contesta la datazione tradizionale**

**Il mistero dei secoli scomparsi**

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli sono dei cosiddetti «periodi di oscurità», nella storia antica ai quali è difficile dare una data o una durata precisa perché mancano sufficienti punti di riferimento o prove documentate sull'esatta cronologia. Non possono essere i calendari, perché una volta non c'era modo di tenere conto degli anni bisestili e così la differenza rispetto all'attuale sistema di datazione potrebbe essere notevole. Tali periodi o «buchi nel tempo» potrebbero essere durati cinquant'anni, cento o trecento e così gli esperti di storia antica si sono spesso trovati davanti a misteri irrisolti. Quest'anno cinque studiosi inglesi hanno trattato l'argomento in un libro intitolato «Centuries of Darkness» (Secoli di oscurità) nel quale hanno avanzato l'ipotesi rivoluzionaria che forse i periodi di oscurità in realtà non sono neppure mai esistiti. Di conseguenza, la storia antica sarebbe più corta

di quanto ci è stato insegnato a scuola. L'ipotesi non ha convinto in particolare il professor Kenneth Kitchen dell'Università di Liverpool, noto egittologo che ha accusato i cinque autori di «ignoranza senza scusantia». Nel corso di un acceso scambio di lettere, Peter James, uno degli autori inglesi, ha dichiarato che Kitchen è responsabile della cronologia standard di un periodo che è stato «inventato come risultato di un malinteso scolastico». Altri studiosi che non hanno interessi specifici sull'egittologia si sono mostrati più cauti nei confronti dell'ipotesi elaborata in «Centuries of Darkness», che se suffragata da prove convincenti, imporrebbe agli studiosi di rifare la cronologia della storia. «Sento che la loro analisi critica è giusta e che una rivoluzione cronologica è in atto», ha detto Colin Renfrew, professore di archeologia all'Università di Cambridge. Sui «buchi nel tempo» gli

esempi sono innumerevoli. Cosa successe a Troia dopo la fine della lunga guerra quando i Greci se ne andarono? Nulla, apparentemente, per quasi 250 anni. Solo verso il 700 prima di Cristo si ha notizia che la città venne rifondata sulle rovine che aveva lasciato e che lavorava la terracotta esattamente e curiosamente come nel lontano passato. Allo stesso tempo ecco che il poema di Omero emerge più o meno nella forma che conosciamo e descrive la guerra e la vita di ogni giorno come se nulla fosse cambiato. Adottando l'ipotesi dei cinque studiosi che «raccontano» la storia, si apre la possibilità che il poema omerico sia stato scritto solamente sei o sette generazioni dopo gli avvenimenti descritti, invece di cinque quattrocento anni più tardi. Se la stessa ipotesi viene applicata alle grandi fasi che marcano il percorso dell'umanità si perviene per esempio alla conclusione che la civiltà dell'età del bronzo crollò molto più tardi, intorno al 950 a.C.,

non nel 1200. E la ripresa sarebbe avvenuta nell'arco di due o tre generazioni, non di otto o nove. Tutte le date precedenti l'età del bronzo che sono derivate, in ultima analisi, da calendari egizi, sarebbero in anticipo di circa 250 anni. I cinque autori di «Centuries of Darkness» si incontrarono sei anni fa nell'Istituto di archeologia di Londra, impegnati in ricerche di diverso tipo concernenti il periodo in discussione lungo il Mediterraneo. Si convinsero che gli esperti, quando incontravano delle difficoltà, dei «buchi neri», adottavano un atteggiamento molto semplice: invece di mettere in questione l'impalcatura cronologica, si appoggiavano l'uno all'altro nel perpetuare quelle di tipo convenzionale. Naturalmente l'unico modo di trovare una data assoluta nella storia antica è quello di contare il tempo all'indietro rifacendosi ad un avvenimento datato con certezza. Un metodo è quello di contare i resti di un paese, confron-

tandoli per esempio con quelli di un altro paese, e i nomi e i dati che cadono nel tempo per collezioni cronologiche combaciano. In questo modo si è giunti a date precise nei riguardi per esempio dell'Assiria dove si viva senza problemi fino al 6 a.C. e nei riguardi dell'Egitto fino al 664 a.C. Altri metodi di datazione cronologica possono essere basati sull'astronomia, utilissima come «ancorati precisi», e sulla dendrocronologia, basata sui cerchi e segnano il tempo nei tronchi d'albero. Uno dei massimi esperti del professor Kuniholm della Cornell University, ha coniato una sequenza che va indietro di 1.503 anni, dal 7 a.C. al 2259. È d'accordo con cinque studiosi inglesi che cronologia dell'età del bronzo è confusa e probabilmente sbagliata ma in senso opposto. Vale a dire che dopo esser stati per esempio sui leg usati in costruzioni nell'antico Frigia, ha concluso che la data sarebbe più lunga.



«E.T.» sbanca gli ascolti tv con dieci milioni di spettatori

Più di un terzo del pubblico televisivo, lunedì sera ha scelto E.T. Il film di Steven Spielberg (una prima visione per la tv) che Raiuno ha mandato in onda alle

20.40, è stato visto da 10 milioni 410mila spettatori (erano 28 milioni e mezzo le persone davanti al piccolo schermo). Il successo del film ha fatto fare un salto agli ascolti di Raiuno: in prima serata, la rete ha registrato il 35,31% di share. Un abisso separa E.T. dalle altre trasmissioni: al secondo posto, *Roba da ricchi* (Canale 5) con 4 milioni 626mila spettatori, al terzo, *L'ispettore Derrick* (Raidue) con 3 milioni 785mila.

# SPETTACOLI

Esce in Italia lo straordinario film di Zhang Yimou premiato a Venezia con il Leone d'argento. Una coproduzione Pechino-Taiwan, un apologo sulla condizione della donna nella Cina di ieri e di oggi. Ecco chi è questo regista che da «Sorgo rosso» in poi ha firmato solo capolavori

## Lanterne magiche

Oggi esce in Italia un film per nulla natalizio, ma bellissimo: *Lanterne rosse* del cinese Zhang Yimou, coprodotto da Cina e Taiwan (il produttore è Hou Hsiao-hsien, il regista che con *Città dolente* vinse il Leone d'oro a Venezia nell'89). È una grande occasione per passare un Natale diverso, e per conoscere un regista stupendo e una cinematografia assai fiorente ma pressoché «vietata» nel nostro mercato.

ALBERTO CRESPÌ

Potremmo aver già visto *Sorgo Rosso*, la sua folgorante opera prima che vinse l'Orso d'oro a Berlino nell'88. Ma potremmo anche non conoscerlo per nulla. Potremmo entrare in un cinema per vedere *Lanterne rosse* e trovarci di fronte a un film cinese per la prima volta in vita nostra. Non sarebbe nemmeno colpa nostra, ma di un mercato chiuso, rigorosamente riservato agli Usa, e ignaro del mille e mille film che si producono in tutto il mondo. In breve: Zhang Yimou, uno dei massimi cineasti viventi, sbarca in Italia con questo straordinario film-ufò ed è nostro diritto saperne di più.

Per apprezzare meglio *Lanterne rosse*, vi proponiamo alcuni materiali. Un minimo di biografia - importante, come vedrete. E un collage di dichiarazioni. Tratto sia da nostre interviste (abbiamo parlato con Zhang sia a Cannes, per

*Ju Dou*, che a Venezia, per *Lanterne rosse*) sia dal pressbook. Il tutto per iniziare soltanto a scoprire un autore che, se non verrà fermato da qualche burocrate, dirà cose importanti nel cinema dei prossimi decenni, prima e dopo il 2000.

**LA VITA.** Zhang Yimou nasce a Xian nel 1950. Xian è la città della Cina nei cui studi cinematografici, all'inizio degli anni Ottanta, si svilupperà la «nouvelle vague» cinese. Ma nella nascita di Zhang non c'è alcuna predestinazione. Figlio di un seguace di Chang Kai-shek, si accorge ben presto che in Cina - come altrove - le colpe dei padri ricadono sui figli. Quando inizia la Rivoluzione culturale, viene spedito in campagna: fa il contadino, poi il pastore (per tre anni), infine l'operaio tessile (per sette anni). Zhang è quindi uno *zhigang*, termine cinese che letteralmente significa «giovane



istruito» e indica gli studenti che durante la Rivoluzione culturale subirono la «rieducazione» in fabbrica o in campagna (con un misto, per noi occidentali difficilmente comprensibile, di dolore e costrizione). I suoi rappresentanti della cosiddetta «quinta generazione», protagonisti della nuova ondata di film cinesi degli anni Ottanta, sono *zhigang* i sette più importanti, secondo lo storico Tony

Rains che ha scritto su di loro un fondamentale saggio nel volume *King of Children & the New Chinese Cinema* (edito in Inghilterra da Faber & Faber), sono Chen Kaige, Huang Jianxin, Wu Zhenyu, Wu Ziniu, Zhang Zeming e naturalmente Zhang Yimou, che con i suoi 41 anni è il più maturo della squadra (gli altri sono tutti nati fra il '51 e il '56).

Nel '78, Zhang tenta di iscriversi all'Istituto di cinematografia di Pechino, appena riaperto. Lo respingono perché «troppo vecchio», ma lui si appella direttamente al Ministero della cultura e viene accettato. Si diploma, come operatore e viene assegnato agli studi di Guangxi, dove firma la fotografia del film che segna l'inizio della «nouvelle vague»: *Uno e otto* di Zhang Junzhao, *Terra gialla* e *La grande parata* di Chen Kaige. Il direttore degli

studi di Xian, Wu Tianming, lo richiama «a casa» per fotografare *Il vecchio pozzo*, un altro dei film chiave degli anni Ottanta. Zhang accetta, a condizione di aver poi l'opportunità di «studiare» come regista. Nel film di Wu, lavora anche come attore, a conferma di un'assoluta versatilità. Subito dopo gli studi, si trasferisce a Pechino. Ma varrà la pena di ricordare che nell'89 Zhang ha anche diretto un thrilling su commissione, *Operazione Puma*, ed è comparso come attore in uno spettacoloso film d'avventura di Hong Kong, *Il guerriero di terracotta* (regia di Ching Siu-tung, quello di *Storie di fantasmi cinesi*, produzione di Tsui Hark, il Roger Corman cinese). E ora, lasciamo che sia lui a parlare.

**LA PAROLA A ZHANG: LE DONNE.** *Lanterne rosse* è una tragedia. Le quattro mogli del vecchio padrone Chen combattono, e combattono fra loro. Una di loro muore, e un'altra prende il suo posto. Non riescono a liberarsi da questa mentalità feudale. Vivono in una grande casa con il cortile e

le mura alte, e sono al tempo stesso le vittime e le complici di questa tragedia. La villa dove vivono è per me una grande arena nella quale lottiamo tutti per sopravvivere. In questo senso, l'intrigo che dà ritmo e significato alla vita quotidiana delle donne è uno sguardo sulla debolezza umana e sulla curiosa ossessione dell'uomo di combattere. Alla fine, non solo è difficile identificare il vincitore, ma la motivazione del combattimento stesso è oscurata dal gioco mortale a cui posta è raggiungere, o mantenere, il predominio.

**CINA DI IERI, CINA DI OGGI.** Nella società feudale la donna dipendeva in tutto e per tutto dall'uomo. Ma anche nella Cina di oggi c'è gente che la pensa così. I miei, però, non sono film sull'attualità. Nel cinema cinese abbiamo visto molti film legati al sistema sociale e all'educazione politica degli individui. Io preferisco staccarmi dal contesto e raccontare storie universali, che accadono con varianti minime in tutti i tempi e in tutte le culture. Certo, una lettura del film legata all'oggi è inevitabile. Dopo *Sorgo rosso* ho ricevuto almeno 10.000 lettere di spettatori, e più di un terzo mi fustigava. Dicevano che ero una vergogna per il popolo cinese, perché mostravo agli stranieri il lato oscuro della Cina.

**REALISMO E IRREALISMO: I ROMANZI.** Tutti i miei film si ispirano a racconti. Quando ho iniziato a lavorare su *Sorgo rosso* sapevo solo che volevo diventare regista, niente altro. Non avevo la più pallida idea di cosa avrebbe parlato il mio primo film, finché mi sono innamorato del romanzo di Mo Yan. Era colorato, vigoroso, con un forte impatto visivo. *Ju Dou* è tratto da un romanzo di Liu Heng, mentre *Lanterne rosse* si rifà a un libro di Su Tong, che afferra in modo molto realistico la psicologia contemporanea cinese. Ma al tempo stesso il lavoro di fantasia sulle trame è molto forte. *Ju Dou* è ambientato in una fab-

brica tessile antica, del tipo che in Cina, ormai, è scomparsa, non c'è alcuna documentazione su quel lavoro, per cui, assieme agli scenografi, abbiamo inventato tutto: le macchine, le stoffe, i gesti compiuti dai personaggi nell'utilizzarle. Anche per *Lanterne rosse*, il rituale delle lanterne (che si accendono ogni sera nella casa della moglie scelta, per quella notte, dall'uomo) è del tutto inventato. Non mi risulta esista alcun rituale del genere. Ma sembra molto realistico, vero?

**IL ROSSO.** Sì, è un mio chiodo fisso. Il sorgo del primo film, le stoffe del secondo, le lanterne del terzo. È un colore molto presente nella vita quotidiana dei cinesi, soprattutto nelle regioni del Nord-Ovest: simbologia la nascita, le nozze, la morte. È vita e morte sono complementari, nella cultura popolare cinese: si vive e si muore, e si vive coesistendo con la morte. La vita degli individui, un tempo, era qualcosa di molto effimero.

**LA TRAGEDIA.** Come diceva Michelangelo, il mondo dipende dalle persone e le persone dipendono da se stesse. La tragedia è una storia di esseri umani. E le trame delle tragedie sono sia antiche che nuove. Il senso dell'antico, risiede nel fatto che la tragedia è sempre tradizionale, in qualche modo già nota al pubblico. Il senso del nuovo, sta in un diverso punto di vista da cui guardare all'antico. Il fascino della tragedia si basa sulla volontà, sullo sforzo dell'individuo che lotta contro la tragedia stessa, contro il proprio destino. Ogni tentativo di cambiare il destino finisce in tragedia, e la tragedia è la lotta in sé, non il risultato della lotta. Il misterioso legame tra il destino e la volontà umana ha un fascino senza limiti. *Lanterne rosse* è una storia del passato, di qualcosa che dev'essere messo dietro a noi. Ma se soltanto le luci delle lanterne potessero trafiggere il buio e illuminare la follia dei nostri tempi...

Concubina o moglie? Il dilemma di Songlian

SAURO BORELLI

**Lanterne rosse**  
Regia: Zhang Yimou. Interpreti: Gong Li, Ma Jingwu, He Cai, Cao Cuiheng, Jin Shuyuan, Kong Lin. Hong Kong-Cina Popolare, 1991  
Milano: Eliseo  
Roma: Mignon

Zhang Yimou, capofila dei cineasti cinesi della Quinta Generazione (Chen Kaige, Wu Tianming) balzati autorevolmente alla ribalta internazionale sul finire degli anni Ottanta, giunge con *Lanterne rosse* ad un vertice espressivo-drammatico di singolare vigore e intensità stilistica. Già con *Sorgo rosso* e *Ju Dou*, questo quarantenne incappato giovanissimo nelle tragiche vicissitudini della rivoluzione culturale aveva saputo imporre una sorta di «realismo magico», irruente e colorato, intensamente poetico. Un piglio registico, insomma, che colse quasi di sorpresa studiosi e critici, specie in Occidente, dal momento che quei film hanno avuto finora, in Cina, tribolazioni o nessuna diffusione (compreso, poi, *Lanterne rosse*, premiato col Leone d'argento a Venezia '91, ma paradossalmente ancora invisibile in patria).

Eppure, Zhang Yimou, benché risentito per gli anni disastrosi nel corso delle mortificanti esperienze patite all'epoca della rivoluzione culturale, non ha coltivato, non coltiva oggi alcun progetto eversivo, né tantomeno mira ad alcuna rivale polemica.

*Lanterne rosse* è un dramma claustrofobico dipanato, in una sontuosa dimora aristocratica, con cadenze austere, strazianti. Tanto da prospettare, secondo precetti e moduli quasi brechtiani, la disgraziata sorte di una giovane che, nei pur «moderni» anni Venti, viene comprata come «quarta moglie» da un facoltoso, attempato mandarino. Impersonata dalla brava, bellissima Gong Li, la fiera e sensibile Songlian, indotta al concubaggio dalle pressioni della matrigna e dalla atavica subalternità della donna, diventa presto, tra vicende angosciose e mortificanti servitù, l'emblema della persistente tragedia della condizione femminile.

Una condizione che, nel caso estremo di Songlian, precipita, nel giro di quattro stagioni, dalla latente nevrosi alla irrimediabile follia, affiora, di vampa, stilizzatissima, eppure vibrante, sullo schermo come protesta, perorazione fino ad oggi inascoltata. Film dalle cadenze, dai toni severamente ritualizzati in una dimensione drammaturgica-spettacolare insieme complessa e tutta immediata, *Lanterne rosse* costituisce, forse, il momento più alto e significativo del cinema di Zhang Yimou che, dalla fiammeggiante epopea di *Sorgo rosso* e dal cromatismo ben temperato di *Ju Dou*, giunge alla sublimazione di una favola morale impareggiabile.



Giornali Usa contro Oliver Stone «Irreale la sua tesi del complotto»

Chi assassinò Kennedy? Un film riapre il caso

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

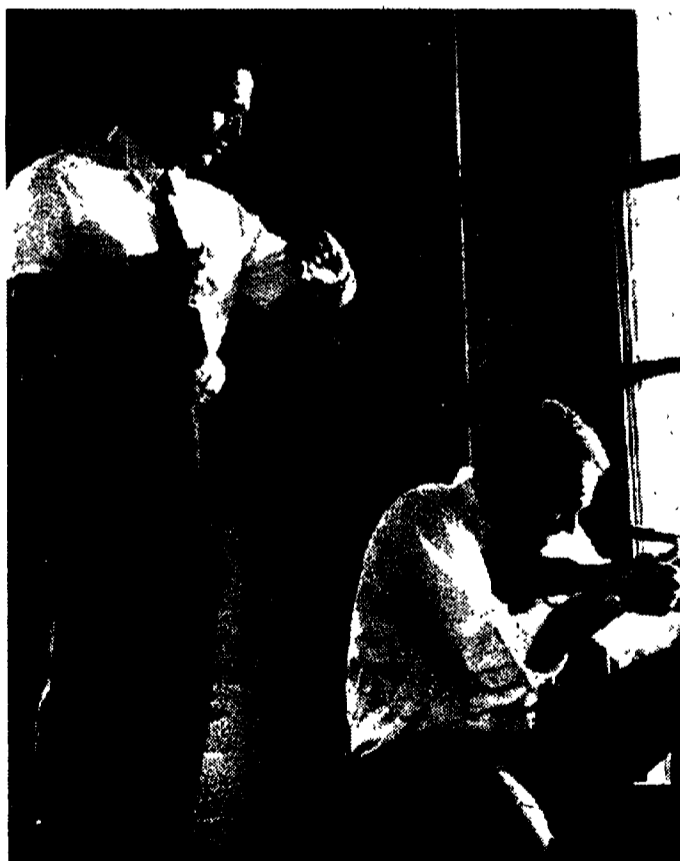
NEW YORK. Il tiro a bersaglio è cominciato a maggio, quando Oliver Stone ancora doveva iniziare il montaggio del suo *JFK*, il film sul caso Kennedy che esce in tutta America dopodomani. E ad aprire il fuoco di fila era stato, sul *Washington Post*, il giornalista George Lardner, stagionato e rispettabilissima firma che da anni segue, per il quotidiano che fece esplodere il Watergate, le attività dei servizi segreti. Inequivocabile e tagliente il titolo del suo lungo articolo: «Dallas nel paese delle meraviglie. Ecco come Oliver Stone si spinge ai limiti della paranoia». Secco come il botto d'una cannone, era il segnale d'inizio d'una battaglia d'artiglieria pesante che, da allora, non ha in pratica avuto soste. Anche perché, nel frattempo, il caso Kennedy non ha mai perso d'attualità: un sondaggio riferisce che solo il 19% degli americani crede ancora al rapporto governativo di Earl Warren (che indicò in Lee Harvey Oswald l'unico responsabile) e il 56% è convinto che si sia trattato di un complotto.

A Lardner era stata sufficiente, per redigere la sua perentoria dichiarazione di guerra, la lettura di una copia della sceneggiatura semiclandestina circolante in giorni ben lontani dal programma debutto pre-natalizio. Altri, come Tom Wicker, autorevole *columnist* del *New York Times*, hanno invece avuto la pazienza di attendere una delle antepremiere organizzate dalla Warner nel quadro d'una campagna promozionale costata 15 milioni di dollari. Ma il loro più documentato giudizio non è

stato diverso: «Oliver Stone - ha scritto Wicker domenica scorsa sul *Times* - trasforma in fatti ed in verità ipotesi puramente speculative; ed in questo modo ricrive a suo piacere la storia... In un'epoca nella quale la sfiducia nel governo e nelle istituzioni (la stampa tra esse) sono diffuse e virulente, si tratta di un servizio d'assai dubbia pubblica utilità...».

Tanto Lardner quanto Wicker appartengono a quella generazione di giornalisti che ha avuto la ventura di seguire, fin dal novembre del '63, l'interminabile e controverso dipanarsi delle vicende seguite all'«assassinio» di Dallas. E su un punto fondamentale la loro requisitoria pare perfettamente sovrapporsi: Stone, dicono assieme alla quasi totalità della stampa americana, ha fondato la sua ricostruzione dell'«assassinio di John Fitzgerald Kennedy» esclusivamente su quella pasticciata e screditatissima inchiesta che, nel '67, venne condotta sul tema da un oscuro «attorney general» di New Orleans, J.M. Garrison. Ed è quindi più che ovvio, aggiungono all'unisono, che, costruita su questo fondo sabbioso e friabilissimo - ovvero sulla teoria del gran complotto del «complesso industriale-militare» appoggiato dalla Cia - la trama di *JFK* finisca in realtà per non reggersi in piedi. O, ancor peggio, per diseducativamente riproporre alle nuove generazioni una visione distorta e manipolata dei fatti.

Ma è davvero così? Che Stone si sia in buona parte ispirato all'inchiesta di Garrison - nonché al libro *On the trail of the assassins*, scritto dal magistrato



Kevin Costner «ricostruisce» la scena del delitto in «JFK» di Oliver Stone. A centro pagina il regista Zhang Yimou in alto a destra Gong Li in «Lanterne rosse»

e pubblicato nella generale indifferenza nell'88 - è certamente vero. Al punto che lo stesso Garrison, oggi giudice di corte d'appello in Louisiana, è parte del cast di *JFK* (con un certo senso dell'ironia Stone gli ha affidato il ruolo di Earl Warren...). E vero è anche che la montagna delle indagini condotte dall'allora «attorney general» di New Orleans non aveva a suo tempo partorito - dopo molte futili ipotesi sul coinvolgimento della Cia, del Fbi, dell'esilio anticarista e dell'industria militare - altro che l'impresentabile topolino d'una sola e fragilissima incriminazione: quella di Clay Shaw, un uomo di affari di New Orleans, poi «inevitabilmente» assolto dalla giuria. E tuttavia molte - a dispetto di questa apparente «falsa partenza» - sono le frecce che restano al-

l'arco della nuova sfida che l'autore di *Platoon* e di *Wall Street*, di *The Doors* e di *Salvador*, si appresta a lanciare all'America più pigra e benpensante. Intanto perché, cinematograficamente parlando - e su questo tutti sembrano concordare - *JFK* è un gran bel film: uno «Stone d'annata» che, forte d'uno straordinario ritmo narrativo, li tiene, come si dice, incollato alla sedia per tutte le tre ore e otto minuti della proiezione. E poi perché, come dice lo stesso regista, l'opera sua non pretende d'essere una ricostruzione documentaria d'un pezzo di storia, bensì «la sua metafora, il riflesso, il significato di un episodio che ha cambiato la vita di tutti». Stone, insomma, rivendica il diritto di «aggiustare» la sequenza degli avvenimenti - alternando vero

materiali d'archivio a pezzi di *fiction* - per coglierne il senso ultimo, per modellarli in forma di messaggio. Non per caso, il *clou* di *JFK*, la sua chiave narrativa, è l'arringa finale che Garrison - con il volto e la voce di Kevin Costner - pronuncia al termine del processo di New Orleans. Il che, da un punto di vista storico, è un falso sfacciato. Il «vero» Garrison, infatti, sepolto sotto il peso di un'inchiesta costruita nel vento del proprio esibizionismo ed irrisa dalla stampa, quell'inutile arringa aveva infine preferito affidarla ad un suo sostituto. Ma evidente è come attraverso di lui, nel film, sia in realtà un'altra persona a parlare: un personaggio metalonco, una sorta di «accusatore ideale» che non solo ha evitato gli errori d'una inchiesta fragile e pretenziosa, ma

anche ha accumulato, ignaro d'ogni contraddizione cronologica, l'esperienza e la conoscenza di questi anni di ricerche: un uomo di legge insomma che, come lo sceriffo di *Mezzogiorno di fuoco* o il parlamentare neoelito di *Mr. Smith va a Washington* (non per caso Stone ha dato la parte a Kevin Costner, un attore che molti paragonano proprio a Gary Cooper ed a James Stewart), si erge in solitudine per combattere e dire la verità all'America, per ribattere punto su punto quella «storia ufficiale» che la commissione Warren ha a suo tempo raccontato al paese: non è vero - dice Garrison-Costner - che Lee Oswald agì da solo, non è vero che dietro di lui non ci fosse nulla. Un'operazione arbitraria, come sembra sostenere una buona parte dei critici? Può darsi. Ma proprio questo, ribatte Stone, è in fondo il ruolo del cinema: sintetizzare, spiegare, ridurre a simboli. E certo non arbitraria, aggiunge, è la tesi, la convinzione profonda che fa da scenario al film. Stone vede nella morte di Kennedy un punto di svolta, l'istante che ha spezzato il corso della storia, derubando una generazione - la sua generazione - dell'innocenza e della speranza. Questo crede Stone. E, certo, la sua fede un miracolo già l'ha compiuto convincere una delle paciose *major* hollywoodiane che valeva la pena spendere 40 milioni di dollari per gettarsi, con questa investitura controcorrente, su uno dei più delicati tra i molti nervi scoperti che attraversano la società americana. Comunque vada a finire, non è, davvero, cosa da poco.

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

20.30

FILM:

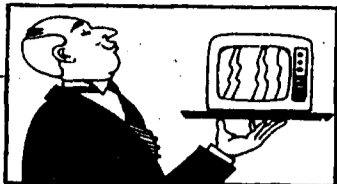
«IL PRANZO DI BABETTE»

Questa sera invitate a cena Babbo Canale: vi porterà in dono «Il pranzo di Babette», il capolavoro francese di Gabriel Axel premiato con un Oscar nel 1987 come miglior film straniero. Buon appetito.



24ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). Regali di lusso presentati e commentati da Livia Azzariti e Puccio Corona.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). È la crisi del marxismo a monopolizzare il capitolo di «Campus»?

COAST TO COAST (Videomusic, 14.15). Due giganti di razza molto diversi davanti alle telecamere di Videomusic.

I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre, 14.45). Primo tomo della minicompilazione curata dal Dse.

MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Non poteva far finta di scordarsi il Natale il seugio antituffa di Raitre.

COME STANNO BENE INSIEME (Cinquestelle, 20.30). Sceneggiati, si replica. Ecco un Sergio Castellitto che a Siena, anni '60, si prende una sbandata per Stefania Sandrelli.

I VICINI DI CASA (Italia 1, 20.30). Teo Teocoli, Gene Gnocchi, Enzo Cannavale e il bravissimo Silvio Orlando.

CHI È JULIA? (Raidue, 20.40). Fantamedicina. Si trapianta il cervello rimasto intatto di top model dopo incidente.

ANDY & NORMAN (Italia 1, 21.30). Rieco Andrea Brambilla e Nino Formicola, alias Gaspare e Zuzzuro.

LE STORIE DELLA PSICANALISI (Radiote, 10). Si parla dello psicologo dell'infanzia Winnicott nella puntata di oggi.

IL CLUB DELL'OPERA (Radiote, 12). Cronache dell'Italia che canta, curiosità su baritoni e soprani, novità discografiche.

CANE E PADRONE (Radiote, 15). Lettura integrale a più voci del racconto di Thomas Mann.



Il Medioevo tecnologico «Blade Runner» in tv

ROMA. La chiamano «antiprima» tv, ma sul piccolo schermo era già passato quest'estate.

Harrison Ford in una scena del film «Blade Runner», di Ridley Scott

lappiato gli ultras del film, più che nella regia (i film successivi di Ridley Scott dimostrano che non era merito suo).

Veltroni

«Scusi, lei gradisce questa tv?»

ROMA. «Ora ci troviamo una televisione impazzita, drogata, ai perenne insanguinamento degli ascolti, cioè della quantità».

In onda stasera dopo due anni di congelamento il telefilm di Roger Vadim

Un «Safari» dal frigo di Raiuno

S'intitola Safari il tv-movie firmato Roger Vadim in onda stasera su Raiuno alle 20.40.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Lui, foto-reporter della serie uomini veri («L'ultimo ingaggio l'ho svolto in Cambogia»).

intrattenere le mogli dei clienti; la ragazza bene, «sciolta» nel giro dei video hard.

ranò nei ruoli dei protagonisti l'italo-francese Stéphane Ferrara e Valeria Cavalli: il primo conosciuto in Italia per le apparizioni in Paprika di Tinto Brass.



Stéphane Ferrara in una scena di «Safari»

Non sono immuni dalle osservazioni critiche di Walter Veltroni neanche i telegiornali («Vespa ha scelto di fare un Popolo elettronico»).

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA FRECCIA NERA', 'UNOMATTINA', 'SUPERNOVA'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'CUORE BATTUORE', 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'AGRICOLTURA NON SOLO'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'CENTO PROVINCE PER UN MILIONE DI COLTIVATORI', 'DBE. IL CIRCOLO DELLE 12'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA PAGINA. Attualità', 'ARNOLD. Telefilm', 'SPAGHETTI HOUSE'.

TV schedule table with columns for time and program titles like 'VARIETÀ PER RAGAZZI', 'STUDIO APERTO. Notiziario', 'SUPERVICKY'.

TV schedule table with columns for time and program titles like 'COSÌ GIÀ IL MONDO', 'LA VALLE DEI PINI', 'UNA DONNA IN VENDITA'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like 'HAPPY DAYS - LA BANDA DEI FIORI DI PESCO', 'NICK MANO FREDDA', 'IL PRANZO DI BABBETTE'.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'CBS NEWS', 'NATURA AMICA', 'LESPIE'.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like 'CARTONI ANIMATI', 'IL MERCATONE', 'USA TODAY'.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like 'CARTONI ANIMATI', 'HAPPY END', 'LO SCHIAFFO'.

TELE+1 TV schedule table with columns for time and program titles like 'RITORNO DI DIANA SALAZAR', 'GHIACCIO E NEVE', 'LA PADRONCINA'.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RAPINA AL COMPUTER', 'NEMICI UNA STORIA D'AMORE', 'PREDATOR'.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOGIORNALI', 'RADIOUNO', 'RADIOTRE'.

TELE+3 TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA BISSETTA DOMATA', 'TRAUMACENTER', 'POISON SPECIAL'.



Bari Sfratto per il teatro Kismet

■ BARI. Un altro teatro a rischio a Bari. Poche settimane dopo il disastroso incendio del Teatro Petruzzelli, un'altra compagnia della città, il Teatro Kismet, corre seri pericoli di sopravvivenza e rischia di chiudere il 23 febbraio, per una sentenza definitiva di sfratto per morosità. La compagnia del Kismet, un gruppo attivo da dieci anni, lavora infatti in uno spazio privato, un capannone adattato a teatro, dove l'affitto è di dieci milioni al mese. A causa dei ritardi nei pagamenti delle sovvenzioni pubbliche, la compagnia ha accumulato sette mesi di morosità e rischia ora lo sfratto esecutivo. «È un fatto grave», commenta Augusto Masiello, presidente della cooperativa del Kismet - ma ancor più grave è il contesto in cui si verifica. Bari è salita alla ribalta in questi ultimi tempi solo per fatti di cronaca poco edificanti, dalla distruzione del Petruzzelli alle bombe alla Fiat. Sono tutti segnali di abbandono politico e di mancanza di governo, in una regione che da tre anni non eroga alcuna sovvenzione ai settori della cultura e in un comune che a meno di due settimane dalla fine dell'anno non è ancora riuscita a deliberare l'assegnazione degli oltre quattro miliardi di intervento del 1991 per la cultura e gli spettacoli.

Mentre nel nostro paese furoreggia «Johnny Stecchino», in Inghilterra il comico conquista il pubblico del 35esimo Festival del cinema

Benigni fa il bis a Londra

Roberto Benigni superstar anche a Londra. La sua apparizione nel nuovo film di Jim Jarmusch, «Down on Earth», ha conquistato il pubblico del 35° Festival del cinema di Londra concluso nei giorni scorsi. In programma, oltre ad una rassegna di 14 titoli tutti italiani, anche due esordi: lo sceneggiatore Mark Peplow, regista di «Afraid of the Dark» e lo scrittore Hanif Kureishi che ha girato «London kills me».



Una scena di «Afraid of the Dark» di Mark Peplow

■ LONDRA. Il debutto di Mark Peplow come regista, un nuovo film di Mike Newell che sei anni fa diresse «Dance with a Stranger» (Ballando con uno sconosciuto), l'opera prima dello scrittore Hanif Kureishi (sceneggiatore, fra l'altro, del fortunato «My beautiful Laundrette») e una «sorpresa», hanno caratterizzato il 35° Festival del cinema di Londra che si è concluso nei giorni scorsi. L'Italia è stata al centro di una speciale rassegna composta da 14 film - fra cui «Il portaborse», «Barocco», «Mediterraneo», «La stazione» e un documentario su Salò -.

Ma la risposta che si ottiene dal film lascia perplessi perché Peplow usa un approccio così strettamente tematico da sembrare una tesi limitata al solo scopo di impaurire, o di fare un test pavloviano sulle reazioni del pubblico davanti a scene che ricordano i momenti più violenti di «A Clockwork Orange». C'è un bambino, si chiama Lucas, undici anni, laconico e sinistro. Sua madre è cieca, o almeno è così che Lucas se la immagina, suo padre è un poliziotto, ma potrebbe anche essere un personaggio paratitodalla fantasia del ragazzo. In una Londra quasi spettrale degli anni Cinquanta, popolata quasi esclusivamente

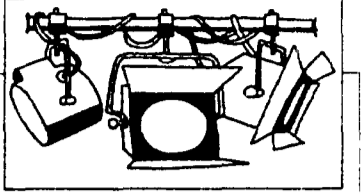
da una trentina di ciechi, dove un maniaco va in giro con un rasoio, Lucas reagisce davanti alla paura del buio di queste persone, e diventa preda di scatti di violenza imprevedibili e scioccanti. Il film è vietato ai minori di diciotto anni. «Il mio film è un omaggio a Hitchcock, Basil Dearden e Michael Powell», ha detto Peplow. Ed è indubbiamente un film inglesi-ssimo sul piano dell'eccentricità-puzzle che è cominciata nella letteratura con «Alice nel paese delle meraviglie» ed ha poi nutrito il cinema fino ad oggi con registi come Greenaway e Lynch.

Debutto non facile neppure per Kureishi il cui film «London Kills Me» (Londra mi uccide) ha faticato a trovare un distri-

butore. Anche questo film è ambientato a Londra, nel quartiere di Notting Hill popolato in questo caso quasi esclusivamente da tossicodipendenti. La storia vorrebbe essere quella alla De Sica del disoccupato che, in questo caso, ha bisogno di un paio di scarpe per poter presentarsi al lavoro, fatica a trovare i soldi per comprarle, e quindi finisce per rubarle. Ma non è credibile, nonostante sia ispirato ad un fatto reale. Perché il giovane Clint, i soldi li ha, ma non li spende nelle scarpe. Mentre rimane opinabile che la tossicodipendenza possa de-umanizzare le persone rendendole distanti e così poco credibili, il risultato di una dose così mas-

siccia di monotonia suicida sullo schermo diventa pesante senza alcun elemento istruttivo o divertente. Totalmente diverso e lontano da ogni controversia è invece il film di Newell «Enchanted April» (Aprile incantevole) tratto da un romanzo di Elizabeth Von Arnim scritto negli anni Venti, e basato sulla «vacanza italiana» di quattro donne che lasciano l'Inghilterra, le loro famiglie, i loro mariti per andare incontro ad un incantevole e forse impossibile (almeno all'epoca) progetto di emancipazione. Come per «Ballando con uno sconosciuto», Newell è tornato a lavorare con la brava Miranda Richardson, mentre nei panni della signora Fisher troviamo Joan Plowright, mo-

SPOT



CINEMA AFRICANO IN FESTIVAL: VINCE «LOUSS». Il film «Louss» del regista algerino Rachid Benhadi ha vinto l'11ª edizione del «Festival del cinema africano», che si è concluso lunedì sera a Roma. È stato il pubblico a far da giuria ai nove film presentati al concorso «Quando un anno fa ho proposto il mio film ai distributori italiani - ha detto il regista Benhadi - mi hanno risposto che al pubblico non interessava questa cinematografia. Ma in questa settimana io ho sempre visto la sala piena».

I WAILERS IN TOURNÉE. Saranno questa sera in concerto a Firenze, sotto il tendone del Live Fest, mentre domani si esibiranno al cinema Astra di Roma. Una mini tournée per i Wailers, la storica reggae-band formata negli anni Sessanta in Jamaica, da Bob Marley e Peter Tosh. Tragicamente scomparsi entrambi i capi spirituali, i Wailers hanno proseguito per la loro strada capitanati dal bassista Aston «Family Man» Barrett, unico rimasto della formazione originale.

ROSTROPOVICH IN CONCERTO A ROMA. Famoso violoncellista, direttore d'orchestra e compositore, il maestro russo Mstislav Rostropovich suonerà lunedì prossimo al Teatro dell'Opera di Roma con l'Orchestra da Camera di San Pietroburgo diretta da Donan Wilson. L'orchestra è nata dalla fusione dei solisti delle due orchestre della città russa, la filarmonica e l'orchestra del Teatro Krov. Il concerto, durante il quale saranno suonate anche musiche di Ciaikovskij e di Mozart, è inserito per il «Natale all'opera».

TREVISO COMICS SOTTO IL SEGNO DI COLOMBO. Si svolgerà dal 1 al 15 marzo prossimo la 17ª edizione di Treviso Comics, la rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni. Il festival avrà per titolo «Americana» e sarà un omaggio del mondo del fumetto ai miti, al fascino e alle suggestioni dell'America, nel quinto centenario della sua scoperta. Fra le «matite» che parteciperanno alla rassegna, quella saracinesca di Altan. Presenti anche molti maestri del Nord e Sud America, come Robert Crumb, Gilbert Shelton, Art Spiegelman, Carlos Nunez, Miguel Paiva.

MITTELFEST NEL NOME DI KAFKA. La seconda edizione del Miffelfest, che si svolgerà a Cividale del Friuli dal 18 al 31 luglio 1992, avrà come filo conduttore l'opera di Franz Kafka. La manifestazione ha in programma teatro, balletto, musica e cinema. Lo ha annunciato ieri il regista austriaco George Tannock, che dirigerà questa seconda edizione della manifestazione. Quest'anno parteciperà al festival anche la Polonia, che sarà rappresentata nell'organizzazione dal regista Krystof Kieslowski.

TOGNOLI SUL CINEMA D'ANIMAZIONE. Si è concluso ieri a Roma il Forum del Cinema d'animazione italiano, un'iniziativa promossa dall'Associazione italiana film di animazione con il contributo del Ministero del Turismo, dell'Anica e di Cartoon Media. Un contributo è arrivato anche dal ministro per il Turismo e lo Spettacolo Carlo Tognoli che, in un messaggio, ha ribadito il suo impegno per la nuova legge sul cinema ed ha annunciato il progetto di una legge sull'audiovisivo che investirà anche il cinema d'animazione.

(Eleonora Martelli)

A Roma tre giorni di dibattiti e concerti

Circolo Bosio, vent'anni di resistenza cantata

ALBA SOLARO

■ ROMA. «Memoria e resistenza umana»: sotto questo titolo, per tre giorni (da domani a sabato), al Centro congressi dell'Università La Sapienza si parlerà, si discuterà, si farà musica e si renderà omaggio ai vent'anni di attività del Circolo Gianni Bosio. Dedicato alla memoria del celebre ricercatore e storico della cultura popolare, che fu tra i fondatori della rivista «Movimento Operaio» e del «Dischi del Sole», il Circolo Gianni Bosio ha in tutti questi anni raccolto, studiato e fatto conoscere - come si legge nell'opuscolo che presenta il convegno - la cultura, la storia, la musica e le espressioni autonome del mondo popolare e proletario, ed i loro intrecci con le culture di massa, giovanili, etniche della società contemporanea... registri-

strando canzoni, storie di vita, manifestazioni, feste e pellegrinaggi, in città e in campagna». Un lavoro «controcorrente», necessario e coraggioso in questi tempi di omologazione culturale, che ha prodotto una quantità di esperienze, dalla scuola di musica popolare (che ha visto nascere la straordinaria Bosio Big Band, un'orchestra di trenta organetti), alla rivista «Giorni Cantati» (vero e proprio laboratorio di scritti e studi sulla musica folk di tutto il mondo), che figura tra i principali promotori del convegno, assieme a «Cuore», il Folkstudio, il centro internazionale Crocevia, l'Istituto Ernesto De Martino e l'Irsifar. Ciascuna delle tre giornate ha un tema conduttore. Quello di domani è «Storia, memoria, immaginario»: intervengono,

dalle 15.30, Alessandro Portelli, Nicola Gallerano, Cesare Bernani, Alfredo Martini e il Gruppo di ricerca Villa Mirafiori. Venerdì discuteranno di «Forme espressive e sincretismi culturali», Massimo Canevacci, Felice Lipari, Ambrògio Sparagna, Filippo La Porta e Domenico Stamone. Sabato, giornata conclusiva, sarà dedicato a «Memoria e futuro», con gli interventi di Piergiorgio Paterni, Rina Gagliardi, Antonio Onorati, Paolo Pietrangeli, Carol Beebe Tarantelli. Ogni sera, alle 21, il Folkstudio, «tempio» romano della musica popolare, ospiterà invece la parte spettacolare, con i concerti delle Acquarelle, della Bosio Big Band, Mimmo Boninelli, Le donne di Giuliano, i Jumpin Frogs, Silvana Licursi, Sara Modigliani, Notorius, Paolo Pietrangeli, Antonello Ricci, Mario Salvi e Ambrògio Sparagna.

A Milano «Cuore di Edmondo», per la regia di Gigi Dall'Aglio

Quei piccoli borghesi da crociera sul Titanic con De Amicis

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Eccoci qui alle fonti di «Cuore», dunque del libro più popolare e forse anche più melenso di tutta la letteratura italiana, infantile e no. E alle fonti, naturalmente, del mondo di Edmondo De Amicis, del suo sicuro istinto documentario improntato di buoni sentimenti. Di scena, più che De Rossi e Franti, ci sono i personaggi delle «Racconti Mensili» anche se non riproposti nel loro olografico realismo e piuttosto come fantasmi nati dalla fantasia dei personaggi in frac e in abito da sera che parlano e discutono sulla nave Oceano che li porta da Costantinopoli a Tangeri e di lì in America. Quattro uomini e una donna (i bravi Roberto Anglisani, Maurizio Cardillo, Silvano Pantescio, Lella Serra e Bruno Stori) più

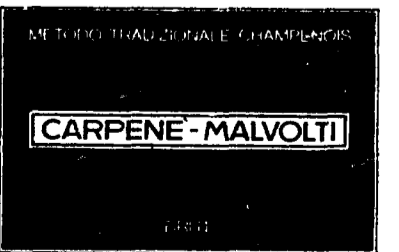
un «convitato di pietra» che è il nostro Edmondo. Tant'è che lo spettacolo si intitola «Cuore di Edmondo». L'idea non peregrina del regista Gigi Dall'Aglio e dell'autore Filippo Scozzari (lo spettacolo viene presentato al Teatro Verdi di Milano ed è prodotto da Drama Teatr di Modena) è dunque quella di ricercare i fondamenti della fortuna di «Cuore» nei modi di pensare e nei comportamenti della gente d'allora, malata di un esotismo provinciale che già cominciava a ingersci di spinte coloniali, di malintesa superiorità razziale. E lo spettacolo gioca sulla smitizzazione di questi luoghi comuni, sui comportamenti doppi, sulla malafede esistenziale, sulla malintesa superiorità del «san-

gue blu» tutto italiano nei confronti di quello rosso del cameriere di bordo magrebino, salvo poi scoprire che un po' di sangue blu - il poveretto - ce l'ha pure lui perché sua madre è italiana. Che mentalità da fotomanzo, che falsità incombente viene fuori da questo spettacolo di Dall'Aglio, malgrado si rida e si sorrida spesso e volentieri. I cinque passeggeri dell'Oceano sono sconvolti dai loro tic e dalle loro ossessioni: c'è il paralizzato che sogna evasioni e gesti d'azione; la sua compagna nevrotica e un po' ninfomane; un signore perlo che suona il piano e parla come un dandy sfinito; un portatore del buon senso comune, pronto a tutto e il cameriere di cui si diceva. Sono loro i protagonisti di un mondo (che oltre a «Cuore» si rita a testi come «Sull'Oceano», «Costantinopoli, Marocco»)

dove l'eroticismo ha un sapore casareccio, l'eroticismo è quello delle figurine Liebig, i buoni sentimenti nascondono la truffa. Un mondo giustamente destinato al naufragio fra le riflessioni socialiste degli anni di buon Edmondo - che non si vede ma parla per bocca di tutti - mentre il naufragio della nave rappresentata in scena come un relitto fenniano è pronto a trasformarsi in naufragio totale. In «Cuore di Edmondo» il divertimento è assicurato, anche se c'è qualche lungaggine di troppo. Ma più che buone vedette lombarde e tamburini sardi, piccoli emigranti e piccoli scrivani, ci si sente tanti Franti dal sorriso sciagurato, colpiti all'improvviso da uno strano pensiero: il rischio che l'Edmondo delle nuove generazioni abbia le fattezze del senatore Bossi.



Non dirmi il tuo nome. Lo leggerò nei tuoi occhi o nei riflessi del mio bicchiere.



Piccoli attimi, nel fine perlage.



Lyda Borelli e Amleto Novelli in «Malombra»

A Bologna un laboratorio per il restauro di film e fotografie d'epoca

Alla ricerca delle immagini perdute

MONICA DALL'ASTA

■ BOLOGNA. Gli archivi del film e della fotografia, gli storici, i filologi o più semplicemente i cinefili hanno da oggi un nuovo alleato: si chiama «L'immagine ritrovata» ed è un laboratorio di tredici giovani artigiani impegnati a salvaguardare la memoria visiva dell'era della riproducibilità tecnica. Inaugurato dal sindaco Imbeni durante il Festival bolognese del cinema d'archivio, il laboratorio prende il via al termine di un corso biennale di formazione professionale ed è il risultato di una sinergia fra partner diversi.

L'avventura dell'«Immagine ritrovata» comincia tre anni fa. All'origine c'è la constatazione, da parte degli istituti preposti alla salvaguardia del cinema e della fotografia, di uno stato di impasse operativa, dovuto alla mancanza di laboratori attrezzati per il restauro delle «immagini riproducibili». La Cineteca del Comune di Bo-

logna e la Soprintendenza ai beni librari conservano materiali preziosissimi ma in condizioni precarie, sottratti alla fruizione pubblica per non rischiare di compromettere la loro stessa esistenza. In questa situazione si trovano d'altra parte tutte le cineteche e gli archivi fotografici italiani. Non si tratta allora di uno spazio di mercato latente che una struttura specializzata potrebbe occupare con successo?

A questa domanda è l'Ecipar (l'Ente regionale per la formazione professionale promosso dalla Cna) a dare risposta positiva: uno studio del mercato mostra anzi che il territorio di intervento di questo laboratorio potrebbe essere addirittura europeo. Prende vita così un progetto singolare (coordinato per l'Ecipar da Claudio Bruno e Fabio Cevoli) finalizzato alla formazione «guidata» di una giovane impresa. E su questo progetto

si ottiene il sostegno finanziario di diverse istituzioni: la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna, il Progetto giovani del Comune e soprattutto il Fondo sociale europeo. Ancora non è tutto. Perché non appena si va alla definizione del programma didattico, il corso avvia un'importante collaborazione con specialisti di tutto il mondo (tecnici professionisti, docenti universitari, cinetecari), sotto la supervisione scientifica dell'Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema. Il bando di concorso, riservato ai giovani residenti nella regione emiliana, ha un successo superiore alle previsioni: fra gli ottanta partecipanti ne vengono selezionati tredici, che seguono in due anni 1.200 ore di lezione. Fin qui l'avventura del corso che, per chi ha qualche familiarità con l'universo delle cineteche (e più in generale dei beni culturali), ha del miracoloso. Perché questa volta non si sono formati ricercatori

per mandarli a spasso subito dopo (ricordate la vicenda della schedatura dei Beni culturali?), ma si è fatta nascere una impresa. I tredici corsisti hanno già restaurato in tempi record cinque film del muto italiano (tutti in programma al «Cinema ritrovato») e da gennaio entreranno nel mercato. Per tre anni saranno una «bottega di transizione» attiva in condizioni protette: i suoi primi committenti saranno cioè due dei partner dell'iniziativa (la Cineteca bolognese e la Soprintendenza ai beni librari). Sempre nel '92 comincerà inoltre un nuovo progetto biennale per l'aggiornamento, questa volta su scala internazionale. È il progetto Force. Promosso dall'Ecipar e approvato dalla Cce, prevede un intenso programma di scambi fra dodici cineteche e laboratori europei i locali della bottega sono stati forniti dal Comune di Bologna mentre Cineteca e Provincia hanno provveduto a dotare l'imma-





**rosati LANCIA**  
Aperto anche il  
Sabato Pomeriggio  
Fino al 30-12

# ROMA

L'Unità - Mercoledì 18 dicembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 17



**In edicola  
una guida  
ai luoghi  
del «rimorchio»**

«La prima e unica guida al rimorchio nella città eterna», non la solita guida monumentale della Caput mundi. Da ieri è in edicola la rivista semestrale «Dolce Roma - Guida all'incontro». Che si presenta in copertina, dove si legge: «Dove, come, quando agganciare: jet set, politici, star della Rai, turiste straniere, gay e lesbiche, belle di notte, joggers, singles telematici. Scop: fidanzamento, relazioni clandestine, matrimonio o puro sesso». L'idea è del giornalista dell'Europeo Luigi Irdi.

**Strade  
ghiacciate  
Cinquanta  
incidenti**

Ancora termometro sottozero nella capitale. L'intenso freddo della notte tra lunedì e martedì ha ghiacciato le strade in prossimità delle fontane. A farne le spese gli automobilisti. A causa del ghiaccio si sono

contati circa 50 incidenti.

**Bambin Gesù  
Riuscito  
un trapianto  
cuore-polmoni**

Un nuovo trapianto cuore-polmoni, il quarto su un bambino in Italia. È stato eseguito a Roma dall'equipe dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù, guidata da Carlo Marcelletti. Il trapianto, realizzato nella

notte tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana e di cui si è appreso soltanto ieri, è stato eseguito su un bambino trentino di sette anni, Alessandro Magonzi, affetto dalla nascita da ipertensione polmonare. Il trapianto è perfettamente riuscito e le condizioni del bambino sono state definite dai medici «molto buone».

**Tenta il suicidio  
nel Tevere  
la salvano  
e si arrabbia**

«Fatevi i fatti vostri, io voglio morire: non è la prima volta che ci provo». Giuliana Valeri, 43 anni, appena si è accorta che anche l'ultimo tentativo di suicidio era fallito per l'intervento di una pattuglia fluviale, ha reagito male. La donna che si era buttata nel Tevere verso le 12,30 di ieri, nei pressi di ponte Paladini, ha anche tentato di rituffarsi nel fiume, da dove l'avevano tratta in salvo alcuni agenti a bordo di un gommone, richiamati dalle urla della gente che aveva assistito alla scena. La Valeri era priva di sensi ed è rinvenuta dopo al respirazione artificiale, mostrandosi subito irritata. La donna è stata portata all'ospedale, ma è fuori pericolo.

**Denunciate  
nove persone  
Riciclavano  
auto rubate**

I carabinieri hanno scoperto una organizzazione, che operava a Tor Bella Monaca e Centocelle, specializzata nel riciclaggio di automobili rubate e nella contraffazione di documenti di viaggio dell'Ac. Le indagini hanno portato alla denuncia di nove persone, due delle quali si trovavano già in carcere, sono partite nel marzo scorso quando una persona ha riconosciuto, anche se la targa era stata nel frattempo cambiata, nel campo nomadi di Tor di Quinto, la ruota Fiat che gli era stata rubata alcuni mesi prima. Nel corso delle indagini sono state compiute varie perquisizioni ed è stata individuata la «zecca» dove erano custoditi i cliché dei timbri dell'Ac.

**Iter  
«Centomila  
gli affitti  
da disagi psichici»**

Oltre centomila persone afflitte da disagi psichici di vario tipo e cinquantamila «gravi» bisognosi di continua assistenza. Sarebbe questa, secondo gli operatori della Iter, una cooperativa che raccoglie in sé sei strutture private romane, «una stima ragionevole» dell'incidenza nella capitale delle malattie psichiche. Di questi, soltanto 40 verrebbero assistiti nelle due sole comunità terapeutiche pubbliche e 140 seguiti da cooperative private con la copertura finanziaria «semiclandestina» delle usi. Moltissimi, più di 2000 sarebbero ricoverati negli ospedali psichiatrici convenzionati, mentre tutti gli altri, sempre secondo le stime della Iter sarebbero abbandonati in famiglie o in cliniche private.

**Arrestati  
due uomini  
in possesso  
di eroina**

L'eroina circa 100 grammi, era nascosta in alcune stecche di sigarette: i carabinieri, che hanno avviato le indagini in seguito alla segnalazione dei carabinieri di Napoli di un'auto che periodicamente si recava da Roma a Napoli e i cui occupanti avevano rapporti con persone dedite al traffico di stupefacenti, hanno portato all'arresto di due persone: Luciano Lucci di 36 anni e Massimo Tonnichia di 31, che, al momento dell'arresto, sono stati trovati in possesso di 10 grammi di eroina.

FABIO LUPPINO



Sono passati 239 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



Permessi ecologici a chi giura:  
«Ho la marmitta catalitica»  
Targhe alterne  
Oggi  
tocca ai «pari»

A PAGINA 25

Mobilizzati cento pullman privati per integrare i bus dell'Atac. Il biglietto costerà 1000 o 1500 lire. Grandi code per l'autocertificazione: chi «giura» di avere la marmitta catalitica ha diritto a un permesso ecologico di circolazione

## Si ribalta un camion a Civitavecchia. Due in coma, 13 feriti Morti 2 militari di leva

**Commercio  
Approvato  
il piano  
del Pds**

■ Sistemare l'arcipelago commerciale non è cosa da poco. Ieri il Campidoglio ha cominciato a farlo votando in consiglio alcuni punti di un ordine del giorno presentato la scorsa settimana dal Pds. Si tratta dell'impegno ad istituire uno sportello unico, di rimpiazzare dall'incarico il dirigente dell'undicesima ripartizione, di snellire il mercato di piazza Vittorio, di avviare un'inchiesta sul commercio fissa e ambulante nella circoscrizione del Lido, di emettere solo delibere e non ordinanze sull'ambulante, di rinnovare la commissione che dà i permessi sulle licenze per il commercio fissa. «In un settore caldo come questo siamo riusciti a obbligare il consiglio a pronunciarsi su questioni concrete», ha detto Daniela Valentini, consigliere del Pds.

Lo sportello unico, uno strumento per evitare la lunga trafila al commerciante che chiede una licenza, verrà contemplato in una delibera sulle procedure che il sindaco in persona si è impegnato a far partire. Si tratta dell'impegno preso dai d'anziani ai commercianti di Ostia che protestarono con una serrata contro la corruzione dei politici locali. È proprio per quanto riguarda Ostia, il dirigente inviato da Carraro dovrà istituire un'inchiesta su eventuali abusi, sulla base della quale il sindaco terrà una relazione in consiglio entro 30 giorni. Per il mercato di piazza Vittorio invece è stato formalizzato l'impegno a dar corso ai trasferimenti degli operatori che ne hanno fatto richiesta. Per quanto riguarda l'elaborazione del piano del commercio la commissione tecnica verrà dotata degli strumenti adeguati entro sette giorni, e entro due mesi sindaco e assessore presenteranno una delibera. Sempre il sindaco si è impegnato a rimuovere dall'incarico di dirigente il direttore della undicesima ripartizione, mentre per quanto riguarda le delibere sull'ambulante, c'è l'impegno a non far emettere più ordinanze, di competenza diretta dell'assessore, ma di procedere per ogni provvedimento attraverso l'iter delle delibere.

**Ostia  
Dimissioni  
all'ufficio  
tecnico**

■ Nuove dimissioni a Ostia. Questa volta ad andarsene, dopo i politici, sarebbe il direttore dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, Gianfranco Sigismondi, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma. Sigismondi, prossimo alla pensione, avrebbe scritto a Carraro per rimettere la sua carica nelle mani del sindaco, amareggiato dallo scandalo delle tangenti che ha colpito il suo ufficio.

Dopo il caso del geometra Silvano Gamboni - inquisito per aver preteso tangenti su alcune pratiche commerciali - sarebbe stato l'arresto per concussione aggravata di Michele De Rossi, un alto dirigente dell'ufficio tecnico, a spingere l'architetto Sigismondi alle dimissioni. Così, dopo la nomina voluta dal sindaco Carraro di Michele Figura a direttore della circoscrizione, e il voto di venerdì scorso che ha decretato l'autoscioglimento del consiglio di Ostia, i vecchi vertici amministrativi e politici della XIII sono completamente azzerati.

Intanto al Lido, dopo la tempesta delle tangenti, ora volano i dossier. In attesa che il giudice per le indagini preliminari autorizzi i nuovi arresti per concussione richiesti dal sostituto procuratore Cesare Martellino, l'attenzione degli inquirenti si è spostata momentaneamente anche sulle attività di Pietro Morelli, presidente dell'Ascom, contro cui si sono appuntate numerose denunce anonime. Dopo le indagini avviate la scorsa settimana dalla polizia e dai carabinieri sulla palazzina dell'associazione commercianti, per accertare presunte irregolarità edilizie, ora è entrata in scena la Guardia di Finanza.

Le fiamme gialle starebbero controllando un passaggio di fondi tra una associazione di recente creazione - la Fines, presieduta dal dottor Romolo Di Carlo, un farmacista molto noto nel quartiere - e la gemellina immobiliare dell'Ascom, per alcune operazioni edilizie sul litorale.

Due soldati di leva, entrambi di diciannove anni, sono morti sul colpo in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sull'Aurelia, nei pressi di Civitavecchia. Altri due ragazzi sono in coma. Quindici in tutto i feriti. Il camion militare sul quale stavano rientrando in caserma s'è ribaltato alla fine di un tratto in discesa. Un'inchiesta stabilirà se la sciagura è avvenuta per un errore umano o per un guasto tecnico.

SILVIO SERANGELI

■ Due militari di leva morti sul colpo, due trasportati in coma con l'elicottero al Policlinico di Siena, altri 13 ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Civitavecchia. Il camion militare sul quale viaggiavano stava rientrando alla caserma Piave, a Civitavecchia. I ragazzi avevano da poco finito di montare un ponte nel poligono di Pian del Termine. In un tratto in discesa, l'autista ha perso il controllo dell'automobile che dopo un paio di violente sbandate s'è capovolta all'altezza della Scaglia, all'ingresso nord di Civitavecchia. Erano da poco passate le 11,30. Due giovani che si trova-

vano in cabina di guida sono stati schiacciati dalle lamiere. Gli altri 15 militari di leva del Genio pontieri sono stati sbalzati dal cassone posteriore coperto da un telone. Il camion si è ribaltato cinque o sei volte, urtando una Fiat 500 e andando a finire la sua corsa contro un cartellone pubblicitario.

«Ho sentito un rumore fortissimo di frenata, mi sono girato verso la strada. Ho visto il camion che si è capovolto ed è andato a finire contro la 500. Vicino a me sono caduti alcuni ragazzi, catapultati per aria». È la ricostruzione di un muratore, Franco Bernabei, che stava lavorando sul tetto di una vil-

letta proprio ai bordi dell'Aurelia. «I soldati erano tutti sparpagliati sul campo vicino casa - conferma la proprietaria della villetta, Franca Surbera - Non potrò dimenticare i lamenti e le richieste d'aiuto. Ricordo solo due ragazzi in piedi con le divise tutte sporche di sangue che piangevano e chiamavano la madre. Il tenente era ferito e si preoccupava degli altri». La signora Surbera parla sottovoce, accanto al lettino d'ospedale dove sta riposando il sottotenente Lorenzo Di Maio.

I soccorsi sono subito scattati con la partecipazione alle operazioni di sette ambulanze. «Abbiamo trovato un campo di battaglia - dicono alcuni vigili del fuoco - Ci siamo subito accorti dei due ragazzi morti. Intanto l'allarme è arrivato all'ospedale di Civitavecchia. Tutti i medici dei vari reparti sono stati prelevati. E subito sono stati liberati alcuni posti letto. Alcune difficoltà si sono verificate per quanto riguarda i collegamenti telefonici, non essendo l'ospedale dotato di una linea d'emergenza.

Poco dopo le 13 sono stati identificati i due ragazzi morti nell'incidente: Simone Sabbatini, 19 anni, di Roma, e Ivano Facchini, anche lui diciannovenne, di Tivoli. Nel frattempo è scattata l'emergenza di soccorso per altri due giovani di leva rimasti feriti nell'incidente: Renato Aldoni, e Fabio Caterini. Per loro è stato richiesto l'intervento di due elimulanze dei vigili del fuoco che hanno trasportato i feriti al Policlinico di Siena. Sono entrambi ricoverati in coma nel reparto di rianimazione.

Ma l'elenco dei feriti è lungo, comprende altri 13 giovani genieri con prognosi che vanno dai 10 ai 60 giorni. L'autista del camion militare, Gianni Fannacci, 19 anni, di Perugia, è ricoverato in chirurgia: «Non ricordo niente, non mi sono reso conto di quello che stava succedendo, riesco solo a ricordare che stavo bloccato nella cabina del camion e non riuscivo a liberarmi». Abilitato da cinque mesi per la guida di mezzi pesanti, l'autista non aiuta a ricostruire le cause dell'incidente. Qualche militare in

consia accenna alla possibilità di un guasto alle ruote. Non può parlare il sottotenente Lorenzo Di Maio, 21 anni, di Roma, che sedeva a fianco del conducente: è ancora privo di conoscenza per trauma cranico.

Nel tardo pomeriggio di ieri sono arrivati a Civitavecchia i primi parenti dei ragazzi, in un via via continuo di ufficiali ed alti graduati. «È presto per le spiegazioni - dice a tutti il colonnello Dello Monaco, vice comandante della Brigata - Sarà aperta un'inchiesta». Violentissima la replica del deputato del Pds Quarto Trabacchini: «Mi chiedo, è proprio necessario mettere a repentaglio tante vite per andare a "giocare" alla guerra in esercitazioni che non servono a niente? Trabacchini ha inoltre presentato un'interrogazione al ministro della Difesa affinché siano accertate le eventuali responsabilità. Ha aggiunto Faico Accame, presidente dell'Associazione nazionale delle vittime delle forze armate: «Questi camion vengono troppo spesso affidati a mani poco esperte».

**Inchiesta sulla discarica di Tarquinia. Perquisita sede della Provincia  
In questura assessore all'ambiente e presidente della giunta, del Psi**

## Corruzione, blitz a Viterbo

Blitz di carabinieri, polizia e guardia di finanza alla provincia di Viterbo. La procura della Repubblica ha ipotizzato per il presidente della giunta quadripartita e l'assessore all'ambiente, socialisti entrambi, il reato di concorso in concussione e corruzione. L'irruzione in seguito all'inchiesta sulla discarica di Tarquinia. Perquisiti anche gli uffici della ditta Castelnovo, titolare della discarica.

■ Assessore all'ambiente e presidente della giunta provinciale di Viterbo per un giorno in questura. Polizia, carabinieri e guardia di finanza per ore negli uffici dell'amministrazione a caccia di documenti, riscontri, atti, conferme.

Un blitz senza precedenti per il capoluogo dell'alto Lazio, con lo spiegamento di decine di volanti, in seguito all'inchiesta intorno alla costruzione e alla gestione della discarica di Tarquinia su cui, improv-

visamente, la magistratura ha deciso di mettere il piede sull'acceleratore. Claudio Casagrande e Ludovico Micci, presidente dell'esecutivo provinciale e assessore all'ambiente della giunta quadripartita della Provincia, socialisti entrambi, sono stati portati in questura e interrogati a lungo.

Nei loro confronti il procuratore capo della repubblica presso il tribunale di Viterbo, Salvatore Vecchione, ha ipotizzato il reato di concorso in

concussione e in corruzione. Sospetti molto pesanti. Il blitz in Provincia si è svolto in concomitanza con una perquisizione negli uffici della ditta Castelnovo, l'impresa lombarda, di Como, titolare della discarica di Tarquinia.

Chi, cosa, perché, abbia portato la magistratura ad indagare sulla sede di stoccaggio di rifiuti sul litorale viterbese non è noto ancora nei dettagli. Il cerchio è destinato a stringersi e non è azzardato parlare di un ennesimo episodio di tangenti.

Tra l'altro, il reato configurato per l'assessore all'ambiente e il presidente della giunta provinciale, concorso in concussione e corruzione, lascia spazio al coinvolgimento di altri personaggi. Una bufera per la giunta quadripartita della provincia viterbese.

La discarica di Tarquinia ha fatto discutere sin dalla prima

volta, anni fa, che fu portata nell'aula consiliare della cittadina dell'alto Lazio.

Sponsor d'eccezione l'allora sindaco di Tarquinia, oggi senatore socialista, Alberto Meraviglia. La delibera passò con il voto contrario del Pds allora Pci. La discarica è stata costruita a circa cento metri dalla necropoli etrusca di Tarquinia. Un danno ambientale e artistico considerevole su una delle risorse economiche più preziose della cittadina etrusca. In un primo tempo era stata pensata per servire solamente alcuni comuni, il bacino della usl Rm2 di Viterbo. L'amministrazione di Tarquinia ha preteso per renderla la discarica della provincia di Viterbo, di fatto l'unica e privata. Lo scorso luglio, il presidente della giunta regionale, il democristiano Rodolfo Gigli ha dato il via libera a questo progetto, dopo un preventivo parere, fa-

vorvole, dell'amministrazione provinciale. Uno salto di qualità. «Che, d'incanto, ha moltiplicato il giro di affari, per miliardi, intorno alla discarica. È proprio da qui che sembra, si sia mossa, l'indagine del procuratore capo del tribunale di Viterbo. Un passaggio, del resto, tutto politico.

«Lo stoccaggio dei rifiuti in questa discarica - fa notare il consigliere regionale della Quercia Luigi Daga - costa il doppio. Meraviglia ha sponsorizzato la discarica da sindaco, poi si è dato da fare per ampliarla».

Dalla questura di Viterbo, ieri, non sono uscite indiscrezioni. Solo uno stringato comunicato del magistrato in cui si dà notizia dell'operazione svolta, delle perquisizioni e dei reati ipotizzati per Casagrande e Micci. I due, sono stati interrogati fino a tarda sera.

□/□

Impercettibili tracce ematiche trovate sui jeans di Jacono con una sostanza che brilla a contatto con il sangue

L'indagine riparte da zero dopo il fallimento del Dna Ottimisti i legali di Mattei «Qualcuno ora dice la verità»

# Si affida al «Luminol» l'inchiesta sull'Olgiata

Ancora sangue nel giallo dell'Olgiata. A cinque mesi dall'omicidio della contessa Filo Della Torre, e dopo i risultati negativi delle prime perizie, i biologi hanno individuato altre impercettibili tracce ematiche sui pantaloni di Roberto Jacono. Per anaizzarle, il pm chiederà un incidente probatorio. Avviati nuovi interrogatori, anche se in realtà le indagini, da quel 10 luglio, non hanno portato ad alcuna certezza.

ANDREA GAIARDONI

Si chiude un portone, si apre una porticina. Quanto basta per non far imboccare la spinosa via dell'archiviazione all'inchiesta sull'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre. Dopo un centinaio di giorni di lavoro, i periti dell'Istituto di medicina legale dei Gemelli, guidati dal professor Angelo Fiori, hanno ammesso di non essere riusciti a tirar fuori alcun elemento utile alle indagini dalle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono. O meglio, da una delle macchie sono stati in realtà estratti due Dna incompleti: uno maschile, dunque ininfluenza, l'altro femminile, compatibile con il codice genetico della contessa uccisa. Troppo poco per sostenere un'accusa. Ma prima di alzare bandiera bianca, i biologi hanno coperto i pantaloni oggetto dell'esame di un reagente chiamato «Luminol», una sostanza che diventa fosforescente quando entra a contatto con tracce di sangue anche non visibili ad occhio nudo. Ed il risultato è stato positivo. Dieci,



A sinistra, Roberto Jacono. A destra, Alberica Filo della Torre

dodici tracce finora sconosciute, che se raccolte in un'unica soluzione potrebbero offrire al pm la «consistenza» necessaria per effettuare un ulteriore analisi e tentare così di estrarre il Dna, sempre utilizzando il metodo Pcr. Il magistrato, Cesare Martellino, sembra orientato a chiedere al giudice per le indagini preliminari, Francesco Monastero, un nuovo incidente probatorio per poter procedere all'acquisizione dell'eventuale prova. «Pressioni in tal senso sono state avanzate anche dai legali della famiglia Mattei.

È stata un'udienza movimentata quella che s'è svolta lunedì mattina davanti al giudice Monastero. All'ordine del giorno c'era la discussione sulla perizia presentata dai biologi dei Gemelli, perizia che i legali delle varie parti hanno letto in maniera del tutto discordante. I risultati sono evidenti: «I risultati sono evidenti», ha commentato l'avvocato Alessandro Cassiani, difensore di Roberto Jacono, «non c'è soltanto sangue

famosa terza macchia, quella già analizzata dai carabinieri, fosse o meno di sangue. Poco dopo l'omicidio, nel luglio scorso, il capitano Garofano aveva accertato che si trattava di sangue utilizzando la «benzidina». Il professor Fiori ha invece usato una sostanza chiamata «Fenofaleina», metodo generico ed antiquato che peraltro non consente di ottenere risultati certi. Quest'ultimo test ha dato esito negativo. E a questo punto il legale della difesa ha paventato la possibilità, piuttosto fantasiosa, che potesse trattarsi di pomodoro



definito mostro e assassino. Chi mi conosce lo sa che sono tutto, ma non una persona violenta». Insomma, questi cinque mesi di indagini sono trascorsi praticamente invano. Il magistrato non ha un solo elemento di certezza tra le mani. Con il buco degli accertamenti sul sangue s'è dissolta anche la spada di Damoclo che pendeva sul capo di Roberto Jacono, l'unico vero indagato dopo l'uscita di scena dell'ex domestico filippino Winston Manuel. Cosa resta allora a chi indaga? Gli stessi personaggi che hanno preso corpo la mattina del 10 luglio scorso: il marito della contessa, i due figli piccoli, le due domestiche filippine, la baby sitter inglese, l'ex cameriere filippino e Roberto Jacono, oltre ad una serie di figure che finora sono state considerate «di contorno». Tante ipotesi, tante deduzioni logiche, tanti sospetti, ma nessuna prova degna di questo nome. Gli esami di laboratorio, è vero, potrebbero riservare ancora qualche sorpresa, anche se, al

la luce dei recentissimi insuccessi, lo scetticismo è d'obbligo. Bisogna perciò ripartire da capo, ripercorrere la strada finora battuta (e magari altre) nella speranza di trovare l'anello debole, l'elemento che potrebbe imprimere all'indagine la tanto attesa svolta. Il magistrato ha ammesso che sono in corso una serie di interrogatori, senza però entrare nel merito. Del resto è cosa risaputa che molti testimoni mentono. Come, ad esempio, la baby sitter Melanie Unjacke, prematuramente tornata nel suo paese e da pochi giorni interrogata dal pm con rogatoria internazionale. Senza successo però: domande scritte, come vuole la procedura, e risposte asettiche. I legali della parte civile sono però ottimisti. «Abbiamo dato nuova linfa alle indagini», dicono. Ma se nessuno dice la verità, gli è stato chiesto, come si fa a sapere con certezza che tutti mentano? «No, non tutti» è stata la risposta sillabata. «Ci sono i bambini... forse anche qualche adulto».

Interrogato ieri il ragazzo che ha ferito il padre tossicodipendente a Bagni di Tivoli

## «Ha detto che lo guardavo storto così ho preso il fucile e ho sparato»

«Ha detto che lo guardavo storto, mi ha insultato, allora ho preso il fucile e ho sparato». È questa la versione che A.S., il ragazzo di quindici anni che domenica notte ha sparato al padre tossicodipendente, ha fornito ai carabinieri. Non ce la faceva più. Non poteva sopportare le botte e le crisi di astinenza dell'uomo. La madre, che ha confermato ieri la vicenda, se n'è andata di casa.

ANNA TARQUINI

Un padre pregiudicato, bruciato dall'eroina, con continue crisi di astinenza e una madre che per tirare avanti la carretta fa la prostituta: quasi mai presente a difendere il figlio dalle litte furibonde che scoppiano in famiglia quando al marito mancava la dose. C'è tutto questo dietro la storia del piccolo A.S., il ragazzo appena quindicenne di Tivoli che domenica notte ha sparato al padre tossicodipendente.

Ormai da anni il ragazzo era costretto a subire gli insulti, le minacce e le botte del padre che trovava anche il minimo pretesto per scatenare la sua rabbia contro il figlio. «Una storia di odio», ha commentato ieri il capitano Galazzi della caserma dei carabinieri di Tivoli. Il ragazzo non ne poteva più: per questo ha imbracciato il fucile e ha fatto fuoco. Per fortuna l'ha solo colpito di striscio: nessun proiettile è andato

segno, solo un po' di pelle bruciata sulla spalla sinistra. Sulla vicenda avvenuta domenica intorno all'una di notte esistono due versioni: quella raccontata dal ragazzo subito dopo l'arresto, confermata poi dalla madre, e quella del padre B.S., un uomo di 39 anni che ancora ieri non riusciva a raccapezzarsi di quanto fosse successo. Rimasto solo nella casa di via Aeronautica a Bagni di Tivoli - la moglie se n'è andata subito dopo il fatto, il figlio è in prigione con l'accusa di tentativo omicidio - con lui c'è solo il cane. «Cosa devo raccontare - ha detto rispondendo al telefono - è un ragazzo: tutti ragazzi hanno degli scatti di nervi. Non so perché sia successo: lo stavo rimproverando per via del cane. L'ho visto scendere, poi tornare subito dopo con il fucile in mano: ho fatto appena in tempo a spostarmi, altrimenti mi avrebbe preso in pieno». B.S. - che è agli arresti domiciliari per detenzione di stupefacenti e ha qualche precedente per furto - non ha saputo dire dove il ragazzo abbia trovato il fucile. Ha solo tentato di giustificarsi: «Mi hanno abbandonato. La verità è che io sono invalido e sono tre anni che non trovo lavoro. Per questo è accaduto». A.S. che da lunedì pomeriggio è rinchiuso nella sezione speciale per minori di Casal del Marmo ieri è stato interrogato a lungo. Al giudice che gli chiedeva spiegazioni ha semplicemente risposto: «Ha cominciato a litigare perché secondo lui lo guardavo storto. Allora ho perso il controllo e ho sparato». Un racconto confermato immediatamente anche da sua madre che da domenica scorsa si è trasferita a casa di una zia: «Mio marito se la prendeva spesso con il ragazzo - ha detto la donna - soprattutto quando diventava irra-

scibile a causa della mancanza di eroina». Domenica notte, dopo aver sparato, A.S. è scappato nelle campagne che circondano il paese di cui conosce ogni possibile nascondiglio. Era lì che si andava a rifugiare ogni volta scoppiano le litte. Ad indurlo i carabinieri erano stati proprio alcuni vicini di casa. Con sé, tra i campi, il ragazzo ha portato anche il fucile da caccia usato per sparare al padre. Ha raccontato di essersi disfatto durante il tragitto, indicando ai carabinieri anche il luogo preciso dove secondo lui doveva trovarsi l'arma. Ma invece del fucile non c'è traccia. Gli investigatori hanno sequestrato a lungo la zona senza però trovare nulla. Non è stata nemmeno chiarita la provenienza dell'arma, anche se, l'ipotesi a tutt'oggi più probabile, è che appartenesse al padre e che questi lo teneva nascosto in casa, illegalmente.

## Delitto ad Aquino Uccide l'amante al bar «È stato un incidente» e fugge a Roma

Uccisa forse per sbaglio dall'uomo che amava da dieci anni. Mina Di Vizio, 26 anni, è morta ieri mattina al Policlinico di Roma, poco dopo essere stata trasferita dopo una notte intera di coma all'ospedale di Ponte Corvo. L'avevano portata lì, alle nove di domenica sera, da Aquino, in provincia di Frosinone. Mezz'ora prima stava bevendo un aperitivo al bar «Eden» con Luciano Sambataro e Pietro Capozzella: il suo uomo quarantenne, probabile padre della bambina avuto un anno fa da Mina, ed il loro amico, un ragazzo di 25 anni. Improvvisamente, dalla tasca di Sambataro è partito uno sparo e Mina è crollata in terra. Capozzella è fuggito, seguito subito dall'altro uomo. I carabinieri ipotizzavano sia una scena di gelosia che un incidente. Ieri mattina il giovane si è costituito, raccontando la sua

versione dei fatti. Nel racconto di Capozzella, lui e Sambataro sono arrivati in autostop alla stazione di Cassino. Dopo un paio d'ore, Sambataro ha preso un treno per Roma, dicendo che sarebbe andato dal fratello. Era terrorizzato e giurava che il colpo era partito per sbaglio. Pregiudicato, il quarantenne originario di Messina aveva lasciato in Sicilia una moglie ed un figlio ora ventenne per trasferirsi, nell'81, a Piedimonte. Lì aveva iniziato una nuova convivenza con una donna da cui aveva avuto due figli, ora di 9 e 6 anni. Intanto, era iniziata la storia con l'allora sedicenne Mina Di Vizio, che era rimasta a vivere con la madre. Nell'ottobre del '90, Mina ebbe una bambina. Non disse mai chi era il padre, ma tutti pensavano a lui, Sambataro. Ora l'uomo è ricercato.

**AGENDA**

ieri ☺ minima -1  
● massima 10

Oggi ☀ il sole sorge alle 7,32 e tramonta alle 16,41

**TACCUINO**

**Natale al Cem Cri.** Oggi alle 16 in via Ramazzini 31 appuntamento per festeggiare il Natale con i ragazzi del Centro di Educazione Motoria della Croce Rossa Italiana. Alla presenza di Ivano Montefiore, direttore del centro e di Luigi Giannico, commissario straordinario della Cri, si svolgerà la Santa Messa a cui faranno seguito dei cori natalizi e uno spettacolo in onore dei giovani assistiti.

**Inquinamento atmosferico.** Oggi a partire dalle 8,30 presso l'Aula del Chiostro, facoltà di ingegneria, via Eudossiana 18, incontro scientifico sul tema «Simulazione numerica e tecniche sperimentali nell'analisi dell'inquinamento atmosferico». Fra i promotori Aurelio Misiti, Giacomo Molinas e Antonio Cenedese.

**Una vita da salvare.** Nell'ambito della campagna «Una vita da salvare» a favore di Maria - una donna caboverdiana in coma profondo in seguito all'anestesia per un cesareo e che potrebbe essere operata in un centro neurologico americano - domani al teatro Centrale in via Celsa 6 si terrà uno spettacolo di beneficenza alle 21. Indetto dalle associazioni Caboverdiane, avrà per protagonista Cesaria, cantante considerata la regina della Morna - musica tipica delle isole nell'arcipelago nell'oceano Atlantico. Cesaria sarà accompagnata dalla Mindel Band.

**Protezione civile.** Domani a partire dalle 9,30 presso il Casinò dell'Aurora, Palazzo Pallavicini si terrà un seminario di studi dedicato alla proposta di legge, in discussione al Senato, per la istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile. Promosso dal ministro per il coordinamento della Protezione Civile, Nicola Capria, vedrà la presenza di numerosi politici.

**Solidarietà con il Salvador.** Domani alle 19 presso il centro «Brancalione» (via Levanna 11, tel.899115) si terrà un incontro dibattito con immagini e testimonianze in collaborazione con il comitato solidarietà con il popolo del Salvador.

**Referendum elettorale.** Domani alle 18 presso la Sala Cavavaggio del cinema Kursaal (via Paisiello 24) si terrà l'incontro sul «Referendum elettorale: una sfida per la democrazia?». Incontreranno Giovanni Bianchi, Pierluigi Borghini, Bartolo Ciccu Gini, Romolo Guasco e Mario Segni. Presiede Cesare San Mauro.

**Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera.** Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe»: 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

**Campagna di solidarietà.** Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884570-4881411.

**Quattrozampe in cerca di padrone.** Sedici cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Glida Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Subaugusta.** Ore 16 incontro con il comitato parchi con M. Pompili.

**Sez. Pds Universitaria - Coordinamento del Corel-Cor di Roma.** C/o Aula 1 di fisica (Nuovo edificio) assemblea dibattito su: «I referendum e le questioni istituzionali» con C. Salvi, B. Ciccardini, coordina G. Orlando.

**V Circostrizione.** C/o sala Falconi ore 17,30 assemblee per costituzione Unione circostrizionale con W. Tocci.

**VIII Circostrizione - Pds Torre Maura.** Quale futuro per Villa Irma? Incontro con i lavoratori del Policlinico Casilino ore 16 c/o ex Enaoli (via di Torrespaccata).

**Avviso.** Sono disponibili in Federazione, presso il compagno Franco Oliva, i bolli e i cartellini delle tessere per il '92. Il nuovo tesseramento andrà inviato a gennaio. Fino al 31 dicembre continua il tesseramento '91. Si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i cartellini '91 ancora in possesso.

**Avviso.** L'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base, che in riferimento alla lettera per gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

**Comitato donne dell'Imre-Cgil-Cisl-Uil Imre-Consulta femminile regionale.** Ore 16 presso Imre (viale Angelico, 28) «Maternità e salute della donna, proposte per l'istituto materno Regina Elena». L'iniziativa si svolgerà con il seguente programma. Ore 16: presentazione di un progetto di rilancio dell'istituto materno Regina Elena; 16,30: il «parto dolce»; l'esperienza dell'ospedale Poggibonsi (interventi di operatori dell'ospedale e proiezione di un filmato); 17,30: salute della donna e prevenzione (intervento di Carla Mazzucca, del «Corriere della salute»; 18: dibattito e conclusioni.

**Associazione «Enrico Berlinguer»** domani alle ore 18 c/o Casa della Cultura (via Aurelia, 26) incontro sul tema: «Crisi democratica e crisi sociale: quali percorsi?». Intervengono: Giuseppe Cotturi, Giorgio Cremaschi, Claudio Fracassi, Franco Ippolito.

**VII Circostrizione.** Ore 18,30 c/o Sez. Centocelle riunione del Comitato dell'Unione circostrizionale su: «Centro dei diritti» con S. Papparo.

**Sez. Laurentino '88.** Ore 18,30 riunione su «Centro dei diritti» con R. Ceroni, G. Bocchi.

**VIII Unione Circostrizionale.** Ore 16,30 c/o sede diva Cambellotti, incontro con i lavoratori dell'VIII circostrizione con P. Bozza.

**Lutto.** I compagni della Sez. Pds Trionfale, della Federazione e de l'Unità mandano le più sentite condoglianze al compagno Lucio Bruscoli per la scomparsa del caro padre Ambrogio. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10,30 presso l'Ospedale S. Spirito.

**Tavoli del Pds per la raccolta delle firme sul referendum.** Sez. Statali, dalle ore 8 alle 14 davanti ministero della Pubblica Istruzione; sez. Universitaria, dalle ore 16 alle 19,30 c/o Aula 1 di Fisica (nuovo edificio); sez. Enti locali, dalle ore 15 alle 20 piazza Venezia; sez. Statali, dalle ore 14,30 alle 19 via degli Ascianchi davanti deposito Monopoli; sez. Alberone, dalle ore 16 alle 19,30 via Appia davanti «Tuttilibri»; sez. Mazzini, dalle ore 9 alle ore 13 davanti tribunale piazzale Clodio.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Federazione Civitavecchia.** In Federazione ore 18 riunione tecnici sul Prg. (Tarnaglini).

**Federazione Tivoli.** Casali di Mentana ore 20 Unione comunale per elezione segretario (Fredda).

**Federazione Frosinone.** In Federazione alle 17, direzione provinciale con F. De Angelis.

**REFERENDUM**

**Tavoli per la raccolta delle firme.** Unione Cida Lazio, 10-14; La Sapienza (aula 1 dipartimento fisica) 16,30-19,30; via Barberini 11, aprito repubblicano, 18-20; viale Europa, 16-19; Cinecittà 2, 16-19; via Cola di Rienzo, 16-19; piazza Fiume, 16,30-19,30; piazza Quadrata, 16,15-19; piazza Balduina, 16-19; via Appia «Tuttilibri», 16-19,30; p.le Clodio Tribunale, 9-13; via Borgo Velino, 1 parrocchia S. Gaspare, 15,30-18; Eni-Eur, 12,15-14,15; Bar Cigno Panoli, 10,30-13,30; via degli Ascianchi (deposito Monopoli); Frascati parrocchia, 8,30-11,30; piazza Venezia, 15-20; Università Luiss, 10-14; Clinica Columbus, via Fincia Sacchetti 506, 10-14; Circo Ostiense, via Antoniotto Usodimare, 15-19.

**I GIOVANI PER LA DEMOCRAZIA**

Massimo D'Alema (coord. politico Pds)  
Massimo Brutti (docente giurista)  
Carmine Folia (giornalista del «Manifesto»)

Venerdì 20 dicembre  
Ore 9 - Cinema Farnese  
(Campo de' Fiori)

SINISTRA GIOVANILE ROMA

Ogni lunedì con  
**RUnità**  
quattro pagine di

**Rinascita**

La libreria Discoteca Rinascita punto vive della cultura democratica e progressista di Roma: festeggia i suoi 41 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata, dalle Botteghe Oscure.

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**HI-FI** **NUOVO REPARTO** **JVC**

**RADIOTELEFONI** **PIONEER** **TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

• HI-FI  
• HI-FI CAR  
• TELECAMERE  
• VIDEOREGISTRATORI

**KENWOOD** **SONY**

**HITACHI Panasonic**

**60 MESI** SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI  
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

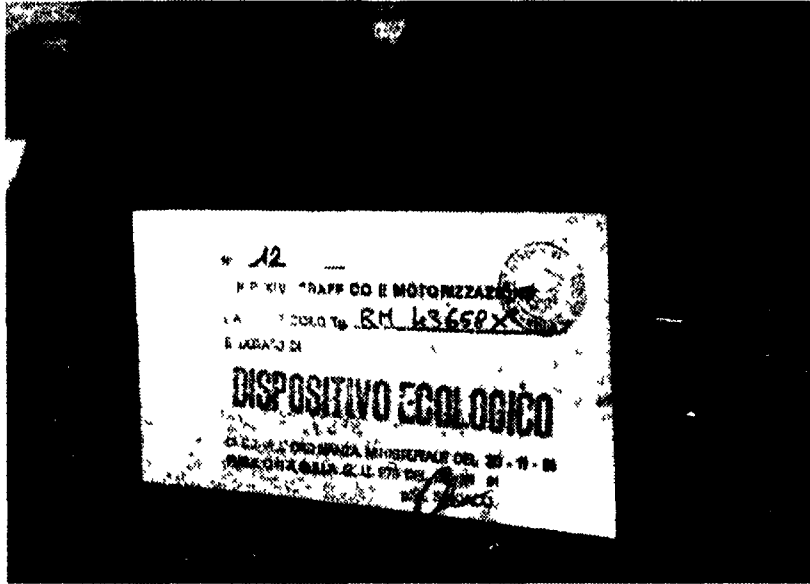
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI



**I VELENI NELL'ARIA**

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
<b>LARGO ARENULA</b>	Dato non indicato	-
<b>LARGO PRENESTE</b>	<b>28,6</b>	<b>+</b>
<b>CORSO FRANCA</b>	Dato non indicato	-
<b>PIAZZA FERMI</b>	<b>33,1</b>	<b>+</b>
<b>LARGO MAGNA GRECIA</b>	Dato non indicato	-
<b>PIAZZA OONDAR</b>	<b>34,3</b>	<b>+</b>
<b>LARGO MONTEZEMOLO</b>	<b>43,1</b>	<b>+</b>
<b>LARGO GREGORIO XIII</b>	<b>28,3</b>	<b>+</b>
<b>VIA TIBURTINA</b>	<b>23,4</b>	<b>+</b>

Smog, situazione sempre ad alto rischio



**Nonostante il divieto assalto da shopping in centro Grazie a suppliche e «sviste» molti l'hanno fatta franca**

**Tra i «furbi» un assessore Questo pomeriggio daccapo In libertà i reclusi di ieri Arriverà il blocco totale?**

L'esperimento targhe alterne ieri è fallito. Roma è rimasta nel caos, file, e gente nervosa. Oggi si replica



**Pari e dispari fa fiasco ma oggi si replica**

«Sono pari, mi fa passare?» Ci hanno provato tanti, e a molti è andata bene. Il ritorno delle targhe alterne non è stato un grande successo. Pochi vigili (spesso senza i verbali per le multe) e molti trasgressori, compreso un assessore. Con il traffico, comunque, è andata un po' meglio. Oggi viaggiano i pari. Nel pomeriggio la giunta decide se l'«esperimento» continua. In arrivo il blocco totale?

CLAUDIA ARLETTI

«Non leggo i giornali e non guardo la Tv, io sono di Eboli» Implorazioni, suppliche, minacce, è stata una giornata di intense trattative, in tutta la città. Non è andato benissimo il ritorno delle targhe alterne. La gente, arrabbiata rassegnata, ha dato comunque l'assalto al centro. E i vigili non

avevano nemmeno i blocchetti per i verbali delle contravvenzioni. Bus stracolmi hanno arancato per il centro, il traffico non è diminuito di molto. E, nel quartiere Parioli, è andato proprio in tilt. Verso le 19, un tram ha preso una curva troppo velocemente e si è ribaltato. Nessun ferito, ma tanta

confusione. E i mezzi militari? Il prefetto ne aveva messi a disposizione del sindaco un centinaio. Ma in circolazione se ne sono visti pochissimi, e quasi tutti vuoti. La gente non sapeva. Oggi, comunque, sembra che resteranno nei depositi, altro piccolo esperimento senza seguito. Il provvedimento però resta via libera ai pari, dalle 16 a mezzanotte. E domani? La giunta deciderà oggi pomeriggio. Ma non sono in arrivo buone notizie. Se l'inquinamento resta alto, Roma viaggerà a «pari e dispari» anche la mattina. E forse, per qualche ora ci sarà il blocco totale del traffico.

«Io trasporto collettame», Piazza Venezia alle 16, rombo di motori. C'è un solo vigile e allarga le braccia.

«Non posso fermare tutti, e poi non ho nemmeno i verbali per le contravvenzioni, sono esauriti. Prendo al volo le targhe, e basta». Spesso, invece, chiude un occhio. Blocca un furgoncino. «Ma perché mi ferma? Ho letto che per lo scarico delle merci il divieto non vale. Il vigile scuote la testa, cerca di salvarlo. «Trasporta farmaci?». E quello «No, veramente trasporto collettame». Collettame? «Sì, cioè, un po' di tutto». Il vigile si volta dall'altra parte. E grazia anche un distinguissimo automobilista. Che è appena arrivato da Modena, e mostra i tagliandi dell'autostrada e la ricevuta di un ristorante. «Sono partito prima, ma non ce l'ho fatta, per dieci minuti». «Mulate quell'auto! È dell'assessore...». Fiat Cro-

ma grigio-metallizzata ore 18. Davanti al palazzo Senatorio, comincia un piccolo giallo tra giornalisti. L'auto è di un assessore, e la targa è pari (Roma 15422P), cioè «sbagliata». Passa l'assessore Gianfranco Redavid e vola via, dicendo «Non è mia, però è vero, appartiene a qualcuno della giunta». Il giallo va avanti fino a sera. Si fanno i nomi di Antonio Gerace (Piano regolatore) e di Emondo Angelè (assessore al traffico).

Ma il divieto vale per gli handicappati? Ore 17, signora con pelliccia avanza lungo via del Corso, guida una «Polo» (pari). I vigili la fermano. Lei abbassa il finestrino, dice «Ho avuto la poliomielite» e tira fuori il tesserino degli handi-

cappati. I vigili si consultano, poi chiedono «Ma può camminare?». Lei, arrabbiatissima «Grazie a Dio, sì, anche se con fatica». «Allora, niente da fare. È scritto nero su bianco, passa solo quelli con la patente F, che non possono proprio camminare. Documenti, prego».

I «duristi» di via Ripetta. Lei sembrava Barbie e lui Ken, belli e di ghiaccio non hanno avuto pietà di nessuno. Multe a destra e a sinistra, per ore. Non li ha commossi la ragazza sulla «auto targata Latina» che, con gli occhi lucidi, mormorava «Ma non so nemmeno dove mi trovo! Ho sbagliato strada, come torno a Latina?». Prima, la multa. Poi le hanno spiegato come arrivare al raccordo. E andata male anche al giovanotto che ha recitato il suo

«non vedo non leggo, non sento, io sono di Eboli». «Ah, sì, lei è di Eboli, faccia un po' vedere la carta di identità». Il signor Vallista, insegnante, non aveva detto una bugia, ma gli è andata male egualmente.

Telefoni caldi. Nella sala operativa dei vigili, i telefoni ieri non hanno mai smesso di squillare. La gente ha chiamato per avere informazioni, ma anche (spesso) per protestare. Lo stesso è accaduto nelle redazioni dei giornali. Un ragazzo «Vi prego, fateli smettere! Oggi ho preso l'autobus, due ore per attraversare la città. Se mi ricapita, finisce con un fatto di cronaca nera». E una signora «Io lavoro di notte, sono infermiera. Ma, almeno la sera, non si potrebbe fare tornare tutto come prima?».

**Piano traffico Pds Autobus gratis e isole pedonali**

MARISTELLA IERVASI

Il Partito democratico della sinistra ha un piano per la mobilità e l'aria pulita. Lo ha presentato ieri in Campidoglio. E se ne discuterà oggi in consiglio comunale. Così, nel giorno della verifica delle norme antitraffico in vigore dall'ottobre scorso, il Pds tira fuori il suo decalogo anti-smog. Di fronte al suo decalogo anti-smog, ma anche (spesso) per protestare. Lo stesso è accaduto nelle redazioni dei giornali. Un ragazzo «Vi prego, fateli smettere! Oggi ho preso l'autobus, due ore per attraversare la città. Se mi ricapita, finisce con un fatto di cronaca nera». E una signora «Io lavoro di notte, sono infermiera. Ma, almeno la sera, non si potrebbe fare tornare tutto come prima?».

Bus più metro. «Mentre la città soffoca di smog, si mantiene sottoutilizzata la metropolitana linea B che è costata mille miliardi». Il Pds propone la realizzazione di linee Atac speciali, che attraverso percorsi tangenziali portino i passeggeri sulle linee B. I percorsi sono stati progettati nel quadrante Salario-Montecitorio. Su queste linee speciali il biglietto dovrebbe essere gratuito fino a quando non scade la tariffa unificata Atac. Il Pds chiede anche percorsi Atac protetti di connessione con la metro. «B. Serpentina-piazza Bologna. Vigne Nuova-piazza Bologna e Bufalotta-Rebibbia».

Strade riservate al mezzo pubblico. Piazza del Giuriconsulti-Corso Vittorio-centro storico, via Igua-via Tomacelli-centro storico, piazzale Marsciallo Diaz-via Tomacelli-centro storico, viale di Couberlin-piazza Augusto Imperatore-Moschea-via del Tritone-centro storico.

Arcepelago pedonale. Ventisei isole pedonali nella periferia. Si tratta di piazze da abbellire con l'arredo, da riempire di verde, di spazi giochi per bambini e di attrezzature per la cura insomma dove non diventare luoghi in cui fare una passeggiata. «Un posto che ti accoglie e ti fa riconoscere il tuo quartiere» spiega il Pds. Le piazze da qualificare? Ne citiamo alcune: Torre Maura, Tor Bella Monaca, Magliana, Lungomare Fiumicino, via Europa Torpignattara, Bolognesiana. Alcune isole sono state pensate anche per le zone a ridosso del centro storico. Come piazza Bologna, piazza Vittorio, San Lorenzo.

Stazioni di monitoraggio. Le cabine di rilevamento atmosferico sono insufficienti. Mancano le stazioni di rilevamento per l'inquinamento acustico. Il Pds propone l'installazione di almeno 20 cabine di monitoraggio la cui localizzazione dovrà essere lunga i maggiori nodi di traffico e chiede di predisporre un piano cittadino anti rumore.

**E al Prenestino il commerciante regala tessere-bus**

«Regalati un Natale con meno traffico e più aria pulita». È questo lo slogan dell'Associazione di strada di via Robert Malatesta, al quartiere Prenestino, ideato allo scopo di incrementare l'uso del mezzo pubblico nel periodo delle festività natalizie. Così, da oggi e fino al 10 gennaio '92, i commercianti regaleranno ai loro clienti una tessera per l'intera rete valida una settimana. Ma il visitatore per ricevere l'abbonamento gratis dovrà spendere nel luogo di vendita dove s'è recato almeno 50 mila lire.

Le locandine per illustrare la novità e per le spiegazioni pratiche sulle veline di tutti i negozi di abbigliamento, nelle gioiellerie e nelle pelletterie. È una iniziativa ecologica - ha spiegato Ricci presidente dell'associazione dei commercianti - per invogliare la gente a prendere l'autobus in una zona, quella di largo Preneste, dove la centralina ogni giorno,

e ormai da molte settimane, fa scattare l'allarme rosso per l'inquinamento.

L'Associazione di strada del Prenestino annuncia la distribuzione di ben 10 mila «carte settimanali». L'accordo è stato preso nei giorni scorsi con la direzione dell'Atac. La commissione amministrativa dell'azienda di trasporto urbano ha deciso anche il prezzo ai commercianti: queste nuove tessere «natalizie» verranno a costare 5 mila lire ciascuna.

L'Atac ha espresso soddisfazione per questa nuova iniziativa. «Se la cosa dovesse prendere piede - spiegano i dirigenti dell'azienda comunale - sarà un buon sistema per invogliare la popolazione a servirsi dei mezzi pubblici. Speriamo che la proposta dei commercianti di via Malatesta raccolga le adesioni di altre associazioni di strada». Nei prossimi giorni conosceremo l'esito di questo nuovo esperimento.

**Il biglietto costerà di più, 1000 o 1500 lire Cento pullman privati sui percorsi Atac**

Saranno i pullman dei privati a raccogliere i passeggeri alle fermate dei bus nell'orario delle targhe alterne. Il viaggio non sarà gratis. Il biglietto costerà di più del ticket ordinario dell'Atac: dalle 1000 alle 1500. L'autista dei «torpedoni» privati farà il cambio dell'utenza che attende invano l'autobus sulle vie consolari, lungo il percorso delle metropolitane e sulle tangenziali. Lo ha annunciato ieri in consiglio comunale l'assessore al traffico Emondo Angelè.

«Per mezza giornata, nelle ore dei pari e dispari, - ha detto l'assessore - circoleranno 100 mezzi privati. Saranno quelli delle ditte o delle agenzie di trasporto che hanno le autolinee in concessione. I pullman turistici e che fanno il trasporto scolastico. Poi aggiunge «La disponibilità dei privati potrà affiancare o sostituire determinate linee

Atac. Sorpresa. Per questo servizio integrativo al mezzo pubblico il Campidoglio ha bisogno di un fondo di 50 milioni ogni mezza giornata. È emergenza - dice Angelè - i soldi si trovano. Così, nelle tasche dei privati finiscono i soldi dell'affitto dei pullman e il ricavato dei biglietti di viaggio.

Ieri nel primo giorno di targhe alterne dovevano viaggiare al servizio dei cittadini anche i mezzi dell'esercito. Ma sulle strade della città si sono visti soltanto gli autobus dell'Atac. «All'ultimo momento - ha spiegato l'assessore Angelè - il prefetto Carmelo Caruso ha detto che le forze armate non hanno nulla di disponibile per il Comune di Roma. Che dovevamo fare? Datemi mille miliardi e io risolvo i problemi. Così ci siamo rivolti altrove. E i privati hanno dato la loro disponibilità a mettere più forze in campo».

Di traffico ieri in consiglio comunale se n'è parlato poco. La seduta era stata indetta per una verifica al piano Angelè, approvato due mesi fa. L'assessore ha letto la sua relazione, che punta al rilancio dell'esistente fascia blu ampliata a via Veneto e con orario ininterrotto dall'alba alle 19.30. Nessuna novità per quanto riguarda le isole pedonali o le corsie preferenziali. E i Verdi e il Pds gli annunciano battaglia.

La riunione nell'aula Giulio Cesare è proseguita con l'approvazione di vane delibere, tra cui quella che punta all'istituzione di un osservatorio sulla situazione del traffico. Il dibattito proseguirà questo pomeriggio e ci sarà prima la discussione e il voto sulla relazione di Angelè, poi si affronterà il programma per Roma capitale.

**Certificazione «catalitica» e si può guidare**

Confusione ieri mattina sotto le finestre della ripartizione al traffico di via Capitano Bavastro. I contrassegni provvisori (gratis) per i possessori delle auto con le marmitte catalitiche non erano pronti. E l'esercito dei 500 automobilisti «ecologici» hanno dovuto attendere delle ore prima di possederne uno.

Alla fine tutto si è risolto. Per evitare le lunghe attese si è trovata una soluzione: distribuire i provvisori in base all'autocertificazione. In pratica, chiunque può recarsi all'ufficio permessi e dichiarare «Ho la marmitta catalitica». La ripartizione al traffico, però, si riserva la campionario, cioè la verifica di ciò che è stato detto. E per i trasgressori sanzioni amministrative e penali.

I fac-simile dei contrassegni per le auto «ecologiche»

verranno distribuiti ancora per qualche giorno. Il Poligrafico dello stato si è impegnato a stampare i cosiddetti «verdoni». L'assessore al traffico Emondo Angelè ieri ha detto «Fino a che non escano quelli definitivi si viaggerà con questi. Il Poligrafico ha promesso che entro domani consegnerà il prototipo del verdone. Si spera che in settimana parta la prima stampa. Subito dopo i provvisori decadono».

Oggi la distribuzione continua. È prevedibile che una nuova ondata di automobilisti affollerà via Capitano Bavastro. Del resto l'assessore Angelè ha dichiarato «Non abbiamo un elenco dei possessori delle auto ecologiche. Non sappiamo quante sono».

I contrassegni per le marmitte catalitiche si possono ritirare al IV piano di via Capitano Bavastro dalle 9 alle 17.

**Circoscrizioni e tangenti Sfiducia della Quercia al presidente dell'XI in nome della trasparenza**

La circoscrizione della tangente in diretta l'undicesima è di nuovo nella bufera. Il gruppo della Quercia - che fa parte della maggioranza - ha chiesto le dimissioni del presidente socialista, Pasquale Vurchio. Lo accusa di non aver fatto abbastanza per moralizzare la vita politica e amministrativa della piccola municipalità. La seconda ad essere investita dal ciclone delle tangenti dopo il caso dei venti milioni nelle mutande a Primavalle. I pedissequi chiedono agli alleati (PdP, Psdi, Verdi e Pli) di sostituire Vurchio con un'altra persona ancora da indicare.

La sfiducia è stata presentata dai sei consiglieri della Quercia in relazione a due vicende ritenute emblematiche della mancanza di trasparenza: i due geometri incastrati dalla telecamera di una tv locale mentre discutevano una tangente e le licenze degli Al-

pheus un club notturno vicino ai mercati generali dell'Ostia. Dopo la denuncia di un ristorante a Telesonica e la cattura dei due geometri della circoscrizione Vurchio si era impegnato a istituire un telefono verde e un ufficio diritti per favorire la trasparenza delle pratiche. «Sono passati i mesi - dice il capogruppo Pds Maurizio Pucci - ma ancora nessuna di queste cose è stata messa in pratica». L'altra accusa riguarda la commissione di indagine sull'Alpheus presso la circoscrizione. Secondo il Pds ha tutti i documenti per prendere una decisione ma non lo fa. Si trascina.

Anche il Pds della VII che de dall'opposizione le dimissioni del presidente il dc Antonio Maracino in nome della trasparenza e della governabilità. Contro Maracino hanno votato 21 consiglieri su 25. Cinque dei quali del gruppo Dc

**L'appello dell'ex arcivescovo zairese noto esorcista Milingo sfida il diavolo «Mi combatta in tv»**

Monsignor Milingo, l'ex arcivescovo zairese esperto in esorcismi, ha lanciato una sfida al diavolo. Una sfida pubblica, da disputarsi in televisione. «Portate pure i vostri diavoli - ha detto il monsignore - io porterò i miei angeli e vincerò». In questi giorni, pubblicato con le Edizioni Mediterranee, uscirà una raccolta delle sue esperienze come esorcista e guaritore dal titolo «Credere per guarire».

Sfida al diavolo in diretta Tv. Monsignor Milingo l'ex arcivescovo di Lusaka che nell'83 perse i arcidivesci zairese per la sua attività di esorcista e guaritore perdonato dal Vaticano lancia un'appello «Portate pure i vostri diavoli - ha detto chiedendo di disputare l'incontro in televisione - io porterò i miei angeli e vincerò. Se Satana si sente più forte venga a incontrarmi». E perché questo invito potesse giungere

dinto a destinazione ha convocato ieri una conferenza stampa.

«Non c'è niente di straordinario in me - ha detto ancora monsignor Milingo - io credo semplicemente alla parola di Dio. Durante gli esorcismi io ricordo al diavolo che lui è solo una creatura e che Dio ci ha dato il potere di mandarlo via. Per farlo servono le preghiere, non altro». Milingo che ha su-

bita una sorta di processo dal quale uscì assolto dal Vaticano per la sua fama di esorcista, vive da molto tempo nel nostro paese. Ha ripreso in pieno il suo ministero come guaritore e soprattutto come esperto di Satana. Molte delle sue capacità di esorcizzare gli indemoniati sono raccontate in un libro pubblicato con le Edizioni Mediterranee dal titolo «Credere per guarire» che uscirà proprio in questi giorni nelle librerie. Len nel lanciare la proposta di una pubblica sfida contro Satana, il monsignore ha avuto parole dure per chi si diletta in messe nere. «Poveretti - ha detto - subiscono ogni giorno le minacce del diavolo. E poi qualunque potere possano avere né le messe nere né il patto di sangue che hanno stretto li salveranno da una brutta fine».

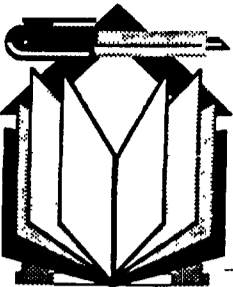


Milingo nel suo ufficio

**Proposta del Pds alla Pisana Corsi di formazione «Deleghiamo la gestione alle Province»**

«La Regione continua ad accentrare la gestione dei corsi di formazione professionale. Il suo compito è invece quello di programmare e di delegare il resto alle provincie». La denuncia è del gruppo regionale Pds che oggi e domani darà battaglia in aula per far approvare in versione riveduta e corretta la legge sulla formazione professionale presentata dalla giunta. Queste le proposte delegate alle provincie: la gestione dei corsi pubblicizzare sulla stampa il bando di partecipazione - introdurre dei criteri di selezione oggettivi per reclutare i giovani - effettuare un controllo sulle assunzioni. Richiedere ai privati che svolgono i corsi un rendiconto che giustifichi il finanziamento ricevuto. Sono i punti di una proposta di legge presentata dal Pds e trasformata in un elenco di emendamenti. «Ogni anno si spendono 140 miliardi per i corsi frequentati da circa

5.000 giovani. La Regione non svolge nessuna funzione di programmazione. Una serie di società e istituti presentano progetti che vengono approvati senza un criterio preciso e vengono pagati senza che ci sia nessun documento di spesa. Le selezioni dei giovani che intendono partecipare vengono fatte di norma sulla base di colloqui tra gli aspiranti imprenditori e funzionari della regione». Un metodo che permette ampi margini di discrezionalità. Non si ha nessun dato sulle assunzioni. Solo una rassicurazione periodica dell'assessore Salatto. Per invertire questa tendenza il Pds propone di selezionare i giovani tramite una sorta di esame a quiz che verrà valutato da un apposita commissione. Sottolinea la necessità di avere dati certi sulle assunzioni che dovrebbero scattare sulla base di giudizi di merito e sulla pubblicazione dei bandi.



Gli studenti dell'università a colloquio con gli urbanisti sulla legge Roma capitale e le periferie da risanare

«Non cambierà niente» dicono in coro gli esperti E i ragazzi propongono bus navetta e meno auto

Il cantiere del mega-parcheggio all'interno della città universitaria. Conterà 1600 posti auto. Gli studenti sono contrari perché incrementerebbe l'uso delle macchine



# «Lo Sdo è stato un grande miraggio»

La fine di un sogno. La legge Roma Capitale è destinata al fallimento e la città muore nel traffico e nel cemento. Lo hanno detto, ieri mattina, in un incontro alla Sapienza, Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Massimo Scalia e Sandro Del Fattore. Gli studenti contestano il mega-parcheggio che si farà all'interno della città universitaria. Per diminuire le auto l'idea di un telefono per autostop metropolitano.

FEDERICO POMMIER

È stata solo un'illusione quella di rendere Roma più vivibile? La legge per Roma Capitale, i progetti Sdo e Parco dei Fori rimarranno sogni nel cassetto degli urbanisti? Pare proprio di sì, secondo ciò che hanno detto alcuni esperti del settore ieri mattina, nell'aula una della facoltà di statistica

traffico, dall'inquinamento, dai milioni di metri cubi di cemento. «Ci eravamo illusi che la legge per Roma Capitale facesse nascere la città - ha detto Vezio De Lucia, urbanista, consigliere regionale del Pds - ma il progetto è d'ingenerato». Perché? «Il sistema direzionale orientale doveva svuotare il centro e trasferire tutte le funzioni amministrative nella disgraziata periferia, togliendole il ruolo di città dormitorio. Ma questo non avverrà, perché i ministeri rimarranno dove sono e ci sarà solo un incremento di metri cubi». Liberato dal peso oppressivo della burocrazia il centro storico sarebbe dovuto nascere attorno al Parco dei Fori imperiali, una

splendida area archeologica da piazza Venezia all'Appia. «Un'utopia» di cui ha parlato Antonio Cederna, maestro riconosciuto degli ambientalisti romani: «Con la struttura complessa dei servizi trasportati ad Est, nel centro si sarebbero creati vuoti straordinari. Ma si va perdendo questa straordinaria prospettiva». Rabbia, rimpianto di un modello cui guardare nelle parole di Cederna: «Dovremmo prendere esempio da Parigi che sta diventando la capitale del mondo». Non solo non si applica la legge, ma si fa l'esatto opposto. È il parere di Sandro Del Fattore, consigliere comunale di Rifondazione comunista. «Sta avvenendo il contrario di quello previsto perché molti

uffici saranno trasferiti in zone diversissime da quelle indicate dallo Sdo. Mentre a Centocelle, che è ad Est, metteranno le caserme dei militari. Come si fa a riqualificare la periferia con il filo spinato?». C'è pessimismo e disillusione per le sorti della capitale tra gli esperti del settore. E i problemi urbanistici vanno nel «dimenticatoio». La stampa non si occupa più di queste cose, secondo Antonio Cederna. Ma non bisogna rassegnarsi. Massimo Scalia, deputato verde, ha invitato all'impegno. «I cittadini devono appropriarsi di queste tematiche che riguardano la città e cercare strumenti per farsi sentire. C'è bisogno di una saldatura tra la gente e le istituzioni, per dire basta al trend affaristico che ha governato per molto tempo Roma». E chi si sta impegnando nel campo urbanistico-ecologico sono gli studenti della Sapienza. Da tempo combattono una battaglia: quella contro il megaparcheggio da 1600 posti che si sta costruendo all'interno della città universitaria. Una soluzione «sciagurata», secondo gli studenti, perché non farebbe altro che invogliare ancora di più all'uso dell'automobile, in una zona già ampiamente congestionata. «L'apertura del parcheggio - si legge in un documento della commissione Ecologia interfaccoltà - rappresenterebbe un imbarbarimento complessivo della vita universitaria a causa della subordinazione dei ritmi di lavoro alle necessità del traffico privato». La controproposta presentata dagli studenti è la pedonalizzazione della città universitaria e l'istituzione di bus navetta per il collegamento con le stazioni Termini e Tiburtina. Comunque, se la macchina si deve proprio prendere, che almeno non lo si faccia da soli. È questa l'iniziativa lanciata da Giancarlo Capobianco della Lega ambiente, che ha istituito un numero aperto (il 6798823) al quale i romani possono rivolgersi per prendere l'auto insieme ad altre persone che fanno lo stesso tragitto. «Se la gente si mettesse d'accordo - ha detto Pambianco - ci sarebbero meno automobili in giro e più solidarietà tra i cittadini».

## Scienze politiche Sit-in degli universitari «No alla mensa aperta solo a chi ha buoni voti»

Gli studenti del collettivo «Scienze politiche in lotta» vogliono la gestione dell'aula XII della facoltà e si vedranno ogni martedì nell'atrio per ottenere, oltre che per protestare contro aumenti e nuove regole universitarie, ieri i ragazzi dello «Spil» hanno anche occupato simbolicamente la presidenza e distribuito un volantino spiegando le loro ragioni. Lo spazio che gli studenti chiedono servirebbe per parlare di questioni relative all'università, come la legge quadro per il diritto allo studio, già in discussione alla Regione. La legge prevede, tra le altre cose, la limitazione del servizio mensa solo agli studenti tra il II anno in corso e il II fuori corso. Ma non basta: per avere il tesserino-pastì bisognerà, se la legge passa, aver fatto almeno

Tagliati i fondi per l'handicap in IV circoscrizione

## Protesta in carrozzella contro il «manager» Usl

Un centinaio di handicappati della quarta circoscrizione hanno inscenato ieri una manifestazione per difendere la cooperativa che li aiuta a vivere. In carrozzina, con il megafono in braccio e gli striscioni, hanno bloccato il traffico per un paio d'ore su via Bencivenga, di fronte agli uffici della Usl Roma/2. Una protesta contro il «manager», il dc Domenico Antonini, che ha deciso, per risparmiare, di interrompere la convenzione con la cooperativa di assistenza domiciliare Idea Prisma. Per motivare il taglio dei fondi di Antonini ha sostenuto che l'assistenza agli handicappati non è affarismo, casomai è un problema sociale e spetta al Comune. «Ma in Comune ci sono ottocento domande prima del

nostre ottanta e dovremmo aspettare almeno due anni per ricevere l'assistenza dall'assessore Azzarò, protesta Francesco, 41 anni, costretto su una sedia a rotelle fin da bambino. Alla manifestazione, oltre ai genitori e ai settanta operatori della cooperativa, hanno partecipato anche un gruppo di studenti che si occupa di volontariato e fa riferimento a una parrocchia della zona. Una delegazione si è incontrata infine con il coordinatore sanitario Uricchio (Sonnini non c'era). Augusto Battaglia, del Pds capitolino, ha parlato di interruzione di un servizio pubblico che fa parte della spesa storica della Usl Rm/2. Matteo Amati, consigliere regionale, ha sottolineato che la legge 80 si proponeva di au-

mentare i fondi per i progetti terapeutici e non può essere usata come un boomerang alla maniera di Sonni. Francesco Prost, garante della Usl Rm/2, ha ricordato che quando Sonni era coordinatore sanitario della stessa Usl riteneva il servizio importante e terapeutico. È una proroga della convenzione con la cooperativa è stata chiesta anche da Alberto Sera, segretario regionale della Uil e della quarta circoscrizione. Il coordinatore sanitario non ha voluto prendere impegni precisi in questo senso, ieri, ma ha preso in considerazione l'idea di stanziare fondi finalizzati per consentire all'esperienza di Idea Prisma di sopravvivere. Per giovedì prossimo è prevista una nuova delegazione di famiglie e di operatori.

Denuncia della Cgil

## Sei licenziamenti in tronco nell'hotel del Vaticano che ospita preti americani

L'azienda decide di non riconoscere più la rappresentanza sindacale come interlocutore. I lavoratori si riuniscono in assemblea, decidono lo stato di agitazione e la stessa sera i dipendenti del «North american college» ricevono a casa, a mezzanotte, recapitata da un pony, la lettera di licenziamento. A denunciare il fatto è Luigi Corazzesi, segretario generale aggiunto della Filcams Cgil. L'azienda in questione è il Collegio romano, una struttura gestita da una società americana in convenzione con il Vaticano che ospita esclusivamente giovani provenienti dagli Stati Uniti che studiano a Roma per diventare preti. Il Collegio romano ha due sedi dove lavorano 62 dipendenti, è una struttura che fa parte del territorio dello sta-

## CONCORSI ED ESAMI

- Concorsi**
- Funzionario** 3 posti in Roma; ente Banca d'Italia, pubblicato su G.U. 1.90 del 15/11/91. Scadenza 19 dicembre 1991.
- Capo ufficio amministrativo** 1 posto in Roma; ente Gestione Comm. Govern. Ferrovie; pubblicato su G.U. 1.91 del 15/11/91. Scadenza 19 dicembre 1991.
- Aiuto medicina generale** 2 posti in Latina; ente Usl L/3; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Assistente medico cardiologia** 1 posto in Frascati; ente Usl Rm/3; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Assistenti sociali** 2 posti in Pinerolo (LT); ente Usl L/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Impiegato d'ordine** 1 posto in Roma; ente Ordine dottori commercialisti; pubblicato su G.U. 1.81 del 11/10/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Tecnico radiologia** 1 posto in Vetralla; ente Usl Vv/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Capo sala** 3 posti in Vetralla; ente Usl Vv/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Veterinario** 2 posti in Pontecorvo; ente Usl fr/9; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991.
- Infermiere professionale** 119 posti in Roma; ente Usl Rm/1; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991. 115 posti in Roma; ente Usl Rm/8; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991. 60 posti in Roma; ente Usl Rm/4; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991. 2 posti in Tarquinia; ente Usl Vv/2; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 20 dicembre 1991. 2 posti in Poggio Mirteto; ente Usl Rm/2; pubblicato su G.U. 1.91 del 13/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992. 15 posti in Roma; ente Istituto fisioterapici ospitalieri; pubblicato su G.U. 1.93 del 26/11/91. Scadenza 10 gennaio 1992.
- Assistente tecnico** 1 posto in Roma; ente Seconda università di Roma; pubblicato su G.U. 1.92 del 22/11/91. Scadenza 22 dicembre 1991.
- Collaboratore informatica** 12 posti in Roma; ente Scau; pubblicato su G.U. 1.92 del 22/11/91. Scadenza 22 dicembre 1991.
- Funzionario informatica** 4 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicato su G.U. 1.92 del 22/11/91. Scadenza 22 dicembre 1991.
- Assistente sanitaria** 1 posto in Palestrina; ente Usl Rm/28; pubblicato su G.U. 1.88 del 8/11/91. Scadenza 23 dicembre 1991.
- Ricercatore universitario** 1 posto in Roma; ente Università «La Sapienza»; pubblicato su G.U. 1.85B del 25/10/91. Scadenza 24 dicembre 1991.
- Assistente tecnico** 1 posto in Roma; ente Università «La Sapienza»; pubblicato su G.U. 1.93B del 26/11/91. Scadenza 26 dicembre 1991.
- Ricercatore** 6 posti in Roma; ente Istituto nazionale Geofisica; pubblicato su G.U. 1.98 del 13/12/91. Scadenza 28 dicembre 1991.
- Operatore amministrativo** 5 posti in Roma; ente Icrap; pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Scadenza 29 dicembre 1991.
- Dirigente** 1 posto in Roma; ente Automobili Club d'Italia; pubblicato su G.U. 1.66 del 20/8/91. Scadenza 30 dicembre 1991.
- Dietaista** 2 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992.
- Assistente amministrativo** 5 posti in Tarquinia; ente Usl Vv/2; pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992.
- Ricerchierista** 15 posti in Roma; ente Presidenza del Consiglio dei ministri; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 4 gennaio 1992.
- Vigile urbano** 1 posto in Poggio Moiano; ente Comune di Poggio Moiano; pubblicato su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
- Geometri e periti edili** 30 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicato su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
- Istruttore contabile** 30 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicato su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
- Primo dirigente** 3 posti in Roma; ente Enpas; pubblicato su G.U. 1.98 del 13/12/91. Scadenza 12 gennaio 1992.
- Ricercatore** 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
- Collaboratore tecnico** 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
- Dirigente generale** 1 posto in Frascati; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
- Orchestrale** 18 posti in Roma; ente Ente autonomo Teatro dell'Opera; pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
- Aiuto laboratorio analisi** 1 posto in Roma; ente Usl Rm/6; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Biologo** 1 posto in Roma; ente Ospedale San Giovanni Calabria; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Coordinatore sanitario** 1 posto in Latina; ente Usl L/3; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Dietaista** 1 posto in Roma; ente Usl Rm/11; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Educatore** 6 posti in Roma; ente Usl Rm/12; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Terapista riabilitazione** 3 posti in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
- Allievo sottufficiale** 970 posti in sedi varie; ente Ministero della Difesa; pubblicato su G.U. 1.29 del 12/4/91. Scadenza 15 aprile 1992.
- Diario esami**
- Documentarista** 35 posti, ente Camera dei Deputati; avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 dicembre 1991 a Roma.
- Collaboratore amministrativo** 100 posti, ente Endas; avviso pubblicato su G.U. 1.76 del 24/9/91. Esami il 19 dicembre 1991 a Roma.
- Consigliere telecomunicazioni** 40 posti, ente Azienda di Stato servizi telefonici; avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 21 dicembre 1991 a Mestre. 14 posti, ente Azienda di Stato servizi telefonici; avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 23 dicembre 1991 a Roma. 3 posti, ente Azienda di Stato servizi telefonici; avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 23 dicembre 1991 a Cagliari. 10 posti, ente Azienda di Stato servizi telefonici; avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 23 dicembre 1991 a Roma.
- Assistente contabile** 3 posti, ente Università di Brescia. Avviso pubblicato su G.U. 1.90B del 15/11/91. Esami il 23 dicembre 1991 a Brescia.
- Agente tecnico** 1 posto, ente università di Brescia. Avviso pubblicato su G.U. 1.90B del 15/11/91. Esami il 27 dicembre 1991 a Brescia.
- Capo sala** 1 posto, ente università di Cagliari. Avviso pubblicato su G.U. 1.86 del 29/10/91. Esami il 27 dicembre 1991 a Cagliari.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cd. via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

**IL PICCOLO SEASCIA LA MATTA CAMBIA**

**FIRMA PER I REFERENDUM**

Il Pds di Roma ha raccolto oltre 22.000 firme per i 6 referendum istituzionali e oltre 10.000 per quello contro la droga. È stato superato l'obiettivo di 20.000 firme a Roma per i sei referendum istituzionali. Invitiamo tutte le organizzazioni ad intensificare le iniziative fino al 31 dicembre particolarmente per quello contro la droga. Invitiamo tutte le organizzazioni a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di **Agostino OTTAVI**, segretario del coordinamento romano, o di **Elisabetta CANNELLA**, presso sede Corel-Corid di Roma, tel. 4681958 / 3145. Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagna **Marielena TRIA**, tel. 4367266.

**PDS ROMA**

**Saint Louis Music City**

Via del Cardello, 13/a Tel. 47.45.076

MARTEDÌ 17 DICEMBRE - ORE 22 Modern Jazz Band - Diretta da Gerardo Jacovoni con Daniela Velli

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE - ORE 22 - Cristal White Quartet

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE - ORE 22 - Joy Garrison & Fujala

VENERDÌ 20 DICEMBRE - ORE 22 - Emporium

SABATO 21 DICEMBRE - ORE 22 - The Soul Tasters

DOMENICA 22 DICEMBRE - ORE 22 - Bazar Rodriguez Soul Band

LUNEDÌ 23 DICEMBRE - CHIUSO

MARTEDÌ 24 DICEMBRE - CHIUSO

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE - ORE 22 - Sostegno Dixieland

GIOVEDÌ 26 DICEMBRE - CHIUSO

VENERDÌ 27 DICEMBRE - ORE 22 - Innamorati

SABATO 28 DICEMBRE - ORE 22 - Charlie Cannon & Daniel and Cow

DOMENICA 29 DICEMBRE - ORE 22 - Orchestra Rais

LUNEDÌ 30 DICEMBRE

Aperto per prenotazioni di Capodanno - Musica d'ascolto

MARTEDÌ 31 DICEMBRE - ORE 21 Vigilione di fine Anno con Claudio De Silva. Alle ore 2.30 del mattino ritmi brasiliani, soul, rhythm and blues, rock anni 60 con il cantante americano Harold Bradley e Jonas Blues Band, e per l'anno alba discoteca anni 70

MERCOLEDÌ 1° GENNAIO - CHIUSO

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**

Sezione Universitaria

Coordinamento COREL-CORID di Roma

Comitato per i Referendum

Assemblea - Dibattito

**I REFERENDUM**

**E LE QUESTIONI ISTITUZIONALI**

Partecipano

**Cesare SALVI - Bartolo CICCARDINI**

Coordina **Gianni ORLANDI**

Università La Sapienza

Aula 1 - Dipartimento di Fisica (nuovo edificio)

**Mercoledì 18 dicembre 1991 - ore 16,30**

Durante l'assemblea saranno raccolte le firme per i referendum

**Presentazione pubblica del Centro di iniziativa Nord-Sud**

Una università Nord-Sud che favorisca la conoscenza e lo scambio culturale

Un luogo aperto per incontri, dibattiti, mostre, spettacoli

Progetti di microcooperazione e solidarietà internazionale

**GIOVEDÌ 19 DICEMBRE - ORE 18**

Via Sebino, 43/A

PARTECIPANO:

**On. Laura BALBO** - pres. Italia-Razzismo

**Giampiero CIOFFREDI** - Coord. naz. «Nero e non solo»

**Massimo GHIRELLI** - giornalista e ideatore della rubrica «Non Solo Nero»

prof. **Ilunga Kalombo**

Sarà allestita una piccola mostra mercato e si concluderà con la degustazione di piatti tipici

Comitato Promotore centro di iniziativa Nord-Sud

**UN PARTITO PER LA DEMOCRAZIA**

L'ORGANIZZAZIONE DEL PDS NEL TERRITORIO

TRIONFALE - MAZZINI - BORGO-PRATI

**ASSEMBLEA COSTITUIVA DELLA XVII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE**

Giovedì 19 dicembre - ore 18 presso la Sezione Trionfale Via Pietro Giannone, 5

Interviene: **Carlo LEONI** segretario della Federazione romana del Pds

**PDS XVII Circoscrizione**

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

**Sovranità limitata**

Storia dell'averstone atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE



**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67881  
 Soccorso Aci 116  
 Sangue urgente 4441010  
 Centro antiveleni 3054343  
 Guardia medica 4826742  
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids (lunedì-venerdì) 8554270  
 Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4487228  
**Ospedali**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 58731  
 Gemelli 3015207  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 3659018  
 Pronto soccorso cardiologico 5904244  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 68351

**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7192718  
 Amb. veterinario com. 5895445  
 Intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatra 4453887  
 Segnalazioni per animali morti 5800340  
 Alcolisti anonimi 6636829  
 Rimozione auto 6768938  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Rec. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 676601  
 Regione Lazio 54571  
 Arci baby sitter 316449  
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884  
 Acotral uff. informazioni 5915551  
 Atac uff. utenti 4895444  
 Marozzi (autolinee) 4880331  
 Pony express 3309  
 City cross 8440890  
 Avis (autonoleggio) 419941  
 Hertz (autonoleggio) 167822099  
 Bicicologgio 3225240  
 Collalti (bici) 6541084  
 Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
 Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
 Parioli: p.zza Ungheria  
 Prati: p.zza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone

## Grande festa al Sistina per Trombadori

MARCO CAPORALI

«Tutti i gazetzeri mes-sinzieme nun me dichenno/ gnente: in cammio, Renato mio, er giornale ch'ài pitturato tu sur quadro argalato, grande come sai/ esse, a Cassino, me parla der monno». Il Renato in questione è Renato Guttuso, autore di un quadro dal titolo *Il giornale*, donato all'Università di Cassino su richiesta di Antonio Mazzino, l'artefice dei versi, in latino, tradotti in romanesco da Antonello Trombadori e pubblicati nel volume (Nuova edizione del Gallo) *Scherzi* Raccolta latino-romanesca che è stata il motivo e il pretesto della gran festa allestita al Sistina, lunedì sera nell'ambito degli incontri con l'autore promossi da Sergio Morico. Festa con tanto di fantaria dei bersaglieri (in omaggio al tenente Trombadori, ai fucili nascosti nel museo di Porta Pia e al sonetto *I bersaglieri*) e gruppo folcloristico composto dai ragazzi delle medie di Amara.

E nella sala gremita in ogni ordine di posti, la celebrazione ha assunto toni calorosi, appassionati, tra ricordi e testimonianze di amici e compagni di strada, da Luigi Magni a Carlo Lizzani, Monica Vitti, Renzo Vespignani, Ugo Attar-

## In scena al Metateatro «Il pozzo dei pazzi» di Franco Scaldati

# Tra le macerie dell'isola

AGGEO SAVIOLI

**Il pozzo dei pazzi**  
 di Franco Scaldati, regia di Elio De Capitani, scena di Gaetano Cipolla, costumi di Ferdinando Bruni. Interpreti: Enza Rappa, Claudio Russo, Gaspare Cucinella, Franco Scaldati, Fabio Cangialosi, Paolo La Bruna, Vannina La Bruna. Produzione Piccolo Teatro di Palermo. **Metateatro**

Un mondo di reietti, di esclusi, di marginali si agita vanamente in questo lavoro tra i primi di Franco Scaldati, autore siciliano che da qualche stagione ha cominciato a farsi apprezzare fuori dei confini dell'isola. Per *Il pozzo dei pazzi*, che risale a una quindicina d'anni addietro (ed è stato anche pubblicato, con altri tre titoli, presso Ubulibri), si è realizzato un sodalizio Nord-Sud da additare ad esempio: Elio De Capitani, nome di punta del milanese Teatro dell'Elfo, ha assunto infatti la regia (e Ferdinando Bruni la cura dei costumi), mentre la totalità degli interpreti (fra di loro lo stesso Scaldati) appartiene all'area regionale e linguistica in cui il drammaturgo vive e opera.

*Il pozzo dei pazzi* è scritto, dunque, al pari degli altri te-

sti scaldatiani, in un dialetto specifico, «il palermitano, e d'una antica zona di Palermo, del quartiere compreso tra la Kalsa e il Borgo», come precisa Vincenzo Consolo, in una illuminante nota al volume del quale si faceva cenno qui sopra. Un idioma di grande forza espressiva, capace di farsi intendere, mediante i corpi e le voci degli attori, da pubblici diversi (al di là, se si vuole, della stretta compren-

sione di singole parole o frasi). Due miserabili carboni, raccoglitori di cariche, due suonatori ambulanti, che nella rappresentazione ci si propongono quasi come un unico, strano essere ambiguo, una coppia di teneri fidanzati in fuga (ma lei, più tardi, ci apparirà degradata a donna da marciapiede, esposta alla violenza di lui), un pazzo animalista, visceralmente legato alla sua gallina: sono

questi i campioni di un'umanità da ultima spiaggia, i cui destini si annodano e snodano in un paesaggio di macerie, nella vicinanza d'un mare invisibile; tragico e comico s'intrecciano in una vicenda indirizzata anche a sbocchi sanguinosi, e dove una diffusa ansia metafisica prende impulso da meschini accadimenti di una vita ridotta a pura, precaria sopravvivenza. Non sembra di trovarsi,

dunque, troppo lontano da Beckett, e qualche segnale registico va in quella direzione. Ma, guardando (e ascoltando) più a fondo, è una realtà tutta italiana, e non solo siciliana, che sentiamo premere dietro questi personaggi e i loro casi estremi. E avvertiamo, semmai, una prossimità col primo Pasolini (nella colonna sonora, una citazione della *Passione secondo Matteo* di Bach rimanda esplicitamente ad *Accattone*); mentre il martirio della povera Pinò, la fidanzata-prostituta accollata dal non meno sventurato Masi- no, evoca il Visconti di *Rocco e i suoi fratelli*.

Un tale elenco di riferimenti valga anche a indicare un rischio di eccessive sovrapposizioni, da parte d'una regia pur così impegnata, ispirata e solida, alla nuda e aspra bellezza del linguaggio di Scaldati, che sublima in poesia fin la più sordida materia, schiudendosi poi a delicati squarci lirici, come nel conclusivo ricongiungimento, oltre la morte, di Masino e Pinò.

Nell'insieme, uno spettacolo raro, che il pubblico più sensibile non dovrebbe mancare (si replica, a Roma, sino a domenica 22 dicembre).

**APPUNTAMENTI**  
**Archivi dell'Opera.** Oggi alle ore 16.30, nel foyer del Teatro dell'Opera di Roma (Piazza Beniamino Gigli), il sovrintendente Gian Paolo Cresci e i curatori Marina Poesia e Angelo Giovannoli presenteranno la collana discografica «Archivi dell'Opera: grandi interpreti della storia». Iniziativa tesa alla diffusione di opere di grandi interpreti del passato e al recupero di un patrimonio musicale di grande valore.  
**Spagna cinema.** Rassegna in programma presso la Sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) da oggi al 23 dicembre. Inaugurazione alle ore 18.30, presenti i cineasti Vicente Aranda e Imanol Uribe.  
**Poesia 90.** È in corso a Spaziozero (Via Galvani 65) la terza edizione della rassegna. Oggi, ore 21, «Primi versi». Ingresso libero.  
**Palazzo Voipi alle Quattro Fontane.** Domani, ore 18, Via del Quirinale 21, via delle Quattro Fontane 143, presentazione del volume curato dalla Alosa (relativo al restauro del Palazzo, futura nuova sede nazionale dell'Inpgi).  
**Matrici.** Fotografie di David Ciresse: da domani (inaugurazione ore 18) al 4 gennaio a «La Nuova Bottega dell'Immagine», via Madonna dei Monti 24. Orario: 17-20 (chiuso lunedì e festivi).  
**Partecipazioni statali:** un ministero da abolire. Il libro di Luca Anselmi (ELiDir editrice) viene presentato oggi, ore 18, presso «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427. Interverranno Alfredo Biondi, Franco Chiarenza, Toni Muzi Falconi, Cesare Salvi e Egidio Sterpa. Coordinerà Gianfranco Ciauro.  
**Solidarietà** al popolo salvadoregno. Domani, ore 19, incontro-dibattito al Centro sociale Brancalonne di Via Levana 11. Immagini, testimonianze e mostra fotografica di Gio Palazzo. Audiovisivi e cucina tipica.  
**Rublo.** Storia civile e monetaria della Russia da Ivan a Stalin. Il volume di Angiolo Forzoni (Valerio Levi Editore) viene presentato oggi, ore 17.30, presso la sede dell'Associazione bancaria, piazza del Gesù 49. Interventi di Mario Arcelli, Tancredi Bianchi, Antonio Fazio, Giannino Parravicini.



## L'angelo del suono incontra Prokofiev

ERASMO VALENTE

Non sappiamo molto degli angeli, né l'opera di Prokofiev, «L'Angelo del fuoco» (il suo capolavoro). Il risvolto demonico del clima favoloso che avvolge «L'amore delle tre melarance», aiuta a farcene capire un poco di più. Ma è certo che un angelo della musica ha tenuto Prokofiev legato sette anni alla composizione del suddetto capolavoro.

C'è una fanciulla - Renata - che si innamora di un angelo fiammante che variamente le appare. Ritrova le sembianze dell'angelo in quelle di un Enrico che lei insegue da un posto all'altro e che invece la respinge. C'è, nella vicenda, un «gioco» che Edoardo Sanguineti - ha scritto un'ottava - per ogni lettera dell'alfabeto - risolve negli otto versi dedicati alla lettera «H», nei quali si parla dell'«ho» che vuole «habere» e non «haberi»: possedere e non avere e non essere posseduti. Così si comporta l'Angelo e così, a sua volta, si comporta Renata: vuol possedere un uomo - un Ronald -

che l'ama, ma non vuole essere posseduta. Si farà suora ma, invasata dall'angelo-demonio, finirà sul rogo, mettendo nello sconquasso il convento.

Terminata nel 1927, la partitura che è una continua, infuocata «apparizione» di suoni fiammeggianti, continuamente in ansia, continuamente protesi alla impossibile sintesi di umano e di fantastico, di disperato e di consolatorio, una partitura così (ce ne sono poche al mondo) non trovò teatri che volessero realizzarla in spettacolo. Prokofiev, morto nel marzo 1953, non riuscì a sentire il suo capolavoro nemmeno nella prima esecuzione, in forma di concerto, data dalla radio francese nel novembre 1953. La «prima» si ebbe a Venezia nel 1955, con regia di Strehler. Il Festival dei due Mondi rappresentò l'opera nella sua seconda edizione del 1959. Il Teatro dell'Opera, ben venticinque anni fa, nel 1966. Oggi questa musica appare ancor più straordinaria (perché fu tenuta a bada) nel del-



## Gli «Skiantos» al Uonna Club

Sono passati parecchi anni, più di un decennio, da quando gli Skiantos calcarono le scene del Palasport di Bologna. Erano i giorni confusi, controversi ma vivacissimi del «Movimento del '77» che proprio nel capoluogo emiliano-romagnolo scelse di incontrarsi per fare il punto della situazione. E l'ala creativa degli studenti universitari scelse proprio loro, gli Skiantos, come padri di quello storico raduno.

Non sapevano suonare e per intrattenere la folla vociferante di quel meeting, decisero di cucinare sul palco, apostrofando malamente «il pubblico di merda». Si «augurarono così le stagioni del rock demenziale» che del punk recuperava l'energia dissacratoria, quel gusto di stupire e di aggredire attraverso suoni elementari e parolacce.

A capitanare il gruppo che stasera si esibirà al Uonna Club (via Cassia, 871) era ieri come adesso, Roberto Antoni studente del Dams con la passione per i Beatles e le rime ba-

## Maggiolina: film e musica per tutti

Prosegue frenetica l'attività del «Maggiolina», il centro sociale di via Benicivenga, 1 che quotidianamente mette a disposizione degli abitanti della quarta circoscrizione la propria struttura per varie attività. Il lunedì, ad esempio, spazio al cinema con una bella rassegna. In programma «titoli» importanti: da *Daunbailò* a *Peter Pan*, passando per *Zelig* di Woody Allen.

Altro appuntamento fisso è quello di venerdì con la musica. Anche in questo caso le proposte sono eterogenee e variegata. Si va, infatti, dagli esordienti del Liceo Nomentano fino al reggae degli «Evolution Time» o il Chicago-blues degli «Hard Boilers».

E, naturalmente, all'interno del centro si tengono incontri e dibattiti sui vari aspetti del sociale come l'agricoltura biologica o il servizio civile. Domenica «Maggiolina» grande festa aperta a tutti per la ripulitura dell'antica fontana situata nel cortile de «La Maggiolina». A seguire penne all'arrabbiata, addobbo collettivo dell'albero di natale e brindisi augurale.

□ Dan.Am.

## Storia di quadri. «Figura femminile e testa d'uomo» realizzato dall'artista nel 1960-1963

# Alberto Giacometti, un fuggiasco silenzioso

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro Novecento. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana ed europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato e contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e «Guernica» di Pablo Picasso?

Indiscusso valore: Cuno Amiet è il suo padrino; nel 1915-1919 frequenta la scuola secondaria di Schièr, che lascia prima degli esami finali per lavorare nell'atelier paterno; nel 1919-1920 si iscrive all'Accademia delle Belle Arti a Ginevra, frequenta le classi di pittura di David Estoppey, studia scultura e disegno alla Scuola d'Arti e Mestieri di Ginevra con Maurice Sarkisoff, che era appartenuto alla cerchia di Archipenko; nel 1920 viaggia in Italia, vede opere di Cézanne e Ar-

chipenko alla Biennale di Venezia, l'arte primitiva ed egizia. Nel 1921 passa circa sei mesi a Roma, studiando per conto ed eseguendo schizzi nei musei, dai primi cristiani, dal primo Rinascimento e da Caravaggio e dall'arte barocca.

Giacometti disegnava di tutto e dove capitava: sui giornali, sui foglietti volanti, scontrini di metrò e di caffè, di hotel, su cartolina di color paglierino (forse preferiva quella ocra scura ma non disdegnava fogli d'albume grammatura 60/90). Amico di

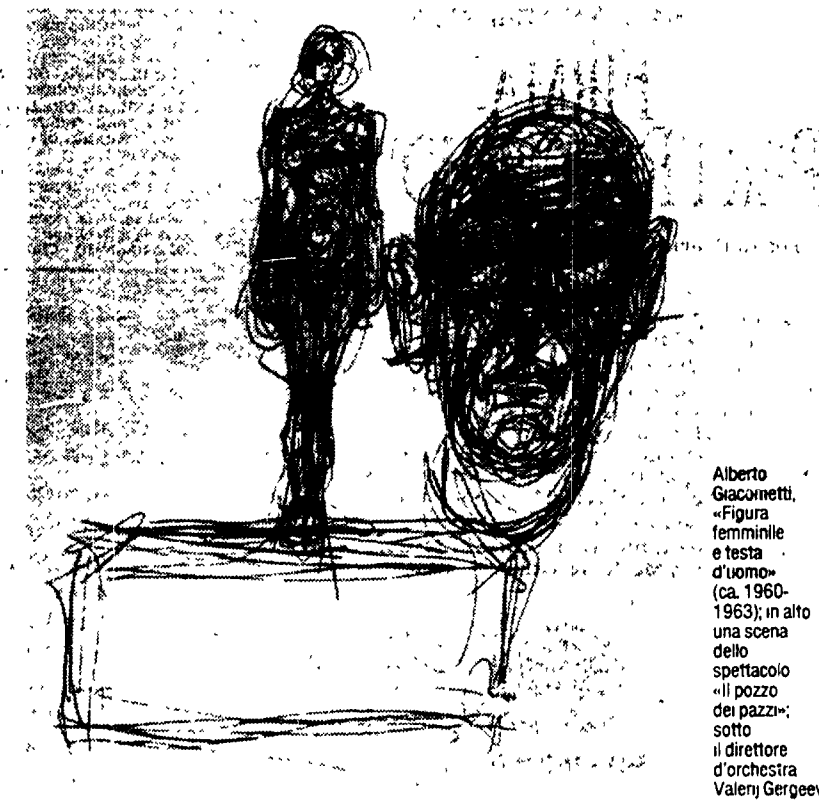
Antaud e Sartre, fino al 1935 dei surrealisti, poi dal 1951 frequentava assiduamente Samuel Beckett. Fuggiasco silenzioso lo stesso segno post-cézanniano e cubofuturista lo permeava di sbalorditi silenzi. Le sculture africane, oceaniche, cicladiche e sumere sì, lo folgorarono ma le possedeva già prima di averle viste per diritto segnico: non onirico o surrealmente colto, le possedeva semmai per silenzi poetici.

Giacometti è senza ombra di dubbio il più grande scultore proprio per il disegno della scultura che non disgiungeva mai dalla pittura. È proprio nel rapporto di completezza, disegno pittura e scultura che l'artista è immenso: quando il segno è «capito», compreso prima dalla pittura allora la scultura è immensa. Giacometti sapeva che la poesia è silenzio tridimensionale ma solo passando prima dalla bidimensionalità della pittura. Quan-

do Giacometti disegna una testa i segni si affastellano non per «rigorosi» ma per frastornato silenzio nella certezza che sono più posizioni che indirizzano il segno alla tridimensionalità del tutto tondo. La figura è statica e innalzata, più grandiosa dell'ascensionale Brancusi, ma non per spettacolo bensì per verso, per parola. Scremando sempre più il vocabolario dello scultore tutto quello che poteva essere frastuono, clamore, baccano, ridondanza e spettacolo della scultura stessa allora dallo stesso Giacometti veniva cancellata, neanche pensata. Monocromo straordinario, monocromo fino al grigio di vite con accenni di rosati e celestini in pittura, fino al grigio annerito dal carbonio in disegno, fino al grigio piombico nella scultura è l'unico grande «unico colore» di questo nostro Novecento: la *Figura femminile e testa d'uomo* (ca. 1960-1963 biro su carta 20x16,3) prelude

alla prosecuzione, ma è anche la somma dei segni iniziati fin dalla tenerissima età quando per la prima volta aveva preso la matita in mano.

Non disegna «sempre la stessa cosa», gli spessori sono diversissimi fra loro; i segni disegnati a spessore diversificato differenziano il diverso silenzio. Come nei versi beckettiani: alla ricerca disperata della parola, quella unica, primordiale, terribile e inequivocabile. Giacometti è stato rimosso naturalmente perché troppo evidente era la grandezza. Copiato è stato copiato da molti e proprio i copisti hanno fatto in modo di cancellarlo. Gli epigoni appartengono ad una razza tremenda: se ne sono serviti da Francis Bacon a Steven Spielberg, dai «concettuali» di derivazione «fontaniana» alla *land art* compresi i designer e i pubblicitari televisivi. Triste sorte capitata e non per caso, ad un grande poeta del segno.



Alberto Giacometti, «Figura femminile e testa d'uomo» (ca. 1960-1963); in alto una scena dello spettacolo «Il pozzo dei pazzi»; sotto il direttore d'orchestra Valerij Gergeev

**Grande tifo ma la vittoria non arriva**

Secondo nello slalom speciale ma rafforza il primato in classifica sul rivale Accola

# Tomba distratto dagli applausi

**ARRIVO**

- 1) F. Jagge (Nor) 1'28"41
  - 2) A. Tomba (Ita) a 9/100
  - 3) T. Fogdøe (Sve) a 56/100
  - 4) C. Furuseth (Nor) a 92/100
  - 5) P. Accola (Svi) a 1'78
  - 6) M. Girardelli (Lux) a 1'82
  - 7) M. Tritscher (Aut) a 2'01
  - 8) F. De Crignis (Ita) a 2'09
  - 9) T. Stangassinger (Aut) a 2'17
  - 10) C. Gerosa (Ita) a 2'38
  - 11) K. Ladstaetter a 2'76
  - 22) Richard Pramotton a 4'14
- Classificati 27 concorrenti.

**LA COPPA**

- |                         |           |
|-------------------------|-----------|
| 1) A. Tomba (Ita)       | punti 640 |
| 2) P. Accola (Svi)      | 581       |
| 3) M. Girardelli (Lux)  | 319       |
| 4) O. C. Furuseth (Nor) | 297       |
| 5) F. C. Jagge (Nor)    | 286       |
| 6) F. Heinzer (Svi)     | 207       |
| 7) S. Locher (Svi)      | 204       |
| 8) A. Skaardal (Nor)    | 183       |
| 9) F. De Crignis (Ita)  | 170       |
| 10) L. Stock (Aut)      | 160       |
| 11) R. Spampatti (Ita)  | 157       |
| 14) C. Gerosa (Ita)     | 154       |
| 18) J. Polig (Ita)      | 138       |

Alberto Tomba è stato battuto dal norvegese Finn Christian Jagge che ha colto la prima vittoria in Coppa. Slalom facile e folla enorme attorno al Canalone Miramonti a Madonna di Campiglio. Il campione olimpico ha mantenuto nella seconda discesa il secondo posto della prima e ha aumentato a 59 punti il vantaggio su Paul Accola, quinto. Buono slalom di Marc Girardelli, sesto.

**DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI**

**MADONNA DI CAMPIGLIO.** «Un po' indeciso nella seconda parte. Ma va bene così». Alberto Tomba ha ragione a dirlo perché anche se non ha vinto ha strappato altri 29 punti a Paul Accola, il grande rivale di Coppa. D'altronde era difficile, anche per un campione come Alberto, rischiare di più su una pista così rovinata. E poi c'è da dire che il vincitore norvegese era mosso da motivazioni fortissime mentre ad Alberto - già quattro volte sul gradino più alto del podio - bastavano anche gli 80 punti del secondo posto. La pista del Canalone Miramonti stavolta era molto facile, forse troppo facile. Le nuove regole della Federcis internazionale esigono che non si getti più acqua sui tracciati e quel-

lo di ieri aveva neve morbida. Alberto comunque sostiene che non è giusto perché solo le piste gelate - e cioè che non si sfasciano - consentono a chi parte dalle retrovie di ottenere una buona classifica. Ieri era impossibile e chi portava un numero, per esempio, da terzo gruppo non aveva la minima possibilità di finire tra i primi 15. Grande folla, com'era prevedibile tutta per Tomba, ma che ha festeggiato anche Accola: infatti il ragazzo svizzero, quando è scattato dal cancelletto di partenza, ha avuto molti applausi che hanno soffocato i pochi fischi che si erano levati. Prima discesa con poco thrilling, per via del tracciato facile. E Tomba ha mo-



Un tifoso italiano di dispera (qualche lacrima sulla soffocante bandiera tricolore?) dopo la conclusione della gara di Madonna di Campiglio dove Tomba è giunto secondo alle spalle del norvegese Jagge

strato ancora una volta tutta la sua grandezza col secondo posto nonostante il 10 che aveva sul petto: si è infilato nella formidabile pattuglia scandinava, Jagge primo, Furuseth terzo, Fogdøe quarto. Nella seconda manche, disegnata dall'allenatore degli svizzeri Didier Bonvin, più difficile della

prima, con un avvio più ripido e con un muro finale con qualche trappola, si è visto un notevole Girardelli risalito dall'11° al 6° posto, subito dietro Accola autore di una nuova gara gagliarda. Tomba ha trovato una pista abbastanza rovinata ma sul traguardo poteva contare 47 centesimi su Fogdøe. Il boa-

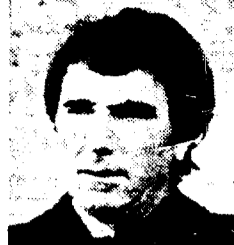
to della folla non ha gelato Jagge - uno sciatore da pali stretti e larghi che potrebbe anche raccogliere l'eredità del leggendario Stein Eriksen, rivale di Zeno Colò - che si era mentalmente preparato a sopportare qualsiasi stress. È il norvegese ha sciato in modo superbo e sul traguardo aveva

nove preziosissimi centesimi di vantaggio.

Alla fine Tomba era soddisfatto: «Magari», ha detto, «fossi capace di essere sul podio tutte le volte che corro». Ha detto anche che il norvegese lo aveva molto impressionato e che non lo credeva capace di una simile impresa. «Della mia corsa posso solo dire che se avessi avuto un numero migliore avrei vinto la prima discesa con almeno mezzo secondo».

Ma l'impresa più grande «Albertone» l'ha realizzata per raggiungere la sala stampa. Ha dovuto sottrarsi alla folla presa dal popolo dei tifosi. Prossimo appuntamento a Sankt Anton, sabato e domenica, con una discesa e uno slalom validi per la combinata.

**Lazio 1: saldi Zoff prenotato dalla Sampdoria Sosa dal Real**



Alla Lazio è già tempo di liquidazioni, nonostante il campionato sia ancora in corso e le chances di un piazzamento Uefa tuttora aperte. La notizia arriva da Firenze ed è confermata a Genova: nel prossimo campionato Dino Zoff (nella foto) quasi sicuramente sarà il nuovo allenatore della Sampdoria, che ha già dato il benvenuto a Vujadin Boskov. Con Zoff è in procinto di fare le valigie anche Rubens Sosa. L'estroso attaccante uruguayano pare che sia allettato dalle proposte del Real Madrid, che gli offrirebbe un ricco ingaggio, poleandolo acquistare a parametro con una cifra intorno, meno di tre miliardi.

**Lazio 2: forse Gascoigne arriva prima del previsto**

per il trasferimento del giocatore, somma attualmente congelata in una banca di Londra. I dirigenti biancazzurri sarebbero disposti a rispondere positivamente alla richiesta inglese, ma sperano, nello stesso tempo, di poter anticipare la venuta del giocatore all'inizio del prossimo campionato. La Lazio vorrebbe che il calciatore continuasse la sua convalescenza a Roma sotto il controllo di specialisti della società.

**Tifosi veronesi alla sbarra Tentato omicidio è l'accusa**

Verona, nella primavera scorsa (campionato di serie B) nei quali rimase ferito un ispettore di polizia. Oltre ai quattro avvisi di garanzia per tentato omicidio ne sono stati emessi altri 22 per violenza allo stadio. Restano per ora segreti i nomi degli indagati.

**Al tribunale della Roma è l'ora del maxi-processo**

nata di anticipo tecnico e squadra per una serie di processi a porte chiuse. Il primo incontro vedrà di fronte Ottavio Bianchi, il team manager Mascetti e la squadra. Non mancheranno di certo gli argomenti di discussione. Quindi entrerà in scena il presidente che «confesserà» singolarmente tutti i giocatori, per ascoltare le loro ragioni. Ultimo atto di questa serie di vertici, un maxi incontro al quale parteciperanno tutti nei quali si tireranno le somme.

**Caso Lo Bello Dopo le accuse la pallanuoto apre un'inchiesta**

ciale degli arbitri Antonio Pais, si è espresso pesantemente nei confronti dei fischi della pallanuoto. Pais per tutta risposta ha inviato una lettera di denuncia al giudice unico della federazione, riferendo l'accaduto. Quest'ultimo, non ritenendo la cosa di sua competenza, ha affidato il caso al procuratore federale della Fin, avvocato De Bonis, che avrà il compito di valutare la gravità dei fatti.

**Aranziata amara e tossica per i giocatori del Rennes**

aver bevuto un succo di frutta nell'albergo dove la squadra si trovava in ritiro. Ricoverati in ospedale domenica sera al ritorno da Marsiglia, dagli esami del sangue è stata rilevata la presenza di un prodotto tossico. A questo punto il presidente del Rennes Ruello ha deciso di sporgere denuncia contro ignoti e costituirsi parte civile, oltre a presentare richiesta alla federazione di giocare la partita, che era stata vinta dai marsigliesi per 5-1.

**Germania, ultima fatica per il posto agli Europei**

di forza delle due squadre, ma in calcio non si sa mai. La Germania ora è seconda in classifica, alle spalle del Galles che ha un punto in più. In caso di risultato di parità avrà valore la differenza reti che però vede i tedeschi in vantaggio sui gallesi. Questa la formazione che il ct Vogts manderà in campo: Illgner, Reuter, Buchwald, Binz, Kohler, Brehme, Moeller, Mattheus, Haessler (Doil), Doil (Riedel), Voelker.

ENRICO CONTI

# Vi diamo un Natale nuovo ogni Natale.



Alla Coop rispettiamo la tradizione. Anche quest'anno oltre a proporti un Natale ricco di novità e di convenienza, ti abbiamo preparato un regalo coi fiocchi: dal 12 dicembre



troverai il Ricettario con i piatti che hanno deliziato il Natale di tutto il mondo. Alla Coop ti diamo un Natale nuovo ogni Natale. Perché farti felice, per noi, è una tradizione.

**LO SPORT IN TV**

- Raluno.** ore 23 Mercoledì sport (1 parte); 0,40 Mercoledì sport (2 parte) da Palermo, boxe, campionato italiano superwelter Mastrodonato-Leto
- Raidue.** 18,50 Sportsera; 20,15 Lo sport.
- Raltre.** 15,45 campionato italiano di bocce; 16,15 campionato italiano a squadre indoor di tiro con l'arco; 16,35 Maratona di sci di fondo «La sgambeta».
- Italia 1.** 0,20 Studio sport.
- TeleMontecarlo.** 23,35 Top sport.
- Tele + 2.** 14,45 Eroi-Usa sport; 17,25 Settimana gol; 19,30 Sport time (2 edizione); 20,15 Momenti di sport; 23 Football Ncaa, Lsu-Florida State; 1 Settimana gol (replica).

**BREVISSIME**

- Maratona.** La federazione internazionale ha allungato i tempi per conquistare la qualificazione olimpica: è tempo sino al 10 luglio 92
- Tennistavolo.** La Cina ha vinto il triangolare (con Italia e Urss) dedicato alla causa della Lega del Filo d'oro, che si occupa di bambini handicappati.
- Doping.** Diciotto mesi di squalifica alla nuotatrice tunisina Senda Gharbi cinque medaglie d'oro ai Giochi Africani del Cairo, trovata positiva.
- Atleta dell'anno.** Kristina Krabbe è stata eletta da 12 testate giornalistiche europee tra cui la Gazzetta dello sport.
- Sudafrica inquieto.** Polemiche dopo la convocazione di due giocatori neri nella nazionale di cricket che disputerà la Coppa del mondo.
- Buffoni al Perugia.** Nuovo tecnico al club umbro. Al posto di Papadopulo, assunto tre mesi fa al posto di Ammoniaci, licenziato dopo soltanto una partita di campionato, è stato chiamato Adriano Buffoni.
- Stojkovic in infermeria.** Il giocatore jugoslavo del Verona non riesce a guarire. Ancora una volta è accusato del probabile bicipite femorale della coscia sinistra infortunata due mesi fa.
- Pelagalli dimesso.** L'allenatore della Vastese (C2), colpito da un malore domenica in campo ha lasciato l'ospedale e ieri ha diretto l'allenamento della squadra.



**Urss e Jugoslavia nei guai: l'Uefa ora vuole ripescare l'Italia per gli Europei**  
Riva: «Non è giusto...»

**Tra gli azzurri pochi grazie per Babbo Natale**

In caso di forfait di Urss e Jugoslavia agli Europei di Svezia '92 saranno Italia e Danimarca le sostituite. Lo ha deciso l'esecutivo Uefa, riunitosi ieri a Ginevra. Il documento dovrà essere ratificato a Göteborg il 16 gennaio prossimo in occasione del sorteggio dei gruppi della fase finale. Il criterio impugnato dall'Uefa, via libera alle seconde classificate dietro Urss e Jugoslavia, è però irregolare.

■ Gigi Riva, leggendario cannoniere dell'Italia e del Cagliari e oggi accompagnatore azzurro, entra subito nel merito. «Sarebbe triste se dietro questo ripescaggio ci fosse una logica di cassetta. L'Urss ha meritato di partecipare e spero sinceramente che Urss e Jugoslavia possano giocare in Svezia».

Il criterio scelto dal comitato esecutivo Uefa non lascia dubbi sulle matrici dell'operazione: si vuole salvare il business di Svezia '92, camminando con disinvoltura sul corpo dei moribondi (Urss e Jugoslavia) e manipolando le regole. L'articolo 10 del regolamento del campionato europeo prevede che in caso di rinuncia di una squadra qualificata alle finali si debba tenere conto del ruolo di marcia di tutte le seconde, affidandosi al coefficiente punti/partite. In questo caso, sarebbero state promosse Danimarca e Portogallo. Ma l'Uefa, nella riunione tenuta ieri mattina dall'Esecutivo, ha arbitrariamente impugnato il criterio della qualificazione automatica delle squadre seconde classificate dietro Jugoslavia e Urss. Ecco allora Da-

nimarca e Italia.

La manovra potrebbe andare in porto il prossimo 16 gennaio. Intanto, ha creato divisioni tra gli azzurri. Se Riva è contrario, Arrigo Sacchi si mantiene equidistante e liquida così l'argomento: «Questi problemi non sono tecnici, ma politici, per cui non mi competono valutazioni. Noi siamo come soldati, andiamo dove ci mandano». Al partito dei possibilisti si iscrive Walter Zenga. «Sarebbe scandaloso sostenere il portiere azzurro se l'Urss fosse esclusa per motivi di ordine economico. Se il ragionamento fosse invece un altro, che cioè non esiste di fatto più la squadra, allora non troverei scandaloso che l'Italia fosse ripescata». Gianluca Vialli opera un distinguo: «Come azzurro, andare agli europei mi riempirebbe di gioia. Come sportivo, so però che non è bello approfittare delle disgrazie altrui».

Giochi sporchi, ma l'Italia potrebbe salvare la faccia. Il presidente federale Matarrese può dire di no ad una partecipazione, immeritata, degli azzurri. Ma avrà il coraggio di rifiutare l'offerta?



Sacchi si diverte con il pallone nell'allenamento degli azzurri. A sinistra Roberto Baggio è arrabbiato: troppe critiche ingiuste

**Ritorna nella sua Firenze da nazionale ma si sente uomo infelice. «Giorni neri, tutti parlano male di me: ormai si gioca al massacro»**  
Pure Trapattoni l'attacca «Col tecnico faremo i conti a Torino a quattr'occhi»  
Platini lo demolisce: «Se lui è un mito io preferisco restare un mezzo giocatore»  
Umiliato reagisce con furia

La supercoppia mondiale non esiste più da tempo: però, scartato Schillaci, in Nazionale è tornato Roberto Baggio, il triste Baggio di questo '91, in crisi di gioco e di identità. Chi è in realtà Baggio e perché Trapattoni parla male di lui? A Firenze, nella città che gli regalò soldi, fama e gloria prima di accusarlo di «tradimento», si è presentato semplicemente un uomo accigliato e furibondo con tutti...

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ FIRENZE. Il suo 1991 è stato un strazio. Per cercare nel passato qualcosa di peggio, Roberto Baggio fa riferimento all'85, l'anno del ginocchio di strutto e della carriera in pericolo. Fatalità: l'incidente (di gioco) capitò in un Lanerossi Vicenza-Rimini, sulla panchina romagnola c'era Arrigo Sacchi. Proprio il ct che oggi gli restituisce fiducia in Nazionale, tenendo a precisare l'eccezionalità dell'evento: «Baggio è un caso molto particolare: non è stato certo il suo rendimento



# Baggio morde

destinati a contraddirsi sempre, da veri rivali.

Resta lo strazio di una mediocrissima stagione: e la crisi di identità che ha colpito il puto in disgrazia, il quale per primo forse non sa più quale ruolo in campo gli competeva davvero: mediano o trequartista, punta, regista o rifinitore? Il fatto è che anche i tecnici la pensano spesso in maniera opposta, aumentando il caos.

Ripercorrendo le antiche strade fiorentine, snobbato dai suoi stessi ex tifosi, ieri Baggio aveva una sola certezza: quella di essere furibondo. «Non voglio rispondere adesso a Trapattoni, mi gli parlerò a Torino la settimana prossima: gli parlerò a quattr'occhi, mi deve una spiegazione, certe cose non sono da sbandierare...». È un momento duro, da tutte le parti gli arrivano addosso frecciate. In settimana, Paolo Rossi lo ha definito un «mezzo giocatore». Platini «un uomo strapagato vittima del sistema», poi ci

si è messo il suo ex allenatore Malfredi con la rivelazione-scoop «a fine anno lascerà la Juventus», e anche un suo antico estimatore come Agropoli gli ha rimproverato di «tagliarsi il codino». Dice Baggio: «È un gioco al massacro. Non mi permetterei mai di giudicare un collega in maniera così netta e cruda. Qui c'è gente che si diverte a parlare male di chi fa lo stesso lavoro. Stiano al loro posto e si facciano gli affari loro questi "miti": piuttosto che diventare come loro, preferisco restare un mezzo giocatore». Affondato e umiliato, Baggio si difende con rabbia, ammettendo però «di contare i giorni che ancora mi separano dalla fine del '91, non c'è stato un giorno bello e tranquillo». Schiacciato anche da «problemi personali», l'ex ragazzo di Caldoggno giunge così ad una amara conclusione: «Se qualcosa non fila per il verso giusto, puoi sbagliare. Anche a lungo. Ma se sbagli te la fanno

subito pagare». Un anno e mezzo di Juventus lo ha arricchito, privandolo però di un bel po' di ottimismo: Baggio non ride quasi più, non segna quasi più (se non su rigore), non fa più nemmeno i «numeri» che lo hanno proclamato fuoriclasse. A volte, in campo, sembra un giocatore qualunque. La convocazione in Nazionale è stata l'unica buona notizia di lavoro da parecchio tempo a questa parte. «Si vede che quello che ho fatto in passato è servito a qualcosa. Ma che non sembri però una convocazione alla memoria...». Ringrazia Sacchi per il pensiero e la fiducia. Loda le doti di Zola, uno che quando lui era la stella di Italia '90 faceva solo panchina, augurandosi «di trovare un po' di spazio». Presto ci sarà Fiorentina-Juve, altre domande sul suo passato, forse altri imbarazzi. Baggio prende tempo. «Intanto mettiamo alle spalle il '91. Un anno tutto da cancellare».

**Sorteggio Under 21**  
**La pallina avvelenata ci regala la Cecoslovacchia**  
**I più forti per Maldini**

■ GINEVRA. Pallina avvelenata, per la piccola Italia di Cesare Maldini: dall'urna di Ginevra è infatti uscito fuori il nome della Cecoslovacchia come avversario dei quarti di finale del campionato europeo. I boemi vantano un curriculum di tutto rispetto: imbattuti nella fase di qualificazione, con ventitré gol all'attivo e appena quattro al passivo. Cesare Maldini, al telefono, non nasconde la sua delusione: «È l'accoppiamento più rognoso che poteva capitarmi. Il calcio cecoslovacco è in ascesa, soprattutto a livello giovanile e nessuno nella fase eliminatória è andato così forte come i nostri rivali». Sorrisi larghi, invece, in casa boema.

Il tecnico, Stanislav Jarobek, è un grosso estimatore del nostro calcio. Dice: «Mi affascina l'idea di affrontare la vostra rappresentativa. Saranno senz'altro due match interessanti». La partita di andata si giocherà a Tirana, 40 km da Bratislava, il ritorno quasi sicuramente in Veneto (Vicenza?). Da stabilire le date, entro comunque il 31 marzo. Questi gli altri accoppiamenti: Danimarca-Polonia, Olanda-Svezia, Germania-Scozia. In caso di qualificazione, l'Italia incontrerà in semifinale la vincente di Danimarca-Polonia. Le vincitrici dei quarti, lo ricordiamo, si qualificheranno per le finali olimpiche di Barcellona '92.

**Taccuino**  
**Vialli molla l'orecchino regalato da Maradona**

■ FIRENZE. All'appuntamento a Coverciano il primo ad arrivare (ore 10) è stato Zenga. «Non mi sono mai sentito bocciato, neanche Pagliuca lo è: assieme a Marchegiani è una sfida a tre molto equilibrata. Se sono adatto al gioco a zona? Visti i gol che ho preso nell'Inter, si direbbe di no...». Il portiere ha smentito ancora seccamente la voce di un suo trasferimento alla Juve. Il raduno è stato chiuso dai milanesisti (12,15) in ritardo sull'orario: a proposito di Baresi, Costacurta, Evani, Albertini e Maldini c'è da dire che sono tutti provenienti dal vivaio rossonerio, mai in Nazionale era stato trasportato un blocco così consistente delle giovanili di un club. Sorpresa nella hall del centro tecnico: un albero di Natale indirizzato a Costacurta, Maldini, Ferri e Vialli con biglietto d'auguri regolarmente

firmato da quattro ragazzettose. Ed ecco il nuovo Vialli: il doriano si è presentato con l'ennesimo cambiamento di look, niente pizzo e orecchino, in compenso due basettoni alla Elvis. «L'orecchino era un regalo di Maradona, finché ne ho avuto voglia l'ho portato anche in onore del più grande calciatore di sempre. I miei ricordi black-out con la stampa? Ci sono giocatori che dopo la partita non vedono l'ora di

rilasciare dichiarazioni. Anche una volta ero così. Ora, non più». Il napoletano Zola, con l'arrivo della concorrenza di Roby Baggio, va sul prudente e lancia un'idea: «Io e lui assieme in Nazionale, per me si può fare». Felice l'interista Bianchi per la prima convocazione: «Sono l'unico che ha messo d'accordo Trapattoni e Sacchi... scherzi a parte, forse il mio tipo di gioco si adatta bene sia al calcio a uomo che a quello a zona. Sacchi mi fece anche debuttare nella Primavera del Cesena». Dino Baggio: «Il mio modello? Un misto Platini-Rijkaard».

Rizzitelli: «Sono sfortunato in azzurro: contro la Bulgaria ero ko per una frattura alla zingom, qui come con l'Urss ho problemi alla caviglia». E oggi (14,45) per l'Italia test amichevole a Prato con la squadra locale di C2. □ F.Z.

**Parla il ct azzurro: «Nessun bocciato, lavoro sul gruppo di 30 nomi»**  
**Sacchi 2, nasce Mister Caramella**  
**Promesse e parole dolci per tutti**

■ FIRENZE. Italia ripescata per la fase finale degli Europei? Arrigo Sacchi fa una smorfia e dice: «Non è affar mio, per adesso: noi ci adegueremo, siamo come i soldati, che vanno dove sono mandati». Sembra un paradosso, ma in realtà si intuisce che per il ct l'eventualità «Svezia 92» è una sorta di iattura: un esame anticipato per una squadra, quella che ha in mente e da appena un mese è in cantiere, programmata per il '94 e dunque passibile di brutte figure che nessuno vorrebbe, a cominciare da Matarrese. È una situazione incredibile. Così tutto il resto del Sac-

chi 2, a un mese di distanza dal debutto genovese con i fischi, passa appunto in seconda ordine. «Tengo a precisare che i giocatori dovevano essere 24: mi è venuto a mancare Mancini, ma ho parlato con Boskov e l'interessato e assieme abbiamo deciso di soprassedere per via dell'infortunio. Per il resto, nessun bocciato: vedete che comincia a prender corpo un gruppo di 30 azzurri, quelli su cui ho intenzione di lavorare». Sei debuttanti e due ripescati: Sacchi spiega i motivi delle scelte. «Zenga, Roberto Baggio, Evani e Bianchi un mese fa erano infortunati; Al-

bertini e Dino Baggio giocavano con l'Under: altrimenti sarebbero stati subito con noi. Carrera l'ho scelto perché è un giocatore duttile che si adatta a vari ruoli. Per Carbone è una prova, come lo è stata l'altra volta per Sergio». Capitolo dei non riconfermati: «Pagliuca? Ho tre buoni portieri, così ho deciso di premiare Marchegiani che da inizio campionato sta andando benissimo. Per Ancelotti invece si trattò di un riconoscimento ad una carriera sfortunata e ad un uomo eccezionale. Al momento magari è ancora più forte ed esperto di Albertini, ma bisogna programmare il futuro». Poi poche parole per Melli e Signori, «due

giocatori che potranno essere utili, ma eventualmente solo in futuro; per una squadra sempre più milanese (5 giocatori del Milan, altrettanti dell'Inter) erano 9 anche prima, l'unica novità è che l'Inter non è sparita come pronosticava qualcuno; per Vicini «persona che stimo moltissimo e alla quale auguro tutto il bene possibile». Svolnata finale per il «zonista» Zeman e per Foggia, la città che ospita la gara di sabato con Cipro: «Andiamo in una delle università italiane del calcio. Saremo esaminati, a dovere, speriamo di non fallire al di là del risultato, ma non aspettatevi nulla, perché ci stiamo ancora esercitando...». □ F.Z.

# Tornano i Reds e l'incubo dell'Heysel

**Liverpool e Bk 1903 gli avversari in Uefa per Genova e Torino**

■ GINEVRA. Liverpool e Bk 1903 Copenhagen: sono loro, rispettivamente, gli avversari di Genova e Torino nei quarti di finale della Coppa Uefa. L'urna di Ginevra ha dunque evitato il temuto derby italiano, ha regalato squarci di sorriso alla squadra granata e ha messo spalle al muro i rossoblu di Bagnoli. Alla vigilia del sorteggio in casa genoana il desiderio si chiamava Real Madrid, invece la pallina ha riservato i mitici «reds»: «Liverpool, basta la parola -dice il direttore sportivo rossoblu, Spartaco Landini- dopo il Torino era proprio l'avversario da evitare». Contento Luciano Moggi, direttore generale del

Torino: «I danesi sono un avversario abbordabile, però non dimentichiamo che hanno rifilato sei gol al Bayern. Attenzione quindi a non sottovalutarli». Soddisfatto pure il clan danese: «Dopo il Gand, era proprio il Torino la squadra che volevamo. Da noi il vostro calcio è popolarissimo, ci sono buone possibilità di fare un incasso record», dice il team manager Frank Mathiesen. Per questo motivo, non è da escludere che i danesi chiedano di giocare la partita d'andata in casa. Questi i confronti sorteggiati per gli altri due quarti: Sigma Olomouc (Cec)-Real Madrid (Spa) e Gand (Bel)-Ajax Amsterdam (Ola).

**La squadra inglese torna a giocare in Coppa con un'italiana 7 anni dopo la tragica finale di Bruxelles**  
**Un club glorioso amato dai Beatles ora in decadenza come la città**

■ Liverpool: calcio, musica e Inghilterra arrabbiata. Ovvero, quattro Coppe Campioni, due Coppe Uefa, una Supercoppa, diciotto scudetti, quattro Coppe d'Inghilterra, il fantasma dei Beatles, pubs, un porto agonizzante, disoccupazione e hooligan come tinte forti di una città sprofondata da tempo in una crisi irreversibile. Liverpool, però, resta per il nostro calcio il colore della morte: i 39 cadaveri della sera dell'«Heysel». Bruxelles, 29 maggio 1985, finale di Coppa Campioni con la Juventus di Platini, sono la pagina nera di quel lungo e non ancora concluso capitolo che si chiama follia da pallone.

Il Liverpool torna sui nostri sentieri dopo sei anni e mezzo. Quasi sette, se guardiamo il calendario delle due slide con il Genoa (4 e 18 marzo 1992). Il ghiaccio, a dire la verità, fu rotto l'estate scorsa, quando i «reds» sbarcarono a Massa e giocarono in amichevole con la Fiorentina. Ma era calcio d'agosto, quello, e la squadra, allenata allora dallo scozzese Graeme Souness, ex centrocampista della Sampdoria, al timone dei reds da agosto. Souness sta amministrando un capitale difficile. Il Liverpool l'estate scorsa è stato infatti rifondato. L'intuizione più felice di un mercato un po' sballato è stata quella di pescare nel Derby County, appena retrocesso in B, il duo

quelli Ottanta, quando i «reds» furono i padroni dell'Europa. Oggi però il Liverpool è un'altra cosa: è una squadra che galleggia nel centroclassifica del campionato inglese (Ottavo a quota 29) e che in Europa riesce a bucciarle pure dai finlandesi, come due mesi fa sul campo del Kuusysi Lahti. In casa, nel celebre e ormai monumentale «Anfield Road», i «reds» fanno però ancora paura e sarà lassù che la squadra di Bagnoli si giocherà la qualificazione.

Il Liverpool, tornato a giocare in Europa quest'anno dopo sei stagioni di squalifica per i fattacci di quella sera, è sbarcato nei quarti di Coppa Uefa eliminando Kuusysi, Auxerre e Tirof. È allenato da una vecchia conoscenza del nostro calcio, lo scozzese Graeme Souness, ex centrocampista della Sampdoria, al timone dei reds da agosto. Souness sta amministrando un capitale difficile. Il Liverpool l'estate scorsa è stato infatti rifondato. L'intuizione più felice di un mercato un po' sballato è stata quella di pescare nel Derby County, appena retrocesso in B, il duo

Saunders-Wright. Il primo, costato poco meno di sei miliardi, nazionale gallese, ha una faccia allungata alla Riedle e il piede non sempre morbido. In campionato va così così, mentre in Europa è una freccia: nove reti in sei partite. L'altro, Mark Wright, ha fatto la voce grossa a Italia '90, segnalandosi come uno dei migliori difensori in assoluto. Padrone assoluto dei palloni alti, è il nuovo leader dei «reds». Il resto della compagnia è composto da vecchi bucanieri del pallone, come il danese Molby, spaccalegna del centrocampo e qualche birra di troppo che lo ha fatto accomodare per un paio di mesi nelle celle di Sua Maestà; il sudaficano Grobbelaar, portiere clownesco e dal sorriso facile; «Cyrano» Rush, gallese malinconico, che dopo la breve parentesi juventina, nell'87, è tornato nei suoi pub senza però ritrovare con la facilità di un tempo i sentieri del gol. Un mosaico di vecchie glorie e belle speranze, questo Liverpool: osso duro, ma non dunnissimo, che il vecchio Genoa può addentare senza paura

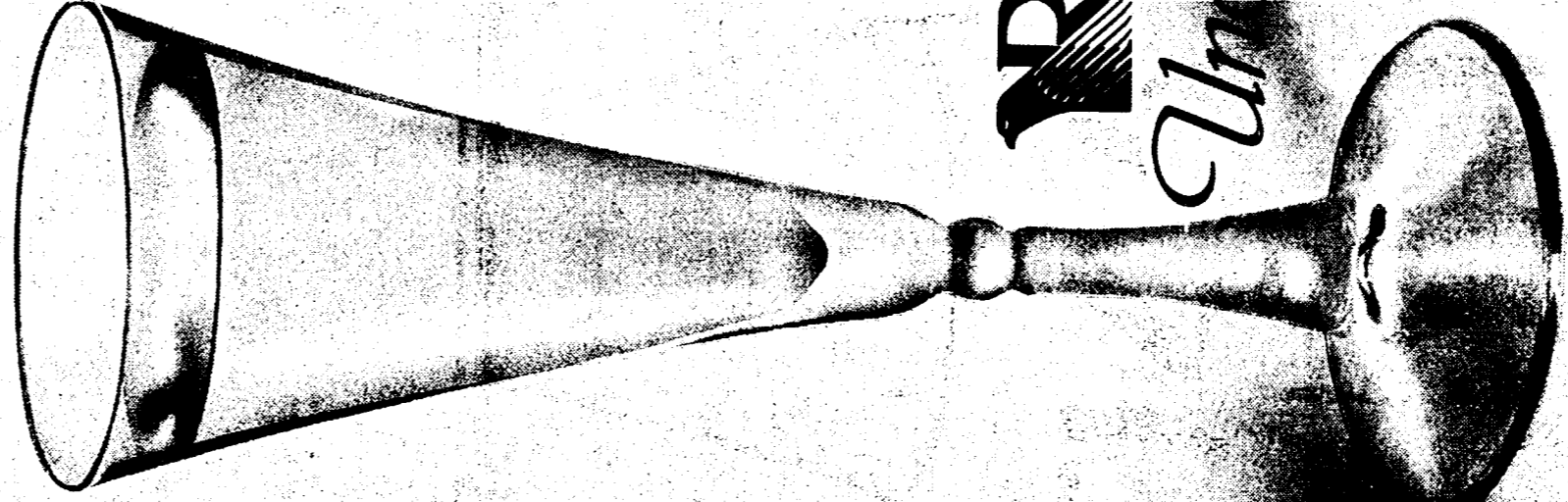
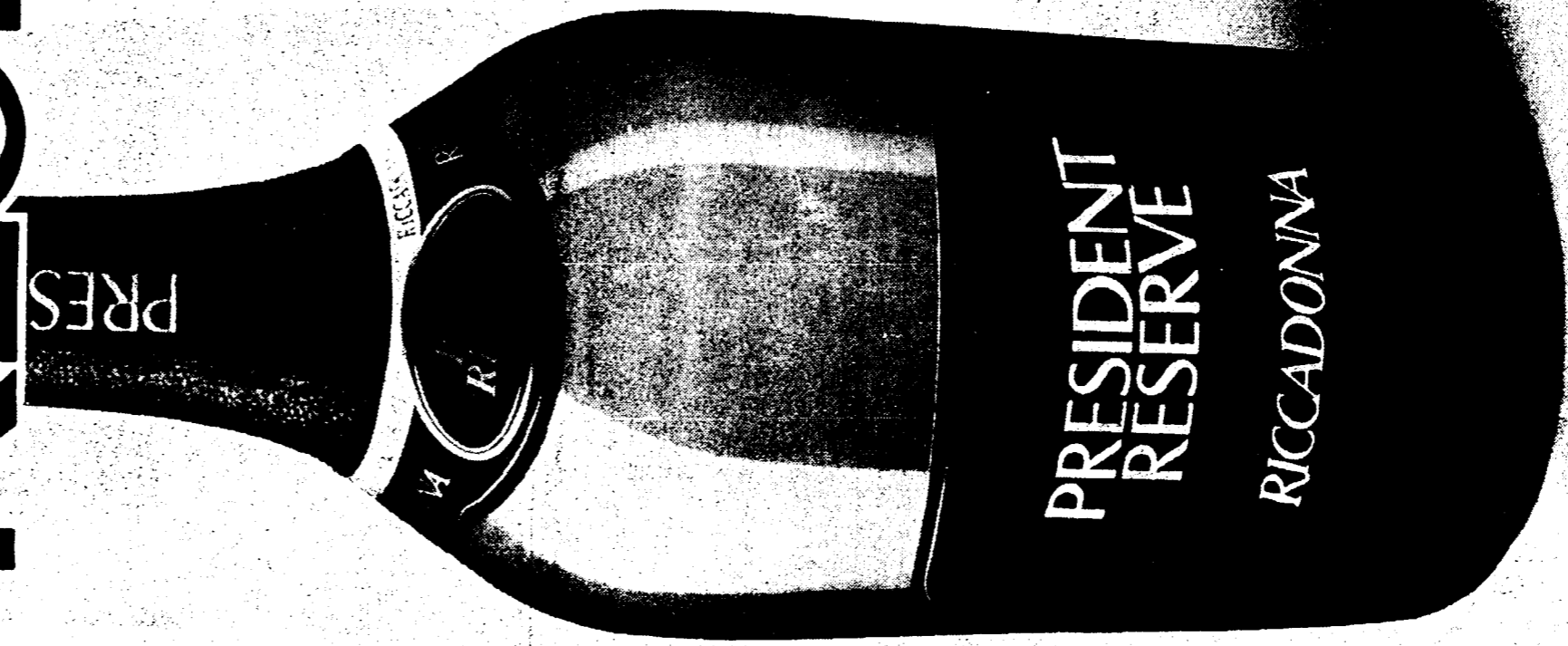
**CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI**  
**Sede: c/o Comune di Cattolica**

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al Conto consuntivo 1990 (1):  
1) - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESA	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Impegni da conto consuntivo anno 1990
Contributi e trasferimenti di cui dai consorziati L. di cui dallo Stato L. di cui dalle Regioni L.	1.580.150	1.367.000	1.663.150	1.405.553
Altre entrate correnti	83.000	17.270		
Totale entrate di parte corrente	1.663.150	1.384.270	1.663.150	1.405.553
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dai consorziati L. di cui dallo Stato L. di cui dalle Regioni L.	2.450.000		5.250.000	
Assunzioni passività (compresa anticip. tesoreria)	3.100.000	182.571		
Totale entrate conto capitale	5.550.000	182.571		
Partite di giro	718.500	304.748	300.000	182.571
Disavanzo			718.500	304.748
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>7.631.650</b>	<b>1.671.590</b>	<b>7.631.650</b>	<b>1.892.873</b>

*Oggi si pranza con...*

# PRESIDENT RESERVE



**Riccadonna**

*Un stile di vita.*

